



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE**  
**DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI SUL PATRIMONIO**  
**CULTURALE**  
**XXIX CICLO**

---

SEBASTIANO ITALIA

**PER L'EDIZIONE CRITICA DI *IN PORTINERIA* DI GIOVANNI**  
**VERGA.**  
**I MANOSCRITTI CONSERVATI PRESSO IL FONDO VERGA**  
**DELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI**  
**CATANIA**

—————  
**TESI DI DOTTORATO**  
—————

**COORDINATORE:**

Chiar.ma Prof.ssa M.G. Pulvirenti

**TUTOR:**

Chiar.mo Prof. A. Di Silvestro

---

**ANNO ACCADEMICO 2016-2017**

Alla cara memoria di Gisella Padovani,  
*stella di passaggio...*

## INDICE

Introduzione.....	p. 5
1. Il teatro verista.....	p. 5
2. <i>In portineria</i> . Storia editoriale.....	p. 7
3. Situazione degli autografi e delle stampe.....	p. 20
3.1 Il Fondo Verga (FV).....	p. 21
3.2 Il Fondo Mondadori (FM).....	p. 26
3.3 Il Fondo ex Perroni (FP).....	p. 28
4. Sinossi dei testimoni.....	p. 29
5. Rapporto autografi e stampe.....	p. 30
5.1 L'autografo A.....	p. 31
6. Scelta del testo critico e problemi di edizione.....	p. 41
6.1 Abbreviazioni apparato.....	p. 42
6.2 Prova di apparato.....	p. 43
7. Regesto dei carteggi verghiani concernenti <i>In portineria</i> .....	p. 44
Frontespizio di Tr1.....	p. 49
Bibliografia.....	p. 50
A. Stato dell'arte sul teatro di Verga.....	p. 50
B. Testi.....	p. 51
C. Studi.....	p. 52
Testimone A.....	p. 56
Appendice al Testimone A.....	p. 139
Testimone B.....	p. 145
Appendice al Testimone B.....	p. 182
Testimone C.....	p. 185
Testimone D.....	p. 209

Testimone E.....p. 236  
Testimone F.....p. 249

## Introduzione

### 1. Il teatro verista

Il Verismo a teatro corrisponde all'usura del cosiddetto teatro di intrattenimento. Il primo dato di questo sperimentalismo drammaturgico che salta agli occhi è il rifiuto della *pièce ben faite*, e, di conseguenza, il rifiuto della centralità del personaggio eroe e della suddivisione dell'azione nei tre atti canonici<sup>1</sup>. Si tratta della variante teatrale dell'idea di modernità già magistralmente espressa da Baudelaire: «La modernité c'est le transitoire, le fugitif, le contingent, la moitié de l'art, dont l'autre moitié est l'éternel et l'immutable»<sup>2</sup>.

Anche lo spazio scenico – solitamente eccentrico – segna il teatro verista opponendosi al salotto, luogo tipico delle conversazioni borghesi e della mondanità. Questo teatro basa la sua carica sperimentalistica nell'utilizzo dello spazio e nel contempo della parola: «La storia del teatro è anche la storia della progressiva significatività e autonomia raggiunta appunto dalla scena: del suo passaggio da sfondo, allusione e stilizzazione a condizione, personaggio, tema, addirittura chiave interpretativa dell'azione drammatica»<sup>3</sup>.

Alla tipica ambientazione borghese Verga sostituisce gli spazi rurali o la piazza della *Cavalleria rusticana*, o ancora la portineria di un palazzo milanese, come *In portineria*. Spostandosi oltre il salotto e la piazza e riguadagnando lo spazio del teatro, Verga ricrea l'atmosfera domestica, la casa intesa come «luogo reale-simbolico della famiglia, che contiene l'intero percorso dall'intimità del desiderio ai suoi esiti sociali»<sup>4</sup>; qui il pensiero potrebbe andare quanto alla "Casa del nespolo" quanto alla stessa portineria della *pièce* omonima.

*In portineria* è un dramma nuovo perché nuova è l'ambientazione: la portineria, sebbene la situazione del triangolo sentimentale – con annessa vittima sacrificale – sia un tema già visitato. All'esterno della scena è la città di Milano, all'interno ci sono il cortile del palazzo e il pozzo, immagini simboliche di un destino di morte; *In portineria* è il dramma della non comunicazione, dell'amore non ricambiato, descritto e messo in scena al piano più basso, il «piano terra di una impossibile ascesa»<sup>5</sup>.

Il genere del momento in quegli anni era il romanzo, legato com'era al mito dell'oggettività che lo scrittore doveva perseguire a ogni costo. Questo discorso rimarrà celebre per l'enunciazione data da Verga nella premessa a *L'amante di Gramigna*, frutto della

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Szondi, *Teoria del dramma moderno 1880-1950*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 75-7; R. Viviani, *Dalla vita alle scene*, Napoli, Guida, 1988, p. 154; L. Serianni, *Il teatro*, in Id., *Il secondo Ottocento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 112; P. Trifone, *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici, 2000.

<sup>2</sup> C. Baudelaire, *Le peintre de la vie moderne*, 12 (*Les femmes et les filles*).

<sup>3</sup> L. Koch, *Architetture sognate e mobili mediatici nei "drammi da camera" di Strindberg*, in AA. VV., *Alle origini della drammaturgia moderna: Ibsen, Strindberg, Pirandello*, Genova, Costa & Nolan, 1987, p. 129.

<sup>4</sup> F. Angelini, *Scena reale, scena simbolica nel Naturalismo italiano ed europeo*, in *Il teatro verista. Atti del Congresso* (Catania, 24-26 Novembre 2004), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2007, pp. 9-15: 11.

<sup>5</sup> F. Angelini, *Scena reale, scena simbolica nel Naturalismo italiano ed europeo*, cit., p. 13.

stretta collaborazione col conterraneo Luigi Capuana, il quale riprenderà tali premesse ampliandole nel suo saggio *Per l'arte* (del 1885), punto nodale dell'estetica verista<sup>6</sup>.

Questo ordine di riflessioni sembra relegare il teatro in un ruolo liminare, eppure ne avalla una ripresa proprio in nome di quella oggettività portata avanti in sede teorica e che rischiava di essere contaminata dagli interventi della voce narrante, sempre possibile nella forma romanzo. L'oggettività della narrazione era inoltre garantita dalla forma dialogica tipica della rappresentazione scenica: la stessa scrittura narrativa di matrice verista in molti casi si prestava particolarmente alla trasposizione teatrale grazie al sistema dei dialoghi<sup>7</sup>.

Queste idee sono alla base del teatro di Verga quanto di Capuana, nel momento in cui i due intellettuali si approfondono nello sforzo di creare un teatro nazionale libero dalle convenzioni sceniche, basato sulla semplicità e fedele alle unità di luogo e di tempo. Soprattutto quest'ultimo non doveva occupare né più né meno del tempo reale dello svolgimento dei fatti rappresentati, come se gli spettatori si trovassero lì ad assistere indiscretamente agli eventi, guadagnando così l'illusione di costituire la *quarta parete* del palcoscenico<sup>8</sup>. Questo momento di riflessione in sede poetica permetteva ai veristi di mettere da parte le apprensioni nei confronti di un teatro nazionale, spostando così l'attenzione verso la necessità storica di un teatro avvertito sotto la spinta di un sistema poetico più aderente al momento storico: «Tendere all'immediatezza coltivando l'idea di un teatro piano e semplice era, dunque, l'obiettivo da perseguire, secondo gli insegnamenti zoliani e, soprattutto, del mai dimenticato Diderot del *Paradoxe*»<sup>9</sup>.

È necessario adesso sostare nuovamente sul progetto di teatro verista e sulle sue connessioni con le istanze di identità nazionale e sociale dell'Italia postunitaria<sup>10</sup>. In un articolo pubblicato sulla «Gazzetta piemontese» del 13 gennaio 1884<sup>11</sup> a proposito di *Cavalleria rusticana* Giuseppe Giacosa sottolineava l'originalità e insieme la coerenza dell'estetica verghiana:

I suoi libri discendono direttamente dal concetto che egli si è formato dell'arte e lo chiariscono la scelta del soggetto, la distribuzione delle parti, gl'incidenti; lo stile, la lingua, tutto afferma in essi l'intento ch'egli si propose e concorre a conseguirlo<sup>12</sup>.

A quanto detto va inoltre aggiunto lo sforzo del giovane Capuana a evitare quella patinatura retorica che dilagava nella coeva commedia borghese postunitaria<sup>13</sup>. Lo stesso

---

<sup>6</sup> Cfr. L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea*, II, Catania, Giannotta, 1882; Id., *Libri e teatro*, *ibidem*, 1982.

<sup>7</sup> Lo aveva già notato F. De Roberto nella sua prefazione a *Processi verbali*, Milano, Galli, 1890, pp. VI-VII (ristampata da Sellerio, Palermo, 1976).

<sup>8</sup> Cfr. G. Oliva, *Capuana, Verga e il progetto teatrale verista*, in *Il Teatro verista*, cit. p. 32; R. Verdirame, *Giacosa, Verga e De Roberto discorrono di teatro*, in *Il teatro verista*, cit. pp. 41-61; G. Alfieri, *Verga*, Roma, Salerno editrice, 2016, p. 161.

<sup>9</sup> G. Oliva, *Capuana, Verga e il progetto teatrale verista*, cit., p. 34.

<sup>10</sup> Cfr. L. Serianni, *Il teatro*, cit., pp. 112 e sgg.; C. Musumarra, *Il linguaggio del teatro verghiano*, in «Quaderni di Filologia e Letteratura siciliana» V, 1978, pp. 19-26.

<sup>11</sup> Devo ringraziare per la segnalazione il mio amico e studioso Alberto Zagami.

<sup>12</sup> Citato in S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, Roma, Bulzoni, 1972, p. 122.

<sup>13</sup> Cfr. L. Capuana, *Pietro Cossa*, in Id., *Scritti critici*, a cura di E. Scuderi, Catania, Giannotta, 1972, pp. 260-1; R. Bigazzi, *I colori del vero*, Pisa, Nistri Lischi, 1969, p. 231.

Verga, in una lettera a Paolina, si dichiarava disgustato da quel teatro coevo (24 giugno 1887):

Ma son novità che non cavano un ragno dal buco e vi assicuro che col pubblico d'oggi, e gli attori d'oggi, e la critica d'oggi, senza criterio e senza sincerità artistica, sono perfettamente disgustato del teatro<sup>14</sup>.

Il panorama del teatro italiano di fine Ottocento non era decisamente esaltante. In Verga autore di teatro realista la coloritura regionale, la *couleur locale*, è una vera e propria «scelta deliberata»<sup>15</sup>, sia essa adottata quanto per il contesto rusticale quanto per quello meneghino<sup>16</sup>.

La questione del teatro è così ricondotta al problema del linguaggio scenico e dello stile, con l'utilizzo di parole utili solo a creare un'ambientazione tragica<sup>17</sup>. Da ciò derivava una modulazione dell'espressione indirizzata verso un «parlato "popolare" che sormontasse, con qualche innesto idiomatico di volta in volta pertinente, la questione della lingua, più che mai urgente sul fronte della comunicazione teatrale nell'Italia postunitaria»<sup>18</sup>. Quanto detto, declinato in direzione della resa teatrale, intesa nella sua specifica dinamica comunicativa, portava Verga da una parte a un preciso impegno sul fronte linguistico, dall'altra in direzione di un disimpegno estetico; la lingua diveniva così la modalità messa in atto allo scopo di rendere il vissuto<sup>19</sup>. Di conseguenza si delineano così istanze interpretative che possono adeguarsi alla scrittura per il palcoscenico, fondata sulla centralità dei processi comunicativi; processi intesi su due livelli fondamentali: il primo interno al testo – i dialoghi –; il secondo il livello comunicativo tra attori e pubblico. Di ciò Verga era ben conscio nel momento in cui indirizza il suo teatro a un pubblico borghese<sup>20</sup>.

Considerazioni queste che ben si attagliano al «drammettino»<sup>21</sup> *In portineria*.

## 2. *In portineria*. Storia editoriale

Il 17 gennaio 1885 – appena un anno dopo la rappresentazione di *Cavalleria rusticana*<sup>22</sup> – Verga annunciava a Salvatore Paola Verdura la stesura di un nuovo

---

<sup>14</sup> G. Verga, *Lettere a Paolina*, a cura di G. Raya, Roma, Fermenti, 1980, p. 135.

<sup>15</sup> L. Serianni, *Il teatro*, cit. p. 157.

<sup>16</sup> Cfr. G. Alfieri, *La "sora" e la "comare": «scene popolari» verghiane tra Vizzini e Milano*, in *Il teatro verista*, cit., pp. 71-156: 81 (lavoro poi rielaborato e ampliato in Ead., «*Scene popolari» verghiane tra «commedia vilereccia» e «drammettino» suburbano: lettura sinottica di "Cavalleria rusticana" e "In Portineria"*, in *Varietà dell'italiano nel teatro contemporaneo*, a cura di S. Stefanelli, Edizioni della Normale, 2009, pp. 17-78). La nota formulazione della *couleur locale* risale a Benjamin Constant, nelle sue *Réflexion sur la tragedie* (1829).

<sup>17</sup> Cfr. C. Musumarra, *Il linguaggio del teatro verghiano*, cit., p. 23.

<sup>18</sup> G. Alfieri, *La sora e la comare*, cit., p. 82. E si veda anche Ead., *L'«Italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.

<sup>19</sup> Cfr. C. Musumarra, *Il linguaggio del teatro verghiano*, cit., p. 26.

<sup>20</sup> Cfr. S. Stefanelli, *Lingua e teatro oggi*, in Ead., *Va in scena l'italiano*, Firenze, Cesati, 2006, pp. 132-33.

<sup>21</sup> Per l'etichetta *drammettino* cfr. G. Alfieri, «*Scene popolari» verghiane tra «commedia vilereccia» e «drammettino» suburbano*, cit. pp. 23-28.

*drammettino*, adattamento teatrale della novella *Il canarino del n.° 15* (contenuta nella raccolta *Per le vie*)<sup>23</sup>:

Io sto scrivendo un *drammettino* in due atti che mi sembra di qualche effetto; e calcolatamente ho voluto che non sia di argomento siciliano<sup>24</sup>.

Verga mostra ancora un vivo interesse nei confronti del popolo, con la sola differenza che la scena adesso si è trasferita dalla Sicilia a Milano, nel tentativo di restituire un quadro delle classi sociali più basse non più della campagna, ma della città. Tuttavia se l'esperimento era riuscito coi contadini siciliani, grazie soprattutto ai fenomeni psicologici, somatici e di costume sedimentati in una società ancora cristallizzata, più difficile risultava lo studio del loro corrispettivo cittadino: il proletariato urbano:

Qui, mentre forte è la distinzione nei confronti della «Società» alto-borghese [...] molto più dinamici e complessi sono i rapporti con la piccola borghesia: non esiste una frattura e una contrapposizione definitiva, ma un nesso dialettico fra ricchi e poveri, dominato dalla costante attrazione operata dai primi sui secondi<sup>25</sup>.

Nel contempo ma con accenti diversi si rivolgeva all'amico e sodale Capuana (17 gennaio 1885):

Fra un mese voglio accopparti con una commedia in due atti nuovissima<sup>26</sup>.

A distanza di qualche mese (4 aprile 1885) Verga esplicita – sempre all'amico Capuana – con identico entusiasmo i termini della sua coscienza compositiva di autore teatrale:

Ti manderò fra poco il manoscritto della mia nuova commedia, che ti prego di leggere e dirmene subito il tuo parere. Non per averne degli incoraggiamenti, ma un consiglio spassionato e serio per evitare un successo di stima, che adesso mi sarebbe più pernicioso del fiasco che avrebbe potuto fare la *Cavalleria rusticana*. [...] Questo qui, come vedrai, è uno studio di carattere interamente opposto a quello del mio primo lavoro drammatico. L'ho voluto *pensatamente* apposta così, con altre

---

<sup>22</sup> *Cavalleria rusticana* fu rappresentata per la prima volta a Torino il 14 gennaio 1884, al teatro Carignano, dalla compagnia Cesare Rossi.

<sup>23</sup> La novella *Il canarino del n.° 15* era apparsa sulla «Domenica letteraria» del 21 maggio 1883 per poi confluire nella raccolta *Per le vie* (1883). Verrà in seguito ripubblicata sull'«Illustrazione popolare» del 7 giugno 1885 in concomitanza con la messa in scena di *In Portineria*; cfr. R. Morabito (a cura di), *Introduzione*, G. Verga, *Per le vie*, Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. XVIII-XXV; F. Branciforti, *Lo scrittoio del verista*, in G. Galasso-F. Branciforti, *I tempi e le opere di Giovanni Verga. Contributi per l'edizione nazionale*, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 132-33.

<sup>24</sup> G. Verga, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Roma, Bulzoni, 1979, p. 170. Per una ricostruzione del carteggio con Salvatore Paola Verdura cfr. F. Branciforti, *Verga dietro le quinte: dal carteggio Verga-Paola*, in *Il teatro verista*, cit., pp. 297-319.

<sup>25</sup> S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, cit., p. 158.

<sup>26</sup> In G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni Dell'Ateneo, 1984, p. 233. Il 29 gennaio Capuana così rispondeva: «Godi della notizia che mi hai dato. Sarà una commedia rusticana o di soggetto di alta società?» (*ibidem*, p. 234). È pur vero che, poco meno di un mese prima (27 dicembre 1884), Verga aveva scritto allo stesso Capuana: «Io sono molto malcontento di me e del mio lavoro. Cambierà? Lo ignoro. Faccio una vita da eremita, chiuso in gabbia come una bestia feroce, ma la cosa non viene» (*ibidem*, p. 239).

tinte, e disegno. Se tu ci troverai il carattere e l'indole milanese che ho voluto dargli, sarò soddisfatto. Ma soprattutto bada a quel che ti pare dell'effetto drammatico, giacché in teatro, non bisogna dimenticarlo, è tutto lì<sup>27</sup>.

Rispetto alla novella *Il canarino del n.° 15*, Verga utilizza qui toni più accesi e un ritmo più mosso, con evidente introduzione dell'elemento tragico. Lasciamo la parola ad Anna Barsotti, eminente studiosa di Verga:

ciò che in quella appariva scontato, inevitabile, come determinato in assoluto, e si rispecchiava nelle tinte studiatamente opache della narrazione, qui è scarto tragico (anche se la tragedia è preparata attivamente dalle frasi e dai gesti dei protagonisti), e si traduce alla fine nel crescendo di tensione della scena di morte<sup>28</sup>.

La *Portineria* fu messa in scena al Teatro Manzoni di Milano il 16 maggio 1885 dalla Compagnia Nazionale di Enrico Reinach e Olga Lugo. La cronaca dell'evento la si può leggere nella recensione di Felice Cameroni («Il Sole», Milano, 17 maggio 1885):

Con somma letizia pei rifischioni e per coloro, i quali sul teatro non vorrebbero altro, se non le mandolate liriche e i drammi a intreccio, ieri sera le scene popolari del Verga *In portineria* fecero un gran fiasco. Neppure un applauso durante questa produzione, attesa con viva curiosità. Il primo atto passò in silenzio. Il secondo destò più volte segni di stanchezza e di disapprovazione.

All'opposto d'altri, che dovevasi supporre ammiratori dell'indiscutibile ingegno e della coscienza d'artista del Verga, noi siamo dolentissimi di questa caduta.

Cosa volete? la folla giudicò noiosi i *Malavoglia* ed insipida, ingenua, preadamitica *In portineria*<sup>29</sup>.

Un altro cronista, Eugenio Torelli-Viollier, ci riferisce così sull'andamento della serata a teatro:

Magnifico pubblico ieri sera al teatro Manzoni, e molto buona disposizione a favore del Verga, che gode meritatamente tanta simpatia nella società milanese. Il suo lavoro non fu però fortunato: dopo le prime scene, cominciò un queto mormorio che mostrò che l'autore e gli attori non si erano impadroniti della attenzione dell'uditorio. Brutto segno! Il mormorio andò a poco a poco crescendo, né alcuna scena si presentò che valesse ad imporre il silenzio. Il pubblico non s'interessò al secondo atto più che al primo: il mormorio crebbe di scena in scena. Ci furono risate ironiche e perfino qualche voce di «basta». L'ultima scena, nella quale gli amici dell'autore fidavano molto, parve crudele; il sipario calò tra le disapprovazioni<sup>30</sup>.

Il 16 maggio del 1885, subito dopo la prima al Teatro Manzoni, Verga aveva spedito a Capuana una cartolina postale con sopra disegnato un grande fiasco<sup>31</sup>. La stesura del dramma doveva essere già essere finita il 20 marzo del 1885 (da quanto apprendiamo da una lettera

---

<sup>27</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 239.

<sup>28</sup> A. Barsotti, *Verga drammaturgo. Tra commedia borghese e teatro verista siciliano*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 99.

<sup>29</sup> Citato in F. Rappazzo-G. Lombardo (a cura di), *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei. Recensioni e interventi 1862-1906*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 352. Cfr. G. Raya, *Bibliografia verghiana. 1840-1971*, Roma, Ciranna, 1972, p. 73.

<sup>30</sup> E. Torelli-Viollier, *Rassegna drammatica*, in «Corriere della sera», 17 maggio 1885.

<sup>31</sup> Cfr. G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 240.

indirizzata da Milano a Giacosa il giorno successivo<sup>32</sup>); tuttavia il dramma andò in scena prima ancora che Luigi Capuana ricevesse il manoscritto, come apprendiamo da una lettera del 25 maggio di quello stesso anno:

[...] la mia commedia fece un gran fiascone al Manzoni prima che avessi avuto il tempo di ricopiarla e mandartela... Ho ritirato il copione... Te lo mando tale e quale... e ti dirò quel che devi fare del manoscritto<sup>33</sup>.

Sempre con Capuana, comunicandogli la decisione di ritirare la commedia dalle scene (5 giugno 1885):

[...] E qualche volta, passami la presunzione, è bene illuderci di scrivere pel 1899. [...] Una vera *curée*, caro Luigi, e ti assicuro che ci è voluto molto coraggio per affrontarla a testa alta e lasciarla passare tranquillamente e senza aprir bocca. Cotesto ti mostrerà anche quanto io sia convinto delle mie idee se me ne son sentite dir tante senza batter ciglio<sup>34</sup>.

Eppure, commentando a mente fredda con l'amico Salvatore Paola Verdura il fiasco della recita meneghina del dramma, Verga continuava a ribadire la propria fiducia in quel testo così spietatamente demolito dal pubblico (giugno 1885):

Non voglio farmi illusioni, ma intendo serbare il mio giudizio sinché non mi sarò convinto del tutto che 800 o 1000 milanesi vedano meglio e più in là di me e di qualcun altro in un'opera d'arte fatta con coscienza; non so tuttora se mi deciderò a ritentare l'esperimento a Roma colla Duse – certo dopo il tuo parere e quello di Capuana – stamperò la commedia, perché desidero che resti come documento di un indirizzo artistico che ai miei occhi ha la sua ragione di essere, e di un altro passo nella via che mi son prefisso di battere tranquillamente in mezzo agli *osanna* e ai *crucifiggi*. Non muterò neppure una virgola, perché il mio lavoro è stato fatto ponderatamente, perché non vado tentoni nel cercare di indovinare il gusto del pubblico; anzi non mi son proposto di lusingare cotesto pubblico<sup>35</sup>.

In un'altra lettera a Capuana Verga esprime invece a chiare lettere il proprio sforzo di riforma del teatro (5 giugno 1885):

Come tu dici *In portineria* è venuta così perché così l'ho voluta. E mi pare che se ha ragione di essere lo deve in quella forma e in quella misura, o non essere affatto. Ho voluto che il dramma fosse *intimo* rigorosamente, tutto a sfumature d'interpretazione, come succede realmente nella vita; ed era in questo senso, un altro passo nella ricerca del vero. Ho voluto appunto il poco rilievo delle passioni, e la semplicità del disegno non tanto per far contrasto al quadro così diverso della *Cavalleria rusticana* quanto per rendere schiettamente e sinceramente il diverso ambiente che mi ero proposto di colorire. Il quadro cambiava, anche nella tecnica, direi, della forma, ma l'intendimento era il medesimo proporsi di

---

<sup>32</sup> «Finalmente! ieri ho terminato la commedia; ne sono contento, e piglio in mano la penna la prima volta per scrivere agli amici, ché in questo tempo non mi son permesso questo lusso ho lavorato come un cane, ed ho rifatto 3 o 4 volte». In *Carteggio Verga-Giacosa*, Introduzione e note di O. Palmiero, Catania, Fondazione Verga-Euno Edizioni, 2016, [Biblioteca della Fondazione Verga. Serie carteggi, n. 5], p. 88.

<sup>33</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 241, n. 269. E cfr., anche, *ibidem*, p. 242, n. 271.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 241-43.

<sup>35</sup> Lettera citata in F. Branciforti, *Verga dietro le quinte*, cit., p. 306.

ritrarre un'altra faccia della vita popolare: fare per la gente minuta della Città quello che avevo fatto per i contadini siciliani<sup>36</sup>.

Queste righe testimoniano ulteriormente la consapevolezza e la fermezza dell'autore di fronte ai risultati della propria opera – «se ha ragione di essere lo deve in quella forma e in quella misura, o non essere affatto». Tale consapevolezza che derivava al drammaturgo dall'aver oramai acquisito una piena maturità metodologica e letteraria. La lettera a Capuana ribadisce e chiarisce la prassi metodologica verghiana: rappresentazione del reale sulla base delle teorie positiviste; studio delle stratificazioni sociali, analisi dell'ambiente e indagine morale e psicologica adeguata alla classe sociale ed economica dei personaggi.

È bene precisarlo: Verga non mirava a un'analisi psicologica che risalisse alle primigenie pulsioni dell'animo umano; quello che il drammaturgo ci restituisce è una mera rappresentazione di stati d'animo derivate da un comune retroterra sociale. I meccanismi segreti che si sviluppano dentro l'animo dei protagonisti rimangono appena abbozzati, lasciando il posto a fenomeni esterni quali gesti – più o meno plateali –, parole, quando non silenzi.

Più esplicita l'allusione al *drammettino* in un'altra missiva a Capuana (con riferimento a *Il piccolo archivio* – opera intima che vedrà la luce l'anno successivo, il 1886), al quale si rivolge dopo il fiasco del debutto milanese (17 luglio 1885):

Io m'immagino un pubblico scelto e intelligente, non numeroso, non guastato dalle coltellate di *Cavalleria rusticana* e che non è venuto in teatro per veder mordere l'orecchio a compar Alfio. [Figure come quelle del tuo *Piccolo Archivio*] dovrebbero avere un'attrattiva sottile ed efficace. Anche la figura sbiadita e semplice della mia povera Màlia seduta su di una poltrona a ruminare i suoi guai e a empirsi gli occhi della festa degli altri parvemi che dovesse comunicare ad altri la seduzione malinconica della sua natura timida e delicata, e che l'ambiente tutto di quella stanza dove si sente il morto dovesse avere per tutti quelli che hanno assistito ai tristi e semplici spettacoli di simili scene intime dal vero l'efficacia drammatica del colpo di coltello, e del morso all'orecchio. Invece hanno riso a quella *inferma* che ricorda colla madre le quotidiane abitudini domestiche come per attaccarsi alla vita, e sogna la festa dei campi, il San Giorgio cogli occhi già affossati dalla morte. Ma non ne parliamo più<sup>37</sup>.

Da parte sua Verga immaginava, per opere come *In portineria* e *Il piccolo archivio*, una platea ristretta, la cui partecipazione poteva garantire raccoglimento e collaborazione con gli attori. Inoltre il rispetto delle unità di tempo e di luogo avrebbero reso possibile una rappresentazione assolutamente aderente al vero<sup>38</sup>.

Verga si era confidato anche con l'amico Giacosa sulla *débauche* milanese (28 dicembre 1885):

La Portineria, come me l'hanno trattata a Milano, mi è andata giù dal cuore e mi pare adesso che non valga davvero nulla. Quando considero quale influenza abbia un pubblico qualsiasi se non

---

<sup>36</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 98-99. Altrove Verga alludeva al *drammettino*: «testo a cui mi lega affetto paterno ostinatissimo» (lettera a Mariano Salluzzo del 25/12/1888, in G. Verga, *Lettere sparse*, cit., p. 214); commedia «per cui ti confesso che ho viscere più che paterne» (lettera a Calandra del 1/3/1896, *ibidem*, p. 311).

<sup>37</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 245. G. Alfieri emenda *informe* in *inferma* (*La "sora" e la "comare"*, cit. p. 150 n).

<sup>38</sup> Cfr. G. Oliva, *Introduzione* a G. Verga, *Tutto il teatro*, Milano, Garzanti, 2006<sup>4</sup>, p. XLVI.

sulle nostre convinzioni, certo sulle nostre impressioni artistiche, mi viene il disgusto dell'arte e la persuasione che i nichilisti di essa non abbiano torto. Solo mi regge assai conforto un certo orgoglio peccaminoso e ribelle che in definitiva è forse salutare per noi che dobbiamo vincere la resistenza brutale delle folle<sup>39</sup>.

Qualche mese più tardi, nel 1886, Verga guardava ancora, ma con più lucidità, all'insuccesso della prima milanese. Ne riferisce in una lettera a Capuana del 19 febbraio 1886, nella quale si accenna della messa in scena a Roma, promossa dalla Duse:

La Duse mi ha scritto che vuol riguardare *In portineria* ed io dovrei partire verso la metà di ottobre<sup>40</sup>.

L'apprensione nei confronti della *Portineria* – apprensione legata anche a problemi pecuniari – traspare anche nelle lettere al fratello Mario (13 novembre 1886):

Dunque: la Commedia andrà in prova appena ultimate quelle della Commedia di Costetti che è in corso. Rossi sembra animato delle migliori intenzioni, s'è già fatte dare le scene dalla Compagnia Nazionale, che le aveva fatte fare apposta, e sinora è amabilissimo. Però il tasto *denari* non l'ha toccato ancora, né io ho creduto di toccarlo, perché l'esperienza purtroppo mi ha insegnato che se le divergenze cominciano fin da ora con lui, l'esito della commedia sarebbe molto compromesso. Adesso, dopo il cattivo esito di Milano, io sono disgraziatamente in una posizione infelice, e tale da subire le condizioni qualsiasi che Rossi volesse impormi. Se il lavoro si rialza invece, ed ha un buon successo, le condizioni potrò un po' imporle io, o per lo meno non subire le sue. [...]

Ti mando un numero del *Corriere di Roma* ove Scarfoglio ha creduto di farmi piacere seccandomi molto, e di farmi dimenticare il male che ha detto prima di me quando stampò nella *Bizantina* la *Cavalleria rusticana*. Te lo mando perché voglio farti sapere tutto quello che dicono di me, bene o male. Della Commedia si parla già molto bene e male. E vedremo come andrà a finire. La curiosità c'è e l'interpretazione spero almeno che sarà buona<sup>41</sup>.

Trepidazione simile si coglie in un'altra lettera al fratello, posteriore di appena una settimana (20 novembre 1886):

Tutto ciò nella peggiore ipotesi che non mi vada bene la commedia. Ma di questa, di cui da due giorni sono incominciate le prove, posso dirti che spero bene, perché la Duse ne è fortemente impressionata, al punto da piangere facendo la sua parte; e ci si è messa proprio tutta come Rossi e tutti della compagnia. Stamane alle prove ho provato io stesso una commozione che mi fa sperare molto bene. Vedremo<sup>42</sup>.

Poco prima della metà di novembre del 1886, Verga si trovava già nella Capitale all'Albergo Milano di Roma (in Piazza Montecitorio) per la programmazione delle prove di

---

<sup>39</sup> In *Carteggio Verga-Giacosa*, Introduzione e note di O. Palmiero, Catania, Fondazione Verga – Euno Edizioni, 2016, (Biblioteca della Fondazione Verga, Serie carteggi, n. 5), p. 94.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 261. Altri accenni alla rappresentazione romana si leggono nelle lettere a Paolina.

<sup>41</sup> Le lettere al fratello Mario si possono adesso leggere in G. Verga, *Lettere ai fratelli* (1883-1920), a cura di G. Savoca e A. Di Silvestro, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2016. Cfr. anche A. Di Silvestro, *In forma di lettera. La scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012.

<sup>42</sup> G. Verga, *Lettere ai fratelli*, cit.

*In portineria*. A qualche giorno dalla prima romana, nonostante l'entusiasmo mostrato dalla Duse<sup>43</sup>, Verga sente la necessità di sfogarsi con l'amico Giacosa (28 novembre 1886):

[...] Tante noje, tanti pettegolezzi, dei giornalisti che mi tengono il broncio, e mi fanno sapere che li avrò nemici, perché non faccio loro la corte. Tu dirai che queste non sono occupazioni, ma io, piuttosto che far delle visite, ho preferito combattere con tutte le mie armi – e ho lavorato come un negro. [...] La Duse è grande, la sola parola. Buonissimi anche Rossi e Andò, e la Bernieri. Gli altri 0. Ma la cosa non andrà poco bene per l'esecuzione – piuttosto perché voglio e ho voluto dare la testa contro il muro, e sento il muro.

I giornali poi ne faranno un bastione – vedrai. A me, quasi, non me ne importa nulla.<sup>44</sup>

Il dramma, dopo la prima milanese, venne rappresentato il 1 dicembre al teatro Valle con la Duse, Rossi, Flavio Andò e Teresa Bernieri.

Al successo del dramma contribuì, com'era previsto, l'interpretazione della Duse<sup>45</sup>. Verga, ancora sotto l'effetto della commozione provata la sera precedente, ne rendeva conto a Giacosa (2 dicembre 1886):

Carissimo,

so che Primoli t'ha telegrafato il buon esito che ebbe la recita. Io non lo feci per il motivo che sai, ma voglio scriverti subito per dirti che ho pensato a te, e avrei voluto averti vicino. È stata un'aspra battaglia. Colla diffidenza, la prevenzione contraria, gli oppositori per partito preso, per pregiudizi d'arte e anche di campanile, le ostilità gesuitiche fracassine prima, e la lotteria della Duse poi. Parlo di lei perché tutta l'opera mia, l'opera degli altri artisti, tutto si compenetrava totalmente in lei, che se n'era impadronita come la mano impugna la spada per combattere. Perdonami il lirismo, una volta in vita, perché l'occasione di assistere a una lotta come quella che ha dovuto sostenere la povera nostra amica non torna due volte.

Essa è stata grande; e tu che mi rimproveri col Boito una *plate sécheresse*, capirai tutto ciò che voglio dire <e che essa è stata>. Io non le ho detto niente a lei, ma quella commozione profonda l'ho sentita alle prove e il buon pubblico l'ha sentita poi anch'esso, e s'è lasciato trascinare, malgrado quelli che predicavano contro la falsità del sistema, ecc.

Ora siamo ai sistemi. Basta, la cosa è andata. Andiamo anche noi avanti, con piede fermo.<sup>46</sup>

Il clima di attesa che si era creato alla vigilia della rappresentazione romana aveva messo ansia e pressione allo scrittore; la disfatta milanese aveva infatti lasciato degli strascichi emotivi non ancora metabolizzati. In questo clima, solo di apparente rassegnazione, *In portineria* va in scena al Teatro Valle di Roma il 1 dicembre 1886, come si è detto. Edoardo Scarfoglio, in un dispaccio al *Corriere della Sera*, annunciava che «alla prima rappresentazione e a causa delle prevenzioni di un diluvio d'acqua il pubblico era scarso e diffidentissimo. Tuttavia vi erano molti deputati e signori della società aristocratica [...]. Vi furono molte chiamate agli attori e all'autore che, come sua consuetudine, non era però presente all'esecuzione».

---

<sup>43</sup> Cfr. G. Raya (a cura di), *Lettere a Paolina*, Roma, Fermenti, 1980, p. 113.

<sup>44</sup> O. Palmiero, *Carteggio Verga-Giacosa*, cit., p. 101.

<sup>45</sup> Cfr. M. Schino, *Il teatro di Eleonora Duse. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 198 e n. 90; 432 n. 40.

<sup>46</sup> *Carteggio Verga-Giacosa*, cit., p. 103.

Che il successo non fosse tuttavia così strepitoso lo dimostra il fatto che, dopo poche repliche, *In portineria* fu accantonata e lasciò il posto a un altro lavoro drammatico, un lavoro anch'esso destinato, guarda caso, a scuotere critica e pubblico e a fomentare discussioni: si trattava dell'*Abadesse de Jouarre* di Erneste Renan<sup>47</sup>. Il 7 dicembre andò in scena al Valle di Roma la prima italiana, recitata dalla stessa compagnia di *In portineria*. Cinque giorni dopo, compariva sulla «Gazzetta piemontese», diretta da Édouard Roux, un lungo articolo di Giacosa, nel quale egli analizzava minuziosamente ogni aspetto del dramma di Renan.

Come dicevamo, il successo della messa in scena romana del 1 dicembre 1886 fu isolato, sebbene fortemente desiderato, stando alle parole dello stesso autore al fratello (1 dicembre 1886):

Carissimo fratello

Ti scrivo subito dopo la recita della *Portineria* che ha avuto uno splendido successo a quel che ne dicono tutti, perché, come sai, io non ero in teatro. Un successo tanto più grande in quanto che il pubblico era pessimamente prevenuto dal fiasco di Milano, e dalle piccole astiosità dei giornali. La Duse è stata leonessa e ha strascinato tutti. Un vero trionfo per lei, di cui gli sono assai grato, perché mi ha procurato una delle maggiori soddisfazioni.

Tutti erano trepidanti, ella poi poveretta era addirittura tremante, mi dicono, e diceva anche lei per la grande responsabilità che si sentiva addosso. Io credo d'essere stato il più calmo di tutti, ma vi confesso che il successo mi ha fatto immenso piacere. Forse domani qualche giornale, specie il *Fracassa* e l'*Opinione* cercheranno di diminuire il successo e darne sol merito all'esecuzione, lo so fin da ora, ma non me ne importa, perché so il perché dicono così. L'importante è che è piaciuta, malgrado le grandi prevenzioni in contrario, e che si replica domani malgrado che la Duse di solito non reciti due volte di seguito.

Sto bene e ti abbraccio al cuore. Salutami Lili e la zia<sup>48</sup>.

Tuo Giovanni

Qualche giorno più tardi rispondendo a un telegramma di Capuana, così Verga confessava la sua labile vittoria (11 dicembre 1886):

Sono contento del risultato, più di quel che osassi sperare per tanti motivi artistici, letterari ed extra, che tu sai e che non sai. La battaglia fu aspra, ma il tuo amico è di quelli che sotto Wellington avrebbero obbedito all'ordine «Farci ammazzare al suo posto» e la Duse è un bravo soldato e un gran soldato<sup>49</sup>.

Anche lo stesso Luigi Capuana, del resto, aveva ben colto il rapporto dialettico e di *sorellanza* tra la *Cavalleria* e la *Portineria*, insieme alla dedizione paterna e alla cura mostrate dal loro autore<sup>50</sup>. Dopo una visita a Catania all'anziana zia di Giovanni Verga, così riferiva al sodale (28 dicembre 1886):

---

<sup>47</sup> Cfr. M. Schino, *Il teatro di Eleonora Duse*, cit., p. 432 n. 40.

<sup>48</sup> G. Verga, *Lettere ai fratelli*, cit.

<sup>49</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit. p. 265. Il telegramma di Capuana invece così recitava (3/12/1886): «Arrivato poco fa rallegrammi fraternamente successo *Portineria* teco e signora Duse che saluto insieme Rossi e amici tutti» (*ibidem*). Cfr. G. Raya, *Bibliografia verghiana. 1840-1971*, cit., p. 76.

<sup>50</sup> Contrariamente sembra sentire B. Rodà, *Per l'edizione critica del testo teatrale de "La Lupa". Con una nota su "Cavalleria rusticana"*, in «Annali della Fondazione Verga» n.s. VI, 2013, pp. 185-203: 201. Il rapporto

Mi parlò di *In portineria*: non era contenta del risultato la povera affettuosa vecchina: avrebbe voluto il chiasso di *Cavalleria rusticana*. [...] Io tentai di persuaderla che il risultato di *In portineria* letterariamente non aveva nulla di invidiare alla sua *sorella maggiore*<sup>51</sup>.

Altre iniziative di riportare la *Portineria* a Milano con la Duse promosse da Cameroni fallirono, lasciando a Verga l'amaro in bocca<sup>52</sup>.

In effetti la delusione per il fiasco della rappresentazione meneghina non fu mai del tutto smaltita dall'autore. Proponendo infatti all'amico Mariano Salluzzo un'eventuale rappresentazione fiorentina, Verga presentava la *Portineria* come un lavoro «che ebbe sorti prospere a Roma e avverse a Milano»<sup>53</sup>. Nel 1887, a due anni di distanza dalla prima a Milano, l'autore ammoniva Capuana a non esporsi all'insuccesso facendo rappresentare la commedia *Fine di un idillio* senza prima averla accuratamente rivista (18 agosto 1887):

Ciò che ti ho detto è come l'eco della esperienza tristissima che ne ho fatto io stesso; e so il danno che mi ha portato il fiasco milanese di *In portineria*, che anche adesso, ti confesso, *mi cruccia* come una dolorosa ingiustizia<sup>54</sup>.

Qualche anno dopo in una missiva a Felice Cameroni, Verga, pur ribadendo l'inferiorità del teatro rispetto al genere romanzo, fa il punto sulla sua fase di sperimentazione narrativo-drammaturgica (15 giugno 1888):

[...] hai ragione da vendere quanto all'inferiorità del teatro rispetto al romanzo, come opera d'arte. Ma perché? Allora dirai... Perché è una fisima, un gusto che voglio passarmi, di provare coi fatti, più colle teorie e le chiacchiere come si dovrebbe e fin dove si dovrebbe. Non dico col *modello*, ma coll'esempio pratico, e poi quando avrò sputato fuori, *bravamente*, senza lusinghe e senza paure tutto quello che ci ho sullo stomaco, e fattomi fischiare due volte ancora, allora basta – e torneremo ai nostri personaggi d'inchiostro e di carta che parlano meglio, dicono di più e sono quello che sono<sup>55</sup>.

Le motivazioni di queste dichiarazioni sono da ricercare nella realtà tutt'altro che florida del teatro di fine Ottocento, solcato da una incolmabile sfasatura tra ideologia letteraria e gusto del momento. Inoltre, Verga non era del tutto convinto della maniera di recitare di taluni attori: enfatica e declamatoria, infarcita di una gestualità prorompente e accademica, lontana dalle esigenze veriste di immediatezza e spontaneità. Alla base di queste

---

dialettico tra *Cavalleria* e *In portineria* doveva essere coronato dalla stesura di un terzo elemento – che non vide mai la luce –, che chiudesse la trilogia. Si sarebbe trattato di una commedia in tre atti di ambientazione alto borghese e nobiliare; il progetto avrebbe fatto da *pendant*, in sede teatrale, al progetto dei *Vinti*. Lo testimonia una lettera di Verga a Salvatore Paola del 17 gennaio 1885. Cfr. S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, cit., pp. 185-6.

<sup>51</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 266.

<sup>52</sup> Cfr. la lettera a Cameroni del 20/11/1889, in G. Verga, *Lettere sparse*, cit., p. 232.

<sup>53</sup> Lettera del 25/12/1888 in G. Verga, *Lettere sparse*, cit., p. 214. Simili toni erano usati dallo stesso Verga in un'altra missiva a Capuana; cfr. G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 312.

<sup>54</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 277; G. Alfieri legge *mi cruccia* pro *mi annoia* (*La "sora" e la "comare"*, cit. p. 152 n). Cfr. G. Raya, *Bibliografia verghiana. 1840-1971*, cit., p. 91.

<sup>55</sup> G. Verga, *Lettere sparse*, cit., pp. 203-4. Cfr. G. Alfieri, *Verga*, cit., p. 164.

considerazioni verghiane operava anche la sua riflessione su Zola così come la teorizzazione del teatro realista operata da Diderot<sup>56</sup>.

Il disappunto di Verga, unito anche a una strenua resistenza alle critiche, rimaneva tale anche a distanza di anni, a giudicare da quanto scriveva ancora a Cameroni il 4 gennaio del 1890:

Quanto alla *Portineria* è partita sospesa. Io, dopo tanto tempo, e rileggendola a mente fredda, ne penso quel che son contento averne letto da te. E le voglio bene, e mi duole dell'ingiustizia dei molti verso la povera *Portineria*, e mi duole che ingiusta le sia pure la Duse che pure dovrebbe aver senso d'artista<sup>57</sup>.

Quanto alla teoria teatrale e alla riflessione sulla gerarchia dei generi, altro punto fermo rimane la lettera a Domenico Oliva, scritta anni dopo in occasione della pubblicazione della commedia *Dal tuo al mio* sulla «Nuova Antologia» (21 novembre 1904):

[...] Voglio cogliere l'occasione onde passarmi il gusto, se mi riesce, di dare al lettore l'impressione artistica che avrei voluto dare allo spettatore, sostituendo l'inchiostro nero e la carta bianca al così detto fuoco della vampa – giuoco degli attori – ai fuochi di bengala e alla carta dipinta. In altri termini fare io stesso un po' da attore e da scenografo, rimpolpando il dialogo con quel pochissimo che basta a presentare la commedia sotto forma di romanzo. E qui sorge una malinconica riflessione ad uso e consumo esclusivo tuo e mio: Perché questa impressione, questa commozione, questo sentimento noi riusciamo a darli più facilmente col semplice scritto, faccia a faccia e da solo a solo col lettore, senza il concorso – anzi! – di tutti quegli altri elementi dell'arte rappresentativa che dovrebbero aiutarci a renderlo più evidente ed efficace, che dovrebbero aiutarci a metterci più strettamente in comunicazione col pubblico? È la trasformazione che subisce, checché si faccia, il pensiero originario passando per un altro temperamento artistico? È insufficienza *suggestiva* della folla? Certo quella del teatro è opera d'arte inferiore<sup>58</sup>.

Verga intendeva trasferire sulla scena il progetto della Marea, già elaborato per la narrativa. Ne deriva uno sforzo che si caratterizza per l'ineluttabile *ansia di verifica*, declinandosi in «corsi e ricorsi tematici e ambientali, pur nell'unità del metodo acquisito. [...] L'alternarsi di argomenti popolari, siciliani e del Nord, con altri borghesi e aristocratici, da Aci Trezza a Milano, nella narrativa come nel teatro riflette il bisogno dell'autore di spiegare, prima di tutti a se stesso, le varie ragioni e forme del “gran grottesco umano”»; osserva Anna Barsotti<sup>59</sup>.

Ma c'è di più. Il metodo cui si appella Verga era già stato consacrato scientificamente dal positivismo e vedeva la sua naturale applicazione letteraria nel naturalismo. Trasponendo questi assiomi al teatro, anche qui Verga rompeva con la tradizione destrutturando la figura del drammaturgo onnisciente.

Scrivere per il palcoscenico – luogo in cui si incontravano meglio le tensioni tra pubblico e società – consentiva di «meglio precisare il segreto impasto, in Verga, di ideologia

---

<sup>56</sup> Cfr. G. Oliva, *Introduzione*, cit. pp. XLIII-XLIV.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 236.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 365.

<sup>59</sup> Cfr. A. Barsotti, *Verga drammaturgo*, cit. p. 72.

e concreta sperimentazione stilistica»<sup>60</sup>. È il caso della trilogia composta da *Cavalleria rusticana*, *In Portineria*, *La commedia dell'amore* (annunciata, ma che non vedrà la luce)<sup>61</sup>, che costituisce un progetto di indagine sociale speculare al ciclo dei *Vinti* in sede narrativa, progetto già avvertito come segno di *dualismo*, tipico di testi pensati come studio di ambienti sociali posti agli antipodi tra di loro: città-campagna, proletariato rurale e urbano-piccola borghesia.

Una simile prova è stata letta da Natale Tedesco come il segno di un «dualismo»<sup>62</sup>, ovverosia la prova di un continuo impegno artistico e intellettuale e della conseguente duttilità stilistica volta a realizzarlo<sup>63</sup>.

Anni prima, nel 1884, alla vigilia del successo di *Cavalleria rusticana*, scrivendo all'amico Édouard Rod Verga si mostrava ben consapevole del suo sforzo pionieristico – e della solitudine che ne conseguiva – che, come prima aveva caratterizzato la raccolta *Vita dei campi*, così si sarebbe dovuto estendere al rinnovamento del teatro (10 gennaio 1884):

La mia commedia (tentativo di commedia, chiamiamola meglio, in un genere arrischiatissimo e che fa a pugni col gusto attuale del pubblico) passerà inosservata anche in Italia, e i più alzeranno le spalle come a un'idea sbagliata. È vero che prima di pubblicare le novelle di *Vita dei campi* nello stesso genere, e di sperimentare la prima volta lo stesso metodo artistico in un altro campo letterario io ebbi le stesse esitazioni e le medesime apprensioni che poi il successo smentì; ma allora ero io nel mio libro faccia a faccia col lettore, la riflessione aveva tempo di maturare quello che c'era di troppo brusco nella prima impressione; mentre adesso le mie idee devono passare per degli interpreti né convinti né audaci forse come me. Basta, vedremo quel che sarà, sarà una caduta di certo; a me preme soltanto affermare il genere. Il resto verrà poi e lo faranno gli altri<sup>64</sup>.

Nella transcodifica dalle novelle – segnatamente dalle raccolte *Vita dei campi* e *Per le vie* – al teatro Verga mira, come già per i *Malavoglia*, a riconvertire moduli a lui già noti, come il riadeguamento diafasico dei registri espressivo e diatopico; nella stesura di *In portineria*, muovendo dalla novella *Il canarino del n.º 15*, Verga era riuscito anche a ottenere un sicuro miglioramento del testo teatrale di arrivo<sup>65</sup>. Tuttavia si trattava di un azzardo, il quale implicava uno sforzo di non poco momento: «si trattava non solo di reinventarsi uno stile adeguato per un contesto sociale nuovo – come sarebbe poi accaduto per il *Mastro* rispetto ai *Malavoglia* – ma di procedere alla rappresentazione simultanea di due strati sociali complanari ma distinti territorialmente e di integrarvi un codice spendibile in un contesto non nativo come quello popolare meneghino»<sup>66</sup>.

È possibile ricondurre la tecnica teatrale verghiana allo sperimentalismo drammaturgico italiano ed europeo; il *drammettino* riflette «la concezione originaria del

---

<sup>60</sup> S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, cit., p. 10.

<sup>61</sup> Cfr. S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, cit., p. 185-90. Si veda G. Alfieri (a cura di), G. Verga, *Drammi intimi*, Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Verga, Firenze, Banco di Sicilia-Le Monnier, 1987; Ead., *Verga*, cit. pp. 164-65.

<sup>62</sup> Cfr. N. Tedesco, *Introduzione*, cit., *passim*.

<sup>63</sup> Cfr. L. Russo, *Giovanni Verga*, cit., p. 344.

<sup>64</sup> *Carteggio Verga-Rod*, Introduzione e note a cura di G. Longo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2004, p. 159.

<sup>65</sup> Cfr. N. Tedesco, *Introduzione*, cit., pp. 14-15; L. Russo, *Giovanni Verga*, cit., p. 228; G. Alfieri, *La "sora" e la "comare"*, cit., p. 78; Ead., *Verga*, cit., p. 167.

<sup>66</sup> G. Alfieri, *La "sora" e la "comare"*, cit., p. 79.

dramma volutamente piatto, senza forti rilievi tipologici, com'era nei programmi dell'autore formulati in consonanza con la poetica teatrale verista imperniata nella ricerca del non effetto»<sup>67</sup>. L'azione è articolata in due momenti fondamentali: la fuga di Gilda e la delusione di Målia. La resa scenica dell'ambientazione accusa ancora una forte marca di tipo romantico, in cui lo stato d'animo dell'attore e dello spettatore coincidono; nel contempo la mediocrità del carattere della protagonista Målia, legata all'azione degli altri protagonisti, tende ad azzerare la dimensione di continuità corale<sup>68</sup>.

A teatro, l'insuccesso di *In portineria* fu dovuto a fattori di incompatibilità sociologica e linguistica. Da un lato, il pubblico borghese non amava sentirsi oggetto di sperimentazione – al contrario di quanto poteva avvenire nei confronti della società rurale rappresentata in *Cavalleria rusticana* –; dall'altro, sorgevano anche problemi di incompatibilità linguistica tra personaggi e pubblico: Verga non era riuscito a sostituire l'indagine socio-ambientale con quella psicologica, contaminando la componente oggettivante del teatro analitico con quella soggettivante del teatro lirico. Il "drammettino" presentava fundamentalmente carenza di forza drammaturgica; la carenza si estendeva poi, più in generale, all'impatto teatrale e alla mancanza di mordente. Cifra di questa carenza è la rassegnazione di Målia, la cui tragedia non viene fuori con la forza che invece l'argomento richiedeva: «Verga [...] inciampa spesso proprio in questi problemi pratici di messa in scena, cioè fallisce nel regolare tutto quel complesso sistema di segni che costituiscono le strutture significanti componenziali dell'opera teatrale»<sup>69</sup>.

Malgrado queste considerazioni, facendo proprio il suggerimento di Torelli Viollier, Verga manifestava a Salvatore Paola l'intenzione di dare alle stampe il "drammettino", insieme a *La Lupa* e a *Cavalleria rusticana* (1896)<sup>70</sup>:

La commedia mia deve essere così com'è o non essere affatto e parmi debito d'onestà, che se deve essere giudicata altrove lo sia nelle identiche condizioni che lo fu qui, senza *escamottage* [sic], e parmi debito di rispetto a me stesso che se ho affrontato a testa alta le conseguenze della responsabilità che sapevo d'assumermi, e ne ho avuta la peggio, è ben giusto ora che il pubblico di Milano assuma la sua parte di responsabilità dinanzi alla storia letteraria, nel caso che il suo giudizio fosse dichiarato puerile altrove [...]. Di fiaschi ne hanno fatti tanti; il mio lavoro per quanto fosse cattivo, non parmi tuttora che avrebbe dovuto sollevare tanta e tale tempesta. Io devo essere *en grippe* a molta gente e a molti confratelli, se tanti mi si avventarono contro con voluttà quasi feroce, e la mia stessa calma, il silenzio impassibile che opposi a tutte le contumelie li esasperò maggiormente. Dico *calma* perché ho voluto mostrarla; ma a te, mio fratello, ti confido che ne sono stato mezzo malato, e mi sarei tirata una pistoletta nella testa piuttosto che farlo sospettare ad anima viva. Sono stato abbeverato di fiele, e se non avessi fatto nulla di buono o di mediocre soltanto per l'onore del mio paese, se avessi fatto veramente qualcosa di vergognoso e di disonorevole non mi avrebbero trattato peggio. In un'ora ho fatto dimenticare quello che ho fatto sino ad oggi, ho scancellato quelle stesse pagine che avevo lodato, ho distrutto la testimonianza onorifica che mi è venuta dalle riviste estere prima che dai periodici del mio paese. Si è scoperto perfino che la *Cavalleria* è copiata dai *Mafiusi* di Rizzotto [...]. Tutto ciò, che

---

<sup>67</sup> G. Oliva, *Introduzione a G. Verga, Tutto il teatro*, Milano, Garzanti, 2006<sup>4</sup>, p. XXXI.

<sup>68</sup> Cfr. A. Barsotti, *Verga drammaturgo*, cit., pp. 164 e sgg.

<sup>69</sup> Cfr. R. Verdirame, *Il canarino in portineria. Le ragioni di un insuccesso*, in Ead., *L'avventura di "Tigre reale" e altri saggi verghiani*, Catania, A. Marino Editore, 1984, pp. 55-71: 64. E si veda anche S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, cit., pp. 171; 176-78.

<sup>70</sup> G. Verga, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, cit.; F. Branciforti, *Verga dietro le quinte*, cit., p. 310.

non ho scritto neppure ai miei fratelli, tutte queste amarezze divorate in silenzio, tutte queste lotte sorde, le confido a te che sei uomo. E ti dico anche che mi sento ancora le reni solide e le gambe forti, per andare innanzi, dove mi sono prefisso d'andare.

Ora cominciano a dubitare di aver preso una grossa cantonata, di aver fatto una grossa corbelleria; e mi accusano di dare *in pectore* dell'imbecille al pubblico e alla critica. Io lo sarei, se lo pensassi ora; pel momento il vinto son io. Vedremo poi, e dirò poi quello che penso, forse in una prefazione della commedia.

Nonostante l'insuccesso di pubblico – e di critica<sup>71</sup> –, *In portineria* può e deve essere considerato un «effettivo successo dal punto di vista dell'evoluzione tematica e stilistica della scrittura verghiana, segnando la riuscita piena dell'esperimento testuale ad esso legato»<sup>72</sup>; esso costituisce il punto di arrivo – e di partenza – di un percorso verso una maturazione stilistica che sfocerà poi nei vertici narrativi del *Mastro-don Gesualdo*: «si deve infatti considerare *In portineria* [...] come una tappa del progressivo incupimento pessimistico che porta da *Vita dei campi* al *Mastro*, soprattutto attraverso la capitale esperienza delle *Rusticane*»<sup>73</sup>. Il progetto di *In portineria* va così a iscriversi nel più ampio progetto di riforma italiana del teatro verista – attivo negli anni tra il 1885 e il 1899 – che traeva ispirazione dagli epigoni di Ibsen, da Marco Praga, nonché da Gerolamo Rovetta e Giuseppe Giacosa, per non dire degli influssi popolareggianti di Carlo Bertolazzi, Giacinto Gallina e Salvatore Di Giacomo<sup>74</sup>.

Il progetto di *In portineria* va così a iscriversi nel più ampio progetto di riforma italiana del teatro verista – attivo negli anni tra il 1885 e il 1899 – che traeva ispirazione dagli epigoni di Ibsen, da Marco Praga, nonché da Gerolamo Rovetta e Giuseppe Giacosa, per non dire degli influssi popolareggianti di Carlo Bertolazzi, Giacinto Gallina e Salvatore Di Giacomo<sup>75</sup>.

Allo stesso Salvatore Di Giacomo Verga aveva negato il permesso di tradurre in napoletano *In portineria*, così come anni prima aveva fatto nei confronti di chi voleva trasportarla in siciliano<sup>76</sup> (31 dicembre 1918):

[...] Le sono gratissimo. Ma... non le dirò che in principio io no ho visto di buon occhio le riduzioni che si son fatte di altre mie cosucce teatrali dove ho cercato di rendere il colore locale, ma a modo mio, e in un italiano intelligibile a tutta Italia. Però *In portineria* ha un carattere così spiccatamente locale – milanese – che poco mi sembrerebbe adatto a un'interpretazione diversa. [...] È uno scrupolo artistico che Lei indovinerà, quello che lascia esitare dinanzi alla domanda sua che tanto mi onora<sup>77</sup>.

---

<sup>71</sup> U. Mariani, N. Sapegno e N. Tedesco si erano espressi in favore della superiorità di Verga narratore. R. Bigazzi, S. Ferrone, A. Barsotti e G. Oliva hanno invece valutato in direzione più obiettiva l'esperienza drammaturgica di Verga.

<sup>72</sup> G. Alfieri, *La "sora" e la "comare"*, cit., p. 154.

<sup>73</sup> S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, cit., pp. 161-62.

<sup>74</sup> Cfr. G. Oliva, *Introduzione* a L. Capuana, *Teatro italiano*, a cura di G. Oliva, L. Pasquini, Palermo, Sellerio, 1999, p. XXXI.

<sup>75</sup> Cfr. S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, cit., p. 242; G. Oliva, *Introduzione* a L. Capuana, *Teatro italiano*, a cura di G. Oliva, L. Pasquini, Palermo, Sellerio, 1999, p. xxxi.

<sup>76</sup> Nel 1903 l'avvocato Tommaso Mauro, proprietario della Compagnia dialettale siciliana di Nino Martoglio, aveva insistito affinché venissero ridotte in siciliano *La Lupa*, *In portineria* e *Mastro-don Gesualdo*; cfr. G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 391 n. (lettera del giugno 1903).

<sup>77</sup> G. Verga, *Lettere sparse*, cit., p. 414.

Tuttavia – è bene ribadirlo – l'aspirazione di Verga non era di rappresentare la realtà suburbana milanese, quanto di restituire il dramma intimo della protagonista, ambientando l'azione in un contesto cittadino da una parte, ma anche domestico e semi-pubblico come la portineria di un palazzo. Alla povertà di linguaggio che consegue a questa scelta artistica corrisponde l'ellissi della rappresentazione scenica: il dramma è di fatto continuamente alluso e anche la morte della protagonista si consuma senza grandi colpi di scena, nei dialoghi delle ultime scene<sup>78</sup>.

Le attese di Verga drammaturgo erano indirizzate più che sulla rumorosa *Cavalleria rusticana* quanto nella *Portineria* e nella sofferta storia della sua quasi anonima protagonista, consumata in silenzio e con amara rassegnazione:

Nella sua storia, che scorre senza scossoni, è da riconoscere non solo l'applicazione del nucleo fondamentale della poetica teatrale verista, ma anche la portata anticipatrice di molti risvolti del teatro europeo di fine Ottocento, a partire da Čechov con i suoi personaggi che camminano sotto il sole, mangiano, vivono, muoiono in quanto proiezioni dell'esistenza quotidiana, rassegnati e dolenti dinanzi agli eventi, umanità anonima senza protagonisti<sup>79</sup>.

In un suo lavoro fondamentale quanto celebre, Peter Szondi, facendo il punto sul teatro europeo di fine Ottocento, individua nell'atto unico il fattore distintivo della novità nella sperimentazione teatrale: nell'età del determinismo l'atto unico è la cifra del dramma dell'uomo non libero<sup>80</sup>. Sulla scorta di ciò gli atti unici verghiani – ma non *In portineria* – rientrano a pieno titolo in quell'orizzonte culturale.

### 3. Situazione degli autografi e delle stampe

Verga diede alle stampe il dramma per i tipi dell'Editore Treves di Milano nel 1896 – in rivista il 7 giugno 1885<sup>81</sup>. Il frontespizio recita *In portineria. Scene popolari in due atti*<sup>82</sup>. Si tratta dell'*editio princeps* del dramma, alla quale il testimone più vicino è il manoscritto siglato A, come già indicato da F. Branciforti<sup>83</sup>.

Esigenza fondamentale è stata quella di procedere alla trascrizione delle carte, per poi successivamente tentare di ipotizzare una possibile successione cronologica. Dopo aver stabilito i rapporti interni fra i testimoni è stato possibile – anche grazie agli apporti esterni

---

<sup>78</sup> Cfr. A. Barsotti, *Verga drammaturgo*, cit., p. 75; C. Musumarra, *Il linguaggio del teatro verghiano*, cit., p. 25; G. Alfieri, *La "sora" e la "comare"*, cit., p. 145.

<sup>79</sup> G. Oliva, *Introduzione*, cit. pp. XLVI-XLVII.

<sup>80</sup> P. Szondi, *Teoria del dramma moderno 1880-1950*, introduzione di C. Cases, Torino, Einaudi, 1962, pp. 74-79: 76.

<sup>81</sup> Cfr. G. Alfieri, *Verga*, cit., p. 166.

<sup>82</sup> L'edizione è conservata in riproduzione fotostatica presso la Fondazione Verga di Catania.

<sup>83</sup> Cfr. F. Branciforti, *Lo scrittoio del verista*, cit., pp. 154-157: 155. Dalla collazione da me effettuata, allo stato attuale delle conoscenze, sembra che tale manoscritto A possa essere considerato il più vicino alla *editio princeps*.

delle fonti epistolari – tentare di individuare un possibile percorso correttorio con relativa ma ipotetica successione cronologica dei testimoni.

I risultati della ricognizione dei testimoni depositati presso il Fondo Verga della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania – d'ora in avanti indicata con sigla BRUC –, descritti da Francesco Branciforti nel suo mirabile saggio *Lo scrittoio del verista* (in sigla *SV*)<sup>84</sup>, si confronteranno con i testimoni tramandati dai microfilm del Fondo Mondadori, conservato presso la Fondazione Mondadori (d'ora in avanti in sigla FM) – il cui regesto, tutt'ora inedito, è stato curato da Carla Riccardi. A questo primo accertamento sarà successivamente necessario integrare i dati dell'Inventario curato da Ornella Foglieni, Soprintendente ai Beni librari della Regione Lombardia (in sigla FP)<sup>85</sup>.

### 3.1 Il Fondo Verga (FV)

Il Fondo Verga, depositato presso il Fondo Verga della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania (BRUC), presenta sei manoscritti autografi, non tutti integrali, e tre copie vergate da altra mano con correzioni d'autore. I testimoni di *In portineria* sono stati provvisoriamente inventariati e catalogati sotto la collocazione U.Ms-Verga-028 (001-009)<sup>86</sup>.

I sei manoscritti autografi testimoniano differenti fasi redazionali. Essi sono<sup>87</sup>:

#### **Testimone A** [U.Ms-Verga-028-001 – 178.050]

Manoscritto di n. 50 carte autografe (di cm 23x28, cuciti e numerati da 1 a 50), contenuto in fogli protocollo cuciti. È vergato con inchiostro blu-viola, con aggiunte e correzioni in inchiostro nero. Il titolo posto nel frontespizio è «Màlia / (su «In portineria» cancellato e poi riscritto tra parentesi). / Scene popolari in due atti di G. Verga». Contiene l'intero dramma: 11 scene del primo atto e 10 del secondo atto.

*Incipit:* (c. 1) Personaggi. >Il sor< Battista, portinaio

*Explicit:* (c. 50) figlia mia!... Cala la tela

Secondo Branciforti, come si è accennato, è il testo più vicino alla redazione definitiva, e quindi alla *princeps* (Tr1), date le modifiche e gli interventi correttori che esso presenta rispetto agli altri testimoni: «Il testo nel complesso è il più vicino a quello definitivo, essendo stato quest'ultimo ulteriormente revisionato e modificato»<sup>88</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze, si suppone che sia la redazione definitiva predisposta per la stampa. Al momento

---

<sup>84</sup> Cfr. F. Branciforti, *Lo scrittoio del verista*, cit., pp. 154-157.

<sup>85</sup> In «Bollettino della Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Lombardia», febbraio-marzo, 2013, n. 27. Se ne potrà avere certezza quando questi materiali, sottoposti a sequestro cautelativo dalla magistratura presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, potranno divenire consultabili. Cfr. S. Bosco, *Le carte rapite*, in «Annali della Fondazione Verga» V, 2012, pp. 127-52.

<sup>86</sup> Viene qui riportata la collocazione del Fondo manoscritti BRUC assegnata dalla dott.ssa Salvina Bosco, attuale curatrice del Fondo Verga. Ad essa viene affiancata la vecchia segnatura presente nelle carte.

<sup>87</sup> Si segue la descrizione di *SV*: dal manoscritto più recente a quello più antico. In attesa di ulteriori verifiche, allo stato attuale, si preferisce mantenere l'ordinamento e la *descriptio* forniti da Branciforti, integrandovi la ricognizione dei manoscritti originali compiuta da me personalmente presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.

<sup>88</sup> Cfr. *SV*, p. 155.

non c'è traccia, invece, della copia predisposta per la rappresentazione. Ecco un esempio di collazione.

A	Tr1
<p style="text-align: center;">ATTO PRIMO</p> <p>La corte di una vecchia casa. A destra la tromba del pozzo, a sinistra la porta di un magazzino, in fondo il portico e l'androne. Sotto il portico, a destra, l'uscio a vetri della portineria, a sinistra la scala, in mezzo il cancello dell'androne. Al di là del cancello, nell'androne, a destra l'uscio per cui si entra in portineria, in fondo la porta che dà sulla strada.</p> <p>Sull'imbrunire. Nella via, in fondo, passa di tanto in tanto della gente, e cominciano ad accendere i lampioni. Si ode la Luisina strillare: <i>Secolo! Pungolo! Corriere della sera!</i></p>	<p style="text-align: center;">ATTO PRIMO</p> <p>La corte di una vecchia casa. A destra la tromba del pozzo, a sinistra la porta di un magazzino, in fondo il portico e l'androne. Sotto il portico, a destra, l'uscio a vetri della portineria, a sinistra la scala, in mezzo il cancello dell'androne. Al di là del cancello, a destra, l'uscio per cui si entra in portineria, in fondo la porta che dà sulla strada.</p> <p>Sull'imbrunire. Nella via passa di tanto in tanto della gente, e cominciano ad accendere i lampioni. Si ode la Luisina strillare: <i>Secolo! Pungolo! Corriere della sera!</i></p>
<p style="text-align: center;">SCENA 1<sup>a</sup></p> <p>GIUSEPPINA (<i>attraversando il portico, dalla sinistra, e chiamando verso la portineria</i>). Ehi, Mália, è ora di accendere il gas.</p> <p>LUISINA (<i>entrando dalla porta di strada, in fondo</i>). <i>Pungolo e Corriere!</i> Sora Giuseppina? Ehi, sora Giuseppina!</p> <p>GIUSEPPINA. Ehi?</p> <p>LUISINA (<i>dall'androne passandole i giornali attraverso il cancello</i>). Ecco! (<i>sottovoce</i>) Badi che la sua Gilda c'è un signore che le corre dietro.</p> <p>GIUSEPPINA. Oh, Madonna! Cosa viene a dirmi!</p> <p>LUISINA. Sicuro! Che darà qualche dispiacere... Li ho visti vicino al ponte, che essa gli faceva una gran scena ed era fuori della grazia di Dio! Parlava di buttarsi nel naviglio, nientemeno!</p> <p>GIUSEPPINA. Ah, Madonna! Cosa viene a dirmi!...</p> <p>LUISINA. Alle volte, non si sa mai. È meglio aprirle gli occhi. Dico bene?</p>	<p style="text-align: center;">SCENA PRIMA.</p> <p style="text-align: center;"><i>Giuseppina e Luisina.</i></p> <p>GIUSEPPINA (<i>attraversando il portico, dalla sinistra, e chiamando verso la portineria</i>). Ehi, Mália, è ora di accendere il gas.</p> <p>LUISINA (<i>venendo dalla strada, in fondo</i>). <i>Pungolo e Corriere!</i> – Sora Giuseppina? Ehi, sora Giuseppina?</p> <p>GIUSEPPINA. Ehi?</p> <p>LUISINA (<i>passandole i giornali attraverso il cancello</i>). Ecco! (<i>sottovoce</i>) Badi poi che la sua Gilda c'è un certo tizio che le corre dietro.</p> <p>GIUSEPPINA. La Gilda? Oh, Madonna!</p> <p>LUISINA. Sicuro! li ho visti vicino al ponte, che essa gli faceva una gran scena! ed era fuori della grazia di Dio! Parlava di buttarsi nel naviglio, nientemeno!</p> <p>GIUSEPPINA. Ah, Signore! Cosa viene a dirmi!...</p> <p>LUISINA. Alle volte, non si sa mai... È meglio</p>

<p>GIUSEPPINA. La ringrazio, sora Luisina.</p> <p>LUISINA. Siamo mamme, cara lei. Però mi raccomando, non mi tradisca. (<i>esce strillando</i>) <i>Secolo! Pungolo! Corriere della sera!</i></p>	<p>aprirle gli occhi. Dico bene?</p> <p>GIUSEPPINA. La ringrazio, sora Luisina.</p> <p>LUISINA. Siamo mamme, cara lei! Però mi raccomando, non mi tradisca! (<i>esce strillando</i>) <i>Secolo! Pungolo! Corriere della sera!</i></p>
--	---

**Testimone B** [U.Ms-Verga-028-002 – 178.092]

Manoscritto autografo composto da 32 pagine. Il titolo è «In portineria – scene popolari in due atti». Contiene 15 scene del solo primo atto, scritte su fogli protocollo con inchiostro blu-viola.

*Incipit:* (c. 1) Personaggi: Il sor Battista, portinajo

*Explicit:* (c. 32) dov'è che voglio accopparla! Fine dell'atto Primo

**Testimone C** [U.Ms-Verga-028-003 – 178.225]

Manoscritto autografo di 19 pagine (la numerazione 1-2 si interrompe alla pagina recante la didascalia che illustra lo schizzo della messa in scena dell'atto primo di mano dell'Autore, per poi ripartire nuovamente da 1 con l'inizio dell'atto I), recante il titolo «In portineria - scene popolari in due atti». Contiene solo il primo atto che si interrompe alla nona battuta della scena 10. Nella metà superiore della pagina 2 è tracciato a penna il disegno prospettico della prima scena, mentre in un foglietto quadrettato, posto a parte, troviamo un altro bozzetto dell'atto primo. L'inchiostro utilizzato è blu-viola.

*Incipit:* (c. 1) In portineria. Scene popolari in due atti.

*Explicit:* (c. 16) meglio anche per te.

A questo vanno aggiunte due carte, numerate entrambe con numero 1-1. Il titolo del dramma, posto nella carta 1, è poi ripetuto insieme all'elenco dei personaggi alla carta successiva, che, per convenzione, chiameremo carta 1 bis. L'inchiostro utilizzato è blu.

*Incipit:* (c.1) In portineria. Scene popolari in due atti

*Explicit:* (c.1 bis) Il dottore

**Testimone D** [U.Ms-Verga-028-004 – 178.224]

Manoscritto autografo di 26 pagine. Il titolo è «In portineria». Contiene per intero il secondo atto (11 scene). L'inchiostro utilizzato è blu-viola. Il testo è forse parte della primissima redazione<sup>89</sup>.

Il manoscritto completo – oltre al primo atto – è presente nel FM (Bob. XIV, ftt. 295-323; 506-536). Si tratta di un manoscritto autografo di 59 carte (più 5 non numerate). Il titolo è «In portineria». Contiene per intero il primo atto (19 scene) e il secondo atto (11 scene). L'inchiostro utilizzato è blu. Le carte 7 bis, 8 bis, 25 contengono la prima scena di *Dramma Intimo*. Il testo è forse parte di una delle primissime redazioni, visto il tipo di carta utilizzata e la quantità di fasi correttive.

Il fascicolo contiene, per l'Atto primo, 33 carte numerate (più 5 non numerate), per un totale di 19 scene. È presente sia nel FM che in FP. Data la qualità della carta, il *ductus* e l'andamento dell'azione si presume si possa collegare all'Atto secondo presente in BRUC con sigla D.

Sul margine superiore è presente una nota autografa: «Lunedì 18 marzo. Versione seguita sino a mercoledì 18 marzo e ultima».

Si tratta del manoscritto utilizzato da Verga fino alla stesura di A; ne abbiamo certezza dall'appunto dell'autore che recita: «Versione seguita sino a mercoledì 18 marzo [1885] e ultima». Con buona probabilità, come si evince dal carteggio, è il manoscritto inviato a Capuana, così come si legge nella lettera del 4 aprile 1888: «Ti manderò fra poco il manoscritto della mia nuova commedia, che ti prego di leggere e dirmene subito il tuo parere»<sup>90</sup>.

*Incipit:* Versione seguita fino a Mercoledì 18 marzo e ultima. Atto primo  
In Portineria. Scene popolari in 2 atti.

*Explicit:* Fine del I atto

*Incipit:* (c. 1) In portineria. Atto secondo

*Explicit:* (c. 26 verso) Giuseppina (uscendo) Cos'hai?

#### **Testimone E [U.Ms-Verga-028-005 – 178.093]**

Manoscritto autografo di 11 carte, numerate 25-35 (la numerazione è soprascritta alla precedente 1-10), scritte con inchiostro blu-viola. Contiene il solo secondo atto fino alla scena 3 (divisa a metà), per poi continuare sino alla fine della scena 4. Secondo Branciforti si tratta di una redazione sicuramente successiva a F<sup>91</sup>.

*Incipit:* (c. 25) In portineria. Atto secondo

*Explicit:* (c. 35) E quel giovane gli vuoi bene ancora?

---

<sup>89</sup> Cfr. *SV*, p. 155.

<sup>90</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 239.

<sup>91</sup> Cfr. *SV*, p. 155.

**Testimone F** [U.Ms-Verga-028-006]

Manoscritto autografo composto da frammenti da collegare probabilmente al testimone A<sup>92</sup>, per un totale di 6 carte (numerate 21-21-22-22-23-23), vergate in inchiostro blu-viola. Contiene la fine della scena 9 del I atto (13 battute). Prosegue con una scena 10 del tutto nuova ma poi soppressa (colloquio di Flori con Gilda). Riprende poi la scena 11, ripetuta due volte.

*Incipit: Gilda.* Nulla. Mi lasci stare

*Explicit: Gilda.* Io non valgo niente...

\*\*\*

Testimoni di altra mano, sempre conservati nel medesimo Fondo Verga, presso la BRUC, sono<sup>93</sup>:

**Testimone a** [U.Ms-Verga-028 007]

Manoscritto non autografo costituito da 39 pagine non numerate, vergate in inchiostro nero con correzioni in blu. Il primo foglio reca il titolo «In portineria»; il secondo «In portineria. Scene popolari in due atti di Giovanni Verga». Contiene l'intera opera: 18 scene del I atto e 11 del II atto (è presente un errore di numerazione tra la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> scena del I atto). Trattasi, con buona probabilità, di un copione di scena.

**Testimone b** [U.Ms-Verga-028 008]

Manoscritto non autografo di 36 pagine non numerate in inchiostro nero, recante il titolo «In portineria. Scene popolari in due atti di Giovanni Verga». Contiene il testo dell'intero dramma: 17 scene del I atto e 11 del II atto. Abbondanti le correzioni di mano di Verga (in inchiostro blu-viola). Trattasi, con buona probabilità, di un copione di scena.

**Testimone c** [U.Ms-Verga-028 009]

Manoscritto non autografo di 64 pagine numerate dalla mano di Verga con inchiostro nero e rosso. Sul frontespizio reca il titolo [«Màlia», poi cancellato, e sotto il titolo] «In portineria. Scene popolari in due atti di G. Verga». Contiene l'intero dramma tirato in bella

---

<sup>92</sup> È la deduzione di F. Branciforti, confermata dai nostri riscontri. Cfr. *SV*, p. 155.

<sup>93</sup> Le sigle A<sup>1</sup>, B<sup>1</sup>, C<sup>1</sup> di *SV* (p. 156), sono state rinominate in a, b, c.

copia con correzioni di mano di Verga: 11 scene del I atto e 10 del II atto. È il più vicino al manoscritto A<sup>94</sup>, da cui probabilmente deriva – o da un ipotetico manoscritto intermedio –, anche per la presenza della medesima prassi correttoria del titolo. Potrebbe trattarsi di una copia inviata all'editore per la stampa o di un testo di poco precedente al testo licenziato per Treves – ciò presupporrebbe un ulteriore testimone tra questo manoscritto e Tr1.

Rispetto al manoscritto A il Testimone c presenta alle volte delle innovazioni (non sempre poi accolte in Tr1). Altre volte Verga stesso interviene di sua mano ripristinando la lezione del manoscritto A, la quale, in alcuni casi, viene a coincidere col la lezione di Tr1.

### 3.2 Il Fondo Mondadori (FM)

Il fondo Verga testimoniato dai microfilm del Fondo Mondadori presenta per il nostro testo i seguenti documenti:

#### **Testimone G**

Manoscritto autografo – eccetto il titolo, *In Portineria*, non autografo in matita blu – composto da 8 carte in inchiostro nero (inchiostro viola l'ultima carta); reca frammenti del I Atto. Contiene 3 disegni della scena di mano dell'Autore. È datato dallo stesso Verga 4 gennaio 1885.

*Incipit* c. 1: 4 Genn. 1885. Personaggi: La Màlia

*Explicit*: Il conte

[FM, Bob. XIV, ftt. 35-42]

#### **Testimone H**

Manoscritto autografo di 14 carte non numerate (inchiostro viola). Riporta frammenti del I Atto e l'indicazione della data: 20 aprile (1885?). In parecchie carte sono riportate le varianti delle scene (1, 5, IV, 12 e 13) e le varianti di alcune pagine.

*Incipit*: 20 aprile. Scena 1<sup>a</sup>. Come trovasi

*Explicit*: Eseguire i mutamenti come nel Ms

[FM, Bob. XIV, ftt. 43-55]

#### **Testimone L**

---

<sup>94</sup> Cfr. *SV*, p. 156.

Contiene 47 carte autografe del solo I Atto, numerate come segue: 1-9; una carta non numerata; 10-27; una carta non numerata; 28-34; 34; 35; 35; 35; 36; 39-44 (parte inchiostro viola, parte nero).

*Incipit:* Atto Primo. La corte d'una

*Explicit:* Ah, sor Carlini. Cala la tela

[FM, Bob. XIV, ftt. 93-141]

### **Testimone N**

Contiene 51 carte autografe numerate da 9 a 49 (vi sono anche le numerazioni 20 bis, 21 bis), contenente parte del I Atto (scene: 5, 7, 8, 9, 12) e parte del II Atto (scene 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11). Di molte carte è fotografato anche il *verso*, cassato (tranne il verso della carta 7). Dalla carta 8 alla 49, nel *verso*, numerose scene cassate del dramma *La Lupa* (stesura poi abbandonata).

Come dimostra il carteggio con Capuana, Verga aveva cominciato a pensare alla *Lupa* come dramma ai primi del 1887 – anno che possiamo assumere, con molta cautela, come *terminus post quem*. Così infatti scrive al sodale (4 gennaio 1887): «La Lupa la vedo e la sento molto, ma vedo anche che è difficile assai, se non impossibile; e pel momento bisogna rassegnarsi anche a pensare alla *question d'argent*»<sup>95</sup>.

La versione di *In portineria*, trådita in queste carte, sarebbe una versione posteriore alla rappresentazione romana (1 dicembre 1886).

*Incipit:* Battista Che c'è? che c'è?

*Explicit:* Giuseppina [...] Figlia mia

[FM, Bob. XIV, ftt. 177-261]

### **Testimone O**

Contiene 26 carte autografe non tutte numerate, eccetto la prima numerata 4 (inchiostro nero). Altre carte seguenti, in inchiostro viola, sono numerate 1-2 e 1-18. Vi è contenuto il I Atto, incompleto.

*Incipit:* O non lo dire così in forse! (cassato). Scena 1<sup>a</sup>. La giornalista e la sora Giuseppina

*Explicit:* cos'è ancora?

[FM, Bob. XIV, ftt. 378-404]

---

<sup>95</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, cit, p. 267.

### 3.3 Il Fondo ex Perroni (FP)

Sul dramma *In portineria* l'inventario della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Milano contiene quanto segue:

27 (1934) - Verga Giovanni "In Portineria. Scene popolari in due atti"

51-527

54-57

- Fascicolo. Cartella azzurra "Commedia amara"
- Manoscritto autografo di 13 cc. "In portineria"
- Manoscritto autografo, personaggi e schizzi "In portineria", 5 cc.
- Manoscritto autografo, "In portineria", 20 cc. numerate
- Manoscritto autografo, "In portineria", 3 cc. numerate 26-28
- Manoscritto autografo, "In portineria", cc. 1-49 numerate. Sul verso alcune carte de "La lupa"
- Manoscritto autografo, "In portineria", cc. 1-44 numerate
- Manoscritto autografo, "In portineria", stesura frammentaria cc. 17-18 più 2 cc. non numerate più un foglietto autografo con frammento. Il fascicolo comprende più versioni della stessa opera: 4 gennaio 1885, 18 maggio?, altre versioni complete non datate. Si segnala un disegno di mano dello stesso autore e appunti manoscritti.

Elenco dei testimoni consultabili:

#### **Testimone I**

Manoscritto autografo composto da n. 8 pagine, numerate 1-8, inchiostro blu. Contiene 4 scene del primo atto più l'inizio della scena 5. Sulla prima carta, a destra in alto a matita, è scritto da altra mano: «Quasi uguale al test fin / in più scenn p. 20 sgg.».

*Incipit:* La corte di una vecchia casa

*Explicit:* Giuseppina Ecco! Lui non vuol sapere altro. Chi ha i guai se li tenga!

[FP, B03 – 027 – 070-77]

## Testimone M

Testimone autografo composto da 44 pagine, vergate in inchiostro blu a metà del foglio. Contiene 14 scene dell'atto primo. La carta 35 è ripetuta due volte, manca la carta 37 per poi riprendere a carta 39. Nelle carte 40 e 41 la scena 14 è cassata (nel margine sinistro è riscritto l'incipit della scena IV). Dopo la carta 44 seguono 2 fogli non numerati con simboli di rimando.

*Incipit:* In Portineria. Scene popolari in 2 atti

*Explicit:* Malia Ah, sor Carlini. Cala la tela

[FP, B03 – 027 – 142-192]

## 4. Sinossi dei Testimoni

	<b>BRUC</b>	<b>FM</b>	<b>FP</b>
Testimone A (Atto I, 11 scene; Atto II, 10 scene)	A (Atto I, 11 scene; Atto II, 10 scene)	Bob. XIV, ftt. 324-377	*
Testimone B (Atto I, 15 scene)	B (Atto I, 15 scene)	Bob. XIV, ftt. 262-294	*
Testimone C (Atto I, 10 scene)	C (Atto I, 10 scene)	Bob. XIV, ft. 20 (schizzo della scena)	*
Testimone D (Atto I, 19 scene; Atto II, 11 scene)	D (Atto II, 11 scene)	Bob. XIV, ftt. 295-323 (Atto I, 19 scene) ftt. 506-536 (Atto II, 11 scene)	B03 – 027 – 032-069 (Atto I, 19 scene; Atto II, 11 scene)
Testimone E (Atto II, 4 scene)	E (Atto II, 4 scene)	*	*
Testimone F (Atto I, scene 9, 10, 11)	F (Atto I, scene 9, 10, 11)	Bob. XIII, ftt. 533-538 (Atto I, scene 9, 10, 11)	*
Testimone G (Atto I, ...)		Bob. XIV, ftt. 35-42	B03 – 027 – 003-012
Testimone H (Atto I, ...)		Bob. XIV, ftt. 43-55	B03 – 027 – 013-026
Testimone I (Atto I, 5 scene)		*	B03 – 027 – 070-077 (Atto I, 5 scene)
Testimone L (Atto I)		Bob. XIV, ftt. 93-141	
Testimone M (Atto I, 14 scene)		*	B03 – 027 – 142-192 (Atto I, 14 scene)
Testimone N (Atto I,		Bob. XIV, ftt. 177-	B03 – 027 – 078-141

scene: 5, 7, 8, 9, 12; Atto II, scene 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11)		261 (Atto I, scene: 5, 7, 8, 9, 12; Atto II, scene 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11)	(Atto I, scene: 5, 7, 8, 9, 12; Atto II, scene 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11)
Testimone O (Atto I)		Bob. XIV, ftt. 378- 404	
Testimone a (Atto I, 18 scene; Atto II, 11 scene) (altra mano)	a (Atto I, 18 scene; Atto II, 11 scene)	Bob. XIV, ftt. 59-91 (Atto I, 18 scene; Atto II, 11 scene)	*
Testimone b (Atto I, 17 scene; Atto II, 11 scene) (altra mano)	b (Atto I, 17 scene; Atto II, 11 scene)	Bob. XIV, ftt. 471- 505 (Atto I, 17 scene; Atto II, 11 scene)	*
Testimone c (Atto I, 11 scene; Atto II, 10 scene) (altra mano)	c	Bob. XIV, ftt. 405- 469 (Atto I, 11 scene; Atto II, 10 scene)	*
Frammenti		Bob. VII, ft. 131; [carta cassata]	
Frammenti		Bob. XIV, ftt. 56-59	
Frammenti		Bob. XIV, ft. 652	
Frammenti		Bob- XV, ftt. 20-23 [schizzi della scena]	B02 – 019 – 091-96 [schizzi della scena]

\* = Non presente nel Fondo.

## 5. Rapporto tra autografi e stampe

Il testo di riferimento adottato per *In portineria* è quello dell'edizione Treves 1896 (T1), qui riprodotto fedelmente, anche nelle particolarità grafiche e nel sistema interpuntivo, in quanto la lezione tradata dall'*editio princeps*, testimonia, secondo i canoni filologico-critici, la volontà dell'autore. In vista dell'allestimento dell'edizione critica, non avendo certezze sul fatto che Verga avesse curato personalmente la stampa di T2, scegliamo pertanto T1 come testo di riferimento per la *princeps*. Eventuali varianti di T2 verranno riportate in un'apposita tabella.

Nell'edizione critica si darà a testo T1. Data inoltre la cospicua stratificazione correttoria, emersa dalla collazione, si potrebbe pensare l'ipotesi di un apparato che renda conto delle maggiori fasi correttorie. Esso potrebbe essere costituito da:

1. **Testimone D.** Corrispondente alla prima stesura inviata a Capuana e databile marzo 1885;

2. **Testimone A.** Fascicolo che rimane il più vicino a T1 – riconducibile agli anni 1892-1896.

Si dovrà inoltre pensare a un'appendice che tenga conto di tutti i frammenti più significativi. Si valuterà inoltre, a lavoro inoltrato, se far seguire un'altra appendice che dia conto dei manoscritti con versioni parecchio antecedenti a quelle predisposte per l'apparato, nonché dei copioni allestiti per la scena.

### 5.1 L'autografo A

Si tratta del manoscritto che riporta la redazione completa del dramma<sup>96</sup>, ed è conservato presso il Fondo Verga, della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania sotto la collocazione UMS-Verga-028-001 (178.050, vecchia segnatura).

È il più vicino – insieme al manoscritto non autografo c – alla copia inviata all'Editore per la stampa – sebbene il testo non verrà pubblicato da Treves prima del giugno 1896, come testimoniato dal carteggio<sup>97</sup>.

L'intenzione di Verga di pubblicare insieme *La Lupa* e *In portineria* si può evincere da una lettera a Paolina datata 28 marzo 1892: «Quasi quasi penso anche di pubblicare *La Lupa* e *In portineria* secondo il consiglio di Torelli»<sup>98</sup>. In altre occasioni invece, Giuseppe Treves fa più volte richiesta a Verga del manoscritto di *In portineria*<sup>99</sup>, mentre in una missiva di Emilio Treves a Verga si parla esplicitamente di un volume dedicato al teatro verghiano (13 maggio 1896)<sup>100</sup>.

Va benissimo aggiungere la *Cavall. rust.*, ma non a metterla in principio, ché darebbe aria di vecchio a tutto il libro. Bisogna far il contrario: cominciare dal nuovo, cioè:

La Lupa, In Portineria, Cav. Rust.,  
Drammi di G. Verga

come s'è fatto per il Martini di cui ti mando una copia come modello.

A tale missiva Verga risponderà a stretto giro. La risposta desta la nostra attenzione perché, oltre al solito rammarico per il fiasco del dramma, Verga accenna al deposito del copione dello stesso dramma presso la Prefettura al fine di preservarne la proprietà letteraria (15 maggio 1896)<sup>101</sup>:

Ti raccomando però di non dimenticare l'avvertenza che inibisce la rappresentazione senza espressa autorizzazione dell'autore (metti tu la formula di uso anche per l'accertamento della proprietà letteraria). A questo proposito, ti prego di far le pratiche opportune, e il deposito del copione e della

---

<sup>96</sup> Cfr. *SV*, p. 155.

<sup>97</sup> Cfr. la Lettera a Giacosa del 21 marzo 1885 e quella a Capuana del 17 gennaio 1885.

<sup>98</sup> G. Verga, *Lettere a Paolina*, a cura di G. Raya, Roma, Fermenti, 1980, p. 176.

<sup>99</sup> Lettere del 27/3/1896 e del 17/4/1896 in G. Raya, *Verga e i Treves*, Roma, Herder, 1986, p. 160.

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 164.

<sup>101</sup> *Ibidem*, p. 164.

tassa relativa presso cotesta Prefettura, tanto per *La Lupa* quanto per la *Portineria*, onde garantirne la proprietà letteraria.

Ancora il 21 maggio dello stesso anno Verga scriveva a Treves richiedendo copia degli stamponi della *Lupa* e della *Portineria*, segno che l'uscita dell'edizione del teatro era prossima: «Ti prego di mandarmi subito una copia degli stamponi, tanto per *La Lupa* quanto per *In portineria*. Fammi sapere se devo restituire le bozze in 1<sup>a</sup> correzione che tenni presso me»<sup>102</sup>.

Il testo del manoscritto autografo A – con buona approssimazione quello di cui Verga accenna all'editore per la stampa – è scritto in inchiostro viola, mentre gli interventi correttori sono sempre in inchiostro viola per una prima fase, in inchiostro nero per una fase successiva. Delle carte è impiegato per lo più solo il *recto*, ad eccezione dei casi in cui gli interventi correttori hanno assunto proporzioni tali da necessitare maggiore spazio: *verso* delle carte 6, 21, 22, 23, come si vede dalla collazione.

A	T1
c.6	
<p style="text-align: center;">Atto I, scena 3</p> <p style="text-align: center;">[...]</p> <p>ASSUNTA. Una bella porcheria! Affittano a chicchessia, per pigliare quei quattro soldi, e poi vogliono la pelle della gente di servizio!</p> <p>GIUSEPPINA. E io? Con due ragazze che ho, e imparano la malizia?...</p> <p>CARLINI (<i>vivamente</i>). Certo! Specie la sora Gilda, veda!</p> <p>GIUSEPPINA (<i>accigliandosi</i>). Perché? Cos'ha da dire, lei?</p> <p>CARLINI (<i>mortificato</i>). Io?... Niente. Scusi.</p> <p>GIUSEPPINA. Perché le piace figurare colle sue compagne? È naturale, alla sua età...</p> <p>CARLINI (<i>ammutilato</i>). Scusi tanto. Sarà benissimo. Lei è la mamma, ha da pensarci lei. (<i>esce</i>)</p> <p>ASSUNTA. Il sor Carlini parla nel suo interesse. Perché le vuol bene, sora Giuseppina. Una bella ragazza come la Gilda... Sa bene... Bisogna aprire gli occhi...</p> <p>GIUSEPPINA (<i>sospirando</i>). A chi lo dice, cara lei!</p>	<p style="text-align: center;">Atto I, scena 3</p> <p style="text-align: center;">[...]</p> <p>ASSUNTA. Una bella porcheria!</p> <p>GIUSEPPINA. Dico bene! Con due ragazze che ci ho in casa!... (<i>a MÀlia, bruscamente</i>) Cosa stai ad ascoltare?</p> <p>MÀLIA (<i>mortificata</i>). Vado, mamma. (<i>Rientra in portineria</i>)</p> <p>ASSUNTA. Una bella porcheria! Affittano a chicchessia per pigliare quei quattro soldi, e poi vogliono la pelle della gente di servizio!</p> <p>GIUSEPPINA. E io? Con due ragazze che ho, e imparano la malizia!</p> <p>CARLINI. Certo! Specie la sora Gilda!</p> <p>GIUSEPPINA. Perché? Cos'ha da dire, lei?</p> <p>CARLINI (<i>mortificato</i>).</p>

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 166.

<p>ASSUNTA. Con tanti sfaccendati che c'è intorno!...</p>	<p>Io?... niente, scusi.</p> <p>GIUSEPPINA. Perché le piace figurare colle sue compagne? È naturale, alla sua età...</p> <p>CARLINI. Scusi tanto; sarà benissimo. Lei è la mamma; ha da pensarci lei. (<i>esce</i>)</p> <p>ASSUNTA. Il sor Carlini parla nel suo interesse; perché le vuol bene, sora Giuseppina. Una bella ragazza come la Gilda... Bisogna aprirle gli occhi.</p>
<p>CC. 21, 22, 23</p>	
<p>ATTO I, SCENA 10</p> <p>MÀLIA E GILDA.</p> <p>GILDA (<i>IRRITATA A MÀLIA</i>). AH! ERI LÌ AD ASCOLTARE!...</p> <p>MÀLIA (<i>SCOMPOSTA, BALBETTANDO</i>). NO... TI GIURO...</p> <p>GILDA. NON ME NE IMPORTA, SAI!</p> <p>MÀLIA. OH, GILDA!... CHE T'HO FATTO?</p> <p>GILDA. NON ME NE IMPORTA! VA VA PURE A DIRGLIELO AL SOR CARLINI!</p> <p>MÀLIA. IO?...</p> <p>GILDA (<i>ECCITATA</i>). SÌ! TI PARE CHE NON LO SAPPIA?</p> <p>MÀLIA (<i>ACCORATA</i>). OH, GILDA! COME MI TRATTI MALE!</p> <p>GILDA. VEDI, DIVENTO CATTIVA ANCHE! LASCIASTEMI ROMPERE IL COLLO, CH'È MEGLIO PER TUTTI QUANTI! (<i>ASCIUGANDOSI GLI OCCHI STIZZOSAMENTE</i>)</p> <p>MÀLIA (<i>CHIUDENDO LE MANI LA BOCCA</i>). AH! NON DIR COSÌ!</p> <p>GILDA. LASCIAMI. SON STUFA. ORMAI NON NE POSSO PIÙ.</p> <p>MÀLIA. CHETATI, FALLO PER LA MAMMA, CHE</p>	<p>ATTO I, SCENA 10</p> <p>MÀLIA E GILDA.</p> <p>GILDA (<i>IRRITATA A MÀLIA</i>). AH! ERI LÌ AD ASCOLTARE!...</p> <p>MÀLIA. NO... TI GIURO...</p> <p>GILDA. NON ME NE IMPORTA, SAI!</p> <p>MÀLIA. OH, GILDA!... CHE T'HO FATTO?</p> <p>GILDA. NON ME NE IMPORTA! VA PURE A DIRGLIELO AL SOR CARLINI!</p> <p>MÀLIA. IO?...</p> <p>GILDA. SÌ, TI PARE CHE NON LO SAPPIA? GUARDA SEI PALLIDA!</p> <p>MÀLIA (<i>ACCORATA</i>). OH GILDA!... COME MI TRATTI MALE!</p> <p>GILDA. VEDI, SONO CATTIVA ANCHE! (<i>ASCIUGANDOSI GLI OCCHI STIZZOSAMENTE</i>) LASCIAMI ROMPERE IL COLLO, CH'È MEGLIO PER TUTTI QUANTI!</p>

HA TANTI DISPIACERI... FALLO PER NOI CHE [CI SEI] TANTO MANCATA.

GILDA. [...], VEDI?

MÀLIA. MA PERCHÉ? COS'HAI?

GILDA. NULLA. NON TE LO POSSO DIRE.

MÀLIA. FALLO PER LUI... CHE TI VUOLE TANTO BENE...

GILDA. GRAZIE. BONTÀ SUA!

MÀLIA. DICE CHE GLIENE VOLEVI ANCHE TU, ALLORA.

GILDA. ALLORA, ERA ALLORA.

MÀLIA. O POVERETTO! COME FARÀ.

GILDA. COME FARÀ?...

(PRENDENDOLE LA FRONTE FRA LE MANI, E GUARDANDOLA FISO NEL VOLTO PALLIDO)

TU SEI UNA SANTA! PERDONAMI!

MÀLIA (ABBRACCIANDOLA, COLLE LAGRIME AGLI OCCHI). ANCH'IO SAI!... TI VOGLIO TANTO BENE!...

GILDA. PERDONAMI! PERDONAMI... SONO STATA TANTO CATTIVA!...

MÀLIA ([...]). NO. NON DIRE COSÌ.  
(CHINANDO IL VISO)

TI DIRÒ TUTTO ORA... COME FOSSI IN PUNTO DI MORTE... SAI CHE SONO STATA IN PUNTO DI MORTE!... NON MI HA MAI DETTO UNA PAROLA SOLA... VENIVA A VEDERMI PERCHÉ ERO MALATA... NIENT'ALTRO: TI GIURO!... TI GIURO, GILDA! GLI FACEVO SOLTANTO COMPASSIONE, ECCO... ERO IO L' [...]  
(SCOPPIA A PIANGERE)

GILDA (COMMOSSA). VEDI! VEDI TU SEI UNA SANTA... IO NON VALGO NIENTE. LASCIAMI ROMPERE IL COLLO CH'È MEGLIO PER TE E PER ME.

MÀLIA (TENTANDO DI VEDERE FRA LE LAGRIME). NO, NON NE POSSO PIÙ. [... ] PERCHÉ TU SEI ACCANTO A LEI

GILDA. NO, NON PUÒ ESSERE... DIGLIELO TU STESSA

MÀLIA

(VIVAMENTE, METTENDOLE LA MANO SULLA BOCCA).

ZITTA! NON DIR COSÌ!

GILDA.

LASCIAMI! SON ARCISTUFA! NON NE POSSO PIÙ DI QUESTA VITA!

MÀLIA.

MA PERCHÉ? COS'HAI?

GILDA.

NULLA. NON TE LO POSSO DIRE.

MÀLIA

(CON LIEVE TREMITO NELLA VOCE).

PENSA ALLA MAMMA, POVERETTA, CHE HA AVUTI TANTI PENSIERI!... GLIENE HO DATI TANTI, CON QUESTA GRAMA SALUTE!...

GILDA.

VORREI ESSERE MORTA IO, INVECE!

MÀLIA.

...PENSA A LUI... CHE TI VUOL TANTO BENE!...

GILDA.

GRAZIE. BONTÀ SUA!

MÀLIA.

DICE CHE GLIENE VOLEVI ANCHE TU... ALLORA...

GILDA.

ALLORA, ERA ALLORA.

MÀLIA

(SBIGOTTITA).

OH, GILDA!...

GILDA.

ALLORA ERA ALLORA. HO ALTRO PER IL CAPO ADESSO.

MÀLIA.

POVERETTO!... COME FARÀ?

GILDA.

COME FARÀ? (PRENDENDOLE LA FRONTE FRA LE MANI, E GUARDANDOLA FISO NEGLI OCCHI) TU

SEI

UNA SANTA!... PERDONAMI! (ASCIUGANDOSI DI NUOVO GLI OCCHI STIZZOSAMENTE)

MÀLIA (*SBIGOTTITA*). OH NO!... IO NO!...

GILDA. DIGLI QUELLO CHE VUOI... NON ME NE  
IMPORTA ORMAI.

MÀLIA (*SUPPLICHEVOLE*). MA GILDA, PERCHÉ  
MAI?

GILDA. VUOI SAPERE IL PERCHÉ? NON TE LO  
POSSO DIRTE, A TE CHE SEI UNA SANTA!

MÀLIA (*A MANI GIUNTE*). OH GILDA!...

GILDA. DIGLI CHE HO PROMESSO AD UN  
ALTRO... CHE È FINITA ORMAI...

MÀLIA (*ACCORATA, VEDENDO VENIRE  
GIUSEPPINA*). AH!... MAMMA! MAMMA!...

MÀLIA

(*ABBRACCIANDOLA, TUTTA TREMANTE*).

NO, GILDA, NO!... (*CHINANDO IL VISO*) TI DIRÒ  
TUTTO!... COME SE FOSSI IN PUNTO DI MORTE...  
SAI CHE SONO STATA IN PUNTO DI MORTE!...  
LUI NON MI HA DETTO UNA PAROLA... UNA  
PAROLA SOLA... MAI!... VENIVA A VEDERMI  
PERCHÉ ERO AMMALATA... E NIENT'ALTRO, TI  
GIURO!... TI GIURO! GLI FACEVO SOLTANTO  
COMPASSIONE, ECCO... MENTRE IO,  
SCIOCCA...

(*SCOPPIA A PIANGERE COL VISO TRA LE MANI*)

GILDA

(*COMMOSSA, QUASI COLLE LAGRIME AGLI  
OCCHI*).

VEDI! VEDI SE SONO STATA CATTIVA!

MÀLIA

(*ROSSA IN VISO E TENTANDO DI SORRIDERLE  
FRA LE LAGRIME*).

MA NON CI PENSO PIÙ ORA!... VEDI CHE  
NE RIDO IO STESSA?... PURCHÉ SIATE FELICI!...

GILDA.

NO, NON PUÒ ESSERE... DIGLIELO TU CHE  
SEI BUONA, E TE LO MERITI IL BENE...

MÀLIA

(*SBIGOTTITA, TRASALENDO*).

OH NO!... IO NO!...

GILDA

(*BRUSCAMENTE*).

DIGLI QUELLO CHE VUOI... NON ME NE  
IMPORTA.

MÀLIA

(*SUPPLICHEVOLE*).

MA PERCHÉ? PERCHÉ?...

GILDA.

VUOI SAPERE IL PERCHÉ?... NO... NON  
POSSO DIRTELO, A TE CHE SEI UNA SANTA!

MÀLIA

(*A MANI GIUNTE*).

OH GILDA!...

GILDA.

DIGLI CHE HO PROMESSO AD UN ALTRO...  
CHE È FINITA ORMAI...

MÀLIA

	(ALLA GIUSEPPINA CHE SOPRAVVIENE). AH!... MAMMA! MAMMA!...
--	---

Sulla base della collazione effettuata ai fini dell'apparato dell'edizione critica e non essendoci riscontri cronologici esterni (epistolario) e interni (datazione d'autore), si evince che A potrebbe essere, come si è ripetutamente accennato, la redazione più vicina alla *princeps*, pure nella presenza di divergenze sostanziali e formali che investono tutti i livelli del testo.

Le divergenze principali tra il manoscritto A e l'*editio princeps* possono essere così suddivise: varianti linguistiche (morfologiche, lessicali), varianti strutturali (scene ridotte o incrementate, personaggi eliminati in seguito).

Ecco una tabella dei casi più significativi.

#### Varianti linguistiche

##### Morfologiche

A	T1
Atto I, scena 5	Atto I, scena 5
LA SIGNORA. Cos'è, Battista? cos'è questo chiasso? <b>Ti</b> par d'esser all'osteria?	LA SIGNORA. Cos'è, Battista? cos'è questo chiasso? <b>Vi</b> par d'esser all'osteria?
Atto II, scena 2	Atto II, scena 2
GIUSEPPINA ( <i>sospirando</i> ). Ah, Signore! se stesse <b>a</b> me!...	GIUSEPPINA ( <i>sospirando</i> ). Ah, Signore! se stesse <b>in</b> me!...

##### Lessicali<sup>103</sup>

A	T1
ATTO SECONDO.	ATTO SECONDO.
Interno della portineria. A destra un caminetto. Più in là la scala che mette alla soffitta. A sinistra una grande finestra che dà in corte. In fondo, a sinistra, <b>l'andito</b> per cui s'entra nella casa.	Interno della portineria. A destra un caminetto; più in là la scala che mette alla soffitta; a sinistra una grande finestra e <b>l'usciale</b> che dà in corte.

#### Varianti strutturali

Nell'edizione a stampa non compare il personaggio del pittore *Flori*. Già soppresso in fase di revisione, come si vede dall'elenco dei personaggi:

A	T1

<sup>103</sup> Cfr. G. Alfieri, *La "sora" e la "comare"*, cit., p. 128.

PERSONAGGI	PERSONAGGI:
BATTISTA, portinaio GIUSEPPINA, sua moglie MÀLIA, GILDA (loro figlie) CARLINI, operaio ASSUNTA, <b>&gt; FLORI, pittore&lt;</b> DON GEROLAMO, prete LA SIGNORA IL DOTTORE LUISINA ANGIOLINO LA MODELLA IL POSTINO	BATTISTA, portinaio. GIUSEPPINA, sua moglie. MÀLIA, GILDA, modista } loro figlie. CARLINI, operaio. ASSUNTA, serva. DON GEROLAMO, prete. LA SIGNORA. IL DOTTORE. LUISINA, giornalista. ANGIOLINO, cuoco. LA MODELLA. IL POSTINO.

La scena 4 del primo Atto, contenente un dialogo tra *Flori* il pittore e *Giuseppina*, è stata cassata e riscritta in seguito, come dimostra la collazione<sup>104</sup>:

A	T1
<p>&gt;SCENA 4<sup>a</sup></p> <p><i>Flori</i>, venendo di fuori e dette</p> <p><i>Flori</i>. È venuto il facchino a prendere la roba?</p> <p><i>Giuseppina</i>. Sissignore, sor Flori. Ha portato via tutto.</p> <p><i>Flori</i>. Va bene. allora vo a chiudere, di sopra, e le lascio poi le chiavi in portineria (Avviandosi verso la scala)</p> <p><i>Giuseppina</i>. C'è stata anche la modella. Dice così...</p> <p><i>Flori</i>. Che torni domani all'ora stessa (ridendo e canticchiando mentre s'avvia su per la scala). Verrò qui, ne fo promessa...</p> <p><i>Giuseppina</i>. Va là! Va là anche te! Prima fanno i pasticci, e poi scappano via!</p> <p><i>Assunta</i>. Lo lasci andare, sora Giuseppina. Lo lasci andare che è meglio anche per lei.</p> <p><i>Giuseppina</i>. Sicuro! Per le belle mance che ci perdo!... Cinque lirette appena, Natale e ferragosto, cascasse il mondo.</p>	

<sup>104</sup> Come osservato sopra nella descrizione del Fondo Verga, a questa scena cassata sarebbe in seguito da collegare il manoscritto F, riportante diverse versioni del dialogo tra Gilda e Flori, non accolto poi né nel manoscritto A, né in Tr1.

<p><i>Assunta.</i> Non solo questo. Ma è anche meglio levarselo dai piedi, per la sua Gilda.</p> <p><i>Giuseppina.</i> Dice davvero? Anche quest'altro?</p> <p><i>Assunta.</i> Cara lei, quando una ragazza ci ha il baco in testa si vede subito; e corrono tutti.</p> <p><i>Giuseppina.</i> Vado a dirgli il fatto mio!</p> <p><i>Assunta.</i> No, no. in coscienza non ho visto nulla. Qualche occhiata... qualche parolina, passando... Sa bene!...</p> <p><i>Giuseppina.</i> Bel mobile. Lo tratterò come va.</p> <p><i>Assunta.</i> Badi, badi, il sor Battista!&lt;</p>	
<p style="text-align: center;">SCENA 4<sup>A</sup></p> <p style="text-align: center;"><i>BATTISTA E DETTE.</i></p> <p style="text-align: center;">BATTISTA (<i>VENENDO IN CORTE DALLA PORTINERIA</i>). E COSÌ, NON SI DESINA OGGI? LA GILDA È ANCORA FUORI?</p> <p>GIUSEPPINA (<i>IRRITATA</i>). ECCO! LUI NON VUOL SAPERE ALTRO! CHI HA I GUAI INVECE SE LI TENGA!</p> <p style="text-align: center;">BATTISTA. CHE C'È? CHE C'È?</p> <p>GIUSEPPINA. NIENTE C'È! A TE COSA IMPORTA? CHE T'IMPORTA DELLA MOGLIE? CHE T'IMPORTA DELLE FIGLIUOLE? SEMPRE FUORI CON GLI AMICI! TUTTO IL GIORNO DAL BRUSETTI!...</p> <p style="text-align: center;">ASSUNTA. RIVERISCO, RIVERISCO. (<i>RIPRENDE IL PANIERE E LA BUGÌA CHE HA LASCIATO SULLO SCALINO, E VA PER SCENDERE IN CANTINA</i>)</p> <p style="text-align: center;">[...]</p>	<p style="text-align: center;">SCENA IV.</p> <p style="text-align: center;">BATTISTA E DETTE.</p> <p style="text-align: center;">BATTISTA (<i>VENENDO DI FUORI, DOPO ESSER PASSATO DALLA PORTINERIA</i>). E COSÌ? NON SI DESINA OGGI? LA GILDA È ANCORA A SPASSO?</p> <p style="text-align: center;">GIUSEPPINA. ECCO! LUI NON VUOL SAPERE ALTRO! CHI HA I GUAI INVECE SE LI TENGA!</p> <p style="text-align: center;">BATTISTA. CHE C'È? CHE C'È?</p> <p style="text-align: center;">GIUSEPPINA. NIENTE C'È! A TE COSA IMPORTA? CHE T'IMPORTA DELLA MOGLIE? CHE T'IMPORTA DELLE FIGLIUOLE? SEMPRE FUORI CON GLI AMICI! TUTTO IL GIORNO DAL BRUSETTI!...</p> <p style="text-align: center;">ASSUNTA. RIVERISCO, RIVERISCO. (<i>RIPRENDE IL PANIERE E LA BUGÌA CHE HA LASCIATO SULLO SCALINO, E SCAPPA IN CANTINA</i>)</p> <p style="text-align: center;">[...]</p>

Per quanto riguarda i fatti fonografemici più minuti nel manoscritto sono attestati alcuni tratti più tradizionali, o addirittura arcaizzanti rispetto all'uso contemporaneo<sup>105</sup>, che tuttavia, nei casi esaminati, non vengono però sostituiti con le varianti più moderne:

A	T1
Atto II, scena 4 BATTISTA. Alla larga! Gente che porta la <b>jettatura!</b> Non voglio che le portino la <b>jettatura</b> alla mia figliuola!	Atto II, scena 4 BATTISTA. Alla larga! Gente che porta la <b>jettatura!</b> Non voglio che le portino la <b>jettatura</b> alla mia figliuola!
Atto II, scena 5 MÀLIA (c.s., colle <b>lagrime</b> agli occhi). Sì, babbo! sì!	Atto II, scena 5 MÀLIA (c.s., colle <b>lagrime</b> agli occhi). Sì, babbo! sì!

Fa eccezione il seguente caso:

A	T1
Atto II, scena 5 ASSUNTA ( <i>Ancora tutta scalmanata</i> ). Ha detto così, che non è nulla. Che sta benone e guarirà fra pochi giorni, con due <b>cucchiate</b> di quest'affare rosso qui [...]	Atto II, scena 5 ASSUNTA (ancora tutta scalmanata). Ha detto così, che non è nulla... Che sta benone e guarirà fra pochi giorni, con due <b>cucchiagate</b> di quest'affare rosso qui [...]

Diversi i casi in cui il lessico utilizzato è di sapore decisamente arcaico: *stregghino* (strumento per accendere il gas)<sup>106</sup>, *leticare* (variante toscana per *litigare*), *bugia* (candeliere basso)<sup>107</sup> – mantenuto con la *i* anche nella *princeps*.

Nell'esempio seguente, invece, in fase correttoria, Verga sostituisce la forma dittongata *donnaiuolo* col più moderno *donnaiole* (ma potrebbe anche essere una correzione del tipografo):

A	T1
Atto II, scena 6 ASSUNTA. Lo sappiamo, lo sappiamo ch'è anche un mostro, un <b>donnaiuolo!</b>	Atto II, scena 6 ASSUNTA. Lo sappiamo, lo sappiamo ch'è anche un mostro, un <b>donnaiole!</b>

<sup>105</sup> Cfr. D. Motta, *La lingua fusa. La prosa di "Vita dei campi" dal parlato popolare allo scritto-narrato*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011, pp. 85-107.

<sup>106</sup> Nota G. Alfieri (*La "sora" e la "comare"*, cit., p. 129 e n. 173) che il termine *stregghino*, afferente al lessico domestico ma patinato di toscanità, appartiene all'uso ottocentesco dei paranti colti. È attestato solamente dal Rigutini Fanfani. Cfr. G. Rigutini-P. Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata. Nuovamente compilato da G. Rigutini*, Firenze, Barbera, 1893, s.v. *Stregghino*: «lanternino foracchiato e fermato in cima a un'asta che serve ai gassaiuoli per accendere i lampioni per le vie».

<sup>107</sup> Cfr. G. Alfieri, *La "sora" e la "comare"*, cit., p. 128.

Il plurale dei nomi in *-io* con *i* atona è reso spesso nel manoscritto con *-ii*, così poi anche nella stampa, secondo l'uso dell'epoca (anche in questo caso si può ipotizzare un intervento del tipografo):

A	T1
Atto I, scena 2	Atto I, scena 2
CARLINI. Avrà i suoi <b>fastidii</b> anch'essa!... Prima non era così...	CARLINI. Vede, ho i miei fastidii!... Ciascuno ha i <b>proprii fastidii</b> in capo. Non voglio venire a seccar la gente anche!

L'*editio princeps*, forse per interventi normalizzanti dei tipografi, di solito presenta le forme corrette o più vicine alla norma per quel che riguarda gli accenti, gli apostrofi e le doppie consonanti, ma anche forme verbali quali *beremo* (forma interferita dalla pronuncia scempia catanese della doppia):

A	T1
Atto II, scena 6	Atto II, scena 6
quando stavo un <b>po</b> meglio?... È un buon augurio... [...]	quando stavo un <b>po'</b> meglio?... [...]
ASSUNTA. Ve lo dico io! <b>Beremo</b> presto una bella bottiglia alla sua salute.	ASSUNTA. Ve lo dico io! <b>Vuoteremo</b> presto una bella bottiglia alla sua salute!

Tra le forme verbali desuete, si riscontrano, anche nell'edizione a stampa, le forme arcaiche di verbi *dare* ed *essere*: *dieno retta a me* (Atto II, scena 1); *faccia conto che sieno per l'innamorato* (Atto II, scena 1); forse con lo scopo di simulare il parlato piccolo-borghese.

Per quel che riguarda le elisioni non si registra alternanza tra forme piene e forme elise, le quali sembrano essere preferite, probabilmente per riprodurre la parlata settentrionale:

A	T1
Atto I, scena 3	Atto I, scena 3
Tutti risparmi delle sue mani, però, che suo padre, <b>benedett'uomo</b> in casa non fa regnare un quattrino.	Tutti risparmi delle sue mani, però; che suo padre, <b>benedett'uomo</b> , in casa non fa regnare un quattrino.
Atto I, scena 4	Atto I, scena 4
BATTISTA. <b>Foss'anche</b> Domeneddio! Intendi?	BATTISTA. <b>Foss'anche</b> Domeneddio, intendi?
Atto I, scena 6	Atto I, scena 6
GIUSEPPINA. Poi ci <b>dev'essere</b> la volontà di mio	GIUSEPPINA. Poi ci <b>dev'essere</b> la volontà di mio

marito.	marito.
Atto I, scena 7	Atto I, scena 7
CARLINI. A <b>tutt'e</b> due gliene vorrò!	CARLINI. A <b>tutt'e</b> due gliene vorrò!

## 6. Scelta del testo critico e problemi di edizione

La tradizione a stampa di *In portineria* è costituita da:

**T1** *La Lupa, In Portineria, Cavalleria Rusticana. Drammi di G. Verga*, Milano, Treves 1896, pp. 1-116.

Si tratta della *princeps*<sup>108</sup>.

**T2** *Teatro*, Milano, Treves 1912, pp. 173-237.

In questo volume si leggono anche *Cavalleria rusticana*, *La caccia al lupo* e *La caccia alla volpe*.

**T3** *Teatro*, Milano, Treves 1920, pp. 173-237. Si tratta della ristampa di Tr2.

Come si è detto, il testo di riferimento adottato per *In portineria* è quello dell'edizione Treves 1896 (Tr1), qui riprodotto fedelmente, anche nelle particolarità grafiche e nel sistema interpuntivo, in quanto la lezione trādita dall'*editio princeps*, testimonia, secondo i canoni filologico-critici, la volontà dell'autore.

Gli scritti teatrali, per la loro stessa natura – che comunemente vuole una ripartizione in atti e in scene – sottostanno allo «smembramento delle singole parti»<sup>109</sup>. Considerando l'abitudine di Verga, di comporre per sequenze narrative, è sembrato opportuno non considerarli testi unitari, conclusi e completi, ma raggruppamenti di singole parti, ognuna con una storia e tempi compositivi differenti, non necessariamente coerenti con quelle precedenti o successive<sup>110</sup>. Per stabilire i rapporti tra i testimoni, si è inizialmente proceduto collazionando il testo atto per atto e scena per scena, per poi raffrontare organicamente i manoscritti nella loro unità.

Il testo Tr1 al momento potrebbe essere corredato da un apparato genetico costituito dalle varianti dell'autografo A, in qualità di unico testimone più prossimo a Tr1

Per l'accesso all'apparato valgono i criteri seguenti: alla porzione di testo oggetto di variante dopo la quadra segue la lezione primitiva, o seguono le varie lezioni in successione. Le fasi correttive sono indicate con un esponente numerico progressivo (1, 2, 3). Quando la lezione del manoscritto A coincide con quella a stampa verrà usata la sigla T1 (Treves);

<sup>108</sup> Collocazione: Verga-19-Teatro-1896. Cfr. G. Raya, *Bibliografia verghiana. 1840-1971*, cit., p. 116.

<sup>109</sup> Cfr. *SV*, p. 150.

<sup>110</sup> Cfr. L. Riccò, *Testo per la scena – Testo per la stampa. Problemi di edizione*, 1996 [2009].

nell'apparato degli altri testimoni riportati eventualmente in apposita *Appendice* verrà impiegata la sigla T (Testo).

Concludendo occorre spendere una breve riflessione sulle carte teatrali, intese nella loro duplice valenza di testi allestiti per la rappresentazione scenica e, nel contempo, di testi che hanno una vita letteraria vera e propria. Facendo nostro l'assunto metodologico di Laura Riccò, possiamo affermare che il rapporto scena-letteratura – di cui qui abbiamo un esempio di non poco conto – pertiene alla storia del testo e non alla storia della sua fortuna scenica:

È infatti universalmente noto che, là dove si ponga un testo d'autore, non esiste pressoché alcuna rappresentazione che esibisca il dettato ormai fissato indenne da adattamenti da palcoscenico, indenne cioè da una drammaturgia del testo rappresentato: il testo letterario si fa copione<sup>111</sup>.

## 6.1 Abbreviazioni apparato

>< = cassatura di un segmento di testo sostituito sul medesimo rigo o comunque di seguito;

[ ] = interruzione nella scrittura di una frase o di una parola;

◊ = integrazione di parola non scritta per intero;

⌞ ⌟ = lacune dovute a lacerazioni della carta integrate fra apici quadrati;

| = a capo;

\* = segno di rimando tracciato dall'autore a segnare il punto d'inserimento di un brano;

*err.* = errore di mano dell'autore;

(*err. per* ) = errore di mano dell'autore corretto fra parentesi;

[...] = parola illeggibile;

[... ...] = due parole illeggibili;

[... ... ...] = tre o più parole illeggibili;

>[...]< = parola cassata e illeggibile;

*agg. interl.* = aggiunta interlineare;

*agg. riscr.* = aggiunta interlineare cassata e riscritta;

*agg. da* = aggiunta interlineare ricavata da una precedente;

*margin.* = aggiunta marginale;

*sps. a* = soprascritto a;

*sts. a* = sottoscritto a;

*riscr.* = cassato e riscritto di seguito;

*non cass.* = non cassato per errore;

*su* = ricalcato su;

Per l'accesso all'apparato valgono i criteri seguenti: alla porzione di testo oggetto di variante dopo la quadra segue la lezione primitiva, o seguono le varie lezioni in successione. Le fasi correttive sono indicate con un esponente numerico progressivo (1, 2, 3). Quando la lezione del manoscritto A coincide con quella a stampa verrà usata la sigla T1 (Treves);

---

<sup>111</sup> L. Riccò, *Testo per la scena*, cit., p. 6.

nell'apparato degli altri testimoni riportati eventualmente in apposita *Appendice* verrà impiegata la sigla T (Testo).

Ai segni convenzionali sopra illustrati, va aggiunto il punto alto (•) che indica l'inizio del segmento testuale a cui si riferisce la didascalia che segue in corsivo o tra parentesi, solo però quando esso non sia di per sé evidente.

Per gli apparati dei testi riportati in *Appendice* valgono gli stessi criteri.

*da* = ricavato da; *prima* = indica con valenza cronologica un segmento testuale, anche con interventi successivi, tutto cassato e sostituito in rigo o comunque di seguito.

Per gli episodi più semplici e limitati di cassatura e sostituzione in rigo si usa sempre *precede* o *segue*. Nel caso invece di brani interamente cassati e riscritti di seguito con minime modifiche si segnalano soltanto le varianti precedute da *prima*.

## 6.2 Prova di apparato

### ATTO PRIMO

La corte di una vecchia casa. A destra la tromba del pozzo, a sinistra la porta di un magazzino, in fondo il 5 portico e l'androne. Sotto il portico, a destra, l'uscio a vetri della portineria, a sinistra la scala, in mezzo il cancello dell'androne. Al di là del cancello, a destra, l'uscio per cui si entra in portineria, in fondo la porta che dà sulla strada.

Sull'imbrunire. Nella via passa di tanto in tanto della gente, e cominciano ad accendere i lampioni. Si ode la Luisina strillare: «Secolo!» «Pungolo!» «Corriere della sera»!

**10**

---

2 casa... A destra] <sup>1</sup>>a Milano< 4-5 cancello... a destra] 6 via... passa] <sup>1</sup>cominciano *su* 7 lampioni... strillare] Luisina *su* Carolina

7. Regesto dei carteggi verghiani concernenti *In portineria*

Verga-Paola Verdura

Milano, 17 gennaio 1885

giugno 1885

Verga-Giacosa

Milano, 21 marzo 1885

Catania, 28 dicembre 1885

Roma, 28 novembre 1886

Roma, 24 dicembre 1886

Roma, 4 gennaio 1887

Catania, 8 maggio 1889

Giacosa-Verga

Torino, 21 aprile 1894

Verga-Capuana

17 gennaio 1885

Milano, 4 aprile 1885 – Invio del ms. recante il Testimone D

Milano, 28 aprile 1885

Milano, 16 maggio 1885

Milano, 25 maggio 1885

Milano, 5 giugno 1885

Milano, 7 luglio 1885

17 luglio 1885

19 febbraio 1886

Catania, 24 settembre 1886

3 dicembre 1886

11 dicembre 1886

Catania, 18 agosto 1887

Milano, 13 settembre 1894

Giugno 1903

#### Capuana-Verga

Catania, 3 dicembre 1886

Mineo, 28 dicembre 1886

#### Verga-Mario

Roma, 13 novembre 1886

Roma, 20 novembre 1886

Roma, 1 dicembre 1886

Verga-Paolina Greppi

Milano, 19 novembre 1884

Catania, 21 novembre 1885

Roma, 10 novembre 1886

Roma, 18 novembre 1886

Roma, 28 novembre 1886

Roma, 30 novembre 1886

Roma, 1 dicembre 1886

Roma, 8 dicembre 1886

Roma, 30 dicembre 1886

Roma, 11 gennaio 1887

Roma, 27 febbraio 1887

Roma, 13 marzo 1887

Roma, 27 marzo 1887

Roma, 3 aprile 1887

Roma, 29 aprile 1887

Vizzini, 19 settembre 1889

Vizzini, 10 ottobre 1889

Catania, 28 marzo 1892

Cavenago, 13 ottobre 1894

Catania, 8 dicembre 1895

Verga-Salluzzo

Vizzini, 25 dicembre 1888

Verga-Calandra

1 marzo 1896

Milano, 7 marzo 1896

Verga-Cameroni

Roma, 15 giugno 1888

Catania, 20 novembre 1889

Vizzini, 4 gennaio 1890

Verga-Oliva

21 novembre 1904

Verga-Rod

10 gennaio 1884

Verga-Di Giacomo

Catania, 31 dicembre 1918

Verga-Treves

Torino, gennaio 1896

Catania, 7 maggio 1896

Catania, 15 maggio 1896 – Invio del ms. recante il Testimone A

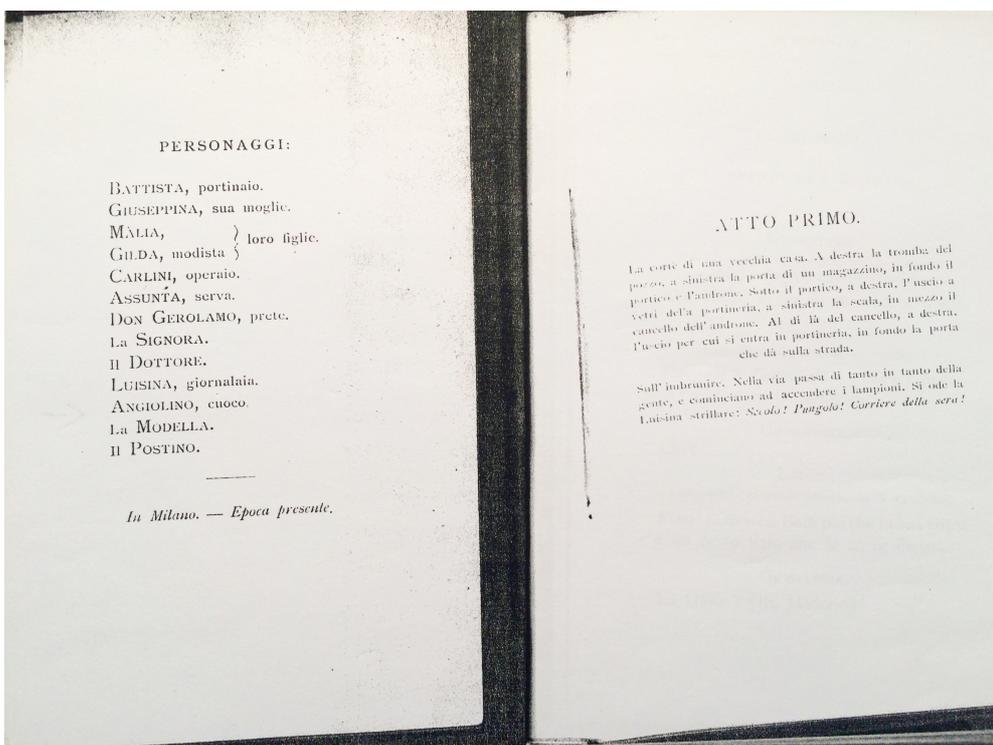
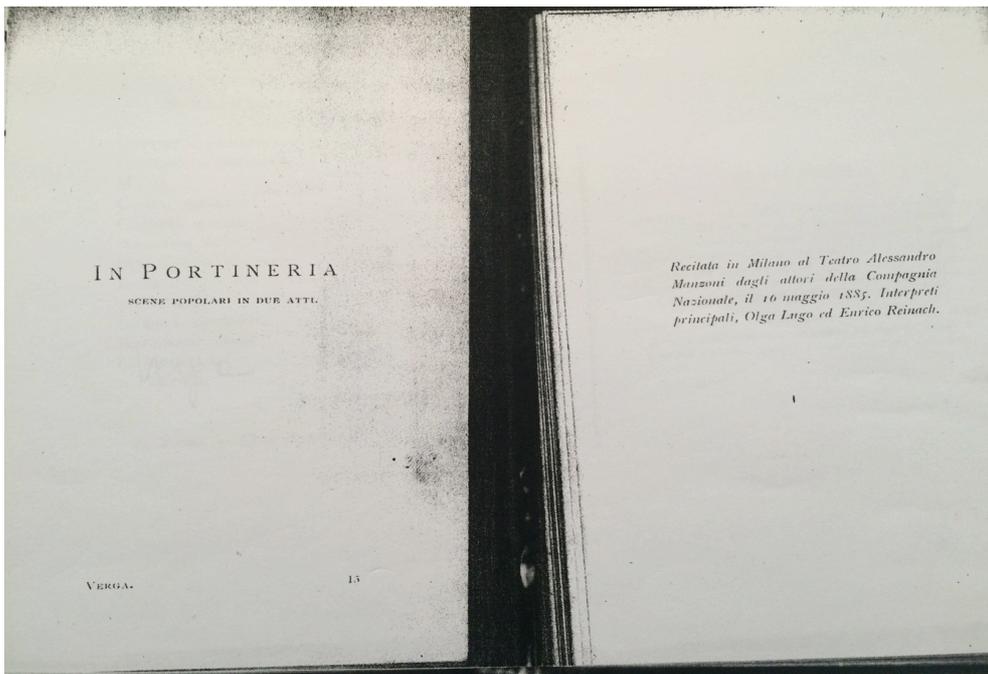
Catania, 21 maggio 1896

Treves-Verga

Milano, 27 marzo 1896

Pallanza, 17 aprile 1896

Milano, 13 maggio 1896



Frontespizio de *In portineria*, elenco dei personaggi e *incipit* dell'Atto primo (Edizione Treves, Milano 1886).

## BIBLIOGRAFIA

### A. Stato dell'arte sul teatro di Verga

Le opere di Verga drammaturgo hanno cominciato a essere oggetto di analisi a partire dagli anni '70 del Novecento; i due studi maggiori si devono a Sirio Ferrone, *Il teatro di Verga*, Roma, Bulzoni, 1972, e ad Anna Barsotti, *Verga drammaturgo tra commedia borghese e teatro verista siciliano*, Firenze, La Nuova Italia, 1974. Ferrone analizza il teatro verghiano con attenzione nei confronti del linguaggio, la Barsotti mette in luce il compromesso messo in atto tra teatro borghese e teatro verista.

Negli anni Ottanta Giorgio Bárberi Squarotti (*La realtà a teatro: Verga*, in *La letteratura in scena. Il teatro del Novecento*, a cura di Id., Torino, Tirrenia, 1985, pp. 9-24) porta alle conseguenze estreme quanto detto dalla critica prima di lui: il teatro verghiano è rivisto sempre alla luce della tradizione del teatro borghese, del quale Giacosa era la punta di diamante. Sulla scorta di Squarotti si era mosso Roberto Alonge, *Teatro e spettacolo nel secondo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1988. Lo studioso nega il valore storico e artistico a questo genere teatrale di matrice popolare e dialettale in cui oltre a Verga erano annoverati Bersezio, Gallina, Di Giacomo, Bertolazzi. Lo stesso Pirandello, nella sua carriera di drammaturgo, avrebbe tenuto in considerazione Giacosa e Marco Praga ma non Verga e Capuana. Guido Nicastro ha poi studiato nello specifico il rapporto tra teatro e mondo siciliano, esaminando la Sicilia di quel tempo alla luce delle classi sociali e delle relative tensioni: *Teatro e società in Sicilia (1860-1918)*, Roma, Bulzoni, 1978; *Scene di vita e vita di scene in Sicilia*, Messina, Sicania, 1988; «Sogni e favole io fingo». *Gli inganni e i disinganni del teatro tra Sette e Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004. Nel 1980 Natale Tedesco curava la ristampa del teatro presso Mondadori: G. Verga, *Tutto il teatro*, Introduzione di N. Tedesco, Milano, Mondadori, 1980.

Intanto nel 1984 il Teatro Stabile di Catania organizza un convegno dal titolo *Giovanni Verga e il teatro*, gli atti verranno in seguito pubblicati sempre a Catania per i tipi de «La Celere» nel 1986. Nel 1987 Gianni Oliva cura l'edizione del *Teatro*, Milano, Garzanti, edizione arricchita dalla commedia *I nuovi tartufi* (pubblicata per la prima volta da Carmelo Musumarra nel 1980: G. Verga, *I nuovi tartufi*. Commedia in 4 atti, a cura di C.M., pref. di G. Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1980). Negli anni Ottanta il lavoro degli studiosi si è concentrato soprattutto sugli inediti teatrali: Simonetta Nardecchia, *Verga e il teatro inedito. Divagazioni tra la prima e l'ultima Opera*, Roma, Manzella, 1982; G. Verga, *Prove d'autore*, a cura di Lina Jacomuzzi e Ninfa Leotta, Lecce, Milella, 1983.

Degli anni Novanta è l'edizione della seconda redazione del terzo atto del dramma *Dal tuo al mio*, a cura di Giuseppe Lo Castro, Rende, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria, 1999. La pubblicazione di tutti questi inediti teatrali è utilissima in quanto serve a restituire un quadro quanto più completo possibile della passione per il teatro di Verga e del suo rapporto irrisolto con la scena.

Nel 2004 (24-26 novembre) a Catania Francesco Branciforti promuove un Convegno di studi per parlare del teatro verista, gli atti sono stati raccolti nei due volumi de *Il teatro verista*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2007. A questa iniziativa segue nel 2008 un altro Convegno di studi dal titolo *Il punto su... Verga e il Verismo*, Catania 12-13 dicembre 2008, presentata da Nicolò Mineo e curata da Giuseppe Sorbello, i cui atti sono stati pubblicati negli «Annali della Fondazione Verga» 2, n.s., 2009.

## B. Testi

G. Verga, *In portineria. Scene popolari in due atti*, Milano, Treves, 1896 (poi *ibidem*, 1920) *Editio princeps* (esemplare: Firenze, Biblioteca Marucelliana, B.11.306).

G. Verga, *Tutto il teatro*, a cura di N. Tedesco, Milano, Mondadori («Oscar»), 1980.

–, *Opere*, a cura di G. Tellini, Milano, Mursia, 1988.

–, *Opere*, a cura di S. Cigliana, con un'introduzione di R. Fedi, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 2002.

–, *Prove d'autore*, a cura di Lina Jacomuzzi e Ninfa Leotta, Lecce, Milella, 1983; poi ristampato con aggiornamenti in *Verga e il teatro europeo. Prove d'autore, ibidem*, 1992.

–, *Drammi intimi*, a cura di G. Alfieri, Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 1987.

–, *Per le vie*, a cura di R. Morabito, Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 2003.

–, *Tutto il teatro. Con i libretti d'opera e le sceneggiature*, a cura di G. Oliva, Milano, Garzanti, 2006<sup>4</sup>.

–, *I nuovi tartufi*, commedia in 4 atti a cura di C. Musumarra, con una prefazione di G. Spadolini sul mondo di Firenze capitale, Firenze, Le Monnier, 1980 («Quaderni della Nuova Antologia» VIII).

–, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Roma, Bulzoni, 1979.

–, *Lettere a Paolina*, a cura di G. Raya, Roma, Fermenti, 1980.

–, *Carteggio Verga-Capuana*, a cura di G. Raya, Roma, Edizioni Dell'Ateneo, 1984.

- , *Carteggio Verga-Rod*, Introduzione e note a cura di G. Longo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2004.
- , *Carteggio Verga-Giacosa*, Introduzione e note di O. Palmiero, Catania, Fondazione Verga – Euno Edizioni, 2016, (Biblioteca della Fondazione Verga, Serie carteggi, n. 5).
- , *Lettere ai fratelli (1883-1920)*, a cura di G. Savoca e A. Di Silvestro, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2016.

L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea*, II, Catania, Giannotta, 1882.

–, *Libri e teatro*, Catania, Giannotta, 1982.

–, *Scritti critici*, a cura di E. Scuderi, Catania, Giannotta, 1972.

–, *Teatro italiano*, a cura di G. Oliva-L. Pasquini, Palermo, Sellerio, 1999.

F. De Roberto, *Processi verbali*, Galli, Milano, 1890 (poi Palermo, Sellerio, 1976).

–, *Casa Verga. E altri saggi verghiani*, a cura di C. Musumarra, Firenze, Le Monnier, 1964.

A. Barbina, *Teatro verista siciliano*, Bologna, Cappelli, 1970.

## C. Studi

*Catalogo generale per ordine alfabetico con aggiunti i cataloghi della Biblioteca Amena, del Teatro Italiano e del Teatro Straniero*, Milano, Treves, 1910.

AA. VV., *Alle origini della drammaturgia moderna: Ibsen, Strindberg, Pirandello*, Genova, Costa & Nolan, 1987.

AA.VV., *Giovanni Verga e il teatro*, Atti del Convegno organizzato dal Teatro Stabile di Catania, Catania, 1984.

AA.VV., *Il Teatro verista*, Atti del Congresso, Catania 24-26 novembre 2004, a cura di Francesco Branciforti, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2007, 2 voll.

AA.VV., *Il punto su... Verga e il Verismo*, Catania 12-13 dicembre 2008, presentazione di Nicolò Mineo, a cura di Giuseppe Sorbello, in «Annali della Fondazione Verga» 2, n.s., 2009.

- G. Alfieri, *La sora e la comare: «scene popolari» verghiane tra Vizzini e Milano*, in *Il Teatro verista*, cit., vol. 2, pp. 71-156.
- , «*Scene popolari» verghiane tra «commedia vilereccia» e «drammettino» suburbano: lettura sinottica di "Cavalleria rusticana" e "In Portineria"*, in *Varietà dell'italiano nel teatro contemporaneo*, a cura di S. Stefanelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 17-78.
- , *L'«Italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- , *Verga*, Roma, Salerno Editrice, 2016.
- R. Alonge, *Teatro e spettacolo nel secondo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- F. Angelini, *Scena reale, scena simbolica nel Naturalismo italiano ed europeo*, in *Il Teatro verista*, cit., pp. 9-15.
- G. Baldi, *Reietti e superuomini in scena. Verga e D'Annunzio drammaturghi*, Napoli, Liguori, 2009.
- G. Bárberi Squarotti, *La realtà a teatro: Verga*, in *La letteratura in scena. Il teatro del Novecento*, a cura di Id., Torino, Tirrenia, 1985, pp. 9-24.
- A. Barsotti, *Verga drammaturgo. Tra commedia borghese e teatro verista siciliano*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- S. Bosco, *Le carte rapite*, in «Annali della Fondazione Verga» V, 2012, pp. 127-52.
- F. Branciforti, *Lo scrittoio del verista*, in G. Galasso-F. Branciforti, *I tempi e le opere di Giovanni Verga. Contributi per l'edizione nazionale*, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 57-170.
- , *Notiziario bibliografico*, in «Annali della Fondazione Verga», dal VII (1900), al XVIII (2001).
- , *Verga dietro le quinte: dal carteggio Verga-Paola*, in *Il Teatro verista*, cit., pp. 297-319.
- R. Bigazzi, *I colori del vero*, Pisa, Nistri Lischi, 1969.

- G. Carnazzi, *Nota bibliografica*, in G. Verga, *Tutte le novelle*, a cura di G.C., Milano, Rizzoli («BUR»), 2008.
- S. Cristaldi, *Verga tra narrativa e teatro: "La caccia al lupo"*, in «Annali della Fondazione Verga» I, 1984, pp. 133-172.
- A. Di Silvestro, *In forma di lettera. La scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012.
- A. Di Silvestro, *Verga: gli abbozzi teatrali e il ciclo incompiuto*, in «Annali della Fondazione Verga» n.s., VII, 2014, pp. 135-74.
- S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, Roma, Bulzoni, 1972.
- G. Ferroni (a cura di), *La semiotica e il doppio teatrale*, Napoli, Liguori, 1981.  
–, *La scena intellettuale. I tipi italiani*, Milano, Rizzoli, 1998.
- R. Jacobbi, *Teatro da ieri a domani*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- L. Koch, *Architetture sognate e mobili mediatici nei "drammi da camera" di Strindberg*, in
- A. Manganaro, *Verga*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011.
- G. Lo Castro, *Bibliografia*, in Id. *Giovanni Verga. Una lettura critica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 217-40.
- C. Lo Presti, *Sicilia teatro*, Firenze, I Centauri, 1969.
- R. Melis, *La bella stagione del Verga. Francesco Torraca e i primi critici verghiani (1875-1885)*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1990.
- C. Musumarra, *Il linguaggio del teatro verghiano*, in «Quaderni di Filologia e Letteratura siciliana» V, 1978, pp. 19-26.
- S. Nardecchia, *Verga e il teatro inedito. Divagazioni tra la prima e l'ultima Opera*, Roma, Manzella, 1982.

- G. Nicastro, *Il teatro di Verga e la Sicilia*, in Id., *Teatro e società in Sicilia (1860-1918)*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 37-60.
- , *Scene di vita e vita di scene in Sicilia*, Messina, Sicania, 1988.
- , «*Sogni e favole io fingo*». *Gli inganni e i disinganni del teatro tra Sette e Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- G. Oliva, *Capuana, Verga e il progetto teatrale verista*, in *Il Teatro verista*, cit., vol. 1, pp. 27-40.
- O Palmiero, «*Mio caro Pino della montagna*»: *In portineria e il teatro nel carteggio Verga-Giacosa*, in «Annali della Fondazione Verga» n.s., VII, 2014, pp. 105-14.
- P. Pellini, *Naturalismo e verismo*, Scandicci, La Nuova Italia, 1998.
- F. Rappazzo-G. Lombardo (a cura di), *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei. Recensioni e interventi 1862-1906*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- G. Raya, *Bibliografia verghiana. 1840-1971*, Roma, Ciranna, 1972.
- , *Verga e i Treves*, Roma, Herder, 1986.
- , *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, 1990.
- L. Riccò, *Testo per la scena – Testo per la stampa. Problemi di edizione*, 1996 [2009].
- B. Rodà, *Per l'edizione critica del testo teatrale de "La Lupa". Con una nota su "Cavalleria rusticana"*, in «Annali della Fondazione Verga» n.s. VI, 2013, pp. 185-203.
- L. Russo, *Giovanni Verga*, Bari, Laterza, 1974.
- M. Schino, *La Duse*, Roma, Bulzoni, 1986.
- , *Il teatro di Eleonora Duse*, Roma, Bulzoni, 2008.
- P. Szondi, *Teoria del dramma moderno 1880-1950*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 75-7.
- L. Serianni, *Il teatro*, in Id., *Il secondo Ottocento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 1990.

S. Stefanelli, *Lingua e teatro oggi*, in Ead., *Va in scena l'italiano*, Firenze, Cesati, 2006, pp. 132-33.

N. Tedesco, *Il teatro di Verga e altri saggi*, Palermo, Gino, 1974.

–, *Il cielo di carta. Teatro siciliano da Verga a Joppolo*, Napoli, Guida, 1980.

R. Verdirame, *Rassegna verghiana (1969-1983)*, in «Lettere italiane» XXXVI, 3, 1984, pp. 389-430.

–, *Il canarino in portineria. Le ragioni di un insuccesso*, in Ead., *L'avventura di "Tigre reale" e altri saggi verghiani*, Catania, A. Marino Editore, 1984, pp. 55-69.

–, *Giacosa, Verga e De Roberto discorrono di teatro*, in *Il Teatro verista*, cit., vol. 1, pp. 41-61.

R. Viviani, *Dalla vita alle scene*, Napoli, Guida, 1988.

S. Zappulla Muscarà, *Giovanni Verga invisibile burattinaio-artista, fra teatro, melodramma e cinema*, in *Giovanni Verga. Una biblioteca da ascoltare*, Roma, De Luca, 1999, pp. 41-88.

**TESTIMONE A**

*Màlia*

*(In portineria)*

5

Scene popolari in due atti

di G. Verga

10

15

20

25

---

3-7 <sup>1</sup>>IN PORTINERIA< <sup>2</sup>Màlia agg. interl. =A <sup>3</sup>(In portineria) = riscritto in interl. = T

## PERSONAGGI

BATTISTA, portinaio

5 GIUSEPPINA, sua moglie

MÀLIA,

} loro figlie

GILDA,

CARLINI, operaio

10 ASSUNTA,

DON GEROLAMO, prete

LA SIGNORA

IL DOTTORE

LUISINA

15 ANGIOLINO

LA MODELLA

IL POSTINO

---

20

*La scena è a Milano*

25

3 Battista] *precede* >Il sor<

4 Giuseppina] *precede* >La sora<

8 Carlini] *segue* <sup>1</sup>>operaio<

9 Assunta] >La sora< Assunta, >serva< *segue* >Il sor Angiolino, cuoco< >La sora Luisina,  
venditrice di giornali< >Flori, pittore<

10 prete] *segue al rigo successivo* >Luisina<

13 Luisina] <sup>1</sup>>La modella< <sup>2</sup>Luisina *agg. a marg.* = A

14 Angiolino] <sup>1</sup>>Il postino< <sup>2</sup>Angiolino *agg. a marg.* = A

15 La modella] *agg. a marg.*

16 Il postino] *agg. a marg.*

La corte di una vecchia casa. A destra la tromba del pozzo, a sinistra la porta di un magazzino, in fondo il portico e l'androne. Sotto il portico, a destra, l'uscio a vetri della portineria, a sinistra la scala, in mezzo il cancello dell'androne. Al di là del cancello, nell'androne, a destra l'uscio per cui si entra in portineria, in fondo la porta che dà sulla strada.

10

Sull'imbrunire. Nella via, in fondo, passa di tanto in tanto della gente, e cominciano ad accendere i lampioni. Si ode la Luisina strillare: *Secolo! Pungolo! Corriere della sera!*

15

20

25

30

5

ATTO PRIMO

10 4 casa] <sup>1</sup>>a Milano<

8 cominciano] <sup>1</sup>cominciano *su*

9 Luisina] *su* Carolina  
15

20

25

30

35

40

45

50

SCENA 1<sup>a</sup>

GIUSEPPINA (*attraversando il portico, dalla sinistra, e chiamando verso la portineria*).  
Ehi, Mália, è ora di accendere il gas.

5

LUISINA (*entrando dalla porta di strada, in fondo*). *Pungolo e Corriere!* Sora  
Giuseppina? Ehi, sora Giuseppina!

GIUSEPPINA. Ehi?

10

LUISINA (*dall'androne passandole i giornali attraverso il cancello*). Ecco!  
(*sottovoce*) Badi che la sua Gilda c'è un signore che le corre dietro.

GIUSEPPINA.

15

Oh, Madonna! Cosa viene a dirmi!

LUISINA. Sicuro! Che darà qualche dispiacere... Li ho visti vicino al ponte, che essa gli  
faceva una gran scena ed era fuori della grazia di Dio! Parlava di buttarsi nel naviglio,  
nientemeno!

20

GIUSEPPINA. Ah, Madonna! Cosa viene a dirmi!...

LUISINA. Alle volte, non si sa mai. È meglio aprirle gli occhi. Dico bene?

25

GIUSEPPINA. La ringrazio, sora Luisina.

LUISINA. Siamo mamme, cara lei. Però mi raccomando, non mi tradisca.  
(*esce strillando*)  
*Secolo! Pungolo! Corriere della sera!*

30

35

40

SCENA 1

5

10 Luisina] <sup>1</sup>su Carolina

10 15 Luisina] su Carolina

16 Badi] <sup>1</sup>Badi, >poi,< che la sua >ragazza< Gilda *agg. interl.* = A <sup>2</sup>>c'è un signore che le fa l'asino< <sup>2</sup>>C'è un certo tizio che le darà qualche dispiacere!< <sup>4</sup>c'è un signore che le corre dietro *agg. interl.* = A

15

19 Giuseppina] *precede* <sup>1</sup>>Alla Gilda< <sup>2</sup>>La< *agg. interl.* >Gilda<

21 Sicuro] <sup>1</sup>>Uno che mi compra il Pungolo ogni sera. Deve stare da queste parti< <sup>2</sup>>Sicuro! Con un signore! Li ho visti • insieme >vicino al ponte< *agg. interl.* vicino al ponte che era fuori dalla grazia di Dio, e gli faceva una gran scena. Parlava di buttarsi nel naviglio nientemeno< *agg. interl.* <sup>3</sup>Sicuro! \* Li ho visti vicino al ponte che • essa *agg. interl.* gli faceva una gran scena ed >essa< era fuori dalla grazia di Dio! Parlava di buttarsi nel naviglio nientemeno! = A \* <sup>4</sup>Che darà qualche dispiacere *agg. interl. a margine* = A

25 25 Madonna] su Signore

27 Luisina] su Carolina

31 Luisina] su Carolina

30

35

40

45

SCENA 2<sup>a</sup>

*Màlia e Giuseppina; indi il Postino e poi Carlini.*

5

MÀLIA (*uscendo dalla portineria collo stregghino acceso*). Mamma, anche la scala?

GIUSEPPINA. Sì, sì...

(*brontolando tra sè*) Ora l'accomodo io!

10

IL POSTINO (*venendo dalla porta di strada, in fondo*). Posta!

(*entra in portineria dall'uscio al di là del cancello, mentre Giuseppina vi entra da quello sotto il portico*).

15

CARLINI. (*uscendo dal magazzino, e andando a lavarsi le mani alla fontanella della tromba*). Oh, sora Màlia! Buona sera!

MÀLIA (*con un sorriso dolce e timido*). Buona sera, sor Carlini.

20

CARLINI (*lavandosi le mani*). Bene, bene! Adesso va meglio, eh? Vedo che comincia a uscir di casa... (*asciugandosi le mani col fazzoletto*) Vuole che l'aiuti?

MÀLIA (*con gratitudine*). No, grazie... non si incomodi...

25

CARLINI (*togliendole lo stregghino di mano*). Lasci fare. Lasci fare a me. (*accende il lampione sotto il portico*).

IL POSTINO (*nell'andarsene, dall'androne, verso la portineria*). Io non ne so nulla, cara lei. Le mettono alla posta, e noi le portiamo.

30

(*esce dal fondo*)

MÀLIA. Grazie della gentilezza, sor Carlini! Grazie tante.

35

CARLINI. Niente, niente. Son contento di vederla guarita. È un po' pallida, ancora, ma passerà.

MÀLIA (*accennando del capo con un sorriso dolce*). Sì, adesso sto meglio... Il dottore dice che va meglio...

40

CARLINI. Bene, bene, mi fa tanto piacere.

MÀLIA (*timidamente affettuosa*). Dice davvero, sor Carlini?

CARLINI. Sì, proprio, di tutto cuore.

45

MÀLIA (*chinando il capo, timida, ma con un sorriso dolce*). M'era parso invece... che non gliene importasse più di me...

CARLINI. O cosa le viene in mente adesso?

50

MÀLIA. Un pezzo che non si fa vedere in casa!...

CARLINI. Che vuole?... tanto da fare nel magazzino!...

55 MÀLIA. Io lo vedo sempre, lì!...

CARLINI. Anch'io, anch'io... Lei è come il buon angelo, in casa... Non fa come sua sorella, sempre in giro... Ecco non s'è vista tornare ancora, sua sorella...

60 MÀLIA. Tanto da fare dalla sarta anche lei, povera Gilda!

CARLINI. E poi ho altri fastidii... Ciascuno ha i suoi fastidii in casa sua. Non voglio venire a seccar la gente anche!

65 MÀLIA. Oh! Che dice mai?...

CARLINI. Nulla... non dico nulla...

MÀLIA. Tutti le vogliono bene in casa!

70

CARLINI. Grazie. Bontà sua. Vuol dire che lei è sempre la stessa... Ma sua sorella cos'ha? dica?

MÀLIA. Ma... niente... non saprei...

75

CARLINI. Avrà i suoi fastidii anch'essa!... Prima non era così...

MÀLIA (*guardandolo negli occhi, fra timida e sbigottita*). Perché?...

80 CARLINI. Niente...

(*offrendole un garofano che si è tolto dall'occhiello*) Lo vuole questo fiore?

MÀLIA (*con effusione contenuta, facendosi rossa*). Oh, sor Carlini!... grazie!...

85 CARLINI. Lei è tanto buona!... Si merita questo e altro!... Son contento di vederla guarita!...

MÀLIA (*tutta contenta e commossa, ma sempre timida e imbarazzata*). Lei piuttosto!... lei!... (*odorando il garofano*) Grazie!... Che bella sera!...

90

CARLINI. Ha fatto anche un bel caldo oggi.

MÀLIA (*confusa, vedendo venir gente*). Riverisco. Buonasera.  
(*scappa per la scala*)

95

100

105

110

115

120

125

130

135

SCENA 2

- 10-12 Ora l'accomodo io!] <sup>1</sup>>Te lo darò io l'asino!< <sup>2</sup>>Ora l' (su [...]) accomodo io!< *agg. interl.* <sup>3</sup>Ora l'accomodo io! *agg. interl.* = A
- 5
- 14-15 uscio] *su* [...]
- 33-34 aiuti?] *segue* >sora MÀlia?<
- 10 88-89 Lei... ancora!] <sup>1</sup>>Sua sorella però< <sup>2</sup>>non l'ho vista tornare ancora sua sorella< = A <sup>3</sup>Lei è come il buon angelo in casa... Non fa come sua sorella, sempre in giro... Ecco >ancora< non s'è vista tornare ancora, sua sorella... *agg. interl.* = A
- 91-92 MÀLIA... Gilda] *sarta soprscr. su* Carla
- 15
- 94-97 Casa sua] sua *agg. interl. in inchiostro nero.*
- Non... anche] <sup>1</sup>>Non voglio venire a seccar la gente anche!...< <sup>2</sup>Guardi la sora Gilda, per dirne una. È tutta cambiata di come era prima< *aggiunta con rimando* = A
- 20
- 103-105 Nulla] *segue* <sup>1</sup>>Non glielo posso dire...< <sup>2</sup>>Dico che non voglio seccare la gente in casa sua, anche!< *agg. interl.* <sup>3</sup>>Non glielo posso dire< *agg. interl. con rimando*
- 108-110 Grazie... Dica?] <sup>1</sup>>Eh... Magari, cara lei! Sua sorella cos'ha, eh?< <sup>2</sup>>Ma cos'ha sua sorella, dica?< <sup>3</sup>Grazie. Bontà sua. Vuol dire che Lei è sempre la stessa *agg. interl.* = A <sup>4</sup>Ma sua sorella cos'ha? Dica? = A
- 25
- 112-113 MÀLIA... saprei] <sup>1</sup>>Ma... niente... non saprei...< <sup>2</sup>Màlia... Ma niente... non saprei... *agg. interl. inf.* = A
- 30
- 115-117 CARLINI... così!] <sup>1</sup>>Carlini Avrà i suoi fastidi anch'essa!... Prima non era così...< <sup>2</sup>Carlini avrà i suoi fastidi anch'essa!... Prima non era così!... *agg. interl. e soprscr.* = A
- 119-121 sbigottita)... Perché?] <sup>1</sup>>sbigottita) Perché?< *agg. interl.* <sup>2</sup>>affettuosa) Sì, sor Carlini!< *agg. interl.* <sup>3</sup>sbigottita) Perché?... = A
- 35
- 123-124 Niente] <sup>1</sup>>Niente< <sup>2</sup>>Sì< *agg. interl.* <sup>3</sup>Niente *agg. interl. con rimando* = A
- 136-138 e commossa] *agg. interl.* = A
- 40
- 146-147 gente)] *segue* <sup>1</sup>>Buona sera. Devo devo accendere il gas!...< <sup>2</sup>>Riverisco, Buona sera!...< *agg. interl.* <sup>3</sup>>Buona sera!< *agg. interl.* <sup>4</sup>Riverisco. Buona sera. *agg. interl.* = A
- 45

SCENA 3<sup>a</sup>

*La Modella dall'androne, Carlini al di qua del cancello. Poi Giuseppina uscendo dalla portineria, e infine Assunta e Màlia venendo dalla scala.*

5

LA MODELLA (*facendo capolino in portineria, dall'uscio al di là del cancello*). Di grazia, il sor Flori, quello che fa il pittore?

(*Pausa*)

Ha lasciato detto nulla, se venivano a cercarlo?

10 (*pausa*)

È partito?... Così all'improvviso!... È un bel mobile! Glielo mandi a dire! Un bel figuro! Glielo mandi a dire, da parte della modella!...

(*se ne va sbattendo l'usciale della portineria*)

15 CARLINI (*di sotto il portico, colle mani alle aste del cancello*).  
Piss!... piss!...

LA MODELLA (*voltandosi indispettita*). Stupido!  
(*esce dalla porta in fondo*)

20

GIUSEPPINA (*venendo in corte dalla portineria*). Va là! Va là anche te!...

CARLINI (*ridendo*). Roba di contrabbando, eh, sora Giuseppina?

25 GIUSEPPINA. Non me ne parli, veda! Non me ne parli che anzi prima era una vera porcheria! Tutto il giorno quella processione... Tanto che glielo dissi a quel pittore delle mie ciabatte. Caro lei, questa è una casa quieta... Ho due ragazze da marito...

CARLINI. Ah, vede bene?...

30

GIUSEPPINA. E lui ora mi pianta e se ne va.

CARLINI. Meglio. Buon viaggio.

35 GIUSEPPINA. Sicuro! per quello che ci perdo!... Quindici lire in tutto, stirare e far le stanze...

CARLINI. Però, scusi, alle volte... la sora Gilda non doveva mandarla di sopra, a far le stanze...

40

GIUSEPPINA. La mandavo quand'era uscito! Non posso mica farmi in quattro! La Màlia in fondo a un letto... la porta da guardare... Però appena vidi che non ci era da fidarsi... Bene, dissi, bene. Vuoi stare nella polvere e il sudiciume? bene!

45 ASSUNTA (*venendo dalla scala insieme alla MÀlia, col paniere delle bottiglie, e una bugia in mano*). Le hanno scritte anche sul libro! Se si rompe una bottiglia c'è una scena. Vogliono anche la pelle!

GIUSEPPINA. Si diceva di quel pittore, sora Assunta. Seguita la processione anche dopo  
50 ch'è partito! Un'altra che è venuta a cercarlo, adesso!...

ASSUNTA. Una bella porcheria!

GIUSEPPINA. Dico bene! Con due ragazze che ci ho in casa!...  
55 (*a MÀlia, bruscamente*) Cosa stai ad ascoltare?

MÀLIA (*mortificata*). Vado, mamma.  
(*Rientra in portineria*)

60 ASSUNTA. Una bella porcheria! Affittano a chicchessia, per pigliare quei quattro soldi, e poi vogliono la pelle della gente di servizio!

GIUSEPPINA. E io? Con due ragazze che ho, e imparano la malizia?...

65 CARLINI (*vivamente*). Certo! Specie la sora Gilda, veda!

GIUSEPPINA (*accigliandosi*). Perché? Cos'ha da dire, lei?

CARLINI (*mortificato*). Io?... Niente. Scusi.  
70

GIUSEPPINA. Perché le piace figurare colle sue compagne? È naturale, alla sua età...

CARLINI (*ammutolito*). Scusi tanto. Sarà benissimo. Lei è la mamma, ha da pensarci lei.  
(*esce*)  
75

ASSUNTA. Il sor Carlini parla nel suo interesse. Perché le vuol bene, sora Giuseppina. Una bella ragazza come la Gilda... Sa bene... Bisogna aprire gli occhi...

GIUSEPPINA (*sospirando*). A chi lo dice, cara lei!  
80

ASSUNTA. Con tanti sfaccendati che c'è intorno!...

GIUSEPPINA. A chi lo dice! A chi lo dice! Sapesse che pensiero!... Guardi un po' adesso cosa mi succede! che alla Gilda le ronzano già i mosconi intorno, e le mandano le lettere  
85 col bollino da cinque!  
(*mostrandole la lettera che ha recato il postino*)

ASSUNTA. Volevo ben dirle! Bisogna aprire gli occhi!

90 GIUSEPPINA. Guardi un po' lei che ci vede meglio in questi sgorbi.  
(*dandole la lettera*)  
Glieli farò aprire io gli occhi!

ASSUNTA (*leggendo fra sé la lettera*). Dice così in sostanza... ch'è una stupida... una  
95 brutta stupida, che non è altro, dice... E si crede non so che cosa... Ma quell'altro bel  
mobile ora la pianta col danno e la beffa, per tornarsene al suo paese, e ben gli stia!...  
Brutta sfacciata, che ne ha tanto piacere lei... quella che scrive... (*restituendole la  
lettera*). Dev'essere una donna.

100 GIUSEPPINA. Vede? Ah, Signore! Ora l'aggiusto io, appena torna a casa!

ASSUNTA. No, con prudenza, se no fa peggio. Che vuole? un visetto come quello della  
sua Gilda, che dà subito all'occhio!...

105 GIUSEPPINA. Sì, non lo dico perché è mia figlia, ma essa con uno stracetto di vestito  
figura meglio di una principessa... Tutti risparmi delle sue mani, però, che suo padre,  
benedett'uomo in casa non fa regnare un quattrino.

ASSUNTA. Badi, badi! Eccolo qui!  
110

115

120

125

130

SCENA 3

- 12 ...cercarlo] *soprscr.* a trovarlo
- 5
- 12-16 È partito... modella] <sup>1</sup>>Gli dica così, allora; che c'è stata la modella, e lo saluta tanto, quel bel mobile! (sbattendo l'uscio.)< <sup>2</sup>>Se n'è | partito?< <sup>3</sup>>Così all'improvviso! se n'è andato?< *agg. con segno di rinvio* <sup>4</sup>>È un bel mobile! Un bel figuro! Glielo mandi a dire, la dov'è andato a stare! da parte della modella!< *agg. interl.*
- 10
- 37-38 Ho due] *soprscr.* a [...]
- 44-45 lui... vede] <sup>1</sup>>adesso mi lascia la •stanza *soprscr.*, vede!< <sup>2</sup>m'ha lasciato la stanza, vede! e se n'è andato. Vede! <sup>3</sup>>mi ha piantato •l'alloggio *soprscr.*, e via! Vede?< *agg. interl.* <sup>4</sup>>ora mi pianta la casa, vede!< *agg. interl.* = A
- 15
- 47 meglio... viaggio] <sup>1</sup>>meglio. Lo lasci andare.< <sup>2</sup>Buon viaggio *soprscr.* = A
- 50 ci perdo] <sup>1</sup>>mi dava...< <sup>2</sup>ci perdo *agg. interl.* = A
- 20
- 61 posso] *su* potevo
- 63-64 fidarsi] *segue* >neanche così<
- 25
- 75-76 Seguita... Un'altra] <sup>1</sup>>Ricomincia< la processione >di prima< <sup>2</sup>Seguita anche dopo ch'è partito *agg. interl.* = A
- 95-96 GIUSEPPINA... Con] <sup>1</sup>>Io poi?< <sup>2</sup>E io? *agg. interl.* = A <sup>3</sup>>Carlini (con calore) Sì, dice bene, >dovrebbe preoccuparsi< *agg. interl.* Specie la sua Gilda! Vede, sino a quest'ora che ci [...]
- 30
- giro! poi la ver [...]! per la strada, un visetto come quello che dà subito all'occhio!... | Giuseppina Eh, cara Lei! si fa presto a parlare alla buona! | Assunta Ciascuno ha il suo da fare<
- 98-99 CARLINI... Certo!] (vivamente) *aggiunta nel verso del foglio precedente con nota di rimando* = A
- 35
- 108-109 Perché le piace] Perché *da* Poiché; piace *da* piaceva
- 114 Ha lei] <sup>1</sup>>[...]< Ha *soprscr.* Ha; Lei *soprscr.* Lei (esce)] *segue* <sup>1</sup>>dalla portineria) sulla strada)< *segue* >Giuseppina Non lo dico perch'è mia figlia; ma essa con uno straccetto di vestito figura meglio di una principessa. Tutti risparmi delle sue mani, però. ché suo padre, benedett'uomo, in casa non fa regnare un quattrino...<
- 40
- 116-120 ASSUNTA... occhi] <sup>1</sup>>Assunta ([...] Il sor Carlini) >il sor< *agg. interl.* Che parla nel suo interesse... Sa perché un visetto come quello della sua Gilda, che dà subito nell'occhio...
- 45
- Bisogna pensarci, sora Giuseppina. (sospirando)< <sup>2</sup>Assunta Il sor Carlini parla nel suo interesse. Perché le vuole bene, sora >Giuseppina< Giuseppina. una bella ragazza come la Gilda... Sa bene... Bisogna aprire gli occhi... *agg. interl.* = A

122-124 GIUSEPPINA... lei!] <sup>1</sup>>Giuseppina A chi lo dice, cara lei!< <sup>2</sup>Giuseppina (sospirando)  
50 A chi lo dice, cara lei! *agg. interl.* = A

126-131 ASSUNTA... pensiero!] Assunta Con tanti sfaccendati che c'è intorno!... *scritto e  
ricalcato allo stesso* | Giuseppina A chi lo dice! A chi lo dice! Sapesse che pensiero *sopscr. allo  
stesso*

55 imparano la malizia!] (+) *Segue rimando a un brano cassato e riscritto sul verso della carta 6.  
Vd. Appendice.*

132 succede!] *segue* >adesso, sora Assunta!<

60 132-133 le... già] <sup>1</sup>>cominciano a ronzare< <sup>2</sup>le ronzano *su ronzare* <sup>3</sup>già *agg. interl.* = A

137-138 ASSUNTA... occhi!] <sup>1</sup>>Volevo ben dirle! Bisogna aprire gli occhi!< *agg. interl.*  
<sup>2</sup>>Vede? Vede? Bisogna aprire gli occhi!< *agg. interl.* <sup>3</sup>>Volevo ben dirle?< *agg. interl.*  
65 <sup>4</sup>Assunta >Volevo ben dirle. Bisogna aprirle gli occhi.< *agg. interl.* = A

restituendole la lettera] *agg. interl.* = A

70 162-163 vuole... occhio!] <sup>1</sup>visetto come quello della sua Gilda, che dà subito all'occhio *sopscr.  
allo stesso* = A <sup>2</sup>>bella ragazza... con tutti i [...] che c'è intorno!...<

165-168 GIUSEPPINA... principessa] <sup>1</sup>>Sì, non lo dico perché è mia figlia... Ma essa con uno  
straccetto di vestito figura meglio di una principessa< *agg. interl.* <sup>2</sup>>Glieli taglierò io i capelli  
75 dal capo, e il cappellino colla piuma!< <sup>3</sup>Sì, non lo dico perché è mia figlia... Ma essa con uno  
straccetto di vestito figura meglio di una principessa... *agg. interl.* = A <sup>4</sup>>Assunta Sì, di là le  
vengono i galli.< | <sup>5</sup>>Giuseppina Che posso farci? Bisogna che figuri fra le sue compagne dalla  
sarta<

80 170-172 quattrino... ASSUNTA] <sup>1</sup>>E così quanto faceva per quella che è [...]!... Così uno  
capace di fare uno sproposito per nulla, Madonna santa!... Chi è?< <sup>2</sup>>Assunta Badi, badi, eccolo  
qui!< *agg. interl.*

172-173 ASSUNTA... qui!] Badi, badi! Eccolo qui! = A

85

90

95

SCENA 4<sup>a</sup>

*Battista e dette.*

5 BATTISTA (*venendo in corte dalla portineria*). E così, non si desina oggi? La Gilda è ancora fuori?

GIUSEPPINA (*irritata*). Ecco! Lui non vuol sapere altro! Chi ha i guai invece se li tenga!

10 BATTISTA. Che c'è? che c'è?

GIUSEPPINA. Niente c'è! A te cosa importa? che t'importa della moglie? che t'importa delle figliuole? Sempre fuori con gli amici! tutto il giorno dal Brusetti!...

15 ASSUNTA. Riverisco, riverisco.  
(*riprende il paniere e la bugia che ha lasciato sullo scalino, e va per scendere in cantina*)

BATTISTA. Ho inteso! Riverisco anch'io!  
20 (*Per andarsene*)

GIUSEPPINA. È questa la maniera?

BATTISTA. Vuoi proprio leticare? Io no, veh!  
25

GIUSEPPINA. Tu no! Tu è meglio darti bel tempo fuori di casa! E chi ha da tribolare qui, ci stia.

BATTISTA. Hai finito?  
30

GIUSEPPINA. Con due figliuole da maritare! Vergogna!

BATTISTA. Hai finito? Anche le figliuole da maritare adesso?

35 GIUSEPPINA. Vergogna! Non ci pensi neppure!...

BATTISTA. Devo andare intorno a cercare i mariti? Devo pigliare pel collo la gente che passa?

40 GIUSEPPINA. No, no, non importa! Che se capita una disgrazia poi!...

BATTISTA. Ehi?

45 GIUSEPPINA. Sissignore! Non pensi che la Gilda è sempre in giro... con tanti rompicolli  
che c'è intorno!... e anche qui, in casa!...

BATTISTA. Devo stare a covare le figliuole? Mi tocca fare il carabiniere anche?

50 GIUSEPPINA. No, non lo stare a fare il carabiniere! Li chiamerai poi i carabinieri, quando  
ti capita quel che ti meriti!

BATTISTA. Ehi! ehi, dico!

55 GIUSEPPINA. Tè! vuoi saperlo? Alla Gilda cominciano a ronzarle i mosconi intorno!... Tè!  
piglia!

60 BATTISTA. Io? Piglio, io? Punto primo, la Gilda sa il suo dovere! punto secondo, se non  
lo sa glielo insegno io! Colle cattive glielo insegno! Non sono di quelli che chiudono gli  
occhi! I mosconi so scacciarmeli io di torno!... colle cattive! Intendi?

GIUSEPPINA.

Caro te, è inutile far lo spaccamonte qui, dietro il cancello! È inutile farmi gli occhiacci!

65 BATTISTA. Foss'anche Domeneddio! Intendi? Farò una cosa che la metteranno sui  
giornali! La sora Gilda l'avrà da far con me!

70

75

80

85

90

Scena 4

1 SCENA 4<sup>a</sup>] *su* 5<sup>a</sup>

9 è... spasso?] <sup>1</sup>>a spasso?<

95

11-12 GIUSEPPINA] *su* Assunta

57 mariti?] <sup>1</sup>mariti >anche?< mariti? = A

100 73 figliuole?] <sup>1</sup>figliuole >anche?< <sup>2</sup>figliuole = A

104 me] <sup>1</sup>me >adesso!< <sup>2</sup>me! = A

105

110

115

120

125

130

SCENA V.

*La Signora, venendo di fuori, e poi Assunta dalla cantina, e detti.*

5

LA SIGNORA. Cos'è, Battista? cos'è questo chiasso? Vi par d'esser all'osteria?

BATTISTA (*cavandosi il berretto*). Scusi tanto, sora padrona!... Mia moglie, qui, che mi diceva...

10

LA SIGNORA. Bella maniera! Badate piuttosto che stasera aspetto gente. Venite di sopra, a dare una mano, qualcuno di voi.

BATTISTA. Sissignora, subito.

15

(*la Signora va su per la scala. Battista buttando il berretto a terra*)  
È una galera, tale e quale!

ASSUNTA. Cos'è stato, sor Battista?

20

BATTISTA. Nulla. Mi lasci crepare.  
(*esce di casa*)

ASSUNTA. Che c'è, sora Giuseppina?

25

GIUSEPPINA. Ecco il bel costrutto con lui! Chi ha i fastidi se li tenga, e se gliene parlano, poi, ecco che monta in furia! Non vorrei che incontrasse la Gilda ora!

ASSUNTA. Gli ha detto qualche cosa?

30

GIUSEPPINA. Eh, cosa vuole che gli dica? Lui altro che gridare non sa! Più tardi ci sarà l'inferno colla Gilda!

ASSUNTA. Senta... perché non la marita?

35

GIUSEPPINA. Magari maritarla! Ma trovare con chi poi...

ASSUNTA. Scusi, e il sor Carlini perché le bazzica in casa?

40

GIUSEPPINA. Quello è per la Màlia. Un pezzo che me ne sono accorta.

ASSUNTA. No, sora Giuseppina. Adesso è per la Gilda. Anzi si lamenta di lei, che non è più quella di prima.

GIUSEPPINA. O Madonna! Cosa mi viene a dire!

45

ASSUNTA. Sicuro. Lo so di positivo.

GIUSEPPINA. E la Màlia che se l'era messo in testa!...

50

ASSUNTA. Sta a vedere se lui poi...

GIUSEPPINA. Sì, sì, anche lui! Veniva ogni sera, mentre era malata...

ASSUNTA. Veniva per la Gilda, cara lei!

55

GIUSEPPINA. No, no. Faccio finta di niente, ma ci vedo!

ASSUNTA. Bene, sarà come dice lei. Vuol dire che col vedere l'altra sorella poi...

60

GIUSEPPINA. È una bella porcheria!

ASSUNTA. Son cose che succedono, sora Giuseppina!

GIUSEPPINA. Sarà benissimo, ma è una bella porcheria!

65

ASSUNTA. E poi... dica lei stessa... la sposerebbe una ragazza malaticcia, com'è sempre la Màlia? Dica?

GIUSEPPINA. Ah, poveretta me!

70

ASSUNTA. Siamo povera gente. Bisogna pensare anche a questo.

GIUSEPPINA. Ma la Màlia cosa dirà?

75

ASSUNTA. Cosa vuole che dica?... Già, se non può maritarsi lei, è meglio che si mariti sua sorella. Le pare?

GIUSEPPINA. A me mi pare che sarà un gran colpo per quella figliuola!...

80

ASSUNTA. Cara lei, bisogna essere signori per fare quello che accomoda meglio. Ma che mi scherza? Un povero diavolo che campa a giornata?... Un galantuomo però, la vede bene!

GIUSEPPINA. Un galantuomo... sarà...

85

ASSUNTA. La vede bene s'è un galantuomo! Se si tira indietro di sposare le sue ragazze, l'una o l'altra... Che ne dice?

90 GIUSEPPINA. Che vuole?... Sono mamma... sono come quello che non sa che fare... Di qua mi pungo, di là mi dolgo...

ASSUNTA. Brava! Perch'è mamma! Le si presenta un buon partito... Non se ne trovano tanti fra i piedi!

95 GIUSEPPINA. Va benissimo. Ma io penso a quell'altra poveretta, che se l'era messo in testa...

100 ASSUNTA. Ragazzate, cara lei! Cose che succedono tutti i giorni. Vuole che lo dica lei stessa? Non ci penserà più nemmeno lei, adesso. Vuole che la chiami, eh?

GIUSEPPINA. No, non ora!

ASSUNTA. Lasci fare! Così per discorrere...  
(*chiamando verso la portineria*)

105 Ehi, sora Màlia! Così, per sentire che ne dice, mentre siamo a discorrere qui...

110

115

120

125

130

135

Scena 5

1 Scena 5<sup>a</sup>] *su* 6<sup>a</sup>

8-9 Vi] *su* Ti

140

17-18 stasera] *agg. interl.*

18- gente... Venite] <sup>1</sup>>a pranzo più tardi< <sup>2</sup>Venite a dare una mano qualcuno di voi *agg. interl.*  
<sup>3</sup>>Giuseppina Il pittore, di sopra, ha portato via la roba. Dice che lascerà le chiavi in portineria |

145

La Signora bene. Venite di sopra a dare una<

22-23 La] *da* Il per la scala] *agg. interl.*

36-37 con] *su* che fastidi *su* in

150

45 Più tardi] <sup>1</sup>>Ora< <sup>2</sup>Più tardi *agg. interl.* = A

64-65 è... Gilda] <sup>1</sup>>ci lascia morta< <sup>2</sup>è per la Gilda = A (è *su* ci; per *su* lascia)

155

122-125 maritarsi lei] *cass. e riscritto in interlinea*

sua sorella] <sup>1</sup>sua sorella <sup>2</sup>>la (*su* sua) sorella< <sup>3</sup>sua sorella *agg. interl.* = A

166 ora! ] <sup>1</sup>>adesso!< <sup>2</sup>ora! = A

160

165

170

175

180

SCENA 6<sup>a</sup>

*Màlia dalla portineria, e dette.*

5 ASSUNTA. Dica lei, sora Màlia, dica lei stessa. Sarebbe contenta di veder maritare sua sorella?

MÀLIA (*sorpresa, guardando or lei or la madre*). Io?... ma perché?...

10 ASSUNTA (*a Giuseppina*). Lasci fare! Di vederla sposare con un buon giovane, uno che sarebbe come un fratello anche per lei?... Il sor Carlini, là!

MÀLIA (*sbigottita*). Il sor Carlini, mamma?...

15 ASSUNTA. Sì, che ne dice?

MÀLIA (*pallidissima, come sentendosi mancare*). Io?... Devo dirlo io?...

GIUSEPPINA. No... son discorsi in aria ancora...

20

ASSUNTA. No, no, so quello che dico! mi lasci parlare. La sora Màlia è tanto una brava ragazza! tanto che vuol bene alla sorella! Sarà contenta di vederla maritare lei almeno. Qui si fanno le cose d'amore e d'accordo.

25 GIUSEPPINA. Poi ci dev'essere la volontà di mio marito.

ASSUNTA. Suo marito farà come vuol lei. Ora bisogna che dica la sua anche Màlia.

30 MÀLIA (*smarrita, premendosi il petto colle mani, quasi balbettando, guardando or l'una e or l'altra con angoscia*). Ma cosa devo dire io?

ASSUNTA. S'è contenta anche lei d'avere per cognato il sor Carlini.

MÀLIA. Io... sì... s'è contento lui... e anche la Gilda...

35

ASSUNTA (*a Giuseppina, trionfante*). Vede, vede se la sua ragazza è una brava figliuola!

GIUSEPPINA (*abbracciando Màlia, con le lagrime agli occhi e baciandola con effusione*). Tè! che voglio dartelo proprio di cuore!

40

MÀLIA (*scostandola colle mani tremanti, e cedendo sullo scalino, quasi le mancassero le forze*). No, mamma!...

GIUSEPPINA. Cos'hai?

45

MÀLIA (*come sopra, premendosi il seno e balbettando*). Nulla... il mio solito male... qui...

ASSUNTA. Vede, vede se quella è una ragazza da maritare!

50

GIUSEPPINA (*afflitta*). Signore Iddio!

MÀLIA. Non è nulla, mamma... Non ti spaventare...

55

ASSUNTA. Su, su... che torna il sor Carlini...

MÀLIA. Non gli dite nulla, per carità!

60

65

70

75

80

85

90

SCENA 6

1 Scena 6] *su* 7<sup>a</sup> = A

11-13 Io?] *segue* >Si<

sposare] *su* maritare

33 ancora] *agg.*

36 quello] *su*

73-75 quasi] <sup>1</sup>>come se< quasi *agg. interl.* = A <sup>2</sup>No, mamma!... = A

SCENA 7<sup>a</sup>

*Carlini e dette.*

5

CARLINI (*premuroso*). O cos'ha la sora Màlia?  
(*Màlia lo guarda accorata un breve istante negli occhi, e china il capo, facendo un gesto vago, senza aprir bocca.*)

10 ASSUNTA. Non è nulla. È la coda di quella lunga malattia...

GIUSEPPINA (*afflitta, a Carlini*). Colpa sua, di lui!

MÀLIA (*balbettando*). No, mamma... no...

15

CARLINI. Colpa mia? Che le ho fatto?

ASSUNTA. Ma no! È che non sta bene in gamba ancora, e ogni piccola cosa...

20 GIUSEPPINA (*abbracciando Màlia con tenerezza, e rivolta a Carlini; quasi per rimproverarlo*). Questa, vede, è un angioletto! messa al mondo per portar la croce!

CARLINI (*affettuoso*). Lo so. È vero...

25 GIUSEPPINA. Lo sa. E per questo le ha piantato i chiodi anche lei!

MÀLIA. Mamma, basta!...

CARLINI (*come per discolparsi, colle mani in croce sul petto*). Sora Giuseppina!...

30

ASSUNTA. Basta. Ora è accomodata ogni cosa. Vuol bene a sua sorella, ed è contenta che sia felice almeno lei.

CARLINI. Perché? cos'è successo?

35

ASSUNTA. Via, non faccia più misteri. La sora Giuseppina, qui, sa tutto.

CARLINI. Chi gliel'ha detto, sora Giuseppina?

40 ASSUNTA. Sono stata io, caro lei! Le ho detto quello che mi canta ogni volta. Perché viene a seccarmi allora?

GIUSEPPINA (*a Carlini*). Però, se aveva quell'intenzione, perché mi ha scaldato il capo a quest'altra poveretta?

45

CARLINI. Io, sora Giuseppina? Niente di male... Può dirlo lei stessa, sora Màlia!...

MÀLIA (*dolcemente e con tristezza*). Sì, sì... è vero...

50 ASSUNTA. Alle volte qualche parola, di quelle che non vogliono dir nulla, così nel vedersi tutti i giorni... Ma la Màlia è tanto una brava ragazza!...

CARLINI (*con calore*). Quanto a questo sono il primo io a dirlo! Una ragazza che si fa voler bene per forza!

55

GIUSEPPINA. Intanto mi tocca tenermela malata!

CARLINI. Vorrei essere un signore, guardi! Vorrei essere un signore per pigliarmela così com'è... e mantenerla magari a medici e speciali!... Glielo dico qui in faccia!

60

GIUSEPPINA. Lo so ch'è un galantuomo; per questo l'ho lasciato bazzicare in casa.

ASSUNTA (*a Giuseppina*). Vede? S'è venuto in casa, ci è venuto col buon fine!

65 GIUSEPPINA (*a Carlini*). Almeno mi vorrà bene a quell'altra?

CARLINI. A tutt'e due gliene vorrò! Voglio che mi abbiate come un altro figliuolo, sora Giuseppina!

5

10

15

20

SCENA 7

25

1 Scena 7<sup>a</sup>] *su* 8

7-12 *aprir bocca*] *su dir mo*[...]

30 48-49 *ogni cosa*] <sup>1</sup>>tutto< <sup>2</sup>*ogni cosa agg. interl.* = A

35

40

45

50

55

60

65

SCENA 8<sup>a</sup>

*Angiolino, dalla finestra; poi Gilda e detti.*

5 ANGIOLINO. Ehi? ehi, Assunta?

ASSUNTA. Che c'è?

ANGIOLINO. La padrona! Presto!

10

ASSUNTA. Vengo! vengo! Non ho le ali per volare! Col paniere pieno anche!

ANGIOLINO. Oh, la bella compagnia! Anche la sora MÀlia?

15 MÀLIA. Riverisco, sor Angiolino.

ANGIOLINO. Bene. È guarita? Mi rallegro.

GIUSEPPINA. Vede? Ne ha viste tante, poveretta!

20

ANGIOLINO (*voltandosi verso l'interno*). Vengo! Vengo!  
(*rientra*)

ASSUNTA. Accidenti!

25 (*ripiglia il paniere e la bugia, e s'avvia verso la scala*)

GIUSEPPINA. Vengo anch'io, se no mi tocca sentirle!  
(*a MÀlia*) Tieni d'occhio la porta, e bada al desinare intanto.

30 MÀLIA. Sì, mamma.  
(*Giuseppina ed Assunta vanno via.*)

CARLINI. Vada, vada, sora MÀlia. Non stia qui a prendere il fresco.

35 MÀLIA (*con un sorriso triste*). Mi manda via anche?

CARLINI. No. Dico per lei, che le può far male.

40 MÀLIA (*con una tinta d'amarrezza*). Non mi fa nulla... Che le fa a lei?...

CARLINI (*imbarazzato*). Ce l'ha con me adesso? Dica?

MÀLIA (*con dolcezza rassegnata*). No, sor Carlini... no...

- 45 CARLINI (*prendendole la mano*). Vorrei che sua sorella avesse il suo cuore, vede!
- MÀLIA (*tirandosi indietro, colle lagrime agli occhi*). Mi lasci stare adesso!...  
(*vivamente, vedendo entrare la Gilda dalla porta di strada*)  
Mi lasci!...
- 50 CARLINI (*vivamente*). Oh! Buona sera, sora Gilda!  
(*Gilda entra in portineria senza rispondere*)  
Non risponde! Cos'ha?
- 55 MÀLIA (*giungendo le mani, con dolcezza triste e rassegnata*). Senta!... Non dica nulla alla Gilda almeno!... Di me non dica nulla!... È mia sorella, capisce!... Le voglio tanto bene!...
- CARLINI (*commosso*). Oh, sora MÀlia!... Lei!...
- 60 MÀLIA (*con un sorriso pallido*). Basta. Siamo intesi.  
(*dolcemente*)  
Riverisco, sor Carlini.  
(*s'avvia verso la portineria*)
- 65 GILDA  
(*che ne esce in quel punto, di cattivo umore, e portando la secchia vuota*). Ah, vi credevo tutti a spasso. In casa non ci è una goccia d'acqua.
- 70 MÀLIA. La mamma è andata di sopra. Dai a me!...
- GILDA. Non far la brava adesso! Va, va!
- MÀLIA (*insistendo per toglierle la secchia di mano*). Ma no...
- 75 GILDA (*bruscamente*). Va, va, ti dico!  
(*Màlia rientra in portineria, mortificata*).

SCENA 8

1 Scena 8<sup>a</sup>] *su* 9

58-59 con una tinta d'amarrezza] *agg. interl.*

92 Lei] *segue* >?<

105 Dai] *segue* >qua< <sup>2</sup>a me *agg. a destra in rigo*

107-108 Gilda] >No<

Va, va!... dico!] <sup>1</sup>adesso >Sai che cosa penso: (trovandosi vicino alla tromba con Malia, e dopo una rapida occhiata a Carlini che è rimasto in disparte ammusonito) Il sor Flori è tornato poi? / MÀlia Sì. è andato a chiedere... / Gilda (vivamente) Bene. Va in casa. Ora • vengo (su [...]) anch'io / (MÀlia rientra in portineria)< <sup>2</sup>adesso. / Malia (insistendo per toglierle la secchia (*su* [...]) di mano). Ma no... / Gilda (bruscamente) Va, >va, t< va, ti dico! / MÀlia (rientra in portineria, mortificata) = A <sup>3</sup>adesso. Va, va! (*agg. interl.*) / >Malia (insistendo per toglierle la secchia di mano. Ma no. / Gilda ([...] e bruscamente. Va, ti dico! Va! / (Malia rientra in portineria, mortificata)<

SCENA 9<sup>a</sup>

*Carlini e Gilda*

5

CARLINI (*facendo per aiutarla, però ancora imbronciato*). A menare la tromba ero buono anch'io... se me l'avesse detto...

10 GILDA. No, grazie, non s'incomodi.

CARLINI. Lasci, lasci fare a me (*menando la tromba*). Che almeno sono buono per questo...

15 GILDA. Perché dice così?

CARLINI. Perché... perché... Basta, lo sa!

GILDA (*impaziente*). Io non so nulla, caro lei.

20

CARLINI. Ah, no? Non ne vuol sapere?

GILDA. Badi ora che riversa...

25 CARLINI. Mi tratta come un cane oggi, guardi!

GILDA. Sa, non ho voglia di far le solite scene, oggi!

CARLINI (*accorato e vivamente*). O cos'ha infine? Me lo dica! Cos'ha?

30

GILDA. Nulla. Cosa mi vede?

CARLINI. Vedo che mi tratta come un cane! Da un pezzo che non è più quella di prima! Ed io, bestia, che le voglio sempre bene!...

35

GILDA. Badi, che possono udire...

CARLINI. Non me ne importa. Lo sanno adesso!

40 GILDA. Ah? Che significa?

CARLINI. La sua mamma sa ogni cosa adesso... ed è contenta!... Sarebbe contenta, lei, la sua mamma!...

45 GILDA. Ah, beata lei, s'è contenta!

CARLINI (*mortificato*). Lo dica chiaro e tondo allora che non gliene importa più nulla di me!... Ed io bestia che mi pareva d'aver preso il terno al lotto!

50 GILDA. Eh, per esser contenti ci vorrebbe davvero il terno al lotto per tutt'e due.

CARLINI. Perché, non siamo ricchi, eh?... I suoi genitori non ne hanno colpa, sora Gilda...

GILDA. E neppure io sa.

55

CARLINI (*scombussolato*). E allora, cosa vuol dire?

GILDA (*bruscamente*). Nulla. Mi lasci stare!

60 CARLINI (*mortificato*). Basta volersi bene!...

GILDA. Bella consolazione!

CARLINI. Vede come mi tratta?

65

GILDA. Dico, bella consolazione!

CARLINI. Ah, una volta non parlava così!... Vuol dire che ha cambiato idea!

70 GILDA (*impaziente*). Senta! Mi lasci in pace oggi!

CARLINI. Ah!... Bene!... La lascio!...

GILDA. Bene.

75

CARLINI. La lascio!... Ma prima voglio dirle il fatto mio!...

GILDA. Ah! sono stufa, sa!

80 CARLINI (*rimasto un momento sconcertato, strappandosi irato il berretto di capo*).  
Ecco!... Sono un asino!... Una vera bestia!...  
(*vedendo venir la Màlia rientra nel magazzino sbattendo l'uscio*)

SCENA 9

10 1 Scena 9<sup>a</sup>] *su* 8

16 per questo] *segue* >!<

15 18-19 così] <sup>1</sup>>questo ora?< <sup>2</sup>così? *agg. interl.* = A

39 oggi] <sup>1</sup>>in questo momento< <sup>2</sup>oggi! *agg. interl.* = A

49-50 Da un pezzo] <sup>1</sup>>Vedo< <sup>2</sup>Da un pezzo *agg. interl.* = A

20 59-60 significa?] <sup>1</sup>>vuol dire?< <sup>2</sup>significa? = A

La... contenti] <sup>1</sup>Lo >sa anche< la sua mamma... >Ed era< contenta lei pure... Mi sembrava  
 d'aver preso il terno al lotto. / Gilda Beato lei! / Carlini E lei no? Non è contenta? Lo dica chiaro  
 25 e tondo / Gilda Eh, per esser contenta< <sup>2</sup>>Che la< (*agg. interl.*) / >Che< La mamma sa ogni cosa  
 adesso... (*agg. interl.*) / • lei (<sup>1</sup>>ed è< <sup>2</sup>>ed è< <sup>3</sup>= A *agg. interl.*) / Gilda (bruscamente) >Di che?  
 Parli chiaro!< / Carlini (mortificato) >No; (!) Non capisce?... Non vuol capire?< Non gliene  
 importa più nulla a lei!... Ed io bestia, ch'ero tanto contento! Come se avessi preso il terno al  
 lotto! / Gilda E, per pigliar [...] non per lei  
 30

79-82 ricchi eh?] <sup>1</sup>ricchi né >io né lei?...< <sup>2</sup>ricchi eh? = A (*eh su né*)

35 colpa] *segue* >se non l'hanno fatta nascere ricca<

85 ne] *su* ci *segue* >ho colpa<

Allora] <sup>1</sup>>E< allora <sup>2</sup>Allora = A (*A su a*)

40 96-97 GILDA] *segue* >(ironica)<

99-100 Vede... tratta!] <sup>1</sup>>Non gliene importa più, eh? Dica!...< <sup>2</sup>Vede come mi tratta? *agg. interl.* = A

45 105-107 ha... idea] <sup>1</sup>>non è più quella di prima!...< <sup>2</sup>ha cambiato idea = A

50

SCENA 10<sup>a</sup>

*Màlia e Gilda.*

5

GILDA (*irritata a Màlia*). Ah! Eri lì ad ascoltare!...

MÀLIA (*scomposta, balbettando*). No... Ti giuro...

10

GILDA. Non me ne importa, sai!

MÀLIA. Oh, Gilda!... che t'ho fatto?

GILDA. Non me ne importa! Va, va pure a dirglielo a lui che non me ne importa nulla...

15

MÀLIA. Io?...

GILDA (*eccitata*). Sì! Ti pare che non lo sappia? Guardati in faccia adesso

20

MÀLIA (*accorata*). Oh, Gilda! Come mi tratti male!

GILDA. Vedi, divento cattiva anche! Lasciatemi rompere il collo, ch'è meglio per tutti quanti!

(*asciugandosi gli occhi stizzosamente*)

25

Dovreste odiarmi... tutti quanti!... dovrete lasciarmi rompere il collo!

MÀLIA (*chiudendole con le mani la bocca*). Ah! Non dir così! Ti voglio tanto bene!... E anche lui te ne vuole!... Tanto!...

(*scoppia a piangere col viso fra le mani*)

30

GILDA. Lasciami. Son stufa. Ormai non ne posso più.

MÀLIA. Chetati, fallo per la mamma, che ha avuti tanti dispiaceri... Fallo per noi che sono tanto mancata.

35

GILDA. Vorrei essere morta, vedi?

MÀLIA. Ma perché? Cos'hai?

40

GILDA. Nulla. Non te lo posso dire.

MÀLIA. Fallo per lui... che ti vuole tanto bene...

GILDA. Grazie. Bontà sua!

45

MÀLIA. Dice che gliene volevi anche tu, allora.

GILDA. Allora, era allora.

50 MÀLIA. O poveretto! Come farà.

GILDA. Come farà?...

*(prendendole la fronte fra le mani, e guardandola fiso nel volto pallido)*

Tu sei una santa! Perdonami!

55

MÀLIA *(abbracciandola, colle lagrime agli occhi)*. Anch'io sai!... Ti voglio tanto bene!...

GILDA. Perdonami! Perdonami... Sono stata tanto cattiva!...

60 MÀLIA *(con calore)*. No. Non dire così.

*(chinando il viso)*

Ti dirò tutto ora... come fossi in punto di morte... Sai che sono stata in punto di morte!...

Non mi ha mai detto una parola sola... Veniva a vedermi perché ero malata...

Nient'altro: ti giuro!... Ti giuro, Gilda! Gli facevo soltanto compassione, ecco... Ero io la

65 sciocca

*(scoppia a piangere)*

GILDA *(commossa)*. Vedi? Vedi? tu sei una santa... Io non valgo niente. Lasciami rompere il collo ch'è meglio per te e per me.

70

MÀLIA *(tentando di sorridere fra le lagrime)*. No, non ne posso più. Sarei stata una sciocca!... Vedi che ne rido io stessa... Purché tu sii... e anche lui.

GILDA. No, non può essere... Diglielo tu stessa

75

MÀLIA *(sbigottita)*. Oh no!... Io no!...

GILDA. Digli quello che vuoi... Non me ne importa ormai.

80 MÀLIA Oh Gilda, perché?

GILDA. Vuoi sapere il perché? No! Non posso dirtelo, a te che sei una santa!

MÀLIA *(a mani giunte)*. Oh Gilda!...

85

GILDA. Digli che ho promesso a un altro... Che è finita ormai...

MÀLIA *(accorata, vedendo venire Giuseppina)*. Ah!... Mamma! mamma!.

SCENA 10

- 5 20-21 Va... Carlini] <sup>1</sup>Va >ad accusarmi alla mamma adesso!... Vuol dire che quello che dovrei fare presto o tardi, lo farò subito. Pianterò tutti quanti, compreso il • sor (*agg. interl.*) Carlini! anche < <sup>2</sup>>Va a dirlo alla < *agg. interl.* = A <sup>3</sup>Va pure a dirglielo al sor Carlini! *agg. interl.* = A
- 26-27 MÀLIA... Io?] *segue* <sup>1</sup>>No!... Senti! Io? Gilda!... < <sup>2</sup>Io, >Gilda <? <sup>3</sup>Io? = A
- 10 26-27 GILDA... Sì] [...]
- 30-32 accorata] *agg. interl.*
- 15 39-41 MÀLIA... così] >[...]< chiudendole colla mano la bocca) *agg. interl.*
- 47-48 più] *segue* <sup>1</sup>>Màlia Ma perché? Cos'hai? < <sup>2</sup>>Gilda Nulla. Non te lo posso dire.<
- 53-57 MÀLIA] *segue* >Pensa alla Mamma, Gilda...
- 20 66 Gilda] *segue* >Ah! Ah? <
- 93 dire] *segue* >questo < così!...
- 25 giuro,] *segue* [...]
- piangere] *segue* >Gilda va pure <
- >Gilda Va pure a dirglielo a lui >Carlini < che non me ne importa nulla... / MÀlia Io?... Io?... <
- 30 Gilda Sì. Ti pare che non lo sappia? Guardati >ti < in faccia adesso = A *segue* >cambi in viso soltanto a parlare di lui! sei pallida! <
- >Màlia (accorata) Oh Gilda!... come *agg. interl.* >Perché? Perché? < Che ho fatto? <
- 35 >Màlia (accorata) Oh Gilda! Ecco / nulla... Come mi tratti male <
- Màlia (accorata) Oh Gilda!... Come mi tratti male! = A
- 40 Gilda Vedi, >sono < divento *agg. interl.* (*su* sono) cattiva anche \* (asciugandosi gli occhi stizzitamente) *agg. a margine destro* / dovrete odiarmi... tutti quanti!... / >dovreste < •dovreste lasciarmi rompere il collo\* = A
- anche] *segue* >È meglio che vada È meglio. Lasciatemi *agg. interl.* / - tutti quanti! Sarebbe meglio andare a rompermi il collo!... \* / - (Asciugandosi gli occhi stizzosamente) / - Ho tanti dispiaceri qui (... tanto il cuore grosso! <
- 45 collo] *segue* segno di rinvio # a carta 22

50 MÀlia] *segue* No... >Senti< ...Gilda!... Non dir così!... Ti voglio tanto bene!... E anche lui te ne vuole!... Tanto!... / (scoppia a piangere col viso fra le mani) *agg. interl.= A*

MÀlia] *segue* (supplichevole) Oh, Gilda... perché?...

55

60

65

70

75

80

85

90

SCENA 11<sup>a</sup>

*Giuseppina e dette, poi Carlini.*

5

GIUSEPPINA (*a Gilda, irritata*). Ah! Sei qui finalmente!

10 GILDA (*vivamente*). Mamma, sentite! Lasciatemi stare oggi. Non sono in vena d'ascoltare la predica!

GIUSEPPINA. Te la darò io la predica! Sentirai! Sentirai tuo padre appena torna a casa!

15 MÀLIA (*supplichevole*). Mamma! per carità!...

GILDA. Mamma, lasciatemi stare, o faccio qualche pazzia!

GIUSEPPINA. Così mi rispondi? Così rispondi a tua madre, per giunta?

20 GILDA. Che c'è infine? Che c'è?

GIUSEPPINA (*spiegazzandole la lettera sul viso*). La lettera. Ecco che c'è... Ecco!

25 MÀLIA (*vedendo venir Carlini*). Mamma!... Guarda che vien gente!...

GILDA. Fatele dinanzi a tutti le scene!

GIUSEPPINA. Vedrai, appena torna tuo padre!

30 MÀLIA. Ah sì?... Ah sì? (*eccitatissima*)

CARLINI (*frapponendosi*). Via, sora Giuseppina!...

35 GILDA (*a Carlini*). Mi lasci stare anche lei! (*Entra in portineria agitatissima*)

CARLINI (*a Giuseppina*). Vede, come mi tratta?

MÀLIA (*inquietata*). Per l'amor di Dio, sor Carlini!...

40 GIUSEPPINA (*a Carlini*). Ma mi ci vuole anche lei adesso!

CARLINI. Anche lei?... Sa quel che mi resta a fare ora!

MÀLIA. Senta! senta!...

45

CARLINI. Cosa vuole che senta? Non vede ch'è bell'e finita? So quel che mi resta a fare!

MÀLIA (*agitatissima*). No!... Glielo dirò io!... Devo dirglielo io il perché...

50 CARLINI. Lei non me l'avrebbe reso questo servizio!... Dopo tanto che le volevo bene!... Tanti giuramenti, qui, in questo stesso posto!...

*(Gilda in questo momento passa dall'androne, ed esce in fretta dalla porta di strada)*

55 MÀLIA (*a Carlini*). Ecco!... Ecco il motivo... Mamma, devo dirglielo a lui solo!... Ecco cos'è... È in causa mia!... Per amor mio!... È mia sorella, vede!... Mi vuole tanto bene!... E credeva che ancora io... a lei... (*a Giuseppina*) Mamma, non ho coraggio, dinanzi a te...

60 GIUSEPPINA (*a MÀlia, accennando col capo affettuosamente e nello stesso tempo accorata*). Va là! va là! che tu sei sempre lì, pronta a portare portar la croce!  
*(entra in portineria)*

MÀLIA. Capisce?... Ha capito quello che voglio dire?...

65

CARLINI. No, no, sono pretesti, creda!

MÀLIA. Che io pensassi ancora a lei... Per non darmi questo dolore...

70 GIUSEPPINA (*Dall'uscio della portineria che dà nell'androne, strillando*)  
Ferma! Ferma! La Gilda!...

MÀLIA. (*correndo verso la portineria anche lei, gridando*) Ah!... Gilda! Gilda...

75

*Cala la tela.*

80

85

SCENA 11

- 10-11 GIUSEPPINA... finalmente] *agg. interl.*
- 5 30-32 La lettera... Ecco] <sup>1</sup>La lettera >che ti mandano anche! Ecco, sfacciata! (Le dà la lettera)  
<sup>2</sup>>Anche la [...] quella dei giornali, [...< <sup>3</sup>La lettera. Ecco che c'è... Ecco! = A
- 39-41 Vedrai... padre] <sup>1</sup>>Ecco le scene!... Ecco!...< <sup>2</sup>Vedrai, appena torna tuo padre! *agg. interl.* = A
- 10 42-43 Màlia... eccitatissima)] *agg. interl.* = A
- 49-51 anche lei] <sup>1</sup>>almeno lei!< <sup>2</sup>anche lei! *agg. interl.* = A
- 15 64-65 l'amor di Dio] <sup>1</sup>>carità< <sup>2</sup>L'amor di Dio *agg. interl.* = A
- 67-70 Ma... adesso] <sup>1</sup>>Non cominci a far scene anche lei, benedetto Iddio< <sup>2</sup>Ma ci vuole anche lei adesso! *agg. interl.* = A
- 20 72-75 Anche... ora] <sup>1</sup>>Le farò... Con chi mi tocca farle le farò! Arriverò bene a scoprire quel che c'è sotto!...< <sup>2</sup>?anche lei?... Sa quel che mi resta a fare ora? *agg. interl.* = A
- 82-83 So... fare!] <sup>1</sup>>Segno che ne avrà qualcun altro! Succede così!< <sup>2</sup>So quel che mi resta a fare! *agg. interl.* = A
- 25 90-96 reso] <sup>1</sup>>fatto< <sup>2</sup>reso *agg. interl.* = A
- 117 sono... creda!] <sup>1</sup>No, no, >creda< sono pretesti. <sup>2</sup>no, sono pretesti creda! = A
- 30 124-127 Dall'uscio... Gilda] <sup>1</sup>>(Dall'uscio della portineria che dà nell'androne, strillando) Non c'è più!... La Gilda!... È fuggita!... (si mette a correre verso la strada)< <sup>2</sup>>[...< Correndo come una matta dalla portineria sotto l'androne, entrando verso la porta si strada alla [...], gridando Ferma! Ferma! La Gilda! *agg. interl.* = A
- 35 130-131 anche... gridando] <sup>1</sup>>colle mani in aria< <sup>2</sup>anche lei, gridando *agg. interl.* = A
- Ah! Gilda! Gilda] <sup>1</sup>Ah!... >Ah<... <sup>2</sup>Ah!... Gilda! Gilda... (*agg. interl.*) = A
- 133 Cala la tela *agg. nel marg. inf.*

40

45

## ATTO SECONDO.

Interno della portineria. A destra un caminetto. Più in là la scala che mette alla soffitta. A sinistra una grande finestra che dà in corte. In fondo, a sinistra, l'andito per cui s'entra  
5 nella casa. Sul davanti, presso il camino una poltrona, un'ottomana, e qualche seggiola; a sinistra un attaccapanni e il tavolone da sarto, su cui è appeso uno specchio. In fondo un cassettone, e la scansia delle lettere accanto all'uscio d'ingresso. Un paravento dietro la poltrona. Un becco di gas acceso sul camino. In fondo, attraverso i vetri della finestra e dell'andito, si vedono l'androne della casa, a destra, e a sinistra il portico e la corte, pure  
10 illuminati a gas.

15

20

25

30

35

40

45

## ATTO SECONDO

50 4 corte... Sul davanti] In fondo, a sinistra, l'andito per cui s'entra nella casa = A

6 specchio... un] In fondo = A

8 attraverso] <sup>1</sup>>al d< <sup>2</sup>andito = A

55

60

65

70

75

80

85

90

SCENA 1<sup>a</sup>

5 *Màlia seduta sulla poltrona, pallida e rifinita, abbandonando di tratto in tratto il capo sui guanciali posti dietro le sue spalle. Assunta in piedi china a parlare con lei. Il Dottore sull'uscio, per andarsene, accompagnato dalla Giuseppina.*

10 DOTTORE (*colla mano sulla gruccia dell'uscio, stringendosi nelle spalle, piano a Giuseppina*). Cosa vuole che le dica? È giovane e può tiare in lungo. Ma a buon conto, se vuol vedere il prete...

GIUSEPPINA (*sbigottita, giungendo le mani*). Oh Signore!

15 ASSUNTA (*a Màlia che la segue cogli [occhi] fissi e inquieti*). Dia retta a me! Dia retta a me!

20 DOTTORE (*come sopra a Giuseppina*). No. Dico perché so come fate voi altri. Se campa, è la Madonna che fa il miracolo; se muore, l'ha ammazzata il medico. Con queste malattie di cuore non c'è da scherzare, da un momento all'altro. Io me ne lavo le mani. (*Esce*)

MÀLIA (*inquieta, a Giuseppina che è tornata vicino a lei*). Mamma, cos'ha detto il medico?

25 GIUSEPPINA (*afflitta, tentando di dissimulare*). Nulla, figliola mia. Che va bene... Va benone.

MÀLIA (*scuotendo il capo penosamente*). No, mamma. Non mi sento bene.

30 GIUSEPPINA (*cercando di rassicurarla, però colle lagrime nella voce*). Non dubitare, che la Madonna farà il miracolo. Oggi è la festa di San Giorgio. Gli ho fatto voto che se guarisci, quest'altro anno andremo tutti insieme a fare il San Giorgio.

35 MÀLIA (*assentendo dolcemente col capo, con un sorriso pallido, quasi per illudersi anche lei*). Sì, mamma!

GIUSEPPINA. Sai... tuo zio, Don Gerolamo... ha mandato a dire che vorrebbe farti una visita...

40 MÀLIA (*sgomenta, fissandola in viso coi grandi occhi inquieti*). Ah!... lo zio prete!... Non viene quasi mai!... Vuol dire che sto male, mamma!

GIUSEPPINA. Ma no, cara! No!...

45 ASSUNTA. O Dio! Signore! Preti e medici fanno sempre così... per farsi merito... Dieno retta a me, invece! Qui ci vuole la sonnambula. Con tre lire e una ciocchetta di capelli appena, la sonnambula vi vede dentro e fuori come in uno specchio, quello che avete e quello che non avete, e vi spiattella subito il suo bravo consulto in due parole.

50 MÀLIA. È vero, mamma?

ASSUNTA. Sì, sì, lasciate fare a me.

*(Va a prendere le forbici dal banco)*

Lasci che le tagli una ciocca di capelli, e in due salti vado e torno colla risposta della  
55 sonnambula.

GIUSEPPINA *(fermandole le mani, inquieta)*. No, no, sora Assunta! Dicono che non è bene tagliare i capelli agli ammalati.

60 ASSUNTA. Eh, che diavolo!

GIUSEPPINA. Sì... Dicono che la testa se ne va via dietro ai capelli...

ASSUNTA. Sciocchezze! La Dorina, mia nipote, che la conoscete tutti, sana e salva, non se  
65 n'è tagliati tante volte, per guarire dal brutto male? Anzi la sonnambula le fece trovare al Municipio un orecchino che aveva perso questo carnevale...

MÀLIA *(abbattuta)*. Fate come volete... Fate tutti come volete...

70 ASSUNTA. Qui, che non si vedono... Mi lasci fare... Faccia conto che sieno per l'innamorato... *(le taglia una ciocca di capelli)*.

*(a Giuseppina)*

Le prometto che la sonnambula la rimette subito in gamba come lei e come me... O  
almeno, s'è destinata, non vi roviniate a spendere, tutta la famiglia, e a guastarle lo  
75 stomaco con quelle porcherie...

*(Esce)*

Scena 1

21 la... inquieti] *su* [...] = A

100 capelli] *sopscr. a* [...]

SCENA 2<sup>a</sup>

*Màlia e Giuseppina. Poi il Postino, la Signora, e Angiolino.*

5 MÀLIA (*dopo qualche istante di silenzio*). Mamma, che ora è?

GIUSEPPINA. *Il Secolo* non l'ho sentito ancora.

MÀLIA. La sora Luisina sarà andata a fare il San Giorgio anche lei.

10

GIUSEPPINA (*affettuosa, accarezzandola sui capelli*). Quest'altr'anno, se Dio vuole, ci andremo tutti insieme a fare il San Giorgio.

MÀLIA (*chinando il capo due o tre volte, dolcemente*). Sì, mamma.

15

IL POSTINO (*entrando*). Posta!  
(*lascia le lettere sulla tavola ed esce*)

20 GIUSEPPINA (*distribuendo le lettere e i giornali nelle varie caselle della scansia*). Vuoi vedere le figure dell'*Illustrazione*?

MÀLIA. No, mamma... Sono stanca.

25 GIUSEPPINA. Così, stando a sedere. Dicevo per distrarti.  
(*Sfoggia il giornale. Pausa*)

MÀLIA (*pensierosa*). Mamma... perché vuol venire a vedermi lo zio prete?

30 GIUSEPPINA (*accorata*). Ma per nulla, figliuola mia!... Non affliggerti, ora!

MÀLIA (*sempre triste ma rassegnata*). No, mamma... fallo venire, se vuoi...

35 GIUSEPPINA. C'è tempo... c'è tempo.  
(*Pausa*)

MÀLIA (*inquietata*). Mamma, va fuori a vedere che ora è.

GIUSEPPINA. Adesso vado.  
(*vedendo entrare la signora*)

40 La signora.

LA SIGNORA (*facendo capolino dall'uscio*). E così, come va questa ragazza?

GIUSEPPINA. Come Dio vuole, signora mia! Eccola lì.  
45

MÀLIA (*grata*). Riverisco, sora padrona!

LA SIGNORA. Buona sera, cara! C'è stato oggi il medico?

50 GIUSEPPINA. Sissignora, è venuto adesso. Dice sempre le stesse cose. Che posso farci, Madonna santa!... La Madonna deve fare il miracolo!

LA SIGNORA. Sì, sì, poveretta. Buona sera.

55 MÀLIA. Grazie, signora. Buona sera.  
(*la Signora esce*)

GIUSEPPINA (*teneramente*). Vedi, vedi. Lo dicono tutti che la Madonna farà il miracolo.

60 MÀLIA (*dolcemente, accennando di sì col capo*). Sì, mamma.

GIUSEPPINA. Hai bisogno di niente ora?

MÀLIA. No, mamma, di niente.

65 GIUSEPPINA. Allora vado.  
(*vedendo entrare Angiolino*)  
Vado a vedere un momento, mentre c'è qui il sor Angiolino.  
(*esce*)

70 ANGIOLINO (*alla Malia*). Buona sera. Come va adesso?

MÀLIA. Bene. Grazie, sor Angiolino.

75 ANGIOLINO. La cera non c'è malaccio, sora Màlia. Tanto meglio. L'Assunta è andata per lei dalla sonnambula.

MÀLIA. Sì, Dio gliene renda merito.

80 ANGIOLINO. Niente, niente. Lei si merita questo e altro.

MÀLIA. Dio glielo renda... di tante gentilezze... a tutti loro del vicinato...

ANGIOLINO. Lo sa! lo sa che le vogliono tutti bene, nel vicinato! Magari Assunta le  
85 portasse una buona notizia, adesso!

MÀLIA. La Madonna farà il miracolo.

- ANGIOLINO. Sì, poveretta. Il Purgatorio l'ha avuto qui, lei!  
90 (a Giuseppina che rientra)  
Dicevamo, sora Giuseppina, magari la sonnambula mandasse una buona risposta!
- GIUSEPPINA. Magari, caro lei!
- 95 ANGIOLINO. Se ne son viste tante! Lei è giovane e guarirà. Mangiare, bere e stare allegri: ecco quel che ci vuole! Scappo perché ho da fare. Riverisco.
- MÀLIA. Riverisco, sor Angiolino.
- 100 GIUSEPPINA. Buona sera, buona sera.  
(Angiolino esce. Màlia s'asciuga gli occhi col fazzoletto.)
- GIUSEPPINA. Perché piangi adesso, sciocca?
- 105 MÀLIA. Niente, mamma... Sono contenta anzi... Perché vedo che mi vogliono bene... Ora che son tanto malata tutti quanti mi vogliono bene...
- GIUSEPPINA (*accarezzandola*). Sì, cara! sì!
- 110 MÀLIA (*accorata*). Ma guarirò, è vero?... È vero, mamma, che guarirò?... Non sto tanto male poi, è vero?...
- GIUSEPPINA. No! Ma no!
- 115 MÀLIA (*come soddisfatta, accennando col capo affettuosamente, con un sorriso dolce e triste*). Anch'io vi voglio bene!... A tutti quanti vi voglio bene!...
- GIUSEPPINA. Sta quieta ora, che il dottore ha detto di non pensare a nulla.
- 120 MÀLIA. Come posso fare, mamma?
- GIUSEPPINA. E tu fallo!  
(Pausa. Giuseppina prepara la minestra al caminetto.)
- 125 MÀLIA. Mamma, il babbo starà ancora molto a tornare?
- GIUSEPPINA. No, no... anche lui!... Chetati ora!
- 130 MÀLIA. Non lo sgridare, poveretto... Ha tanti dispiaceri qui!... Sta fuori per questo, che non ci regge, poveretto!... Tu no, mamma!  
(*sorridendole dolce e triste*)

Tu ci sei avvezza a tribolare!... In causa mia, anche, povera mamma!...

135 GIUSEPPINA (*colle lagrime agli occhi*). Guarda ora che mi fai andare in collera!

MÀLIA. No, sto zitta!  
(*Pausa*)

140 MÀLIA. Mamma, il riso l'hai messo a bollire?

GIUSEPPINA. Sì, sì, l'ho messo.

MÀLIA. Io non posso aiutarti, vedi...

145 GIUSEPPINA. Quest'altra adesso!

MÀLIA. NO... Dico perché quando sarò guarita voglio far tutto io in casa, e tu ti riposerai, povera mamma!

150 GIUSEPPINA. Sì, figliuola mia.

MÀLIA (*sorridendo dolcemente, accentuando col capo ogni parola, quasi sottovoce*). Voglio star sempre in casa... Con te e col babbo... Sempre!... Capisci?... finché sarò vecchia...

155 GIUSEPPINA. Sì, sì, sta quieta.

MÀLIA (*chinando il capo, con verecondia*). Capisci... Non vi lascerò mai... Non mi mariterò...

160 GIUSEPPINA (*impazientita*). Oh Signore! che discorsi!... apposta per tormentarti!...

MÀLIA. No, mamma. Non mi tormento.  
(*Pausa*)

165 MÀLIA (*scoppiando a piangere*). Mamma, quando non ci sarò più, e non mi vedrai più qui, come farai tutta sola?

GIUSEPPINA (*scoppiando in lagrime anche lei*). Ah! senti, Màlia!...

170 MÀLIA (*stringendole la mano, e tenendosela vicina*). No, mamma. Sto quieta, guarda!  
(*Pausa*)

175 MÀLIA. La Gilda ha mandato anche oggi a vedere come stavo?

GIUSEPPINA (*afflitta*). Sì, poveretta. Ha mandato del denaro anche.

MÀLIA. Perché non la lasci venire, mamma?

180 GIUSEPPINA (*sospirando*). Ah, Signore! se stesse a me!...

MÀLIA (*supplichevole*). Diglielo al babbo... Bisogna perdonarle...

185 GIUSEPPINA (*piangendo*). Sì... quanto a me le ho perdonato... Ne ho troppi dispiaceri!...

MÀLIA. Glielo dirò io al babbo... quando starò un po' meglio... Allora sarà contento, poveretto, e mi farà questa grazia, di farmi vedere la Gilda...

190 GIUSEPPINA (*abbracciandola*). Cara! cara!... Un vero angioletto sei!...

MÀLIA (*scostandola, alterandosi maggiormente in viso*). No, mamma... Mi manca il fiato...

(*dopo un momento d'esitazione*)

E il sor Carlini non s'è fatto vedere oggi, mamma?

195

GIUSEPPINA. È andato in campagna cogli amici, a fare il San Giorgio.

MÀLIA (*sorridendo dolcemente*). Se guarisco, quest'altro anno andremo tutti insieme a fare il San Giorgio. Non è vero?

200

GIUSEPPINA. Sì, figliuola cara!

Màlia. E il sor Carlini anche lui...

205 GIUSEPPINA. Sì, sì, anche lui.

(*vedendo entrare Don Gerolamo*)

Oh, ecco qui tuo zio! Riverisco, don Gerolamo.

(*Màlia sbigottisce e si scompone in viso.*)

Scena 2

139 notizia] *su* [...]

156 Scappo] *da* Esco

222 andare] *su* [...]

258- Capisci] *su* Non

279 guarda] *riscr.*

SCENA 3<sup>a</sup>

*Don Gerolamo e dette.*

5 DON GEROLAMO. Buona sera, buona sera. E così? Come va questa figliuola?

GIUSEPPINA. Come Dio vuole. Vede, poveretta?...

DON GEROLAMO. Ho sentito che stava poco bene, e son venuto apposta.

10

MÀLIA. Mamma, perché piangi?

DON GEROLAMO (*a Giuseppina*). Perché piangi, sciocca? Vedi che tua figlia ha più giudizio di te? Bisogna fare la volontà di Dio, e pigliarsela in santa pace. Sentiamo, cos'ha detto il medico?

15

GIUSEPPINA. Tutti impostori, cugino mio! È un pezzo che va e viene senza concludere nulla!

20

DON GEROLAMO. Il vero medico è lassù; il medico per l'anima pel corpo. Lasciate fare a Lui, che sa quello che fa.

GIUSEPPINA. Oh, Don Gerolamo, come parla bene!

25

DON GEROLAMO. E quell'altra disgraziata, ch'è anch'essa sangue vostro?

GIUSEPPINA. Ah, poveretta me! Che spina! Che crepacuore anche quell'altra!

30

DON GEROLAMO. Sicuro, sicuro. Quando la incontro mi sento il rossore al viso... Vesti di seta, penne sul cappello, scarrozzate come una signora... Insomma un disonore per tutto il parentato! Suo padre che non ci pensa?

GIUSEPPINA. Non vuole più vederla. Non vuole che se ne parli. Come se fosse morta, vede!

35

DON GEROLAMO. Avrebbe fatto meglio ad aprir gli occhi prima!

GIUSEPPINA. Ah, Don Gerolamo! Quello che gli dicevo!...

40

DON GEROLAMO. Anche lui non le ha dato il buon esempio!... Sempre quel viziaccio, eh? Basta, che il Signore gli tocchi il cuore a tutt'e due!

GIUSEPPINA. Il cuore l'ha buono anch'essa, povera Gilda!... Ci ha soccorso quando ha potuto, durante la malattia di sua sorella...

45

MÀLIA. Mamma, vorrei parlare da sola a solo allo zio prete... No, mamma! Non piangere di nuovo!

GIUSEPPINA (*facendosi forza, e col grembiule agli occhi*). No, no... vado qui un momento, sulla porta... Vedi, non piango...

50 (*esce*)

DON GEROLAMO. Brava! brava! Tu sei stata sempre una buona figliuola. Il Signore può farti la grazia di guarire; ma è sempre meglio trovarsi pronti a fare il suo volere. Tutti

55 possiamo morire da un momento all'altro.

MÀLIA (*accennando col capo, triste e rassegnata*). Sissignore...

DON GEROLAMO. Ora di', che sto ad ascoltarti.

60

MÀLIA (*come sopra, balbettando*). Sissignore... sì...

DON GEROLAMO. Cos'hai da confessare?

65

MÀLIA. Non so... non so come dire...

DON GEROLAMO. Vediamo, vediamo. Cosa ti sta sulla coscienza? Qualche mancanza verso i genitori o verso il prossimo? Qualche peccatuccio di gioventù?...

70

MÀLIA. Sissignore... Ho qualcosa qui... sulla coscienza... che mi pesa... e non so come dirlo...

DON GEROLAMO. Dio t'ascolta ed è misericordioso, figliuola mia. Diglielo a Lui, e domandagli perdono.

75

MÀLIA.  
Sissignore!... gli domando perdono... di tutto cuore!...

DON GEROLAMO. Bene. Ora di'. Cosa è stato?

80

MÀLIA (*smorta e affilandosi in viso*). C'era un giovane... che gli volevo bene...

DON GEROLAMO. Questo non è peccato, se c'era la volontà di Dio e dei genitori.

85 MÀLIA. Nossignore... non sapevano nulla... Egli lavorava nel magazzino, qui che è in corte... E così col vederlo ogni giorno... Poi quando, m'ammalai la prima volta, prese a venire anche la sera... Lì, dov'è adesso vossignoria...  
*(tace un istante soffocata dalla commozione)*  
 Veniva a leggere il giornale... o portava qualche regaluccio... e si stava a chiacchierare  
 90 tutti insieme colla mamma e la Gilda, quand'essa tornava dalla maestra...  
*(tace un istante accorata)*

DON GEROLAMO. Bene, avanti.

95 MÀLIA *(Alterandosi in viso, quasi le mancasse il fiato, e facendo un gesto vago)*.  
 Aspetti... un momento... Scusi...

DON GEROLAMO *(posandole una mano sul capo)*. Povera figliuola!... Su, coraggio!...

100 MÀLIA *(abbattuta)*. Sissignore... Allora... allora lui vedendo la Gilda ch'è più bella di me...  
*(accennando col capo e guardando il prete cogli occhi lucenti di lagrime e un nodo alla gola)*  
 Capisce?... Capisce, vossignoria?

105 DON GEROLAMO *(scrollando la testa)*. Sì, poveretta! Sì!

MÀLIA. Il Signore mi perdonerà, è vero... se non mi sono rassegnata subito a fare il suo volere... e non ho potuto levarmelo dal capo, quel giovane.

110 DON GEROLAMO. Ah, poveretta... ancora?  
*(Màlia chiudendo gli occhi, china il capo due o tre volte accorata)*

DON GEROLAMO. Bene, rivolgiti a Lui! *(Malia giunge le mani fervidamente)*  
 115 Bisogna distaccarti da ogni cosa quaggiù, figliuola mia, se il Signore vuol farti la grazia di chiamarti in Paradiso.

MÀLIA *(chinando il capo, rassegnata, colle mani in croce)*. Sissignore... Farò il possibile...

120 DON GEROLAMO. È tutto qui? Non c'è altro?

MÀLIA. Nossignore... No...

125 DON GEROLAMO. Bene, bene. Sta su allegra che Dio ti perdona, come io ti assolvo e benedico.  
*(passandole la mano sul capo. Indi chiama)*  
 Giuseppina!

(*Giuseppina entra asciugandosi gli occhi.*)

130

MÀLIA (*sorridendo dolcemente*). Vedi, mamma... non è nulla...

GIUSEPPINA (*abbracciandola teneramente*). Figlia! Figlia mia! Di', ora come ti senti?

135

MÀLIA. Bene, mamma. Mi sento bene.

DON GEROLAMO (*accommiatandosi*). Che il Signore vi assista!

(*a Giuseppina che l'accompagna verso l'uscio, piano*)

140 È un angioletto, poverina!... Ma voi avreste dovuto tenere gli occhi aperti... con due ragazze in casa...

GIUSEPPINA. O Madonna!... Come ho da fare?...

145 DON GEROLAMO. Basta, basta. Se mai, Dio non voglia, al funerale penso io. Mandatemi a chiamare in parrocchia all'occorrenza...

150

155

160

165

170

129 di] *segue* >su<

180 141-142 qui] *su* che è *segue* >è là<

143 Poi,] *segue* >nel tempo ch'ero malata<

185 145-146 tace... commozione] (tace un istante soffocata dalla commozione) *agg. interl. con segno di rimando*<sup>x</sup>

149 quand'essa] *agg. interl.*

190 156-160 (Alterandosi,... Scusi] <sup>1</sup>>Bene... •Lui invece (*su* Carlini) s'innamorò di mia sorella invece...< <sup>2</sup>(>poi che< quasi *agg. interl.* = A

mancasse] *da* mancava il fiato >,< e) *agg. interl.*

195 162-163 DON GEROLAMO... coraggio] <sup>1</sup>>Don Gerolamo Ah, poverina! E tu allora?... capisco, poveretta... | Màlia Io... Niente. | Don Gerolamo Ma la Gilda?< <sup>2</sup>Don Gerolamo >(mettendole una< (Passandole una mano sul capo) Povera figliuola... Su, coraggio!... *agg. interl.* = A

200 165-170 (abbattuta... vossignoria] <sup>1</sup>>Non so... Gli avrà voluto bene anche lei... (accennando col capo dolcemente) Anche lei!... Ma lo salvano... per non darci quel crepacuore... vedendovi così malandata... Ma infine si venne a scoprire... (Si arresta come soffocata dall'emozione)< <sup>2</sup>(abbattuta) Sissignore... Allora... >col vedervi< Allora lui vedendo la Gilda ch'è >più< bella •di me *su* ([...]) = A (accennando col capo e guardando il prete cogli occhi lucenti di lagrime e un >gruppo< nodo *agg. interl.* alla gola) Capisce? Capisce vossignoria? *agg. interl.* = A

205 172-174 DON GEROLAMO... Sì] <sup>1</sup>Don Gerolamo (*su* [...]) >Pazienza, figliuola mia! Su, fatti animo< <sup>2</sup>(scrollando la testa) Sì, poveretta! Sì! *agg. interl.* = A

210 Sì] *segue* <sup>1</sup>>Màlia (rassegnata) Sissignore... Allora la Gilda se ne fuggì...< >\*Ero sempre malata< *agg. interl.* / Don Gerolamo con quel giovane? / Màlia Nossignore... Se ne fuggì perché volev<

215 176-180 Il Signore... giovane] <sup>1</sup>>E io pensavo sempre a lui... perché non sapevo niente... Ma quando si venne a scoprire poi... La povera mia sorella che mi leggeva< <sup>2</sup>>Fu un gran dolore... E lo sento ancora, qui... (Premendosi le mani sul petto)< *agg. interl.* <sup>3</sup>Il Signore mi perdonerà, è vero... se non >ho fatto il su< mi sono rassegnata subito •a fare il suo volere (*agg. interl.*) e non ho potuto levarmelo dal capo, quel giovane. = A

182-183 Ah,... ancora] <sup>1</sup>>E a quel giovane gli vuoi bene ancora?< <sup>2</sup>Ah, poveretta... ancora? *agg. interl.* = A

220

Màlia] (Chiudendo gli occhi, e = A <sup>1</sup>>accennando col capo due o tre volte, con un filo di voce...)... Tanto!... Tanto!...< <sup>2</sup>China il capo due o tre volte accorata *agg. interl.* = A

225 Don Gerolamo] Bene, rivolgiti a Lui! (Màlia giunge le mani fervidamente.) *agg. interl.* = A

<sup>6</sup>Don Gerolamo] Bisogna >levartelo dal capo, figliuola mia, e< distaccarti da ogni cosa quaggiù,  
•figliola mia (*agg. interl.*), se il Signore vuol farti la grazia di chiamarti in Paradiso. = A

230 201-202 benedico... la mano] <sup>1</sup>>Mettendole< <sup>2</sup>Passandole *agg. interl.* = A

235

240

245

250

255

260

265

SCENA 4<sup>a</sup>

*Battista e detti.*

5

BATTISTA (*Entrando col berretto in testa, in tono burbero al prete*). Riverisco!

DON GEROLAMO. Buona sera, Battista.

10

BATTISTA (*come sopra*). Riverisco!

(*don Gerolamo esce*)

Cosa viene qui a fare costui?

MÀLIA. Babbo...

15

GIUSEPPINA. È venuto così... trovandosi a passare...

BATTISTA. Alla larga! Gente che porta la jettatura! Non voglio che le portino la jettatura alla mia figliuola!

20

(*chinandosi ad accarezzare Màlia e pigliandole il mento fra le dita*)

Cara! Come va adesso?

MÀLIA. No, babbo... Non mi sento bene...

25

GIUSEPPINA (*afflitta*). È venuto apposta per lei... sapendola così malata, poverina!...

BATTISTA (*amareggiato anche lui, ma sbuffando e volgendo loro le spalle*). Bella risorsa! Bell'aiuto avere il parente prete! Mesi e mesi che siamo nei guai, e non è venuto una volta a dirci crepa!

30

MÀLIA (*Dolcemente*). Babbo, non dir così!...

GIUSEPPINA. Vedi la tua figliuola che non sta mica bene!

35

BATTISTA (*afflitto e impaziente*). No! no! Non mi fate venire la bocca amara adesso!

(*accarezzando Màlia*) Cara la mia figliuola! È qui il tuo babbo, sai! Non dubitare!...

(*Accalorandosi rivolto a Giuseppina*) Quell'altro impostore del medico va e viene e non conclude nulla!... È buono soltanto a spillarci i denari lui!... Lui e lo speciale!... Peggio di due mignatte! (*A Màlia accarezzandola*) Dà retta al tuo babbo che ti vuol tanto bene!

40

Non sei ancora confinata in un letto, grazie a Dio... Guarirai, te lo dico io!

MÀLIA (*abbattuta*). Non mi sento bene, babbo!...

45 BATTISTA (*Teneramente*). Guarirai! guarirai! Dà retta a me! Sei giovane, e ti rimetterai in gambe. Il peggio è per noi vecchi, che in gambe non ci siamo più. Ora viene l'estate, e guarirai!

MÀLIA. Davvero, babbo?

50 BATTISTA. Te lo dico io! Per vederti guarita mi farei in quattro, guarda! Senti!... quelli che tornano dalla scampagnata!...

GIUSEPPINA. No, no. È la sora Assunta.

## Scena 4

1 Scena 4] 4 su 5<sup>a</sup>

13-14 come sopra] *sopscr. su* [.....]

75 per... guarita] <sup>1</sup>>farti< <sup>2</sup>vederti *agg. interl.* = A

SCENA 5<sup>a</sup>

*Assunta e detti.*

5

ASSUNTA (*entrando frettolosa con una boccetta in mano*). Alleгри! alleгри! Ve l'avevo detto?

GIUSEPPINA. Oh Signore! Cos'ha risposto?

10

ASSUNTA (*Ancora tutta scalmanata*). Ha detto così, che non è nulla. Che sta benone e guarirà fra pochi giorni, con due cucchiariate di quest'affare rosso qui, una la mattina e una la sera. Il male viene da debolezza e languori di stomaco. Come chi dicesse un sacco vuoto che non può reggersi in piedi. Quando si sarà rinforzata, poi, starà meglio di voi e

15

MÀLIA. Oh mamma!

GIUSEPPINA. Il Signore l'ascolti, quella buona donna!

20

BATTISTA (*Incredulo*). Ma che roba è? Qualche altra porcheria...

ASSUNTA ([...]). Il *tocca e sana*, caro lei!

25

BATTISTA (*brontolando*). Il *tocca e sana!* il *tocca e sana!* Ce n'ho un comò pieno, lì!... Tutte storie! Imposture!

ASSUNTA (*come sopra*). Storie? Son storie che conta la sonnambula? Per tre lire che spendete!...

30

BATTISTA. Non so... Io tre lire le spendo volentieri, se fosse vero, per la mia figliuola. Mi leverei il pane di bocca addirittura!

(*A Giuseppina*)

Ma i denari dove li hai presi?

35

GIUSEPPINA. I denari li avevo.

BATTISTA. Allora, quando ti ho chiesto tre soldi per la pipa, perché m'hai detto che non ne avevi?

40

GIUSEPPINA. Me li ha mandati poi la Provvidenza.

BATTISTA (*Borbottando*). La Provvidenza?... La Provvidenza che manda soldi?...

45 ASSUNTA (*Risoluta*). Insomma i denari li ha avuti da chi poteva dargliene. E ora le dico ch'è tempo di finirla, e che la Gilda ha mandato a dire che vuol vedere sua sorella.

MÀLIA (*Supplichevole, accennando col capo*). Sì, babbo!

50 BATTISTA (*In collera*). Io?... La Gilda?... Io non ho più figlia!

MÀLIA (*c.s., colle lagrime agli occhi*). Sì, babbo! sì!

BATTISTA (*accalorandosi*). Io non ho più figlia! È morta e seppellita! Ci ho fatto su la  
55 croce!

(*Gesticolando e facendo la croce in terra*)

Ingrata! Io di figlie ci ho questa sola, qui!

(*abbracciando Màlia*)

Non ne ho altre!

60 (*Piange*)

ASSUNTA. Vede? Vede che il cuore le dice di finirla?

BATTISTA. Perché mi vede angustiato? Perché vede che infine il sangue non è acqua? No!  
65 No!... Ingrata!... Vede come ci ha lasciati?... Soli a tribolare con questa poveretta!... Mi vergogno anche ad uscire di casa... a trovarmi cogli amici dal Brusetti...

MÀLIA (*supplichevole*). Oh, babbo!

70 ASSUNTA (*piano nell'orecchio di Màlia*). Stia cheta, stia cheta; che poi gliela faremo in barba.

BATTISTA (*Rivolto a Giuseppina che piange in silenzio*). No! Non sono uno di quelli che chiudono gli occhi! Sono un povero diavolo, ma il mio onore non lo voglio toccato!

75

ASSUNTA (*Bruscamente*). Eh, caro lei, chi glielo tocca?

(*piano a Giuseppina*)

La Gilda è qui vicino dal sor Ambrogio, che aspetta che la chiami. Ora gliela faremo in barba a lui!

Scena 5

6-7 frettolosa... mano] *agg. interl.*

47 la mia] segue >Mália<

118-120 La... lui!] *agg. interl.*

SCENA 6<sup>a</sup>  
*Carlini, la sora Luisina e detti.*

5

CARLINI (*entrando gaiamente*). Ehi, sora MÀlia! San Giorgio anche per lei!  
(*dandole delle arance*)  
Prenda, prenda pure senza cerimonie...

10 MÀLIA (*tutta contenta, animandosi in viso e sorridendo*). Oh!... Oh!...

BATTISTA (*afflitto*). Beati voi!

LUISINA. Buona sera, buona sera.

15

GIUSEPPINA. Ben tornati!

MÀLIA. Oh sor Carlini!... Grazie!... Grazie tante!... Che bei fiori!  
(*accennando ad un mazzolino che Carlini ha all'occhiello*)

20

CARLINI. Vuole anche questi? Ecco.  
(*si toglie il mazzolino dal petto e glielo dà*)

MÀLIA (*volgendosi alla madre, giuliva*). Mamma, guarda!

25

LUISINA (*dando anche lei delle arance a Giuseppina*). Aranci di Palermo. Li abbiamo comperati apposta.

30 MÀLIA (*con dolcezza vereconda*). Si rammenta, sor Carlini, che anche allora mi regalava dei fiori... quando stavo un po' meglio?... È un buon augurio...

CARLINI. Sì, di tutto cuore!

35 MÀLIA. Questi ora li metto nell'acqua... se no muoiono, è vero? Mamma, dà qua il bicchiere.

GIUSEPPINA (*cercando nel comò un bicchiere vuoto*). Quante gentilezze, sor Carlini!

40 MÀLIA. (A Carlini, con un sorriso triste, accennando al comò, tutto ingombro di rimedi)  
Quanta brutta roba, eh? Tutta per me...

CARLINI. La bella scampagnata, eh, sora Luisina?  
(*a MÀlia*)  
Se ci fosse stata anche lei!...

45

MÀLIA. Io?... Cosa vuole...

LUISINA. Siamo stati proprio bene. Risotto, manzo a lesso, il fritto, un vino sincero che andava bene... Doveva venire almeno lei, sor Battista.

50

BATTISTA (*afflitto*). Eh, cara lei! Ci ho altro pel capo adesso!

ASSUNTA. Passerà, passerà, vedranno!

55

CARLINI (*ridendo e cavando di tasca un'arancia per l'Assunta*). Bene. Ecco anche a lei... per la buona parola...

ASSUNTA (*Ridendo*). Mi piace il sor Carlini, perché sa pigliarsela colle donne, e non viene mai con le mani vuote.

60

CARLINI Dice davvero che le piaccio? Ah, se avesse vent'anni meno!

ASSUNTA. Lo sappiamo, lo sappiamo ch'è anche un mostro, un donnaiuolo!

65

CARLINI (*Rabbuiandosi*). No, no, cara lei!... Sono stato scottato anch'io!... Come va oggi, sora Màlia?

MÀLIA (*affettuosa*). Bene, grazie, sor Carlini!

70

LUISINA. Poveretta! Tanto tempo che non piglia una boccata d'aria lei! Ma ora torna la bella stagione!

(*volgendosi agli altri*)

Avete visto che bel sole?

75

MÀLIA (*con un sorriso triste, guardando la finestra*). Sì...

BATTISTA. Quello che le dico sempre! La tormentano in mille modi. Chi dice bianco e chi dice nero. Come può ripigliare fiato?... Ci tormentano tutti quanti!

80

LUISINA. Poveretti! Ne avete viste tante!

BATTISTA. Dice bene. Ne ho il cuore pieno.

ASSUNTA. Ora è finita. Ci si è messa la sonnambula!

85

GIUSEPPINA. Magari, cara lei!

ASSUNTA. Ve lo dico io! Beremo presto una bella bottiglia alla sua salute.

90 LUISINA (accomiatandosi). Allora buona sera! Vado a prendere il mio uomo, qui, dal Brusetti.

ASSUNTA. Venga anche lei, sor Battista, un momento. Andiamo a bere alla salute della sua figliuola.

95

BATTISTA. Mi lasci stare. Non ne ho voglia adesso.

GIUSEPPINA (*ad Assunta*). No, no, lo lasci stare... (*Volgendole le spalle accorata*).

100 ASSUNTA (*piano a Giuseppina*). Ve lo levo dai piedi, perché possa venire la Gilda. È qui, dal sor Ambrogio, che aspetta. Ve la mando io stessa or ora.

(*A Battista*)

Venga, venga! Non si faccia pregare per fare un brindisi alla salute della sua figliuola.

105 BATTISTA (*Baciando la Màlia*). Cara! S'è per la mia figliuola, non so che dire... E tratto io! A condizione che paghi io per tutti!

(*piano a Giuseppina*)

Dammi qualche soldo.

110 GIUSEPPINA. Ma...

BATTISTA. Vuoi dirmi ancora che non ne hai?

(*Giuseppina gli dà i denari*)

Venga anche lei, sor Carlini.

115

CARLINI. No, grazie. Ne ho abbastanza. Faccio un po' di compagnia alle sue donne piuttosto.

BATTISTA. Bene, bene. Torno subito.

120 (*Esce con Luisina*)

ASSUNTA (*a Giuseppina e Màlia piano*). Vado a chiamare la Gilda.

(*esce*)

Scena 6

54 qui] *da qua*

57-59 (Cercando nel] (<sup>1</sup>>Pigliando< <sup>2</sup>>Prendendo dal< <sup>3</sup>Cercando sul = A

vuoto] *agg. interl.* con segno \*

81-83 Ridendo... tasca] (<sup>1</sup>>Cavando< <sup>2</sup>Ridendo e cavando di tasca *agg. interl.* = A

un'arancia] *segue* >anche<

93-95 CARLINI] *segue* >(Ridendo anche lui)<

107-108 MÀLIA] *segue* (>[...]<

Volgendole le spalle] <sup>1</sup>S'allontana <sup>2</sup>Volgendole le spalle *agg. interl.* = A

Cara] *da Cari*

186 Esce con] *segue* >Assunta e<

SCENA 7<sup>a</sup>

*Carlini, Màlia e Giuseppina.*

5

MÀLIA (*dolcemente*). Come è buono, lei, sor Carlini, a restare qui con noi!...

CARLINI. Niente, niente. Lo fo volentieri. Sono un po' stanco, ma ci siamo divertiti. Mi dispiace che non abbia potuto venire anche lei coi suoi genitori, anzi!

10

MÀLIA. Quest'altro anno, se guarisco, la mamma dice che andremo tutti insieme...

GIUSEPPINA. Sì, sì.

15

MÀLIA. Sarà contento anche lei, sor Carlini, di andare tutti insieme?

CARLINI. Contento, contentissimo. Lo sanno che sono contento di star con loro! (*Màlia accenna di sì teneramente*) Ho avuto dei dispiaceri... Dei crepacuori anche!... Ma pazienza! Qui almeno c'è gente che mi vuol bene!...

20

GIUSEPPINA. Perché se lo merita!

CARLINI (*a Giuseppina*). E anch'io, sa! Vede questa poveretta? Mi piglierei il suo male per vederla guarita.

25

MÀLIA (*con effusione*). Oh, sor Carlini!...

CARLINI. No, no, me lo lasci dire.

30

MÀLIA (*come sopra*). Dio glielo renda!... come lei desidera!...

CARLINI (*Accorato, scrollando le spalle*). Ma che, cara lei!...

GIUSEPPINA (*a Màlia*). E tu calmati. Non ti stancare.

35

MÀLIA. No, mamma. Lasciami parlare... Mi fa bene anzi... Ora ch'è qui il sor Carlini...

CARLINI. Sì, sì, la lasci dire.

40

MÀLIA (*Come esitando, dopo un breve silenzio, a Carlini timidamente*). Oggi, sa... c'è stato lo zio prete...

CARLINI. Oh! perché?

45 MÀLIA. ... Perché... Dice... Possiamo tutti morire da un momento all'altro...

CARLINI. Non dia retta. Dicono sempre così. Ma lei guarirà. Creda a me, che guarirà!

50 GIUSEPPINA. Dio l'ascolti, sor Carlini! Non le pare? Da un po' in qua essa ha miglior  
cera!...

CARLINI. È vero. È vero.

55 GIUSEPPINA (*A Màlia*). Vedi? Lo dicono tutti. Sta su allegra dunque! Non ti angustiare!

MÀLIA (*docilmente*). Sì, mamma.

GIUSEPPINA (*A Carlini*). Mentre c'è lei che le fa un po' di compagnia, vado un momento  
sulla porta a prendere una boccata d'aria.

60

MÀLIA. Povera mamma!

65 GIUSEPPINA (*Piano a Màlia*). No. Vado a vedere se arriva la Gilda. Ho paura che la sora  
Assunta mi faccia qualche pasticcio con quel benedett'uomo di tuo padre. Con permesso.  
(*esce*)

Scena 7

51-52 Accorato,] *segue* >) Ma<

SCENA 8<sup>a</sup>

*Màlia e Carlini.*

5

MÀLIA (*timida e imbarazzata*). Non s'annoia a stare con una povera malata?

CARLINI. Che dice mai? Sa che ci sto tanto volentieri con lei.

10

MÀLIA (*quasi colle lacrime agli occhi, accennando col capo*). La ringrazio!... Di tutto cuore la ringrazio, sa!...

CARLINI. Ma di che?

15

MÀLIA (*teneramente e con un dolce sorriso*). Niente... La ringrazio... Mi lasci ringraziarla...

CARLINI (*Sospirando e accennando col dito*). Il cuore ce l'ha buono lei!... li!

20

MÀLIA (*con un sorriso triste*). Dicono ch'è tanto malato anche!

CARLINI (*alzando le spalle*). Li lasci dire... Non sanno quel che si dicano, alle volte.

MÀLIA. Mi rincrescerebbe tanto, sa, di morire ora!...

25

CARLINI. Ma cosa le viene in mente ora?

MÀLIA (*con le lacrime che le fanno nodo alla gola*). E anche a lei gli rincrescerebbe... È vero?

30

CARLINI. Non parli così, o me ne vado!

MÀLIA (*Pigliandogli la mano, affettuosamente*). No, sono contenta anzi!... Tanto contenta!...

35

CARLINI. Bene, bene, così!

MÀLIA (*Dopo un breve silenzio, timidamente e chinando il capo*). Lo zio prete dice che ora devo togliermi dal capo ogni cosa...

40

CARLINI. Chiacchiere! Lo lasci dire anche lui. A me invece il cuore dice che guarirà presto. Ne ha avute abbastanza lei pure!

MÀLIA (*dolcemente*). Sì, sor Carlini!

45

CARLINI. Ne ha passati dei guai! E anche i suoi genitori, poveretti! Tanti dispiaceri che sono piovuti in questa casa!

MÀLIA (*Affermando col capo e sospirando*). Oh!... Oh!...

50

CARLINI. Prima la sua malattia; poi la storia di sua sorella!... Si rammenta, eh, che colpo!

MÀLIA. Povera Gilda!

55

CARLINI. Che le mancava qui, in casa sua? Tutti che le volevano bene!... Tanto bene!... Ah, sora Màlia, quel tiro che m'ha fatto non posso mandarlo giù!... O cos'ha?

MÀLIA (*alterata in viso*). Nulla...

60

CARLINI. Dopo tanto che le volevo bene!... E anch'essa... Mi diceva... Mi diceva almeno!... Chi lo sa poi?... Essa era in giro per Milano tutto il giorno, ed io qui a lavorare nel magazzino... Lavoravo contento, pensando... Ecco, stasera poi la vedo! Veniva in casa, si stava anche a chiacchierare... Si rammenta?

65

MÀLIA. ...Sì, mi rammento...

70

CARLINI. Ah! sua sorella non ha il cuore che ha lei, sora Màlia! Siete nate tutt'e due dalla stessa madre, ma il cuore che ha lei, sua sorella non ce l'ha!... Mi struggevo per lei, mi sarei cavato il sangue dalle vene per farla contenta... Ma essa, via!... Per un nastro, per un vestito nuovo, per un altro che sapesse abbindolarla meglio di me colle belle paroline... Come un Giuda mi ha tradito!

MÀLIA (*scomposta in viso e abbattuta*). Basta! basta!

75

CARLINI. No! Mi lasci sfogare! Lei è buona e sa compatirmi. Ne ho inghiottito tanto dell'amaro! Ne ho il cuore grosso così!... Ho bisogno di sfogarmi il cuore... Adesso che le parlo, vede, mi sembra di sfogarmi con sua sorella... era proprio qui che la vedevo e le parlavo... vicino a lei!... L'ho persa qui la mia bella pace! L'ho avuto qui il boccone amaro!... Ma cos'ha? Si sente male?

80

MÀLIA (*rifinita*). No... no... senta!...

CARLINI. Lei è buona, sora Màlia! Lei mi compatisce e sa quel che voglio dire!... (*Vedendo che la Màlia si scompone sempre più in viso, e s'abbandona sui guanciali*)

85

Ma ohi! Che succede? Chiamo la sua mamma?

Scena 8

29 buono] *segue* >lei<

Li] *da* sì!

72 Ne... lei] <sup>1</sup>>e saranno tutti contenti< <sup>2</sup>Ne ha abbastanza anche lei! *agg. interl.* = A

95 tiro] *segue* >non posso mandarlo<

115 ha il] *segue* >suo<

a] *su* [...]

141-142 no...] *segue* >Mi lasci stare<

144-149 compatisce... che] <sup>1</sup>>vede in cuore e s'affligge anche per me!< <sup>2</sup>compatisce e sa quel che voglio dire!... = A

SCENA 9<sup>a</sup>

*Assunta, poi Gilda Giuseppina e detti.*

5

ASSUNTA (*Entrando vivamente*). È qui! è qui!

GILDA (*Correndo ad abbracciare la Màlia*). Màlia! Màlia!

10

MÀLIA (*Abbracciando la sorella, balbettando e piangendo di gioia*). Ah!... ah!...

GIUSEPPINA (*Col grembiule agli occhi*). Signore benedetto!

15

ASSUNTA (*Trionfante*). Ve l'avevo detto che gliela facevo in barba!

GILDA (*A Màlia*). Oh! Come sei ridotta, poverina!

20

GIUSEPPINA. Adesso sta un po' meglio. Se l'avessi vista! È un pezzo che il medico va e viene...

ASSUNTA. Non è nulla; non è nulla. Sono stata a consultare la sonnambula e dice che non è nulla.

25

GIUSEPPINA (*a Gilda*). Vedi, il sor Carlini...

GILDA. Buona sera, sor Carlini.

CARLINI (*che è rimasto imbarazzato, un po' in disparte*). Riverisco... Buona sera...

30

MÀLIA (*Colla voce rotta*). Oh, Gilda!... Come sono contenta ora!...

ASSUNTA. Io vado sulla porta, perché non vorrei che arrivasse quel guastamestieri del sor Battista. Se mai lo terrò a bada, e voialtri, se mi sentite parlar forte, scappate sotto il portico.

35

GIUSEPPINA. Va bene, va bene. Intanto bado al desinare.

Scena 9

1 9] 9 *su* 9<sup>a</sup>

60 *voialtri] su [...]*

SCENA 10<sup>a</sup>

*Giuseppina presso il caminetto, Gilda e Carlini accanto alla MÀlia.*

5

MÀLIA. (*come sopra*) Oh Gilda!... Come sono contenta!...

GILDA. Poverina! Come sei ridotta!...

10

MÀLIA. Il vederti!... Sono contenta!...

GIUSEPPINA. Sì, sì. Non ti stancare.

GILDA. Non ti stancare. Noi staremo qui, vicino a te, ma tu sta cheta.

15

MÀLIA. Bene... Sta qui... Non lasciare più la mamma, Gilda...

GILDA. Sì, sono qui... Verrò anche domani...

20

MÀLIA. Domani?... Chissà!... Non lasciarla sola la mamma...

CARLINI. Stia tranquilla, sora MÀlia. Siamo tutti qui. Non la lasciamo. Ma lei stia tranquilla.

25

MÀLIA. (*Fa cenno di sì col capo, senza parlare*)

GIUSEPPINA (*alla Gilda*). Vedi che buon amico il sor Carlini, che non ci abbandona.

GILDA. Sì, lo so.

30

CARLINI. No, no, non ho fatto niente. Loro si meriterebbero questo e altro. Per loro mi butterei nel fuoco.

MÀLIA. Grazie!... Grazie!... Non so dirle altro!...

35

CARLINI. Quando la gente se lo merita... Bisognerebbe esser senza cuore a piantarli nei guai... E un po' di quella roba, in petto, ce l'ho anch'io!... Bene o male ce l'ho anch'io!... (*vedendo che la Gilda non gli dà retta*)  
E lei è stata sempre bene, sora Gilda?

40

GILDA. Sì, grazie. E lei?

CARLINI. Io. Come vuole?... Come un povero diavolo... Come uno che non importa... Non importa a nessuno...

45

GIUSEPPINA. Oh! Che dice mai?

CARLINI. Eh! So quel che dico!... Chi vuole che gliene importi?  
(*alla Gilda*)

50 Lei però è sempre bella e fresca come una rosa!

GILDA. Eh, caro lei!...

55 CARLINI. Sì, sì, dico quel che penso... Parliamo spesso di lei qui, con sua sorella e la sua mamma.... Non è vero, sora Giuseppina?

GILDA. Grazie. Non me lo merito.

60 CARLINI. Cosa vuole?... Il cuore non si cambia, da un momento all'altro... E gli amici non possono dimenticarsi!... Vengono le amarezze, vengono i dispiaceri, ma il cuore è sempre quello!...

GILDA. Dispiaceri ne abbiamo tutti.

65 CARLINI. Che dispiaceri vuole aver lei? Lei bella, lei senza fastidii, lei portata in palma di mano!...

GILDA. Lasciamo stare questi discorsi!

70 CARLINI. Come? Non è contenta?

GILDA. Sì. Lasciamo stare.

75 MÀLIA. Mamma, vuoi darmi la medicina della sonnambula?

CARLINI. A me, a me! Dieno qui il bicchiere.

GIUSEPPINA. Ci ho messo i fiori adesso.

80 MÀLIA. Portali qua, mamma... Voglio darli alla Gilda...

GILDA. No, non privartene, poverina.

85 MÀLIA (*Dandole i fiori*). Prendili... Me li ha dati lui.

CARLINI. Sono poca cosa... Non son degni...

GILDA. Ma no, non dico questo...

- 90 CARLINI. Ognuno dà quello che ha... Quando si dà con tutto il cuore, basta. Lei ne avrà avuti tanti... di più belli... Non dico...
- GILDA (*a Màlia dandole la medicina*). Ecco la medicina... Non la vuoi più adesso?
- 95 MÀLIA (*Sempre più abbattuta*). Non so... Sollevami il capo, mamma...
- CARLINI (*Affrettandosi ad aiutarla premuroso*). Ecco, ecco!
- MÀLIA (*Respingendolo colle mani tremanti*). No... Lei, no...
- 100 GIUSEPPINA. Perché, poveretto? Vedi, è così buono!  
(*Màlia scuote il capo dolorosamente, e lo china sul petto, mentre delle lagrime le scendono per le guance.*)
- 105 CARLINI (*Chino su di lei*). Dica, la vuole la medicina?
- MÀLIA. No... Mi lasci stare...
- CARLINI (*a Giuseppina e Gilda*). S'è stancata troppo.
- 110 GIUSEPPINA (*a Màlia*). Più tardi, eh? Vuoi riposare un momento ora?  
(*Màlia fa cenno di sì, chiudendo gli occhi.*)
- GILDA. Povera Màlia! Com'è ridotta!
- 115 CARLINI. Lei non ha visto niente! Oggi poi s'è stancata troppo... E anche il veder lei!... Che vuole? È naturale... Mi sono sentito rimescolare io pure, come l'ho vista entrare...
- GILDA. Lei è troppo buono, sor Carlini.
- 120 CARLINI. No, non sono io... È il cuore... Penso a quei bei tempi che si stava a chiacchierare qui come adesso... Lei non se ne rammenta neppure!...
- GILDA. Oh!... a che giova ormai?...
- 125 CARLINI. Vede? Non vuol neppure sentirne parlare!...
- MÀLIA (*Con un filo di voce, facendo un gesto desolato*). Basta, basta, per carità!...
- 130 GILDA. Basta, sor Carlini!... Vede, quella poveretta!...  
(*Volgendosi alla Màlia che si è scomposta sempre più in viso, ed è rimasta immobile col capo chino sul petto*)

Màlia! Màlia!

*(Gridando)*

135 Ah, mamma! La Màlia!...

CARLINI *(Correndo tutto sossopra)*. Presto! presto! La medicina!

140 GIUSEPPINA *(Accorrendo spaventata e strillando)*. Màlia!... Figlia!... Figlia mia!...

*Cala la tela.*

145

150

155

160

165

170

175

25-26 Non... Gilda] 1Non lasciare più la mamma! 2Non • >la< *agg. interl.* la lasciare più •  
>che< *agg. interl.* la mamma >!<, Gilda = A

185

28-29 GILDA] *segue* >Sto male<

32 Non lasciarla] <sup>1</sup>Non la lasciare <sup>2</sup>Non >la< lasciarla = A

190

41 abbandona] *segue* >?<

66 Io] *segue* >?<

86 Gilda] *su* Giuseppina

195

121 fiori] *segue* >dentro<

128 poverina] *segue* >!<

200

146 dandole] <sup>1</sup>>(La vuoi< <sup>2</sup>dandole *agg. interl.* = A

medicina] *su* [...]

194-195 rimescolare] *segue* >anch'io< io pure *agg. interl.*

205

200-204 si stava... neppure] *agg. interl.*

210

206-207 GILDA... ormai] <sup>1</sup>>Gilda Basta. Lasciamo questi discorsi ormai...< <sup>2</sup>Gilda Oh!... A  
che giova ormai?... *agg. interl.* = A

209-210 CARLINI... parlare] >Non vuole neanche sentirselo dire?...<

215

parlare!] *segue* >Gilda Non ne parliamo adesso. (Volgendosi verso la Màlia<

Vede] *su* Non

217-220 Màlia... La Màlia] aggiunta tre righe successive con un rimando\*

220

227 spaventata e] <sup>1</sup>spaventata >) alla< <sup>2</sup>e strillando = A

## Appendice al Testimone A

---

Scena 3.

[c. 7]

Carlini<sup>1</sup>>Dovrebbe pensarci. La sora Gilda ancora in giro, sino a quest'ora!...<<sup>2</sup>>(vivamente)  
Certo! Specie la sora Gilda, vede!< *agg. interl.*

Giuseppina Perché? Cos'ha da dire lei? *agg. interl.*

Carlini (mortificato) Io?... Niente! Scusi. *agg. interl.*

Giuseppina >Eh, cara lei! Si fa presto a parlare alla buona!<

Giuseppina Perché le piace figurare fra le compagne? È naturale *agg. interl.*

Assunta >Ciascuna ha il suo da fare. Io non ho un momento di tempo in tutta la giornata. Corri di qua. Corri di là. Non ho potuto nemmeno mettere tre numeri al lotto.<

Carlini Scusi tanto. Sarà benissimo... *agg. interl.*

Giuseppina Non lo dico perché è mia figlia, ma con uno straccetto di vestito figura meglio di una principessa. Tutti risparmi delle sue mani però! Che suo padre, benedett'uomo, in casa non fa regnare un quattrino... *agg. interl.*

Carlini >Vuole che vada al botteghino?<

Assunta<sup>1</sup>>Esso parla nel suo<<sup>2</sup>Il sor Carlini parla nel °suo *agg. interl.* interesse! Perché con un visetto >come quello< della >sora< Gilda, che dà subito nell'occhio *agg. interl.*

Assunta No, non si incomodi

Carlini<sup>1</sup>>Dia qua. Ci metterò su qualche soldo io pure. Vuole tentare la fortuna anche lei, sora Giuseppina?<<sup>2</sup>>(con calore) [...]< *agg. interl.*

Giuseppina<sup>1</sup>>No, no, [...] tengo i soldi. La fortuna a me non mi dice<<sup>2</sup>(sospirando) a chi lo dice, cara lei *agg. interl.*

Carlini<sup>1</sup>>Dice bene! Lasciandola andare in giro per la strada sino a quest'ora!...<<sup>2</sup>>A chi lo dice< *agg. interl.* <sup>3</sup>>Nel suo interesse...< *agg. interl.* <sup>4</sup>Dico che non dovrebbe lasciarla fuori sino a quest'ora... <sup>5</sup>>Ho parlato nel suo interesse... Le sono amico, sì o no?< *agg. interl.*

Carlini ([...] ad Assunta) Se acchiappo il terno le fo un bel rega[...]

Giuseppina <sup>1</sup>>Sì, questo lo so< <sup>2</sup>Eh, caro lei! Si fa presto a parlare alla buona! *agg. interl.*

Assunta >(ridendo) Ed io vengo alle nozze, quando si marita.<

Assunta Ciascuna ha il suo da fare. *agg. interl.*

pensiero!... Guardi] <sup>1</sup>>Beati loro che sono allegri!<

---

Scena 4

[cc. 8-9]

*Flori*, venendo di fuori e dette

*Flori*. È venuto il facchino a prendere la roba?

*Giuseppina*. Sissignore, sor Flori. Ha portato via tutto.

*Flori*. Va bene. allora vo a chiudere, di sopra, e le lascio poi le chiavi in portineria (Avviandosi verso la scala)

*Giuseppina*. C'è stata anche la modella. Dice così...

*Flori*. Che torni domani all'ora stessa (ridendo e canticchiando mentre s'avvia su per la scala). Verrò qui, ne fo promessa...

*Giuseppina*. Va là! Va là anche te! Prima fanno i pasticci, e poi scappano via!

*Assunta*. Lo lasci andare, sora Giuseppina. Lo lasci andare che è meglio anche per lei.

*Giuseppina*. Sicuro! Per le belle mance che ci perdo!... Cinque lirette appena, Natale e ferragosto, cascasse il mondo.

*Assunta*. Non solo questo. Ma è anche meglio levarselo dai piedi, per la sua Gilda.

*Giuseppina*. Dice davvero? Anche quest'altro?

*Assunta*. Cara lei, quando una ragazza ci ha il baco in testa si vede subito; e corrono tutti.

*Giuseppina.* Vado a dirgli il fatto mio!

*Assunta.* No, no. in coscienza non ho visto nulla. Qualche occhiata... qualche parolina, passando... Sa bene!...

*Giuseppina.* Bel mobile. Lo tratterò come va.

*Assunta.* Badi, badi, il sor Battista!

---

## Scena 10

[c. 22]

Màlia (a mani giunte) Senti!... Sentimi, Gilda!... [...] senti parlami in punto di morte!... Sai che sono stata in punto di morte!... Io non ti ho fatto nulla!... Nulla, ti giuro!... Lo vedevo sempre lì!... Veniva a vedermi perch'ero tanto malata... E per questo ci penso sempre... Nient'altro, ti giuro!... Non gli ho detto una parola... Mai!... Egli vuol bene soltanto a te!... Tanto te ne vuole! (scoppia a piangere)

Gilda Tu sei una santa! >Lo so!...< Io non valgo niente!

Màlia (prendendole le mani, [...] lagrimoso) No, no! Non dir così!

Gilda Ho tanti dispiaceri anch'io, sai!... Ho tanto il cuore grosso!...

\* Màlia (affettuosa) <sup>1</sup>>Senti, Gilda *agg. interl.*, la mamma ha parlato con lui >adesso< adesso *agg. interl.* col sor Carlini... Hanno parlato di te. Lo vedrai, poi, se ti voglio il bene che ti voglio!...<

>Gilda (accigliandosi inquieta); (col viso nel grembiule) piange *agg. interl.*  
Di me? Che cosa? Ah! Ah?...!<

>Màlia (accennando col capo con un sorriso dolce e triste) E anche lui!... anche lui!... Tanto te ne vuole!... />Sì... sì... La mamma [...] ha detto *agg. interl.* ha detto di sì... che era contenta... Ed io pure... *agg. interl.* Hanno chiamato anche me sai m'hanno chiesto s'ero contenta...<

>Gilda (vivamente) Ah! Quest'altra adesso! >siamo< contenta...  
Ed io pure... L'hanno detto anche a me!... >perché< fossimo tutti contenti... tutti! *riscr.*<

>Gilda Anche a te, poveretta!... Anche a te, poveretta!...<

>Màlia Sì... Sono contenta anche io, Gilda! Ti voglio tanto bene!...<

[c. 22 v]

Gilda (commossa) Anche lui!... Se lo merita, il bene che gli vuoi tu!...

Màlia Io, Gilda?

Gilda (commossa) afferrandole le mani) Vedi? Vedi? Tu sei una santa!... [.....] il collo... Sarà meglio per te e [...]!

Màlia (tremante, cogli occhi pieni di lagrime e il viso rosso di vergogna) Ma, >Gilda!...< Io ti giuro... Ti giuro... come fossi in punto di morte... Sai che sono stata in punto di morte... Non ti ho detto una parola!... una parola!... mai!... E neanche a me stata. io, io sola [...] che [...] con [.....]... Lui!... Soltanto, vedendolo ogni giorno... così buono × ... così affettuosamente così buono... così buono mentr'era × così malata!...

Una sciocchezza!...

Ma non mi ha detto mai nulla lui no... Non mi ha detto mai nulla...

Vedi come diventi rossa soltanto a parlarne?... Ma lui non ne sa una parola che... Egli [...] il buono a te... tanto!... tanto!... Lo so ora!... [...] neppure... Forse pensava a te sin d'allora... (scoppia a piangere)

Gilda (>giungendo< scuotendole *agg. interl.* le mani, colle lagrime agli occhi) Tu sei una santa! Io non valgo nulla! Lasciami rompere il collo ch'è meglio per tutti e due. >Sei una santa!< *agg. interl.*

Màlia (tentando di [...] tra le lagrime) No, una povera *agg. interl.*

[...] M'ero messa in capo una [...]... Ma [... ..]... Ora che ho pagato vedi. >ne ridi< Ma [... ..] riderei io stessa... se non fosse la vergogna... Vedi..., rido... purché tu sia contenta... e lui pure... Che ti vuol bene almeno. tutt'e due!...

Gilda Ah no! Grazie tante!

Màlia (sbigottita) Oh, Gilda, cos'hai? >oggi?< [...] T'ho mai vista

Gilda (turbata) Nulla... Niente le posso dire... Non te lo posso dire a te che sei una santa.

[c. 23]

Tutti ti vogliono bene... Anche lui... il sor Carlini...

Gilda In [... ..]! >Lo so!<... Io non valgo niente!...

Màlia ([...] le mani) No, no! Non dir così!...

Màlia (sopresa) Come? Non vuoi?...

Gilda >No! Non può essere< Grazie, bontà sua.

Màlia >(quasi sbigottita) Perché dici così ora?<

>([...]) O perché... Gilda?... (come sbigottita)<

Gilda Vuoi sapere il perché?... No, non te lo posso dire a te che sei una santa!...

Màlia (esitante) Dice che gliene volevi >anche tu<... tu pure... *agg. interl.* allora...

Gilda Allora era allora

Màlia Ti vuole tanto bene!...

Màlia (sbigottita) Oh Gilda!... Perché parli così?...

Gilda Segno che me lo merito. Ho altro pel capo adesso.

Màlia Gliene volevi anche tu allora!...

Gilda Allora era allora. Ho altro pel capo adesso.

Màlia Oh poveretto!... Come farà?

Gilda Come farà? (Prendendole la fronte tra le mani, e guardandola amorosamente negli occhi) Tu sei una santa >vedi!...< (abbracciandola) Perdonami! Perdonami, Malia! Io sono >tanto< cattiva invece!... tanto sono >cattiva!< Sono stata cattiva con te!...

Màlia (abbracciandola e tentando di sorriderle amorosamente scuotendo il capo) No, Gilda, non dir così!... (chinando il viso)

>Sai... No... (muovendole il viso in seno con verecondia) Non ci penso più a lui!...< ti dirò tutto, >vedi!...<, ora, tutta la verità, come se fossi in punto di morte... Sai che son stata in punto di morte?... Lo vedevo ogni giorno lì... Egli veniva a trovarmi perché ero così malata... E per questo pensavo a lui... Ma nient'altro, ti giuro... Non gli ho detto una parola sola... Egli vuol bene soltanto a te!... tanto te ne vuole! (Scoppia a piangere)

>Gilda (sempre guardandola fin negli occhi affettuosamente) Tu poveretta!... Tu povero angio!... (quasi colle lagrime agli occhi.)<

Gilda (commossa quasi colle lagrime agli occhi) Vedi! vedi! Tu sei una santa!...

>Màlia ([... ..] fra le lagrime) Ero una sciocca, vedi!... M'ero [...] in [...] non so che [...]. Ma lui non ci ha [...]... Sono tanto sicura!...< Ora non ci penso più... Vedi che ne rido io stessa... purché tu sii contenta... E anche lui...

M (arrossendo e tentando di [...] fra le lagrime) Ora non ci penso più... Ero una sciocca, vedi?... M'ero messa in capo non so che cosa... Ma lui non ne ha colpa... *agg. interl.*

Gilda >No. Digli che non può essere... Che non se lo merita... Diglielo tu che sei buona e ti meriti tanto bene invece...<

\* No, non può essere. Diglielo tu che sei buona e te lo meriti il bene... *agg. interl.*

Màlia (Sbigottita) Oh no!... Io no!...

Gilda (bruscamente) *agg. interl.* Digli quello che vuoi... <sup>1</sup>>Che ho promesso a un altro...  
Lasciatemi rompere il collo...< <sup>2</sup>>che non può essere... Ho promesso a un altro... Devo  
rompermi il collo...<

Le ultime battute sono da Verga riscritte due volte. La prima volta sulla carta 22v, e nuovamente tra la c. 23r e la c. 23v.

---

**TESTIMONE B**

*In Portineria*

Scene popolari in 2 atti

Personaggi:

Il sor Battista, portinajo

5 La sora Giuseppina, sua moglie

Màlia

} loro figlie

10

Gilda

Carlini

15 La sora Assunta, serva

Il sor Angiolino, portinajo della casa accanto

La sora Carolina "giornalista."

20

Don Gerolamo, "Lo zio prete.

Il Dottore

25 La modella

Il postino

Il brumista

30

Il sor conte

Il padrone

35 La signora

40

N.B.

All'alzarsi del sipario la scena sarà nella penombra del crepuscolo; ma appena acceso il gas sotto il portico e nella sala la luce sarà sufficiente, o almeno sarà vera. Se ci perderà qualche cosa l'espressione della fisionomia degli attori, ci guadagnerà a ogni modo  
5 l'impressione esatta della realtà, come lo spettatore fa trovarne quasi in mezzo all'azione, in quel luogo, a quell'ora. L'attore intelligente saprà fare indovinare il resto.

---

10 5 fa] *da* [...]

15

20

25

30

35

40

Scena 1<sup>a</sup>

Sull'imbrunire. Nella portineria è già acceso il gas. Nella via in fondo passa il lunajo e dell'altra gente (questa continua a passare di quando in quando alla spicciolata per tutto l'atto). Si ode da lontano strillare la *sora Carolina*: Secolo! Pungolo! Corriere della sera!

5  
10

*La sora Giuseppina*  
(uscendo sotto il portico a guardare in cielo.)  
Ehi, Màlia, è ora di accendere il gas.

*La sora Carolina*  
(dalla porta di strada in fondo, con un fascio di giornali)  
Corriere e l'Italia! Sora Giuseppina? Ehi? sora Giuseppina?

15

*La sora Giuseppina*  
Ehi?

20

*La sora Carolina*  
(in aria di mistero, sottovoce, passandole i due giornali attraverso il cancello)  
Badi che la Gilda c'è un bel giovane che le va dietro

*La sora Giuseppina*  
Che giovane? Un signore?

25

*La sora Carolina*  
Un signore col cilindro

30

*La sora Giuseppina*  
O Madonna! Glielo darò io il signore! glielo darò!

*La sora Carolina*  
Alle volte non si sa mai! È meglio aprirle gli occhi. Dico bene?

35

*La sora Giuseppina*  
Siamo mamme, cara lei! Però mi raccomando; non mi tradisca.  
(Se ne va strillando:) Secolo! Pungolo! Corriere della sera!

40

45

Scena 2<sup>a</sup>

*Màlia, la sora Giuseppina, e poi il postino e Carlini*

5

*Màlia*  
(dalla portineria collo stregghino acceso)  
Mamma, bada che non bruci!

10

*La sora Giuseppina*  
Sì, sì, va bene

15

*Il Postino*  
(dalla porta in fondo)  
Posta! (entra in portineria dall'uscio di là dal cancello)

*La sora Giuseppina*  
Glielo darò io, glielo darò!  
(Entra in portineria dall'uscio sotto il portico.)

20

*Màlia*  
(passando dinanzi al magazzino)  
Buona sera, sor Carlini.

25

*Carlini*  
(affacciando)  
Buona sera. Vuole che l'aiuti, sora Màlia?

30

*Màlia*  
No, grazie, non s'incomodi

*Carlini*  
Lasci fare, lasci fare a me. (accende il lampione)

35

*Il postino*  
(nell'androne verso l'interno della portineria)  
Io non ne so nulla, cara lei. Le mettono alla posta, e noi le portiamo.  
(Esce.)

40

*Màlia*  
Grazie della gentilezza, sor Carlini.

*Carlini*  
Niente, niente. Adesso va bene, sora Màlia?

45

*Màlia*  
Sì sto meglio. Il dottore dice che va meglio

50

*Carlini*  
Bene, bene. Mi fa tanto piacere.

*Màlia*  
(quasi tremante)  
La ringrazio, sor Carlini

55

*Carlini*  
Niente, niente.

60

*Màlia*  
(leandosi un garofano dal petto)  
Lo vuole questo fiore?

*Carlini*  
Se me lo regala la ringrazio

65

*Màlia*  
(vedendo venir gente)  
Buona sera! (Scappa su per le scale)

70

---

3 la] *da* La e poi il postino e] *su testo abraso*

75

80

85

90

95

100

Scena 3<sup>a</sup>

*La Modella*, dalla porta in fondo, *Carlini*, e poi *la sora Giuseppina*, *la sora Assunta* e *la Màlia*. Infine *la Signora* dalla finestra.

5

*La modella*

(sull'uscio della portineria di là del cancello)

Di grazia, il sor conte? quello che fa il pittore?

10

...  
Ha lasciato detto nulla se veniva qualcuno a cercarlo?

...  
Gli dica così allora, che c'è stata la modella per la terza volta; e lo saluta tanto, quel bel mobile!

15

(Sbattendo l'usciale in furia.)

*Carlini*

(di qua dal cancello)

Piss! piss!

20

*La modella*

(voltandosi a squadrarlo)

Stupido!

(Esce. Carlini si mette a ridere.)

25

*La sora Giuseppina*

(uscendo sotto il portico, dietro alla Modella che se ne va)

Va là, va là anche te!

30

*Carlini*

Roba di contrabando, eh? sora Giuseppina?

*La sora Giuseppina*

Non me ne parli, caro lei! Tutto il giorno quella processione, ch'è una vera porcheria!

Con due ragazze da marito che ci ho in casa!

35

E poi cinque lirette appena, Natale e ferragosto, cascasse il mondo!

*La sora Assunta*

(venendo dalla scala, colla Màlia)

Bel salame, cara lei! Il salame e la minestra.

40

Non mi tocca altro quando vanno a pranzo fuori.

*La sora Giuseppina*

Dicevamo, sora Assunta, del va e vieni che c'è su da quel pittore tutto il santo giorno!

(Alla Màlia) Va, va a vedere se brucia.

45

(Màlia entra in portineria.)

*La sora Assunta*

Una bella porcheria

50

*La sora Giuseppina*

Dice bene. Con due ragazze da marito che ci ho!

*La sora Assunta*

55 E vedere che aria, per giunta! Roba che non la vorrei in cucina a lavare i piatti!  
E vestita di seta magari!

*Carlini*

Per quello che gli costa a loro!...

60

*La sora Giuseppina*

Quelle lì son fortunate. Invece se c'è una buona ragazza...

*La sora Assunta*

65 Guardi un po' io! 15 lire al mese!  
15 lire sole! E poi vogliono anche la pelle!

*Carolina*

(ridendo)

70 Eh, cara lei! Vuol essere pelle giovane!

*La sora Giuseppina*

Le ragazze a quell'età hanno pure la malizia,  
e non si può mica infiocchiarle...

75

*La sora Assunta*

Sicuro! La Gilda specialmente!

*La sora Giuseppina*

80 Vero? Non lo dico perch'è mia figlia. Un visetto che dà subito nell'occhio!  
E come sa [...] anche!

Ha visto? quel cappellino con su l'uccello che sembra vivo naturale?  
Tutti risparmi delle sua mani però. Ché suo padre, benedett'uomo,  
in casa non fa regnare un quattrino.  
Ah, sora Assunta, sapesse quanti guai!

85

*La sora Assunta*

E magari ci son di quelle che fanno fortuna con meno di questo!

*La sora Giuseppina*

90 Sicuro. Una disgrazia ci vuol [...] ...

*Carlini*

È meglio stare attenti sora Giuseppina

95

*La Signora*

Ehi, portinaio?

*La sora Giuseppina*

Ehi?

100

*La Signora*  
Bisogna mandare per un brum

105 *La sora Giuseppina*  
Mio marito non è in casa, sora padrona.

*La Signora*  
Sempre così quel benedett'uomo! Non c'è mai!

110 *La sora Giuseppina*  
È andato qui vicino per un lavoro...

115 *La Signora*  
Sì, sì, lo so il lavoro! È andato a bere!  
(chiude la finestra con impeto)

*La sora Assunta*  
Ora mi tocca andare anche pel brum!

120 *Carlini*  
Vuole che vada io, sora Giuseppina?

125 *La sora Giuseppina*  
No, no, li lasci crepare!

*Carlini*  
Vado, vado, non me ne importa.

130 \_\_\_\_\_  
**3** Giuseppina... sora Assunta] <sup>1</sup>>infine< <sup>2</sup>Giuseppina, >e la Signora< *agg. interl.* <sup>3</sup>= T **4** Infine...  
la Signora] <sup>1</sup>>Infine la Signora< <sup>2</sup>Infine la Signora dalla finestra *agg. interl.* = T **6-7** (sull'uscio]  
>affacciandosi all'< **25** dietro] *agg. interl.* **39** ne va] *su* n'è andata **59-60** Quelle... fortunate]  
<sup>1</sup>>Vuol sapere a chi dice la fortuna, sora Assunta? Dice a quella lì! Se lo tenga bene in mente.<  
135 <sup>2</sup>*agg. interl.* = T **62-63** Guardi] *precede* >A chi lo dice?< **70-92** sora Giuseppina... È meglio]  
*Frego di penna su margine sx* **110** un] *da* una

140

145

Scena 4<sup>a</sup>

*La sora Giuseppina e la sora Assunta. Poi il sor conte.*

5

*La sora Assunta*  
Un buon ragazzo!

10

*La sora Giuseppina*  
Tanto buono. E il suo mestiere lo conosce anche, sa.  
I padroni gli vogliono un gran bene.

*La sora Assunta*  
Giusto. M'era parso di vedere qualche cosa per aria colle sue ragazze. Non è vero?

15

*La sora Giuseppina*  
Magari!, cara lei! Prima credevo colla Màlia. Ora non so.  
L'una o l'altra sarebbe un gran pensiero di meno.

20

*La sora Assunta*  
Ha ragione

25

*La sora Giuseppina*  
Un pensiero gramo, per chi è mamma, sora Assunta!  
Guardi, la Gilda, come dicevamo adesso, cominciano a  
ronzarle i mosconi intorno.

30

*La sora Assunta*  
Dice bene. Bisogna aprirle gli occhi.

*La sora Giuseppina*  
Mio marito poi ch'è così puntiglioso!  
così come capace di fare uno sproposito per niente!  
Ha visto quando si scalda il capo con il Secolo?

35

*Il sor Conte*  
(dalla scala)  
E così, questo paltò?

40

*La sora Giuseppina*  
Abbia pazienza, sor Conte. Mio marito ha avuto tanto da fare!

45

*Il sor Conte*  
Quindici giorni per rivoltare un paltò!  
Allora è inutile tenersi alla finestra il cartello che fa il sarto.  
Non posso aspettare l'estate! C'è lettere per me almeno?

*La sora Giuseppina*

Nossignore, sor Conte. C'è stata invece la modella, al solito, e dice così...

*Il sor conte*

50 Che s'acc[...]

(Va via. Nel passare nell'androne s'incontra in Gilda che ritorna a casa.)

*La sora Giuseppina*

Va là, anche te. Spendono l'osso del collo e poi lesinano il centesimo!

55 (Alla Gilda) Ah! sei qui finalmente! Bada che non c'è [...] goccia d'acqua in casa.

*Gilda*

Ecco il benarrivato, ecco!

(Entra in portineria)

60

*La sora Giuseppina*

(alla sora Assunta)

Vede come mi risponde? vede?

65

*La sora Assunta*

Pazienza, sora Giuseppina! Ragazze, che vuol farci?

*La sora Giuseppina*

Gli insegnerò io la maniera, gli insegnerò!

70 Mi lasci stare, cara lei, che con pieno di fastidi.

Vede come mi risponde, vede?

75

---

**13-14** Giusto] *agg. interl.* **33** niente] *su* nulla = T **52** nell'] *su* dall' **63-64** Vede] *su* [...]

80

85

*Scena 5<sup>a</sup>*

5

La *Gilda* (dalla portineria, senza paltò e senza cappello, colla secchia in mano) poi *Carlini* e *Màlia*.

*La Gilda*

10

Ecco! sono qui a fare il facchino adesso!

*La sora Giuseppina*

È questa la maniera di rispondere a tua madre?

Perché vai vestita come una principessa? perché hai messo su  
15 superbia? Di un po', cos'è questo affare del signore?

*La sora Assunta*

Via, via, sora Giuseppina!

20

*Gilda*

Che signore?

*La sora Giuseppina*

Il signore col cilindro, quello che ti va dietro!

25

*Gilda*

Io non so di signore. Non è vero niente.

*La sora Giuseppina*

30

E neghi anche, con quella faccia? Sentirai tuo padre sentirai

*Carlini*

Sono corsi sino a San Babila. Non ce n'è di brum.

35

*La sora Giuseppina*

Sentirai! sentirai.

*Màlia*

(dalla portineria.)

40

Mamma!...

*La sora Giuseppina*

Tu vai di sopra a dire che brum non ce n'è a quell'altra!

45

*Carlini*

O cos'ha, sora Giuseppina?

50 *La sora Giuseppina*  
Niente, niente! (alla Gilda) Sentirai!  
(Esce colla sora Assunta)

*Carlini*  
O cos'è stato, sora Màlia?

55 *Màlia*  
Io non so, la mamma al solito...  
(via per la scala)

60 *La sora Assunta*  
(rivenendo nell'Androne della portineria colla sora Giuseppina.)  
Anche io, vede, sei [...] di [...]. Bisogna aver pazienza  
(Si fermano a chiacchierare sulla porta di strada.)

---

65 **4** Carlini e Màlia] *agg. interl.* **6** La Gilda] *su La Gilda agg. interl.* **14** La sora] *su Gilda* **54** Io...  
non so,] *segue >non<*

70

75

80

85

90

Scena 6

*Carlini e Gilda, che fa per attingere l'acqua.*  
col muso lungo / poi la Màlia.

5

*Carlini*

(levandole di mano la secchia)

A menar la tromba ero buono anch'io, se me l'avesse detto!

10

*Gilda*

No, grazie, non si incomodi.

*Carlini*

(menando la tromba)

15

Lasci fare, lasci fare a me. La sua mamma,  
che vuol farci, bisogna avere pazienza.

Lasci fare a me che sarebbe un peccato con quelle belle manine.

*Gilda*

20

Ha voglia di scherzare lei!

*Carlini*

No, no, dico davvero! Lei non è fatta per questi lavori grami

25

*Il sor Angiolino*

(fermandosi sulla porta colla sora Giuseppina e la sora Assunta.)

Buona sera, riverisco

*Carlini*

30

Lei avrebbe dovuto nascere con cavalli e carrozza.  
...Vorrei essere un signore, guardi!

*Gilda*

Badi ora che riversa.

35

*Carlini*

(registrando a mano la tromba)

Vorrei avere denari a palate per dirle:

Prenda, sora Gilda! Tanto che gli sceglie bene!

40

*Gilda*

Badi che può venire la Màlia

*Carlini*

45

(sottovoce)

Tanto che gli voglio bene! O cos'ha? la [...]

*Gilda*

No, no, mi lasci stare.

50

*Carlini*

Ha la luna. Però io non le ho fatto nulla, sora Gilda.

E la sua mamma infine parla per suo bene  
(alla Màlia che ritorna) Ha la luna, sora Màlia.

55

Ha la luna, sua sorella.

*Gilda*

È contento lei?

60

*Carlini*

Io sì

*Gilda*

E io no, guardi! (gli volta le spalle)

65

*Carlini*

Non è contenta? Non gli basta il bene che le  
vogliono... i suoi parenti?

70

*Gilda*

Eh, caro lei, ci vuol altro!

*Carlini*

Sì, lo so che ci vuol altro! Ma i suoi parenti  
non ci hanno colpa, se non son ricchi.

75

*Gilda*

E neppure io ci ho colpa

80

*Màlia*

Gilda!...

*Carlini*

O cosa vuol dire?

85

*Gilda*

Nulla nulla  
(va via colla secchia)

90

*Màlia*  
Senti, Gilda...

---

95 **27** Assunta)] *segue* >Riverisco, riverisco< **42** la Màlia] *ripass.* **66-67** Non è contenta] <sup>1</sup>>Non so  
cosa gli manca, non gli basta il bene che< <sup>2</sup>= T **75** son] *segue* >nati< **80** Màlia] *su* Carlini

100

105

110

115

120

125

130

Scena 7<sup>a</sup>

*Carlini e la Màlia*

5

*Carlini*

Lasci stare, sora Màlia, che ha la luna tremenda.

*Màlia*

10

Ha la luna perché la mamma l'ha sgridata. Le sue compagne si divertono in Carnevale, ed essa no, povera Gilda.

*La sora Assunta*

(allontanandosi alla sora Giuseppina e al sor Angiolino.)

15

Vado qui, dal sor Fedele.

(La sora Giuseppina e il sor Angiolino rimangono a discorrere alla porta)

*Carlini*

20

Anche lei, sora Màlia, sta in casa a lavorare tutto il giorno;  
ma però non ci ha la luna.

*Màlia*

(con un sorriso triste.)

25

Io son sempre malaticcia...

*Carlini*

Dico bene. E non ci ha la luna.

*Màlia*

30

No, son tanto contenta!

*Carlini*

35

Lo so, lo so che è una buona ragazza! Se sapesse che  
dispiacere, quando stava per morire, tutto il vicinato!...

*Màlia*

Dice davvero?

*Carlini*

40

Proprio, davvero.

*Màlia*

E anche lei, sor Carlini?

45

*Carlini*

Anch'io, anch'io.

*Màlia*

Com'è buono, sor Carlini!

50

*Carlini*

No, no; lei piuttosto! ch'è tanto una brava ragazza!  
Tanto una che si farebbe voler bene per forza!

55

*Màlia*

Anche la mamma lo diceva oggi... come va che il sor  
Carlini non si fa vedere più spesso... come prima?

*Carlini*

60

Tanto da fare, cara lei.

*Màlia*

Io la vedo sempre, lì.

65

*Carlini*

Anch'io, anch'io.

*Il sor Angiolino*

(mentre ritorna la sora Assunta)

70

Riverisco, buonasera.

*La sora Giuseppina e la sora Assunta rientrano in portineria chiacchierando.*

*La sora Assunta*

75

... e si fanno ricchi alle spalle della povera gente.  
(Entra in portineria colla sora Giuseppina)

*Màlia*

Bella sera però.

80

*Carlini*

Sì, un po' freschina

85

---

3 Carlini] *su* Gilda

Scena 8

*La sora Giuseppina, Màlia Carlini, poi la sora Assunta e la Gilda e infine la Signora.*

5 *La sora Giuseppina*  
E così, sei ancora qui?

*Màlia*  
10 Vado, mamma. Non gridare.

*Carlini*  
Abbia pazienza. Ragazze senza giudizio.

*La sora Assunta (alla Gilda)*  
15 Venga, venga, intanto che la padrona va a pranzo fuori.  
Venga con me, che è meglio, prima che torni a casa il sor Battista.  
Anche lei, sora Màlia

*La sora Giuseppina*  
20 Sì, sì, gli dia anche il trattamento che se lo merita

*La sora Assunta*  
Trattamento, cara lei? Vede, vanno a pranzo fuori e poi  
25 quando invitano gli amici mi tocca i resti tutta la settimana!

*Carlini*  
Riverisco, riverisco. Vado a chiudere il magazzino  
(Via.)

*La sora Giuseppina*  
30 (alla Gilda)  
Va, va, ch'è meglio non ti trovi in casa tuo padre!

*Gilda*  
35 Ah, è meglio?

*La sora Assunta*  
Stia zitta lei, venga, venga.

40

---

14 alla] su [...]

Scena 9.

La Signora, dalla scala, e dette, poi Battista far la luminaria, intanto che viene sera.

5

*La sora Assunta*

(borbottando colle ragazze)

La luminaria! Si tiene anche il petrolio sotto chiave!

(S'avvia per le scale colla Gilda e colla Màlia)

10

*La Signora*

(alla sora Giuseppina)

Dirai a mio marito che sono andata avanti

(al sor Battista che si vede entrare dal fondo in quel momento.)

Ecco, mi tocca andare a piedi! In casa non ci sei mai!

15

*Il sor Battista*

(correndo premuroso)

Comanda qualche cosa, sora Padrona?

20

*La signora*

No, no, è inutile adesso.

*Il sor Battista*

(sbattendo il berretto sulla mano, quand'è sicuro che la signora non può sentire)

25

È una galera, tale e quale!

(alla moglie) Non ci è nessuno in casa? Non si desina oggi qui?

*La sora Giuseppina*

Ecco! Lui non vuol sapere altro! Chi ha i guai invece se li tenga!

30

*Il sor Battista*

Che c'è, che c'è?

*La sora Giuseppina*

35

Niente c'è. A te cosa importa? Che t'importa della casa?

Che t'importa delle figliuole?

*Il sor Battista*

(per andare)

40

Ho inteso. Riverisco.

*La sora Giuseppina*

È questa la maniera di rispondere?

(Assunta va via con Giuseppina)

45

*Il sor Battista*

Vuoi proprio leticare? Io no, vedi!

*La sora Giuseppina*

50

Tu no! Tu è meglio darti bel tempo cogli amici, senza curarti d'altro.

Assunta, lascia fare, lascia stare

*Il sor Battista*

Insomma ho capito. Vado [...] Brusetti

55

*La sora Giuseppina*

Sì, vai, torna bene dal Brusetti. E chi

ha da tribolare qui si stia!

60

*Il sor Battista*

Hai finito?

*La sora Giuseppina*

Con due figliuole da maritare! Vergogna!

65

*Assunta*

È [...], cara lei

*Il sor Battista*

70

Hai finito? Anche le figliuole da maritare?

*La sora Giuseppina*

Sì, a te cosa te ne importa?

75

*Il sor Battista*

Non me ne importa? Cosa devo fare? Devo andare anche a

cercare i mariti col lanternino?

*La sora Giuseppina*

80

Almeno dovresti badare che non capiti qualche disgrazia.

*Il sor Battista*

Sta quieta che ci bado

85

*La sora Giuseppina*

Bel modo di badarci. Lui sempre il giorno fuori.

Lui sempre dal Brusetti.

*Il sor Battista*

90 Dovrei stare in casa a covare le figliuole?  
Mi tocca fare il carabiniere anche?

*La sora Giuseppina*

95 No, non lo stare a fare il carabiniere. Che intanto  
la tua figliuola ti darà qualche dispiacere grosso!  
[.....]

*Il sor Battista*

100 Eh?

*La sora Giuseppina*

Vuoi saperlo? Te! Non vedi che la Gilda è grandicella?  
Non sai come vanno queste cose?  
Non ti rammenti che hai fatto così anche tu?  
105 Sicuro! Alla Gilda cominciano a ronzarle i mosconi intorno!  
Tè, piglia!  
(Assunta va via con Giuseppina)

*Il sor Battista*

110 Io?... Pigliare, io?... Vedrai come la piglio! Vedrai!  
(Vanno via [...] con l'Assunta)

*La sora Giuseppina*

115 Caro lei è inutile fare lo spaccamontagna  
qui dietro il cancello! È inutile far gli occhiacci a me!

*Il sor Battista*

Vedrai? Fosse anche domeneddio, intendi?

120

---

24 sbattendo] segue >con for.< 29-31 tenga!] segue >Assunta (riverisce / Riverisce) Scende in cantina< 43-46 rispondere?] segue Assunta va via con Giuseppina agg. interl. 50-54 Assunta... stare] segue <sup>1</sup>>Che anche il sor conte lo diceva adesso, che allora è inutile tenersi il cartello del sarto alla finestra.< <sup>2</sup>Assunta, lascia stare, lascia stare agg. interl. = T stare] segue >Il sor Battista / Bella risorsa il tuo sor conte! con un paltò da involtare! 8 lire! C'è da stare allegri! / La sora Giuseppina / Sentite qua il Prandoni! Otto lire sono otto lire, quando non se ne hanno!< 54 Vado] segue <sup>1</sup>>a desinare dal< <sup>2</sup>>via< <sup>3</sup>torna bene agg. interl. = T <sup>4</sup>>torna cogli amici< 64-69 Vergogna... Il sor] Assunta. È [...], cara lei agg. interl. 70 maritare?] >...< 87 Brusetti] segue >con tanti scapestrati che c'è per via!< 104 fatto così] segue >tu pure!< 106-109 Assunta va via con Giuseppina] agg. interl. 115-117 me!] segue >Vada a dirglieste a quel bel mobile che gli va dietro alla sua figliuola! Vada a >dirgli< cantarla a quel bel signore, con tanto di cilindro, che son venuti >a dirmi< ad avvertirmi sino a casa...< 117-118 Vedrai] <sup>1</sup>>Sì, glielo andrò a dire! E anche

135 in malo modo anche glielo andrò a dire! Glielo anderò a dire in modo che gli farò passare la voglia  
di correr dietro alla mia figliuola! Lui e il suo cilindro!< <sup>2</sup>Vedrai = T.

140

145

150

155

160

165

170

175

Scena 10.

*Carlini*

Cos'è, sor Battista? Còs'è successo?

5

*Battista*

Domeneddio in persona, guarda!

*Padrone*

10 Cos'è questo fracasso <,> Battista <?> ti par di essere all'osteria <?>

*Battista*

Scusi, sor padrone. Mia moglie qui che mi diceva...

15

*Il padrone*

Bella maniera! (Si avvia per le scale)  
hai visto sulla  
porta, che sembra un letamajo?

20

*Il sor Battista*

Andrò subito a scopare, sor padrone.

*Il padrone*

No, no, domani, fra un bicchierino e l'altro! (Esce)

25

*Il sor Battista*

(buttando il berretto con impeto a terra, dopo ch'è uscito il padrone.)

Maledetta la miseria! (alla Moglie) Guarda,  
faccio un precipizio! Faccio una cosa che la  
30 metteranno sui giornali.

30

*Carlini*

(raccattandogli il berretto.)

No, no, non faccia nulla!

35

*Giuseppina*

<Ora cosa ci guadagno caro lei a dir le mie ragioni>

*Il sor Battista*

40

Le strozzerò colle mie mani stesse! tutte e due le strozzerò.  
Fosse anche Domeneddio!

*Carlini*

Chi vuol strozzare, sor Battista?

45

*Assunta*  
Niente, non dia retta

50

<*Giuseppina*  
Adesso mi dice>

55

*Il sor Battista*  
Niente, niente, mi lasci stare! Ora sono infuriato!  
Ora sono come una bestia feroce, che non ci vede più dagli occhi!  
(Assunta lo sposta via con Carlini)

60

*Il sor Battista*  
No, no.

65

*Carlini*  
Venga, venga, sor Battista.

70

*Il sor Battista*  
Lasciatemi crepare

*Carlini*  
Venga dal Brusetti! Pago io!

75

*Il sor Battista*  
(lasciandosi condurre da Carlini)  
Mi lasci crepare qui, mi lasci crepare  
(escono.)

80

*Màlia*  
Mamma cos'è stato?

*Giuseppina*  
Niente, niente. Va piuttosto a far cuocere il riso

---

85 **35** Giuseppina] segue <Ora cosa ci guadagno con lei a di le mie ragioni?> = T **43-45** strozzare...  
Il sor Battista] <sup>1</sup>>Giuseppina Mogli da [...], sor Carlini< <sup>2</sup>[.....] agg. interl. = T **45** Assunta]  
segue Niente, non dia retta agg. interl. / <Giuseppina Adesso mi dice> agg. interl. = T **61**

Lasciatemi... crepare] >Lasciatemi crepare!< **64-66** Brusetti... Il sor Battista] >per calmarsi.  
Venga ch'è meglio adesso.< 76

90

95

100

105

110

115

120

125

130

Scena 11<sup>a</sup>

*Màlia*

Ti giuro che non gli ho detto una parola sola!...

5

*La sora Giuseppina*

A chi?

*Màlia*

10

A lui... al sor Carlini.

*La sora Giuseppina*

Anche tu! Se non gliel'hai detto, la parola te l'avrà detta lui però.

15

*Màlia*

No, nemmeno lui!

*La sora Giuseppina*

Allora come lo sai se ti vuol bene?

20

*Màlia*

(sorridente mestamente)

Lo so.

25

*La sora Giuseppina*

Come lo sai, di?

*Màlia*

Mi guardava... Poi, mentre ero malata veniva tutti i giorni, con qualche regaluccio...

30

E si metteva lì anche, vicino al fuoco, alle volte sinché tornava la Gilda.

La notte quando non potevo dormire pensavo sempre a lui.

La prima volta che mi trovò alzata, lì nella poltrona dinanzi alla finestra,

egli mi disse – Sono tanto contento! sora Màlia! tanto contento!

(scoppia a piangere di tenerezza)

35

*La sora Giuseppina*

T'ha detto così soltanto?

*Màlia*

40

(col capo fa cenno di sì)

*La sora Giuseppina*

Scaldarsi il capo per niente! E malata come sei anche!

45

*Màlia*

Che me ne importa, mamma?

*La sora Giuseppina*

Me ne importa a me, che mi torni a casa malata, se mai

50

*Màlia*

No, mamma, son tanto contenta!

*La sora Giuseppina*

55

Benedetta ragazza! E se ti pianta, adesso?

*Màlia*

(attonita)

No, mamma!

60

*La sora Giuseppina*

Si invece! Tu non sai come sono gli uomini.

E se vuol bene a un'altra?

65

*Màlia*

(c.s.)

No, mamma!

*La sora Giuseppina*

70

Tutt'e due! tu e tua sorella! Ecco cosa mi tocca!

E tuo padre anche per giunta! Volete farmi morire tutti di crepacuore!

---

75

**31** La notte... non potevo] >[.....]< **42-43** Giuseppina... Scaldarsi] >Benedetta ragazza< **43**  
niente!... E malata] <sup>1</sup>>E se ti pianta adesso?< <sup>2</sup>>Màlia (atterrita)< <sup>3</sup>>salute che ci hai!<

80

85

Scena 12

*Gilda*, dalla scala colla *sora Assunta*, continuando la sua strada. Poi *Carlini*.

5                                    Che bell'allegria! Vede? Sempre la stessa solfa!

*La sora Giuseppina*

Va là, va là, che tuo padre t'aggiusterà per le feste, appena torna a casa!

10                                    *Gilda*  
Ah, sì?

*La sora Assunta*

Finitela, finitela, per l'amor di Dio!

15                                    *La sora Giuseppina*  
È meglio che non ti fai vedere da lui! È meglio!  
(Entra *Carlini*)

20                                    *Gilda*  
Ah, è meglio?

*Carlini*

25                                    Abbia pazienza, *sora Giuseppina*. vedrà poi la *sora Gilda* che le vuol bene davvero,  
e parla per suo bene. Se ne accorgerà, non dubiti. Ho lasciato il *sor Battista* che faceva  
come un pazzo, dal dispiacere. Il sangue non si può far acqua.

*La sora Giuseppina*

30                                    La strozzerà colle sue mani piuttosto! Vedrà quello che succede, *sor Carlini*!  
Ma guardi là, che faccia tosta!

*Màlia*

Mamma! mamma!

35                                    *La sora Assunta*

Venga, venga anche lei, benedetta donna! Venga anche lei da suo marito,  
che col gridare non si fa nulla.

*La sora Giuseppina*

40                                    Ci lascerò la pelle, e saranno contenti tutti!  
(via colla *sora Assunta* e *Màlia*, la quale resta in portineria.)

45 1-2 Scena 12] <sup>1</sup>>Gilda (dalla [...] che viene dalla scala colla< <sup>2</sup>Gilda dalla scala *agg. interl.* = T

50

55

60

65

70

75

80

85

Scena 13

*Gilda e Carlini.*

5

*Carlini*

Così è cambiata, sora Gilda? Quanti dispiaceri dà ai suoi genitori?

10

*Gilda*

Anche lei ho da sentire adesso?

*Carlini*

Non vuol sentirmi neppure?

15

*Gilda*

Sono stufa, capisce?

*Carlini*

Sì, capisco, che vuol bene a un altro. Gli pare che non lo sappia?

20

*Gilda*

Ah lo sa? Tanto meglio!

*Carlini*

Così mi risponde?

25

*Gilda*

Sì, così, perché mi sta a seccare anche lei!

30

*Carlini*

Ah la secco perché gli voglio bene? Perché mi struggo in causa sua?  
Perché mi rodo dentro che voglia bene a un altro? La secco?

*Gilda*

35

Ebbene vuol che glielo dica? Sono stufa di fare sempre questa bella vita.  
Tutto il giorno sgobbare a casa dalla sarta. E poi le liti, sgridate. Mai uno svago,  
mai uno straccio nuovo.

*Carlini*

40

Ha ragione. Ma quanto a volerle bene...

*Gilda*

Bella consolazione!

45

*Carlini*

Non gli basta il bene che le voglio?

*Gilda*

Dico, bella consolazione!

50

*Carlini*

E allora cosa vuol dire?

*Gilda*

Niente

55

*Carlini*

Allora vuol dire: Levati dai piedi, che sono stufa di te

*Gilda*

60

(tace)

*Carlini*

E me lo dice così in faccia?

65

*Gilda*

Io non gli ho detto nulla.

*Carlini*

Non me l'ha detto, ma ho capito. Dopo tanto che gli ho voluto bene!

70

Tanti giuramenti che le ho fatti! qui in questo stesso posto!...

Che cosa mi risponde.

*Gilda*

Cosa vuole che le dica?

75

*Carlini*

È questa la maniera di fare adesso? Perché sono un povero diavolo? Buttarmi via come un pajo di scarpe vecchie!... Perché ha trovato un altro meglio di me...

80

*Gilda*

No, no.

*Carlini*

Sì, invece, sì, come un pajo di scarpe vecchie,

85

Ahi Lei non ci ha il buon cuore che ci ha sua sorella!

*Gilda*

È vero. Io sono un'ingrata, una senza cuore, una poco di buono.  
Pigli la Màlia ch'è una santa. Già prima gli faceva l'asino. Gli pare che

90 non lo sappia?

*Carlini*

Io, l'asino?

95

*Gilda*

Sì, gli pare che non lo sappia?

*Carlini*

Adesso mi parla di sua sorella? Adesso che sono innamorato morto di lei?

100

Adesso che m'ha fatto perdere la pace e l'appetito? Adesso me ne parla?

Perché ha trovato un altro meglio di me che le vuol bene?...

Ma voglio pestargli il grugno, se l'incontro! Com'è vero Dio!

*Gilda*

105

Ah sì? Vuol fare anche uno scandalo? Vuol far ridere la gente alle mie spalle?

Bene! bene! (s'avvia per uscire.)

*Carlini*

Così mi lascia, sora Gilda?

110

*Gilda*

Bene! bene!

(Mentre sta per entrare in portineria incontrarsi colla Màlia)

Ah, eri qui ad ascoltare?

115

*Màlia*

No, Gilda, perché mi dici così?

*Gilda*

120

Non me ne importa, sai!

*Màlia*

Oh Gilda, che t'ho fatto?

125

*Gilda*

Nulla m'hai fatto. E neppure io non ti ho fatto nulla.

Più tardi la vedrai!

*Màlia*

130

Cosa dici?

*Gilda*

(senza badarle entra in portineria)

135

---

**31** che] *segue* >ci abbia< **35** sarta] *segue* >tutto il giorno coi piedi nelle [...]< **36** uno straccio nuovo] su un'accesso **70** cosa] *agg. interl.* = T **76** diavolo?] *segue* >Perché ha trovato un altro meglio di me< **77-80** altro meglio di me] *agg. interl.* **87** una] *segue* >poco<

140

145

150

155

160

165

170

175

Scena 14  
*Màlia e Carlini*

5

*Carlini*

Ecco sora Giuseppina, come io di nuovo.....  
..... Mi ha tradito, la sua figliuola

10

*Giuseppina*

Cos'è stato, dica lui

*Carlini*

15

È stato che sono un povero disgraziato, cara lei! È stato che a questo mondo non val nulla  
essere un galantuomo, un buon figliuolo, uno che vuol bene con tutto il cuore, e che si  
butterebbe nel naviglio magari! Ha capito?  
La sua figliuola non vuol saperne più di me.  
Ci deve avere qualcuno meglio di me, .....

20

*Carlini*

Dopo tanto che gli ho voluto bene.  
Vorrei che mi tirassero una schioppettata nella testa,  
guardi!

25

30

35

---

**9** dica lui] segue <sup>1</sup>>Ah, sora Màlia, lo dicevo bene che lei ha il cuore più buono< <sup>2</sup>Ecco, sora  
Giuseppina, sono io agg. interl. = T <sup>3</sup>>Giuseppina Cos'ha, sor Carlini< <sup>4</sup>>Màlia< <sup>5</sup>..... agg.  
interl. = T <sup>6</sup>mi ha tradito, la sua figliuola agg. interl. = T <sup>7</sup>>Cos'è stato colla Gilda? Me lo dica lei,  
per carità!< <sup>8</sup>Cos'è stato, dica lui agg. interl. = T **16** di me] segue <sup>1</sup>La sua figliuola non vuol  
saperne più di me. Ci deve avere qualcuno meglio di me... agg. interl. = T <sup>2</sup>>Màlia< <sup>3</sup>Meglio no,  
no Sor Carlini agg. interl. <sup>4</sup>>No, no. (Gilda col cappellino e il mantello esce non vista dalla porta  
in fondo)< **19** Dopo] segue <sup>1</sup>Si, è come glielo agg. interl. <sup>2</sup>>Sono un povero disgraziato< agg.  
interl. <sup>3</sup>>Sì, È come glielo dico! Sono un povero disgraziato!< <sup>4</sup>Dopo tanto che gli ho voluto bene  
agg. interl. = T **20** testa] segue <sup>1</sup>>Màlia Ma perché, sor Carlini?< <sup>2</sup>>Carlini Niente, niente, mi  
lasci stare!<

40

45



45 (Entrano in portineria colla sora Giuseppina)

Màlia  
Oh Dio! Oh Dio!

50 Carlini  
(ricadendo, pallido [...])  
Non c'è nemmeno lì! È scappata!

Màlia  
55 Ah!

Carlini  
È scappata col suo amante, capisce? M'ha piantato!

60 Màlia Lei! La Gilda...

Carlini  
Dopo tanto che gli volevo bene! Dopo tanti giuramenti!...  
Cos'ha, sora Màlia?

65 Màlia  
(cadendo a sedere sullo scalino.)  
Nulla, nulla.

70 Carlini  
(alla sora Giuseppina e agli altri che vengono alla portineria)  
La sora Malia che gli vien male. Non c'è più la sora Gilda!...  
È scappata!

75 Il sor Battista  
(uscendo in corte l'ultimo)  
Dov'è? Dov'è? Che voglio accopparla!

80 Fine dell'atto Primo.

---

85 **12-13** La sora... uscendo] <sup>1</sup>>Giuseppina< <sup>2</sup>Assunta *agg. interl.* = T **13** sora Giuseppina]  
<sup>1</sup>>Assunta< <sup>2</sup>Giuseppina **14** Ecco... Battista] <sup>1</sup>>Dov'è lei?< <sup>2</sup>Ecco il sor Battista *agg. interl.* = T  
**15** sora] *agg. interl.* **18-19** portineria)] *segue* >Lì, mamma< **60** L'ha piantato] <sup>1</sup>>L'ha piantato<  
<sup>2</sup>Lei! *agg. interl.* = T **71-72** altri che vengono dalla portineria] *agg. interl.* **76** l'ultimo] *agg. a*  
*marginè*

## Appendice al Testimone B

### Scena 10

[scena cassata e riscritta]

Carlini e detti, poi il Padrone.

Carlini Che c'è, sor Battista? Cos'è successo?

Il sor Battista (alla sora Giuseppina) Domeneddio in persona, guarda!

Il padrone (che rientra venendo dalla portineria, col giornale in mano.) Cos'è questo fracasso, Battista? Ti pare di essere all'osteria?

Il sor Battista (ridiventando umile) Scusi, sor padrone... Mia moglie qui che mi diceva...

<sup>1</sup>>La sora Giuseppina. La signora dice così ch'è andata avanti da quei signori...<

<sup>2</sup>>Il padrone. Va bene, va bene (al sor Battista) Hai visto sulla<

<sup>1</sup>>Il sor Battista Tutto addosso a me! E sentir costei anche! Che non ho saputo educare le figliuole, e darle il buon esempio!...<

Il padrone

Bella maniera! (Si avvia per le scale)

hai visto sulla porta, che sembra un letamajo?

Il sor Battista

Andrò subito a scopare, sor padrone.

Il padrone

No, no, domani, fra un bicchierino e l'altro! (Esce)

Il sor Battista

(buttando il berretto con impeto a terra, dopo ch'è uscito il padrone.)

Maledetta la miseria! (alla Moglie) Guarda, faccio un precipizio! Faccio una cosa che la metteranno sui giornali.

Carlini

(raccattandogli il berretto.) No, no, non faccia nulla!

Il sor Battista

Le strozzerò colle mie mani stesse! tutte e due le strozzerò.

Fosse anche Domeneddio!

La sora Giuseppina Ah! sono io per *su* [...] giunta che non gli ho dato il buon esempio?...

Il sor Battista Sì, tu! tu!

Carlini Via, via, sor Battista.

La sora Giuseppina Vede cosa mi tocca sentirmi a dire, sor Carlini? Che non gli ho dato il buon esempio alle mie ragazze! Lei può dirlo a tutto il vicinato, se sono una di quelle madri che danno il cattivo esempio!<

<sup>2</sup>>se ho dato il cattivo esempio!< *agg. interl.*

<sup>1</sup>>Lei e il suo bel signore!<

>Carlini (alla sora Giuseppina) Cos'è questa storia del signore?<

>per carità, prima che torni la Gilda, se no succede un precipizio!<

Carlini La Gilda? Si tratta della Gilda?

Il sor Battista No, no, voglio dirle il fatto suo!

La sora Giuseppina Per l'amor di Dio, sor Carlini. Se no succede un precipizio.

Il sor Battista No, no.

>Non serve far la scena qui. Non serve fare scandali. Vengano dal Brusetti per calmarsi.

Gli parlerò >poi< io poi alla sora Gilda.<

Attacco a pag 6 *aggiunta interl. a margine [non sequitur]*.

Scena 11<sup>a</sup>.

[Tutta cassata]

La sora Giuseppina e Màlia che viene dalla scala, poi la Gilda colla sora Assunta.

La sora Giuseppina Hai capito? Son io che vi ho dato il cattivo esempio! La colpa è tutta mia!

Màlia (sbigottita) Perché, mamma? Cos'ha il babbo?

La sora Giuseppina Cos'ha? Per causa vostra! Mi tocca pigliarmi le sgridate!

Màlia Mamma!

La sora Giuseppina Ma ci penserò io, ci penserò!

Màlia Ti giuro, mamma!

La sora Giuseppina Che cosa?

## TESTIMONE C

*In Portineria*  
scene popolari  
in 2 atti

5

Personaggi:

Il sor Battista, portinajo.  
La sora Giuseppina, sua moglie.  
Màlia

10 } loro figlie.

Gilda  
Carlini, operaio.  
La sora Assunta, serva  
La sora Carolina, “giornalista”.

15 Il sor Angiolino, cuoco.  
Don Gerolamo, “lo zio prete”.

5 Il padrone.

4 La signora.

1 Il sor conte.

20 2 La modella.

6 Il postino.

3 Il dottore

25

30

35

40

---

15 Angiolino] <sup>1</sup>>portinaio della casa accanto< (*cass.*); <sup>2</sup>cuoco *agg. interl.* = T 21-22 postino...il  
dottore] >Il brumista

In portineria

Scene popolari  
in 2 atti

---

5

10

15

20

25

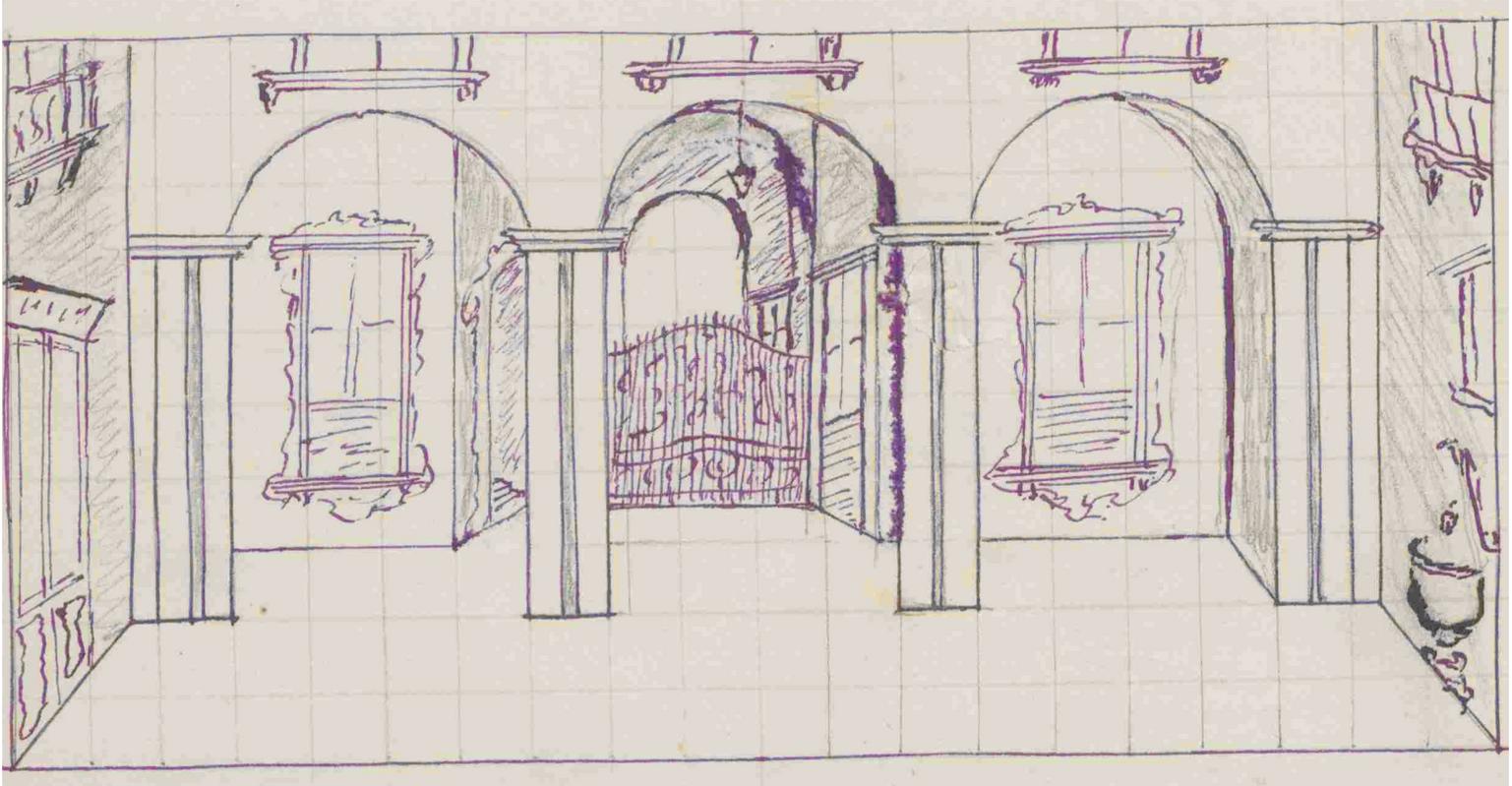
30

35

40

45

5



10

## Atto Primo

### Schizzo della scena dell'Atto Primo

5

La corte di una vecchia casa a Milano, portico. A destra, portineria, a sinistra la scala, in mezzo il cancello dell'androne e la porta di strada in fondo.

Al di là del cancello, l'uscio pel quale si entra in portineria. Nella corte, a sinistra la vaschetta della tromba, a destra la porta di un magazzino.

10

---

**5** Milano... portico] >, con balconi e finestre ai diversi piani di cui alcune illuminate ed una praticabile. Sul davanti< sinistra... la scala] <sup>1</sup>>quello del< <sup>2</sup>>l'uno dirimpetto all'altro< **7** del cancello... l'uscio] <sup>1</sup>>a destra nell'androne,< <sup>2</sup>>passando dalla portineria< <sup>3</sup>in portineria *agg. interl.* = T portineria... Nella] >Alle due estremità del portico, a destra, a sinistra, due grandi finestre, l'una per la portineria e l'altra per la scala.< Nella... corte] <sup>1</sup>>sul davanti< <sup>2</sup>a sinistra *agg. interl.* = T <sup>3</sup>>a destra< **8** tromba] <sup>1</sup>>sinistra< <sup>2</sup>destra *agg. interl.* = T magazzino] >Un lampione a gas sotto il portico, un becco di gas nella scala e un altro in portineria, possibilmente sopprimere ogni altra luce della ribalta<

20

25

30

35

40

*Atto Primo*

Scena 1<sup>a</sup>

5

Sull'imbrunire. Nella portineria è già acceso il gas. Nella via in fondo passa il lunajo, e dall'altra parte gente alla spicciolata. Si ode da lontano la Giornalista strillare: – Secolo! Pungolo! Corriere della Sera!

10 Giuseppina – (uscendo in corte a guardare in aria) Ehi, Màlia, è ora d'accendere il gas.

Carolina – (dalla porta in fondo) Secolo e Pungolo.  
Sora Giuseppina! ehi, sora Giuseppina!

15

Giusep. – Ehi?

Carolin. – (passandole i due giornali attraverso il cancello) È partito quel signore

20 Giusep. Parte stasera se Dio vuole

Carol. Gliel'ha detto per le buone questa prima che andava

25 Giusep. – Sì, sì, cara lei. Ma non capiva nulla di quel che gli si dice col pretesto che è forestiere.

Carol. – Però, bel conte dei miei stivali! Dopo un anno che si aspetta! Siamo povera gente. Dico bene?

30 Giusep. – Ha ragione, sora Carolina. Glielo torni a dire, mi raccomando. (Se ne va strillando:) Secolo! Pungolo! Corriere della Sera! (Esce)

---

35 **17** cancello... È partito] <sup>1</sup>>Badi che la Gilda c'è un bel giovane che le va dietro< <sup>2</sup>È partito quel signore *agg. interl.* = T **19** Giusepp...] <sup>1</sup>>Che giovane? Un signore?< <sup>2</sup>Parte stasera se Dio vuole *agg. interl.* = T **21** Carol...] <sup>1</sup>>Un signore col cilindro. Lo vedo sempre da queste parti.< <sup>2</sup>Gliel'ha detto per le buone questa prima che andavo *agg. interl.* = T **23** Giusep...] <sup>1</sup>>Oh, Madonna! Glielo darò io il signore, glielo darò!< <sup>2</sup>Sì, sì, cara lei. Ma non capiva nulla di quel che gli si dice col pretesto che è forestiere *agg. interl.* = T **25-26** Carol... Dico] <sup>1</sup>>Alle volte non si sa mai! È meglio aprirle gli occhi.< <sup>2</sup>Però, bel conte dei miei stivali! Dopo un anno che si aspetta! Siamo povera gente. *agg. interl.* = T **28** Giusep...] <sup>1</sup>>Grazie tante, sora Carolina.< <sup>2</sup>Ha ragione, sora Carolina. Glielo torni a dire, mi raccomando. *agg. interl.* = T raccomando... (Se ne va] >Siamo mamme, cara lei! Però mi raccomando: non mi tradisca!<

Scena 2<sup>a</sup>

Màlia dalla portineria, collo stregghino acceso e la sora Giuseppina, indi Carlini, il postino e poi Carlini

5

Màlia – Mamma, anche le scale?

Giusep. Sì sì, anche le scale. Sta per venire il padrone

10 Il postino. – (Dalla porta in fondo) Posta!! (Entra in portineria dall'uscio al di là del cancello.)

Giusep. – (Entra in portineria dall'uscio sotto il portico.)

15 Màlia – (Passando dinanzi alla porta del magazzino) Buona sera sor Carlini

Carlini. – (sulla porta del magazzino) Buona sera, sora Màlia. Vedo che comincia a uscire di nuovo. Vuole che l'aiuti?

20 Màlia. – No, grazie, non si incomodi

Carlini. – (accendendo il lampione sotto il portico)

25 Il postino. – (andandosene.) Io non ne so nulla, cara lei. Le mettono alla posta e noi le portiamo. (Via.)

Màlia. – Grazie della gentilezza, sor Carlini.

30 Carlini. – Niente, niente. Adesso va bene, sora Màlia?

Màlia. – Sì, sto molto meglio. Il dottore dice che va meglio.

Carlini. – Bene, bene. Mi fa tanto piacere.

35 Màlia. – Dice davvero, sor Carlini?

Carlini – Sì, proprio, di tutto cuore!

40 Màlia. – M'era parso invece che non gliene importasse più di me.

- Carlini. – O cosa gli viene in mente adesso?
- Màlia. – Un pezzo che non si fa vedere!
- 45 Carlini. – Cosa vuole che le dica. Tanto da fare, cara lei
- Màlia Io la vedo sempre lì, nel magazzino.
- Carlini Anche io, anche io. Sua sorella però non l'ho vista venire ancora
- 50 Màlia Tanto da fare dalla sarta anche lei, povera Gilda
- Carlini Che vuole farci. E pazienza!
- 55 Màlia. – Lo vuole questo fiore?
- Carlini. – Se me lo regala grazie tante!
- Màlia. – (confusa) Vedo venir gente) Buona sera, buona sera. (Scappa su per le
- 60 scale)

- 
- 1 ]Scena 2<sup>a</sup> *agg. interl.* 4-5 Màlia... Carlini] <sup>1</sup>>Giusep. – (alla Màlia che esce dalla portineria collo stregghino acceso) Tua sorella ha lasciato detto se tornava tardi anche oggi dalla sarta?< <sup>2</sup>Màlia dalla portineria, collo stregghino acceso e la sora Giuseppina, indi Carlini [*abraso*], il postino e poi Carlini *agg. interl.* = T 7 Màlia... Mamma] <sup>1</sup>>No, mamma. Non ha detto nulla.< <sup>2</sup>Mamma, anche le scale? *agg. interl.* = T 9 Giusep.... Sì] Sì, sì, anche le scale. sta per venire il padrone *agg. interl.* = T 13 Giusep.... Entra] >Mi sentirà! Ah! mi sentirà!< 15 Màlia... Carlini] <sup>1</sup>(passando dinanzi la porta del magazzino) *su* Scena 2<sup>a</sup> Buona sera, sor Carlini *agg. interl.* = T <sup>2</sup>>Carlini dalle scale, col paniere per le bottiglie e una bugia, e la Màlia che va per accendere il lampione sotto il portico.< 17-18 Carlini... l'aiuti] <sup>1</sup>>(posando il paniere e la bugia sul primo scalino) Buona sera, buona sera.< <sup>2</sup>(Sulla porta del magazzino) Buona sera, sora Màlia. Vedo che comincia a uscire di nuovo *agg. interl.* = T 18-20 l'aiuti... Màlia] >sora Malia?< 20-22 incomodi... Carlini] <sup>1</sup>>Vedo che ha premura< <sup>2</sup>>Lasci fare lasci fare a me *agg. interl.* 22-24 Carlini... Il postino] <sup>1</sup>>Lasci fare, lasci fare a me (accende)< <sup>2</sup>>No, no **salgo** qui dal salumiere. Lasci fare a me (accende)< *agg. interl.* <sup>3</sup>(accende il lampione sotto il portico *agg. interl.* = T 43 Màlia... Un pezzo] <sup>1</sup>>Non si vede quasi più!< <sup>2</sup>Un pezzo che non si fa vedere *agg. interl.* = T 45 Carlini... Tanto] Cosa vuole che le dica *agg. interl.* = T 45-55 cara lei!... Lo vuole] <sup>1</sup>>Vede, esce / Màlia È uscito La vedo sempre lì in quella [...] nel magazzino.< >Carlini [...< *agg. interl.* >Màlia [...< *agg. interl.* >[...< *agg. interl.* <sup>2</sup>Màlia Io la vedo sempre lì, nel magazzino. / Carlini Anche io, anche io. Sua sorella però non l'ho vista venire ancora / Màlia Tanto da fare dalla sarta anche lei, povera Gilda / Carlini Che vuol farci. E pazienza! *agg. a margine con segno di richiamo\**
- 65
- 70
- 75
- 80

Scena 3<sup>a</sup>

*La modella* dalla porta in fondo, e *Carlini* di qua dal cancello. Poi *la sora Giuseppina*, *la sora Assunta*, e *la Màlia*.

5

La modella. – (facendo capolino sull'uscio della portineria al di là del cancello) Di grazia il sor conte, quello che fa il pittore?

.....

Ha lasciato detto nulla se venivano a cercarlo?

10

.....

Gli dica così allora, che c'è stata la modella, per la terza volta, e lo saluta tanto, que(l) bel mobile! (sbattendo l'usciale.)

Carlini. – Piss! piss!

15

La modella. – (voltandosi indispettita) Stupido! (Via)

Giusep. – (Uscendo sotto il portico, dietro alla modella.) Va là, va là anche a te!

20

Carlini. – Roba di contrabbando, eh, sora Giuseppina?

Giusep. – Non me ne parli, caro lei, ch'è una vera porcheria! Tutto il giorno una processione di quelle lì! Con due ragazze che ci ho in casa! E poi cinque lirette appena, Natale e ferragosto, cascasse il mondo!

25

Assunta. – (colla secchia, una bugia, e il paniere per le bottiglie, venendo dalla scala colla Malia) Vogliono anche la pelle, cara lei.

Assunta Tengono contate anche le bottiglie. Ogni volta [.....]

30

Giusep. – (alla sora Assunta.) Dicevamo, sora Assunta della processione che c'è su da quel pittore, tutto il santo giorno!

Assunta. – Una bella porcheria!

35

Carlini [...], riverisco

Giusep. – Dico bene. Con due ragazze che ci ho. Cosa stai ad ascoltare tu?

40

Màlia. – Vado, mamma. Non gridare. (Entra in portineria).

28 mondo!] segue Assunta colla secchia (*agg. interl.*), una bugia, e il paniere per le bottiglie, venendo  
dalla scala colla Malia). Vogliono anche la pelle, cara lei. *agg. interl.* = T Carlini] segue >(vedendo  
45 venir la sora Assunta dalla | dalla scala, colla Malia.) Vado, vado, riverisco. (Ripiglia la bugia e il  
paniere [.....] e scende in cantina)< 30 Assunta] Tengono contate anche le bottiglie ogni volta  
[.....] *agg. interl.* = T 35 porcheria] segue >vuol fare il piacere, sor Carlini< Carlini [...] *agg.*  
riverisco = T 39 riverisco] Giusep.– Dico bene • <sup>1</sup>Con due ragazze che ci ho in casa [...] *agg.*  
50 *interl.* = T <sup>2</sup>>Con due ragazze che ci< <sup>3</sup>Assunta.– Vuol fare il piacere sor Carlini< <sup>4</sup>>Carlini.–  
Volentieri, volentieri (Ripiglia la bugia e il paniere< e va in cantina Giusep.] >Dico bene!< Con  
due ragazze che ci ho (*ricalcato*) = T

55

60

65

70

75

80

Scena 4<sup>a</sup>

5      Giusep. – E poi dicono che grido! Guardi un po', cosa mi succede che cominciano ad andarle dietro i giovanotti, alla mia Gilda! Guardi un po' lei!

Assunta. – Credo bene! Un visetto come quello della sua ragazza!

10     Giusep. – Vero? Non lo dico perché sono sua madre, Ha visto con quel cappellino nuovo con su l'uccello che sembra vivo naturale? E magari ci sono di quelle che fanno fortuna con meno assai!

Assunta. – Sicuro. Una disgrazia ci vuol nulla.

15     Giusep. – (Dandole le lettere) Guardi un po' lei se ci capisce nulla

Assunta – In [...] cara lei [.....]

20     Giusep. neppure il postino ne sa nulla

Giusep. – Suo padre poi ch'è così permaloso! Così è capace di fare uno sproposito per nulla! Che soltanto quando si scalda il capo col giornale

25     Assunta. – Bisogna maritarla presto, sora Giuseppina

Giusep. – Magari, cara lei! Trovassi con chi!

Assunta. – Con chi è bello e trovato. Il sor Carlini è un pezzo che le fa l'asino.

30     Giusep. – A lei? M'era parso invece che fosse colla Màlia.

Assunta. No, non più colla sora Màlia. Adesso è colla Gilda. Anzi si lamenta sempre che non è più quella di prima

35     Giusep. – O Madonna! E quella poveretta che se l'era messo in testa!

Assunta – Sta a vedere se lui, poi...

40     Giusep. – Sì, sì, anche lui. Veniva ogni sera: tutto il tempo che fu malata.

Assunta. – Veniva per la Gilda, cara lei.

Giusep. – No, no. Faccio finta di niente, ma ci vedo.

45 Assunta. – Bene, bene. Ma poi col vedere la sora Gilda...

Giusep. – È una bella porcheria!

Assunta – Sono cose che succedono, cara lei.

50 Giusep. – Sarà benissimo, ma è una bella porcheria!

Assunta. – Dica un po' lei. La sposerebbe una ragazza malaticcia come la sora Màlia

55 Giusep. – Ma...

Assunta. – Siamo povera gente, sora Giuseppina!

Giusep. Pur troppo, è vero. ma quella poveretta cosa dirà?

60 Assunta. – Sarà contenta anche lei, vedrà! Già se il sor Carlini non può sposarla è meglio che sposi sua sorella. Dico bene?

Giusep. – Certamente, è un buon ragazzo.

65 Assunta. – Un galantuomo. Vede bene che l'una o l'altra non si tira indietro dalla sua parola.

Giusep. – Quanto a me direi di sì. Ma ho paura che succede qualche guaio.

70 Assunta – Cosa vuole che succeda? La sora Màlia è tanto una buona figliuola! Poi sono storie che succedono ogni giorno. Ragazzate, cara lei! Niente di male. Vedrà che sarà contenta anche lei. Ecco, ecco, lo dirà lei stessa! (avvicinandosi verso la portineria.)

75 Giusep. – (correndole dietro.) No, no adesso!

Assunta. – Lasci fare, lasci fare (chiamando) Ehi, sora Màlia, ehi? Si fanno le cose d'amore e d'accordo qui.

80

---

3-4 Guardi... Gilda] gli vengono le lettere di [...] e sopra [.....], guardi un po' lei se ci capisce niente. *agg. interl.* [*non sequitur*] 8-9 madre... Ha] >ma con uno stracetto di vestito lei sembra una principessa< visto... con quel] <sup>1</sup>>quando mette< <sup>2</sup>con *agg. interl.* = T 11-19 nulla... Suo padre] 85 <sup>1</sup>Giusep. (dandole la lettera) Guardi un po' lei se ci capisce nulla *agg. interl.* = T <sup>2</sup>Assunta. – In... cara lei..... *agg. interl.* = T <sup>3</sup>Giusep. neppure il postino ne sa nulla *agg. interl. con nota a piè di pag.* = T <sup>4</sup>Giusep. Vede? vede? per ..... <sup>5</sup>Dice così, da il suo ..... Con lettere di dovere *agg. interl.* [*non sequitur*] 20 il capo... col] >a leggere il Secolo!< 20-22 giornale... Assunta] <sup>1</sup>Il conte... *agg. interl.* <sup>2</sup>Giusep. ... *agg. interl.* <sup>3</sup>Conte... *agg. interl.* <sup>4</sup>Giusep. ... *agg. interl.* 24-26 90 chi... Assunta] Assunta... *agg. interl.* 26-28 asino... Giusep.] <sup>1</sup>Giusep. ... *agg. interl.* <sup>2</sup>Assunta ... *agg. interl.* 29-30 Mاليا... Assunta] <sup>1</sup>Assunta... *agg. interl.* <sup>2</sup>Giusep. ... *agg. interl.* 30-33 Adesso... Giusep.] <sup>1</sup>>fa l'asino all'altra sorella< <sup>2</sup>è colla Gilda. Anzi si lamenta sempre che non è più quella di prima 51 sposerebbe... una] >lei< 68-69 storie che... Ragazzate] succedono ogni giorno *riscritto su abrasione.* 95

100

105

110

115

120

Scena 5

5

*Màlia, La sora Assunta, la sora Giuseppina*

Assunta. – (alla Màlia) Dica, lei, sora Màlia. Gli farebbe piacere che sua sorella si mariti?

10

Màlia. – (sorpresa) Io?... Sì... ma perché?...

Assunta. – (alla *Giuseppina*) Lasci fare! (alla Màlia) che si mariti con un bel giovane; uno che sarebbe come un fratello anche per lei? Il sor Carlini, là!

15

Màlia. – Il sor Carlini, mamma?

Assunta. – Sì, cosa ne dice?

20

Màlia. – Io?... Cosa devo dire?

Giusepp. – Ancora son discorsi in aria, sai! Poi deve dir la sua anche mio marito

25

Assunta. – No, no, qui si fanno le cose d'amore e d'accordo. Suo marito dirà quello che vuol lei. Bisogna dica la sua anche lei, sora Màlia.

Màlia. – Ma cosa devo dire?

30

Assunta. – Se è contenta anche lei, d'avere per cognato il sor Carlini.

Màlia. – Io... sì... se è contento lui... e anche la Gilda...

35

Assunta. – Vede vede se avevo ragione di dirle che la sora Màlia è tanto una buona ragazza?

Giusep. – (Buttandole le braccia al collo) Te! Che voglio dartelo proprio di cuore!

Màlia (sentendosi mancare) No, mamma! Lasciami stare.

40

Giusep. – Cos'hai?

Màlia (mettendosi le mani sul petto.) Nulla mamma... Il mio solito male... qui... (Siede sullo scalino, come priva di forze.)

45 Assunta. – Vede, vede, se quella è ragazza da maritare?

Giusep.. – O Signore! O Madonna!

Màlia. – Non è nulla, mamma! Non aver paura!  
50

Assunta. – Badi, badi, che viene il sor Carlini.

Màlia. – Non gli dite nulla; per carità!

55

---

**16-18** devo... Giusep.] dire *su* dirne **18-20** deve... Assunta] dir la sua anche mio marito *agg. interl.*  
= T **20-21** d'accordo... Bisogna] Suo marito dirà quello che vuol lei *agg. interl.* = T

60

65

70

75

80

Scena 6

5

*Carlini, Màlia la sora Giuseppina e la sora Assunta*

[.....]

10 Carlini. – O cos'ha la sora Màlia?

Màlia. – (Fa un gesto senza parlare)

Assunta. – Nulla, nulla. È la coda di quella lunga malattia...

15

Giusep. – È colpa sua, di lui!

Màlia. – No, mamma! no!

20 Carlini. – Colpa mia? Cosa le ho fatto?

Assunta. – Ma no! ma no! È che non è bene in gamba ancora... e ogni piccola cosa... Soltanto al sentire del matrimonio di sua sorella...

25 Carlini. – Si marita la sora Gilda?

Assunta. – Via, via, non faccia misteri ancora. La sora Giuseppina, qui, sa tutto.

Carlini. – Chi gli ha detto, sora Giuseppina?

30

Assunta. – Sono stata io, caro lei! Le ho detto quello stesso che mi canta lei ogni giorno. Perché viene a seccarmi allora?

Giusep. – Però se aveva quell'intenzione, perché mi ha scaldato il capo a quest'altra poveretta?

35

Carlini – Io, sora Giuseppina? Niente di male (rivolto alla Màlia) Può dirlo lei stessa, sora Màlia...

40 Màlia. – Sì, sì, è vero.

Assunta. – Alle volte qualche parola, di quelle che non vogliono dir nulla... così, nel vedersi tutti i giorni... Ma la sora Màlia è tanto una buona ragazza!

45 Carlini – Quanto a questo sono il primo a dirlo io stesso. Una ragazza che bisogna volerle bene per forza.

Giusep. – Intanto mi tocca tenermela malata!

50 Carlini. – Vorrei essere un signore, guardi. sora Giuseppina. Vorrei essere un signore per pigliarmela così com'è, e mantenerla magari a medici e speziali! Glielo dico in faccia! (rivolto alla Màlia)

55 Giusep. – Lo so ch'è un galantuomo; per questo l'ho lasciato bazzicare colle mie ragazze.

Carlini. – Lo vede se sono un galantuomo, sora Giuseppina. Le sono entrato in casa per restarci, se c'è il suo buon piacere.

60 Giusep. – Almeno mi vorrà bene a quell'altra?

Carlini. – A tutte e due gliene vorrò! Voglio che mi pigliate in casa come un altro figliuolo, sora Giuseppina.

65 La signora Ehi Battista (dalla finestra)

Giusep. Ehi?

70 Signora Bisogna mandare... sopra... che aspetto gente

---

3-7 Assunta... Carlini] [.....] *agg. interl. [non sequitur]* 57-59 Giuseppina... La signora] >Senta, sora Màlia, glielo dico qui dinanzi a sua madre...< 59 <sup>1</sup>La signora... Giusep.] *La signora* Ehi >portinaio< Battista (dalla finestra) *agg. interl. = T* <sup>2</sup>>Il sor Angiolino (dalla finestra) Ehi, ehi, la signora!< <sup>3</sup>>Carlini compermeso vado a chiudere il magazzino< 61-63 Giusep.... gente] <sup>1</sup>Giusep. Ehi? *agg. interl. = T* <sup>2</sup>>Carlini. – Vado qui dal sor [...] torno subito (esce)< <sup>3</sup>Signora Bisogna mandare [...] sopra [...] che aspetto gente *agg. interl. = T*

80

Scena 7

5

*La signora, Màlia, la sora Giuseppina, e l'Assunta*

Giusepp. Mio marito non è in casa, sora padrona. Non posso lasciare la porta...

10 Signora Sempre così quel benedett'uomo. Non c'è mai.

Giusep. È andato qui vicino, per un lavoro

Sign. Sì sì, lo so dov'è il lavoro all'osteria

15

Giusep. Una lettera

Giusep. [Venne la] Ecco la Màlia

20 Malia adesso vado via

Giusep Su perché?...

Malia [.....]

25

Carlina Vado a chiudere il magazzino (Entra in magazzino)

Giusep. la Gilda.

30 Màlia. – Non gli dire, sarebbe [...]!

Giusep.. – No, ma sta quieta. Prima voglio dirle il fatto mio

Màlia Lasciami qui, mamma!

35

Giusep. – Qui? cosa vuoi fare?

Màlia. – Andrò di sopra, dalla signora, a dare una mano...

40 Giusep. No, no, lasciala crepare. (Gilda entra dalla porta in fondo.) Ecco, ecco la Gilda.

Màlia. – Lasciami andare, mamma! Divento cattiva, guarda! (via per le scale.)

45

**1** >Scena 7< [è cassata ma vive] *agg. interl.* **1-2** <sup>1</sup>>Il sor Angiolino< *agg. interl.* <sup>2</sup>Battista non c'è sora padrona *agg. interl.* <sup>3</sup>Giusep. >La signora (entrando) Bisogna venire di sopra a dare una mano; ché aspetto gente a pranzo< **5-7** porta... Signora] <sup>1</sup>>La padrona (di sopra) Ehi, bisogna [...] aspetto gente a pranzo< *agg. interl.* <sup>2</sup>Malia [...] *agg. interl.* <sup>3</sup>>Carlina ce [...], a Mália?< *agg. interl.* **50** <sup>4</sup>>Malia No [...]< *agg. interl.* <sup>5</sup>>Gilda e Carlina (Malia sopra...< <sup>6</sup>>Gilda e sua madre< <sup>7</sup>>Gilda e< **7-9** Signora... Giusep.] <sup>1</sup>>La signora (continuando ad andare verso la scala) Sempre così quel benedett'uomo. Tutto il giorno all'osteria!< <sup>2</sup>Signora Sempre così quel benedett'uomo. Non c'è mai. *agg. interl.* = T **9-11** Giusep.... Sign.] Giusep. È andato qui vicino, per un lavoro *agg. interl.* = T **11-13** lavoro... Giusep.] Sig. Sì, sì, lo so dov'è il lavoro all'osteria *agg. interl.* = T **55** Giusep.] >(correndole dietro) Ehi, ehi, c'era< **13-15** lettera... Giusep.] <sup>1</sup>Giusep. Venne la >Malia. Va con lei Malia< Ecco la Malia *agg. interl.* = T <sup>2</sup>Malia >No mamma. Ma< adesso vado via *agg. interl.* = T <sup>3</sup>>La signora Sì, sì l'ho presa (via)< *agg. interl.* <sup>4</sup>>Malia Li mamma< <sup>5</sup>>Giusep. – (piano ad Assunta) Una lettera col bollino da cinque!< <sup>6</sup>Giusep. Su Perché? [...] *agg. interl.* = T <sup>7</sup>>Assunta Pasticci cara lei (via per la scala)< <sup>8</sup>Carlina Vado a chiudere il magazzino (entra in magazzino) *agg. interl.* = T **60** **25** Giusep.... la Gilda] >Vieni, vieni, che sta per tronare< **29-31** voglio... Mália] dirle il fatto mio *agg. interl.* = T **31** Mália... qui] <sup>1</sup>>Andrò di sopra dalla signora, a dare una mano< <sup>2</sup>Lasciami *agg. interl.* = T <sup>3</sup>>(Il sor Angiolino... La Giuseppina< *agg. interl.*

65

70

75

80

Scena 8

*Gilda e la sora Giuseppina. Poi Carlini*

5

Giusep.– Di un po'. Che cosa è questa storia della lettera?

Gilda.– (di dietro al cancello) Che lettera?

10 Giusep.– La lettera col bollino da cinque. Quella che dice che hai l'amoroso

Gilda.– Io non so di lettere, né di amore! (entra in portineria dall'uscio al di là del cancello)

15 Giusep.– Non lo sai? Non lo sai?... (entra in portineria, dove si sente continuare a strillare tutti e due.) E neghi anche con quella faccia? Dice che vuol piantarti quel bel figuro.

Domani sai è che voglio appunto

20 Gilda.– Ah sentite son stufa!

Giusep.– Così rispondi a tua madre? È questa la maniera? Anche quel sor conte là ti sta a far l'asino. Sentirai tuo padre sentirai

25 Gilda.– Sono stufa! Tutto il giorno il giorno coi piedi nella neve; e poi a casa, liti, sgridate. Sempre la stessa storia.

Ecco mi tocca fare il facchino adesso!

Carlini.– Cos'è? Cos'è successo? (entra in portineria)

30

---

3 Poi] Carlini *agg. interl.* = T 6 dalla... lettera] >signore?< 7 Che] <sup>1</sup>lettera *agg. interl.* = T <sup>2</sup>signore? 10 Giusep.] <sup>1</sup>>Il signore col cilindro; quello che ti vien dietro< <sup>2</sup>Quella che dice che hai l'amoroso *agg. interl.* = T lettera] *segue* di signore (*sottolineato*) 12 amore] *segue* di madonna! 35 (*sottolineato*) 16 faccia?]<sup>1</sup>>Sentirai tuo padre! sentirai!< <sup>2</sup>Dice che vuol piantarti quel bel figuro >che è< *agg. interl.* = T <sup>3</sup>Domani sai è che voglio appunto *agg. interl.* = T 20 Gilda] <sup>1</sup>>Ah, sentite sono stufa!< Non [...]< <sup>2</sup>Ah sentite •son stufa! *agg. interl.* = T 22 maniera] <sup>1</sup>>Sentirai tuo padre! sentirai! Va [...] battendo certi tempi [...]!< <sup>2</sup>Anche quel sor conte là ti sta a far l'asino *agg. interl.* = T <sup>3</sup>Sentirai tuo padre sentirai *agg. interl.* = T 27-29 adesso... Carlini] >(Il sor Angiolino conduce via la sora Giuseppina< *agg. interl.*

Scena 9

*Gilda e Carlini*

- 5 Gilda (va alla tromba colla secchia) Ecco. Mi tocca a fare il facchino adesso!
- Carlini. \_ A menare la tromba sono buono anch'io, sora Gilda.
- Gilda. No, no, mi lasci stare.
- 10 Carlini. Lasci, lasci fare a me. la sua mamma, che vuol farci? Bisogna avere pazienza. Lasci fare a me, che sarebbe in peccato, con quelle belle manine!
- Gilda. Ha voglia di scherzare adesso lei.
- 15 Carlini (seguitando a menar la tromba) No, no. Lei non è fatta per questi lavori grami. Lei avrebbe dovuto nascere con cavalli e carrozze. Vorrei essere un signore, guardi!
- 20 Gilda \_ Badi ora, che riversa.
- Carlini \_ (c.s.) Vorrei essere un signore tanto che le voglio bene.
- Gilda. \_ Badi che può venir la Màlia
- 25 Carlini (c.s.) Tanto che le voglio bene.
- Gilda \_ Cos'ha che è così allegro oggi? Ha preso il terno al lotto?
- 30 Carlini \_ Altro che terno al lotto! Gli ha detto la sora Giuseppina?
- Gilda. \_ Sì, le solite storie! Sono stufa!
- Carlini \_ E me lo dice così, in faccia?
- 35 Gilda. \_ È contento lei di questa bella vita che si fa?
- Carlini. \_ Io sì, sora Gilda

40 Gilda. \_ Mai uno svago! Mai un divertimento. Sempre liti, sempre guai, sempre sgridate!

Carlini Ma no, ma non si parla di sgridate! Se gli ha detto del matrimonio?

45 Gilda \_ Che matrimonio?

Carlini \_ Di lei con me; che la sua mamma sa tutto e acconsente.

Gilda Quando è stato questo discorso?

50

Carlini. \_ Adesso. Per questo gli dicevo del terno al lotto.

Gilda. \_ Beato lei!

55 Carlini. \_ Come? Non è contenta?

Gilda \_ Eh, caro lei. Per essere contenti ci vorrebbe davvero il terno al lotto per tutti e due.

60 Carlini \_ Basta volersi bene, sora Gilda.

Gilda \_ Bella consolazione!

Carlini \_ Non le basta il bene che le voglio?

65

Gilda \_ Dico, bella consolazione!

Carlini \_ Sì, lo so, siamo poveri diavoli. Ma i suoi genitori non ne hanno colpa se non l'hanno fatto nascer ricca.

70

Gilda. \_ E neppure io ci ho colpa.

Carlini \_ E allora cosa vuol dire?

75 Gilda. \_ Nulla. Mi lasci stare.

Carlini \_ Mi tratta come un cane oggi, guardi! (Entra in magazzino)

---

80 16 grami... Lei] >Vorrei essere< 37-39 Gilda... Gilda] Gilda da Malia 74 guardi!] <sup>1</sup>>(via)< *agg. interl.* <sup>2</sup>Entra in magazzino *agg. interl.* = T <sup>3</sup>Il conte a Gilda) *agg. interl.* [non sequitur]

85

90

95

100

105

110

115

5

Scena 10

*Gilda e Mália*

Gilda.\_ (a Malia che viene dalla scala) Ah! eri qui ad ascoltare?

10

Mália\_ No, ti giuro.

Gilda.\_ Non me ne importa, sai!

15

Malia.\_ Oh, Gilda! Che t'ho fatto?

Gilda.\_ Non me ne importa. Va a dirglielo pure al sor Carlini

Mália Io?

20

Gilda.\_ Sì! Ti pare che non lo sappia? Guarda, sei pallida!

[Mália] Perché sono malata Gilda?

25

Gilda.\_ Sì lo so, tu sei una santa! Io non valgo nulla. Lasciatemi rompere il collo!

Mália.\_ Ma che dici?

Gilda\_ Lasciatemi rompere il collo. Sarà meglio anche per te.

30

---

13-15 Gilda... Malia] <sup>1</sup>>Nulla m'hai fatto, e neppure io non ti ho fatto nulla. Non te lo rubo il tuo Carlini!!< <sup>2</sup>Non me ne importa. Va a dirglielo pure al sor Carlini *agg. interl.* = T <sup>3</sup>>lasciami stare [...]< 15 Mália... Io] >A me?...< 15-16 Io... Gilda] >Se non fa il conte e< 17-19 pallida... Gilda] <sup>1</sup>>Mália È perché sono malata! Gilda.< <sup>2</sup>>Sono tanto< Perché sono malata Gilda? *agg. interl.* = T 21 Gilda... Lo so] <sup>1</sup>>(1)< <sup>2</sup>Sì *agg. interl.* = T santa... Io non] >Io non [...] farne< 25 collo... Sarà] >Lasciate che vada via.<

40

## **TESTIMONE D**

*In Portineria*

5

Atto secondo

Interno della portineria. In fondo a destra i due usci per cui si passa dalla portineria difesi da una bussola a vetri che fa andito.

Al di là, traverso i vetri della bussola e dei due usciali si vedono a destra l'androne, in  
10 fondo al portico: nella parte a sinistra il caminetto e più in là la scala che mette alla soffitta. Accanto al camino una poltrona e un'ottomana fra il camino e l'uscio e qualche seggiola; in fondo un cassettono, nella parte destra il tavolone del sarto collo specchio sopra e l'attaccapanni. Sul camino un becco di gas acceso, e un altro nella bussola.

15

**5** Interno] <sup>1</sup>>A destra il caminetto; poi la scala che mena alla soffitta. A sinistra un usciale che dà in corte, e la scansia delle lettere.< <sup>2</sup>>(2) sinistra< *agg. interl.* destra] <sup>1</sup>>sinistra< <sup>2</sup>destra *agg. interl.* = T **7** destra l'androne] <sup>1</sup>>sinistra la scala< <sup>2</sup>destra l'androne *agg. interl.* = T **8-9** portico... soffitta] <sup>1</sup>>e a destra l'androne, di là dal cancello< <sup>2</sup>Nella parte a sinistra il caminetto e più in là la scala che mette alla soffitta  
20 *agg. interl.* = T **9** fra il camino e l'uscio] *agg. interl.* = T **12** in... cassettono] *agg. interl. con segno\** **12** nella... attaccapanni] <sup>1</sup>>a sinistra un attaccapanni uno specchio e il tavolone del sarto; in fondo un cassettono. Un paravento dietro la poltrona.< <sup>2</sup>nella parete destra il tavolone del sarto collo specchio e sopra l'attaccapanni *agg. interl.* = T **11** nella] >sulla< *agg. interl.*

25

30

35

40

45

## Scena 1

5 Màlia sulla poltrona. La sora Assunta in piedi accanto a lei. Il dottore sull'uscio per andarsene, accompagnato dalla sora Giuseppina.

Il dottore (colla mano sulla guancia, stringendosi nelle spalle, piano alla sora Giuseppina:)  
Cosa vuole che le dica, cara lei? È giovane e può tirare in lungo; ma a buon conto, se vuol  
10 vedere il prete... giacché m'avete detto che suo zio Don Gerolamo verrà qui oggi...

La sora Giuseppina Oh Signore

La sora Assunta (per distrarre l'attenzione della Màlia che tiene gli occhi fissi in quei due:)  
15 Dia retta a me. Dia retta a me.

Il dottore No; dico perché so come siete voi altri. Se campa è la Madonna che fa il miracolo: se muore l'ha ammazzata il medico. Io me ne lavo le mani. (Esce).

20 Màlia Mamma, cosa ha detto il medico?

La sora Giuseppina. (afflitta) Niente, figlia mia che va bene, va benone.

Màlia No, mamma. Non mi sento bene.  
25

La sora Giuseppina Non dubitare che la Madonna farà il miracolo. Oggi è la festa di San Giorgio. Gli ho fatto voto che se guarisci, l'anno che viene andremo tutti insieme a fare la scampagnata.

30 Màlia sì, mamma.

La sora Giuseppina. Sai, lo zio prete ha mandato a dire che vorrebbe venire a salutarti

Màlia Ah! Lo zio prete?... Non viene quasi mai! Vuol dire che sto peggio, mamma?  
35

La sora Giuseppina. Ma no! Ma no!

La sora Assunta. O Dio! Signore! I medici dicono sempre così per farsi merito e farsi pagare più caro. Diano retta a me. Qui piuttosto ci vuole la sonnambula! Con tre lire, e una ciocchetta di capelli appena, la sonnambula vi vede dentro e fuori come in uno specchio; quel che avete e quel che non avete, e vi spiattella subito il suo bravo consulto in due parole.  
40

Màlia Fate come volete. Fate tutti come volete.  
45

La sora Assunta Sì, sì, lasciate fare a me. lasci che le tagli una ciocca di capelli; e in due salti vado dalla sonnambula e torno colla risposta. (Va per prendere le forbici dal banco del sarto.)

50 La sora Giuseppina (tenendole le mani) No, no, sora Assunta. Ho paura. Dicono che non è bene tagliare i capelli agli ammalati!

La sora Assunta Eh! che diavolo!

55 La sora Giuseppina Sì, dicono che la testa se ne va via dietro ai capelli!

La sora Assunta Sciocchezze! La Dorina, mia nipote che la conoscete tutti sana e salva, non se n'è tagliati tante volte per guarire dal brutto male. Anzi la sonnambula le fece trovare al Municipio un orecchino che aveva perso nella folla, questo carnevale. Mi lasci  
60 fare, le dico. Qui, che non si vedono (tagliando una ciocca di capelli alla Màlia). Faccia conto che sono per l'innamorato.

Le prometto che la sonnambula la rimette in gamba come lei (accennando a Giuseppina) e come me. O almeno, s'è destinata, non vi roviniate a spendere tutta la famiglia, e a guastarle lo stomaco con quelle porcherie. Torno subito. (Esce)

65

---

9 conto] *segue* >le faccia fare i Sacramenti< 12 Oh, Signore] <sup>1</sup>>Oh Signore Iddio! Madonna santa!< <sup>2</sup>Oh Signore *agg. interl.* = T 17 siete... voialtri] <sup>1</sup>siete >fatti< <sup>2</sup>=T 27 a... scampagnata] <sup>1</sup>>a mangiare la panna in campagna< <sup>2</sup>a fare la scampagnata *agg. interl.* = T 38 Diano... me] <sup>1</sup>>Volete darmi retta?< <sup>2</sup>Diano retta a me *agg. interl.* = T 57-58 la] <sup>1</sup>>per via della< <sup>2</sup>la *agg. interl.* = T  
70

75

80

85

Scena 2

- 5 Màlia (dopo qualche istante di silenzio) Mamma, che ora è?  
La sora Giuseppina Il Secolo non l'ho sentito ancora.
- Màlia La sora Carolina sarà andata a fare il San Giorgio anche lei.  
10 La sora Giuseppina Quest'altr'anno, se Dio vuole, ci andremo tutti insieme.
- Màlia Sì, mamma
- 15 Il postino (entrando) Posta. (Lascia alcune lettere e giornali che scaglie dal pacco sulla tavola, e se ne va via.)  
La sora Giuseppina (va a distribuirle nelle varie caselle dei pigionali e cerca di decifrare una cartolina:)  
20 (Alla Màlia) Vuoi vedere le figure dell'Illustrazione?
- Màlia No, mamma. Sono stanca
- La sora Giuseppina Così, stando a sedere. Dicevo per distrarti. (sfoglia il giornale sulla  
25 tavola)
- Màlia (pensierosa) Mamma, perché vuole venire a vedermi lo zio prete?
- La sora Giuseppina Ma per nulla, figlia mia. Perché mi fai questa domanda?  
30 Màlia Niente, mamma. Fallo venire, se tu vuoi.
- La sora Giuseppina C'è tempo. C'è tempo. (pausa.)
- 35 Mاليا Mamma, guarda che è ora d'accendere il gas.  
La sora Giuseppina Adesso vado. La signora!
- La Signora (dall'uscio, senza entrare:) E così, come va questa ragazza?  
40 La sora Giuseppina Come Dio vuole, sora padrona.
- La Signora Poveretta! Buona sera. (esce)
- 45 Mاليا Riverisco sora padrona.

La sora Giuseppina Ora vado pel gas

Màlia Sì, mamma. (La sora Giuseppina esce.)

50

Il sor Angiolino )entrando) Riverisco. Come va oggi?

Màlia Bene, grazie, sor Angiolino.

55 Il sor Angiolino La cera è buona, sora Màlia. Tanto meglio. L'Assunta è andata per lei dalla sonnambula.

Màlia Sì, Dio gliene renda merito di tanta gentilezza a tutti loro del vicinato

60 Il sor Angiolino Niente, niente. (alla sora Giuseppina che rientra) Dicevamo qui, sora Giuseppina, come va questa ragazza?

La sora Giuseppina La vede, sor Angiolino? Come Dio vuole?

65 Il sor Angiolino Animo! animo! Lei è giovane e guarirà. Mangiare, bere e stare allegri, ecco quello che ci vuole. Me ne vado perché in portineria non ci è nessuno. Riverisco

Màlia Riverisco, sor Angiolino.

70 La sora Giuseppina Buona sera, sor Angiolino (il sor Angiolino esce.)

Màlia Mamma, ora che son malata, tutti mi vogliono bene!

La sora Giuseppina Sì, figliuola mia.

75

Màlia E anch'io vi voglio bene a tutti, a tutti quanti!

La sora Giuseppina Sta quieta, ché il dottore ha detto di non pensare a nulla.

80 Màlia Come posso fare, mamma?

La sora Giuseppina E tu fallo! (pausa)

Màlia Mamma, il babbo che non torna?

85

La sora Giuseppina Ora torna; ora torna.

(Pausa)

90 Màlia Mamma, il riso l'hai messo a bollire?

La sora Giuseppina Sì, sì, l'ho messo.

Màlia Adesso non posso aiutarti. Ma se guarisco, voglio far tutto io in casa.

95

La sora Giuseppina Sì, figliuola mia.

Màlia E star sempre con te e col babbo sin che sarò vecchia, capisci?

100 La sora Giuseppina Sì, sì, sta quieta. (Pausa)

Màlia Mamma, quando non ci sarò più, e non mi vedrai più qui... come farai tutta sola?

La sora Giuseppina Che discorsi!

105

Màlia No, mamma, sto cheta, guarda. (pausa.)

Màlia La Gilda oggi ha mandato a vedere come stavo?

110 La sora Giuseppina Sì, ha mandato anche 20 lire

Màlia Mamma, quando starò meglio voglio che la Gilda venga a far pace col babbo

La sora Giuseppina Magari Dio!

115

Màlia E il sor Carlini non si è visto, mamma?

La sora Giuseppina No, è andato in campagna cogli amici a fare il San Giorgio

120 Màlia Se guarisco, quest'altr'anno vi andremo tutti insieme, a fare il San Giorgio. Non è vero?

La sora Giuseppina Sì, figliuola mia.

125 Màlia E il sor Carlini anche lui?

La sora Giuseppina. Sì, anche lui.

---

130 17 cartolina:] segue >Leggendo: "Alla quale vi compiacerete dare evasione." Non si capisce niente di questo forestiero.< 48 oggi] su stasera 62 Lei... guarirà] <sup>1</sup>>Mali di gioventù, cara lei. Mali che nessuno ci capisce nulla.< <sup>2</sup>Lei è giovane e guarirà agg. interl. = T 75 quieta] cassato e riscritto in interl. ha detto] <sup>1</sup>ha >lasciato< detto detto] <sup>2</sup>= T segue >che non devi< 84 Giuseppina] segue >È andato qui< 91 Adesso] <sup>1</sup>>Io< <sup>2</sup>Adesso agg. interl. = T Ma] agg. interl. La... oggi] <sup>1</sup>La Gilda ha mandato >anche oggi< <sup>2</sup>La Gilda oggi (agg. interl.) / ha mandato 109 venga... pace] <sup>1</sup>>qui e faccia< <sup>2</sup>>e gli faremo far la< <sup>3</sup>>a far< <sup>4</sup>a far

*agg. interl.* = T a fare pace] >qui, e faccia< la (*agg interl.*) pace **113** visto] *segue* >oggi< **117-119**  
Giorgio... mamma] <sup>1</sup>Giorgio, non è vero? >mamma?< <sup>2</sup>Giorgio. Non (N *su n*) è vero? (*su* ,)

140

145

150

155

160

165

170

175



La sora Giuseppina No, no, vado qui, un momento, sulla porta. Vedi che non piango?  
(esce.)

50

---

7 Buona sera,] <sup>1</sup>>Deo gratias< <sup>2</sup>Buona sera *agg. interl.* = T **16-17** Sentiamo,] >e come viene< *agg. interl.*  
**26** vostro] *segue* >come sta?< **28** Ha il fatto suo] *agg. interl.* **28-29** soccorso] *segue* >anche noi< **31-32**  
Sicuro... pensa] <sup>1</sup>>Sicuro, sicuro; vestiti di seta e penne sul cappello, che mi son sentito venire il rossore in  
faccia per tutto il parentado. Suo padre che non ci pensa?< <sup>2</sup>Sicuro, sicuro; quando l'incontro mi sento  
55 venire il rossore al viso. Vesti di seta; penne nel cappello: >in carrozza; in carrozza< scarrozzata come una  
gran dama. Insomma un disonore per tutto il parentado. Suo padre che non ci pensa? *agg. interl.* = T **36**  
campa] *segue* <sup>1</sup>>che non è sua figlia;< <sup>2</sup>>Lei non vuol sentirne neppur parlare< Quando] *segue* >Quan< **38**  
dato] *segue* >certo<

60

65

70

75

80

85

Scena 4<sup>a</sup>

Lo zio prete e Màlia

- 5  
Lo zio prete Brava! brava! Tu sei stata sempre una buona figliuola. Il Signore può farti la grazia di guarire; ma è sempre bene essere apparecchiati a fare il suo volere. Possiamo tutti morire da un momento all'altro.
- 10 Màlia Sissignore  
  
Lo zio prete Ora dì, che sto ad ascoltare  
  
Màlia Sissignore
- 15  
Lo zio prete Che cos'hai da confessarti?  
  
Màlia Non so
- 20  
Lo zio prete Vediamo, vediamo. Cosa ti sta sulla coscienza? Qualche mancanza? Verso i genitori?, o verso il prossimo? Qualche peccatuccio di gioventù?  
  
Màlia Sissignore. Un peccato grave
- 25  
Lo zio prete La misericordia di Dio è più grande ancora figliuola mia. Diglielo a lui, e domandagli perdono.  
  
Màlia No, non può perdonarmelo, perché ho fatto male agli altri.
- 30  
Lo zio prete Poveretta! A chi hai fatto il male?  
  
Màlia Alla Gilda, mia sorella. Per causa mia essa ha dato tanti dispiaceri al babbo e alla mamma
- 35  
Lo zio prete Poveretta. E in che modo?  
  
Màlia C'era un giovane... che gli volevo bene.
- Lo zio prete Questo non è un peccato, se c'è la volontà di Dio e dei genitori.
- 40  
Màlia Ma lui però voleva bene a mia sorella.  
  
Lo zio prete E tu cosa hai fatto?
- 45  
Màlia Niente

Lo zio Ma la Gilda.

50 Màlia La Gilda come seppe se ne fuggì via di casa per colpa mia

Lo zio prete Con quel giovane?

Màlia Nossignore, con un altro

55 Lo zio prete A, poveretta! Rassicurati che il Signore non te lo metterà a carico. E quel giovane gli vuoi bene ancora?

Màlia (col capo fa cenno di sì. Lentamente.)

60 Lo zio prete Bisogna levarselo dal capo, figliuola mia, e distrarti da ogni cosa qui in terra; se il Signore vuole chiamarti in Paradiso

Màlia Sissignore

65 Lo zio prete È tutto qui? Non c'è altro?

Màlia Nossignore... Non c'è altro.

70 Lo zio prete Bene, bene. Sta su allegra, che il Signore ti perdona, figliuola mia (mettendole la mano sul capo chiama Giuseppina! Giuseppina

La sora Giuseppina (entra asciugandosi gli occhi.)

75 Màlia Vedi, mamma, non è nulla.

La sora Giuseppina Figlia! Figlia mia! Di ora, come ti senti?

Màlia Bene, mamma. Mi sento bene.

80

Lo zio prete Che il Signore ti benedica, figliuola mia. (sull'uscio piano alla sora Giuseppina) è un angioletto, poverina! Se occorre mandate a San Babila qui vicino, che vado a prevenirgli in sacristia. E alle spese non ci pensate. Farò io

85 Màlia Mamma, statti qui.

90

---

7 brava] *segue* >così!< 8 tutti... morire] 1>Tutti noi< possiamo morire 2Possiamo (P su p) tutti (agg. interl.) morire = T 18 verso] *segue* >l'altro< 20 Sissignore] *segue* >ho< 45 via di casa] *agg. interl.* 57 Paradiso] *su* con sé 65-66 mettendole... capo] <sup>1</sup>>facendole sul capo il segno della croce< <sup>2</sup>>mettendole la mano sul capo *agg. interl.* = T 77 che... ma] <sup>1</sup>>Ed ora / vi lascio colla buona notte< <sup>2</sup>Che il Signore ti benedica, figliuola mia *agg. interl.* = T 77 occorre] *segue* >,pel viatico,< 78-79 io] <sup>1</sup>>E pei funerali se mai, non ci pensate. Farò tutto io, a mie spese< <sup>2</sup>in sacristia. E alle spese non ci pensate. Farò io *agg. interl.* = T 81 Mâlia... Mamma] >spese. farò<

100

105

110

115

120

125

130

Scena 5<sup>a</sup>

Il sor Battista (entrando burbero, al vedere il prete, col cappello in testa) Riverisco.

5 Lo zio prete Buona sera, Battista.

Il sor Battista Riverisco (Lo zio prete esce) Cosa viene a fare quel corbaccio?

La sora Giuseppina È venuto... così... (nel passare)

10

Il sor Battista Non ce ne voglio corvi in casa!

La sora Giuseppina È venuto per la Màlia, che gli dissero che era malata.

15 Il sor Battista Pretesti; imposture! Storie di preti che tirano l'acqua al suo mulino.

Màlia Babbo!

Il sor Battista Forse che è venuto per regalarci qualche cosa? Bella risorsa avere il parente prete! Ha ragione il Secolo - Bottega!

20

Màlia Babbo, lascia stare.

La sora Giuseppina Vedi la tua figliuola che non sta mica bene?

25

Il sor Battista Sciocchezze, sciocchezze, vi dico! Chi l'ha detto che sta male? quell'altro impostore del medico che ci succhia il sangue peggio di una mignatta?. Io la vedo alzata!

Màlia Non mi sento bene, babbo.

30

Il sor Battista Guarirai, guarirai, dà retta a me! Sei giovane e ti rimetterai in gamba. Il peggio è per noi vecchi che in gamba non ci siamo più. Ora giunge la buona stagione, e guarirai.

35 M àlia Davvero, babbo?

Il sor Battista Te lo dico io! Per farti guarire mi butterei nel naviglio, guarda! Senti!... quelli che tornano dalla scampagnata!...

40 La sora Giuseppina (affacciandosi all'uscio) No, è la sora Assunta

45

---

9-10 passare] *segue* >dalla porta.< 15 Pretesti] >Sciocchezze!< 15-17 Storie... mulino] <sup>1</sup>>Storie di  
femminucce che non sanno niente al mondo!< <sup>2</sup>Storie di preti che tirano l'acqua al suo mulino *agg. interl.* =  
T 19 regalarci] <sup>1</sup>>vedere se abbiamo bisogno di< <sup>2</sup>regalarci *agg. interl.* = T 19-20 casa?] *segue*  
>Scommetto che >la bo< il borsellino non l'ha tirato fuori< 20 ragione] *segue* >quello che dice< 24 punto]  
50 <sup>1</sup>>punto< <sup>2</sup>mica *agg. interl.* = T 26 sta] *segue* >così< 27 succhia... mignatta?] <sup>1</sup>>Tiene le tasche asciutte  
peggio di un sifone< <sup>2</sup>>asciuga< succhia il sangue peggio di una mignatta? *agg. interl.* = T 36 guarda]  
<sup>1</sup>>,tesoro mio!< <sup>2</sup>Guarda! *agg. interl.* = T

55

60

65

70

75

80

85

Scena 6<sup>a</sup>

La sora Assunta, Alleгри! alleгри! Ve l'avevo detto!

5

La sora Giuseppina Cos'ha detto? Cos'ha detto?

La sora Assunta Ha detto così, che non è nulla: che sta benone, e guarirà fra pochi giorni, con due cucchiariate di questo affare rosso. Una la mattina e una la sera. Roba semplice; roba che non può far danno. Il male viene da languori di stomaco. Come chi dicesse un sacco vuoto che non pare reggersi in piedi. Quando si sarà rinforzata appena, starà meglio di voi e di me!

10

Màlia (Contenta) Oh, Mamma!

15

Il sor Battista Tutte storie! Tutte imposture per spillar denari in altro modo!

La sora Assunta Storie? Son storie che dice la sonnambula?... per tre lire che spendete!...

20

Il sor Battista Non so. Tre lire le spendo volentieri, se fosse vero, per la mia figliuola! Mi leverei addirittura il pan di bocca per vederla sana e allegra come prima (alla moglie) Ma i denari dove li hai presi?

La sora Giuseppina I denari li avevo.

25

Il sor Battista Allora quando t'ho chiesto tre soldi per la pipa perché m'hai risposto che non ne avevi?

La sora Giuseppina Me li ha mandati poi la Provvidenza.

30

Il sor Battista La Provvidenza? La Provvidenza che manda soldi?

La sora Assunta Insomma i denari li ha avuti da chi poteva dargliene. E ora le dico che è tempo di finirla; che la Gilda è venuta da me oggi, e vuol vedere sua sorella.

35

Màlia Sì, babbo! (Supplichevole)

Il sor Battista Io? La Gilda? Io non ho più figlia!

40

Màlia Sì, babbo! (c.s.)

Il sor Battista Io di figlie ci ho questa sola qui. Non ne ho altre. Non voglio che metta i piedi quella in casa mia che ci ha portato il disonore. Quella che mi fa arrossire di vergogna cogli amici e col vicinato! Siamo povera gente, qui, con questa povera vecchia (accennando alla moglie) Poveri ma onorati! (piange.)

45

La sora Assunta Vede, vede che il cuore le dice di finirla!

50 Il sor Battista Perché mi vede angustiato? Perché vede che infine il sangue non è acqua?  
No! no! Non sono un burattino. Non uno di quelli che chiudono gli occhi, come ce n'è tanti fra signori. Sono un povero diavolo, ma d'onore ne ho quanto quelli che vanno in carrozza!

Màlia Oh, babbo!

55 La sora Assunta Stia cheta, stia cheta, ché poi gliela faremo in barba

---

8-9 due... sera] due <sup>1</sup>>fregagiani di questa roba qui sullo stomaco, una la mattina e una la sera e sopra poi, una cucchiataia< <sup>2</sup>due cucchiataie di questo affare rosso. Una la mattina e una la sera *agg. interl.* = T **9**  
60 Roba] *precede* >Tutta< **10** far] *segue* >duolo< languori... come] <sup>1</sup>>languori e sfinimenti di gioventù. Quando< <sup>2</sup>languori di stomaco. Come chi dicesse un sacco vuoto che non pare reggersi in piedi. Quando *agg. interl.* = T **11** Quando] *segue* >[.....]< appena] >un poco< *agg. interl.* **13** (contenta)] *agg. interl.* **15** in] *segue* >un< **17** che] *segue* >mi< **19** Non... Tre] <sup>1</sup>>Per me Io< Tre <sup>2</sup>Tre (T su t) **20** prima] *segue* >la cara Malietta!< **25** Allora] <sup>1</sup>>Non Oggi< <sup>2</sup>>invero< *agg. interl.* <sup>3</sup>Allora *agg. interl.* = T pipa... m'hai] **65** perche *agg. interl.* = T **41** altre] *segue* >E non voglio vedere nessun'altra in casa< che] *segue* >ci< **41-42** in casa mia] *agg. interl.* disonore] *segue* >in casa< **43** moglie)] *segue* >colla mia figliuola!< **49** come] <sup>1</sup>>che< <sup>2</sup>come *agg. interl.* = T tanti fra] <sup>1</sup>>anche fra< <sup>2</sup>tanti fra *agg. interl.* = T **50** operaio] <sup>1</sup>>operaio< <sup>2</sup>diavolo *agg. interl.* = T **50-51** ho... carrozza] <sup>1</sup>>ho più di un signore, come dice il Secolo.< <sup>2</sup>>quanto quelli che vanno in carrozza!< *agg. interl.* <sup>3</sup>quanto quelli che vanno in carrozza *agg. interl.* = T

70

75

80

85

Scena 7<sup>a</sup>

- 5 Carlini, "la giornalista", poi il sor Angiolino, e detti
- Carlini Ehi, sora Màlia, san Giorgio anche per lei! (dandole delle arancie) Prenda! Prenda pure senza cerimonie.
- 10 Il sor Battista Benedetta l'allegria!
- La giornalista Buona sera! Buona sera!
- La sora Giuseppina Buona sera!
- 15 Màlia Grazie tante, sor Carlini! Che bei fiori!
- Carlini Vuole anche questi? A lei! (si toglie un mazzolino dall'occhiello e glielo dà)
- 20 Màlia (contenta) Mamma, guarda!
- Carlini (dando delle arancie alla sora Giuseppina) Aranci di Palermo. Li ho comprati apposta.
- 25 Màlia Si rammenta sor Carlini di quando gli ho dato quel fiore quella sera?
- Carlini Sì, sì, me ne rammento.
- Màlia (accenna di nuovo di sì col capo)
- 30 La sora Giuseppina Quante gentilezze! Quante gentilezze, sor Carlini!
- Carlini Niente, niente. La bella scampagnata, eh? sora Carolina?
- 35 La giornalista Siamo stati proprio bene. Risotto, manzo allessato, il fritto, un vino sincero che andava bene. Doveva venire anche lei, sor Battista.
- Il sor Battista Eh! cara lei!...
- 40 La sora Assunta Mi piace il sor Carlini perch'è un giovanotto educato, e non vien mai colle mani vuote.
- Carlini Dice davvero che gli piaccio? Ah, se avesse vent'anni di meno! (ridendo)
- 45 La sora Assunta Lo sappiamo! Lo sappiamo ch'è anche un mostro, un donnaiolo!

Carlini (ridiventa serio) No, no, cara lei. Sono stato scottato anch'io. Come sta oggi, sora Màlia?

50 Màlia Bene, grazie, sor Carlini

La giornalista Poveretta! Tanto tempo che non piglia una boccata d'aria, lei! Ma ora arriva la bella stagione. Avete visto che bel sole?

55 Màlia (con un sorriso triste) Sì?

Il sor Battista Ora andremo a berne un litro qui di faccia per finire la giornata bene. Alla salute della mia ragazza. Tratto io.

60 La giornalista Di tutto cuore

Il sor Battista Tratto io, tratto io (alla sora Giuseppina, piano.) Dammi qualche soldo.

La sora Giuseppina Ma...

65

Il sor Battista Vuoi dirmi ancora che non ne hai?  
Vuoi farmi fare cattiva figura cogli amici?

Carlini No, grazie, sor Battista. La ringrazio tanto della gentilezza; ma non ho più sete.

70

Il sor Battista Andremo noi: andremo noi altri, qui di faccia. Tratto io (s'avvia)

La giornalista Buona sera, Riverisco. (esce)

75 La sora Giuseppina Buona sera.

La sora Assunta (piano alla sora Giuseppina) Lasciateli andare, che intanto gliela faremo in barba, come vi ho detto or ora. Vado e torno (esce.)

80

---

6 Angiolino] >e infine "il brumista"< 8 Carlini] segue >(arriva cantando) L'è sotto il ponte, sotto il ponte a far la legnaaa!...< 47 Sono... io!] <sup>1</sup>>Adesso ho proprio altro pel capo< <sup>2</sup>Sono stato scottato anch'io! *agg. interl.* = T 49-51 Carlini] segue >Si rammenta quando gli ho dato quel garofano >qualche< (*agg. interl.*) prima di ammalarmi un'altra volta?< *agg. interl.* >Carlini, sì, sì [.....]< *agg. interl.* 54-56 Sì?...>Il brumista (entrando) Un bicchiere di vino ci sarà anche per me?< 56 Ora] <sup>1</sup>>Sì, sì< <sup>2</sup>Ora *agg. interl.* = T 70-72 La giornalista] segue >col brumista)<

90

## Scena VIII

Carlino, Màlia e la sora Giuseppina

5

Carlino Ah, sora Màlia, quanto ci siamo divertiti! Mi dispiace che non ci fosse stata anche lei coi genitori.

10

Màlia Quest'altr'anno, se guarisco, la mamma dice che ci andremo tutti insieme a fare la scampagnata

La sora Giuseppina Sì, sì.

15

Màlia È contento anche lei, sor Carlino, che vi andremo tutti?

Carlino Contento, contentissimo. Lo sanno che sono contento se sono contenti loro

Màlia (accenna lentamente col capo di sì, sorridendo tristemente)

20

Carlino Ho avuto dei dispiaceri, dei crepacuori anche; ma pazienza! So che almeno voi altri mi volete bene.

La sora Giuseppina Dice bene, dice bene, sor Carlino.

25

Carlino La vede questa poveretta? Mi piglierei il suo male, per vederla guarita.

Màlia Ah, com'è buono, sor Carlino!

30

Carlino No, no, mi lasci dire.

Màlia Oggi, sa? È venuto lo zio prete.

Carlino Quel di San Babila? È parente di sua mamma, lo so.

35

Màlia È venuto perché, dice, da un momento all'altro possiamo morire.

Carlino Non dia retta. I preti dicono sempre così. Ma lei guarirà. Creda a me, che guarirà.

40

La sora Giuseppina Dio l'ascolti, caro lei! Non le pare? da un momento in qua essa ha migliore cera.

Carlino È vero, è vero.

45

La sora Giuseppina Vedi? te lo dicono tutti. Sta su allegra! allegra!

Màlia (dolcemente) Sì, mamma.

La sora Giuseppina Giacché c'è lei, sor Carlini, che le fa un po' di compagnia, vado un momento sulla porta per pigliare una boccata d'aria.

50

Màlia Povera mamma!

La sora Giuseppina (sottovoce) No! Ho paura che la sora Assunta mi faccia qualche pasticcio con quel benedett'uomo. Con permesso. (esce)

55

---

**10-11** la scampagnata] <sup>1</sup>> il San Giorgio in campagna.< <sup>2</sup>la scampagnata *agg. interl.* = T **19-21** due o tre volte] *agg. interl.* tristemente] *segue* >(Pausa) / Si rammenta quando gli ho dato quel garofano quella sera? / si sì mi rammento< *Dopo* tristamente *un segno* (1) *riporta a un brano cassato*: >(Pausa) / Màlia Si rammenta quando gli ho dato quel garofano quella sera? / Carlini Sì, me ne rammento. / Màlia (accenna di nuovo di sì col capo)< **21** Carlini... Ho avuto] >sì, sì me ne rammento< *agg. interl.* **36** altro] >tutti< **46** Dolcemente] <sup>1</sup>>tristemente< <sup>2</sup>dolcemente *agg. interl.* = T **53** Giuseppina... No] <sup>1</sup>>in aria di mistero< *agg. interl.* <sup>2</sup>(sottovoce) *agg. interl.* = T

65

70

75

80

85

Scena IX

Carlini e Màlia

5

Màlia Ah, sor Carlini, com'è buono a voler star con una povera malata!

Carlini Che dice? Che dice mai? Invece son contento. Lei lo sa che con lei ci sto tanto volentieri.

10

Màlia Lo zio prete dice che ora devo levarmi dal capo... ogni cosa.

Carlini Chiacchiere di preti, cara lei! Guarirà, guarirà, me lo dice il cuore.

15

Màlia Sì, sì Carlini!

Carlini Tutti noi! che erravamo tanto contenti prima! Si rammenta, eh, la sora Gilda?

Màlia (accenna col capo di sì!)

20

Carlini Che gli mancava qui, in casa sua, con tanti che gli volevano bene, tanto bene!  
Ah, sora Màlia! Quel crepacuore non posso mandarlo giù! – O cos'ha?

Màlia Nulla: nulla

25

Carlini Si rammenta? La vedevo qui, ogni sera, allorché tornava dalla maestra!  
L'aiutavo in qualche faccenda!...  
Tutto il giorno lavoravo contento pensando: ecco, stasera poi l'aiuterò in qualche faccenda!  
Si rammenta?

30

Màlia (tristemente) Sì, mi rammento.

Carlini Ah! sua sorella non ha il suo cuore, sora Malia! Siete nate tutte e due dalla stessa madre, ma il cuore che ha lei sua sorella non ce l'ha! Mi struggevo; gli volevo bene come le pupille degli occhi miei; mi sarei cavato il sangue dalle vene per far contenta lei; ma essa via! per un nastro, per un vestito nuovo, per un altro meglio di me che gli aveva detto le belle paroline, mi volta le spalle e buona notte! Io no! però! Se essa mi diceva "buona sera sor Carlini" mi sembrava una gran cosa!...

35

40

Màlia Sì, Sì!

Carlini Aveva la vera buona cena la sua sora Malia! La prima volta quando mi disse che mi voleva bene anche lei... Era di sera, come adesso... Lei era andata ad accendere il gas e sua sorella tornava a ripetere – Badi! badi! che può sentir la Màlia!...

45 Lei è buona, sora Màlia! Lei mi capisce e sa il piacere che mi fa a sfogarmi con lei come faccio ora!...  
Cos'ha? Non si sente bene?

Màlia No, no.

50

---

10 Con... tanto] <sup>1</sup>>qui ci sto< <sup>2</sup>con lei ci sto tanto *agg. interl.* = T 10-12 volentieri] segue >Màlia Si rammenta quando le ho dato quel fiore quella sera? / Carlini Sì sì mi pare< 16 Sì] <sup>1</sup>>Ahi< <sup>2</sup>Sì, *agg. interl.* = T 20 Màlia] segue >Sì, sì,< 25 Màlia] segue >Poveretto!< Nulla] segue >sor Carlini< 32 (tristemente)] *agg. interl.* 34 madre] <sup>1</sup>>sangue< <sup>2</sup>madre *agg. interl.* = T 38 Io... però] <sup>1</sup>>Ma< io no! <sup>2</sup>Io (I su i) no! però! (*agg. interl.*) però] segue >io sempre struggendomi per lei!< una... cosa!] <sup>1</sup>>che fosse un tesoro. Ma lei cos'ha?< <sup>2</sup>una gran cosa *agg. interl.* = T 40 Sì!... Sì!] <sup>1</sup>>Poveretto! Nulla nulla! Io così se mi rammento< <sup>2</sup>Sì!... Sì!... *agg. interl.* = T 42-45 Màlia... Lei è buona] <sup>1</sup>>avevo preso< *agg. interl.* <sup>2</sup>>Una sera, che non ne potevo più le presi la mano come a lei adesso, sotto il portico, prima che fosse acceso il gas. E le dicevo  
60 "Veda, sora Gilda? Veda.. Ed ella mi lasciava dire, e mi lasciava anche baciarle la mano. Ah, quanto gli ho voluto bene, sora Màlia! Guardi, adesso, >che< *agg. interl.* mentre le parlo, qui che non ci si vede bene, e lo vedo con quegli occhi... mi par di essere con lei >quell'altra [...]< *agg. interl.*, che parli, ed essa mi stia a sentire. Ah, quanto gli ho voluto bene a sua sorella! >sora Màlia< *agg. interl.* < <sup>3</sup>La prima volta quando mi disse che mi voleva bene anche lei... Era di sera, come adesso... Lei era andata ad accendere il gas e sua  
65 sorella tornava a ripetere – Badi! badi! che può sentir la Màlia!.. Ci penso sempre *agg. interl.* = T <sup>4</sup>>e anche le diedi un bacio qui, dietro l'androne, che essa [.....] ma per la gente che poteva passare< 45 Lei] <sup>1</sup>>Ella< <sup>2</sup>Lei *agg. interl.* = T piacere] <sup>1</sup>>bene< <sup>2</sup>>piacere< su bene <sup>3</sup>>[.....] piacere = T

70

75

80

85

Scena X

La sora Assunta, poi Gilda e la sora Giuseppina e detti.

5

La sora Assunta È qui, è qui.

Gilda (correndo a buttarsi nelle braccia della sorella) Màlia! Màlia!

10 Màlia Oh! Oh!

La sora Giuseppina (col grembiule agli occhi) Signore benedetto!

15 La sora Assunta Ve l'avevo detto; ve l'avevo detto che gliela facevamo in barba! (si asciuga gli occhi)

Gilda Oh, come sei ridotta, poverina!

20 La sora Giuseppina Adesso sta un po' meglio. Se l'avessi vista! È un mese che il medico va e viene!

La sora Assunta Non è nulla, non è nulla. Sono stata io stessa dalla sonnambula, e dice che guarirà.

25 Giuseppina Vedi, qui, c'è il sor Carlini.

Gilda Buona sera, sor Carlini

Carlini Riverisco, sora Gilda.

30

Màlia O Gilda! Come sono contenta!

La sora Assunta Io vado sulla porta perché non vorrei che arrivasse il guastamestieri. Se mai lo terrò a bada; e voialtri, quando sentite parlar forte, scappate sotto il portico.

35

La sora Giuseppina Va bene, va bene. Intanto faccio cuocere il riso.

40 25-27 guarirà] segue <sup>1</sup>>Era qui. Vedi qui c'è il sor Carlini< <sup>2</sup>>Gilda O sor Carlini, buona sera sor Carlini< agg. interl. inf. 31-33 Gilda] segue >La sora Giuseppina Vedi, che buon amico!< 35 guastamestieri] <sup>1</sup>>guastafeste< <sup>2</sup>guastamestieri agg. interl. = T

45

Scena XI

La sora Giuseppina al caminetto, Gilda e Carlini accanto alla Màlia

5 Màlia O Gilda! come son contenta!

Gilda Poverina! Come sei ridotta!

Màlia Hanno detto che guarirò

10

La sora Giuseppina (dal caminetto) Sì, sì, non ti stancare.

Màlia E verrai anche domani?

15

Gilda Sì, verrò ogni giorno.

Carlini Stia tranquilla, sora Màlia. Noi siamo qui vicino; ma lei stia cheta.

Màlia (fa cenno di sì col capo, sorridente mestamente)

20

Giuseppina (A Gilda) Vedi che buon amico il sor Carlini

Gilda Sì, è proprio un buon amico!

25

Carlini No, no, non ho fatto niente. Loro meriterebbero questo e altro. Per loro mi butterei nel fuoco.

Gilda Lo so, lo so.

30

Carlini E lei è stata sempre bene, sora Gilda?

Gilda Sì, grazie. E lei, sor Carlini?

Carlini Io? Cosa vuole... come un povero diavolo. Come uno che a nessuno gliene importa nulla.

35

Gilda Oh, che dice mai?

Carlini Lei però è sempre bella e fresca come una rosa.

40

Gilda Eh, caro lei!..

Carlini Sì, sì, mi lasci dire. Parliamo sempre di lei, qui con sua sorella e la sua mamma. Non è vero, sora Giuseppina?

- 45 La sora Giuseppina (dal camino) È vero, è vero.
- Gilda Lo so, lo so che siete tutti buoni!
- 50 Carlini Cosa vuole, sora Gilda. il cuore non si può cambiare da un momento all'altro, e gli amici non si dimenticano. Vengono le amarezze, vengono i dispiaceri; ma il cuore è sempre quello.
- Gilda dispiaceri ne abbiamo tutti
- 55 Carlini Che dispiaceri vuol mai avere lei? Lei bella! Lei senza fastidj! Lei che tutti quanti le vogliono bene!...
- Gilda Lasciamo questi discorsi!
- 60 Carlini Come? Non è contenta?
- Gilda Sì. Ma lasciamo stare!
- 65 Màlia Mamma, me la vorrai dare la medicina della sonnambula?
- Giuseppina Ma...
- Màlia Sì, mamma! Dice che guarirò!...
- 70 Carlini A me! a me! Mi diano il bicchiere
- Giuseppina Lì. Deve essere nella scanzia.
- 75 Gilda So io, so io dov'è (va a prendere il bicchiere)
- Màlia (contenta) Gilda lo sa!... Ecco, si torna come quando eravamo contenti qui, colla Gilda!...
- 80 Carlini Eran bei tempi quelli! (aiutando la Gilda a mescere la medicina nel bicchiere)  
Adesso lei avrà tante altre belle cose... Ma anche quelli erano bei tempi!
- Gilda (china il capo senza rispondere)
- 85 Carlini (c.s.) Che se ne rammenta ancora qualche volta?
- Gilda Eh!... Pur troppo!...

Che si rammenta quando l'aiutavo in qualche faccenda e ci vedevamo tutti i giorni?

90

Màlia Gilda!... Gilda!

Giuseppina (accorrendo) Cos'hai?

95

---

**17** a te] *cassato e riscritto in interlinea* = T vicino] <sup>1</sup>>accanto< <sup>2</sup>vicino *agg. interl.* = T **19-21**  
Giuseppina... abban] <sup>1</sup>>Giuseppina Vedi che buon amico il sor Carlini, che non ci ha abbandonati<  
<sup>2</sup>Giuseppina (A Gilda) Vedi che buon amico il sor Carlini che non ci ha abbandonati *agg. interl.* = T **23** Sì,  
è] *su* Lei c'è **23-25** amico!] *segue* >sor Carlini< **36** Gilda] *segue* >Non è vero. Non è vero.< **38** però] *agg.*  
**100** *interl.* = T **40** Eh] *su* Oh **50** le amarezze] <sup>1</sup>>i crepacuori< <sup>2</sup>le amarezze *agg. interl.* = T **52-54** tutti...]  
*segue* >caro lei< **73** dov'è] *cassato e riscritto in interlinea*.

105

## **TESTIMONE E**

*In Portineria*

Atto secondo

5

Interno della portineria. A destra un caminetto e poi la scala che mette alla soffitta. A sinistra una finestra che dà in corte. Più in là l'andito a vetri per cui s'entra nella casa. Accanto al camino una poltrona, un'ottomana e qualche seggiola; a sinistra un attaccapanni  
10 uno specchio e il tavolino del sarto; in fondo un cassettono e la scansia delle lettere. Un paravento dietro la poltrona. Un becco di gas acceso nel camino.  
Infondo, attraverso i vetri della finestra e dell'andito, si vedono a destra l'androne della casa, e a sinistra parte del portico, e il principio della scala, pure illuminata a gas.

15

---

**6** Più in là] <sup>1</sup>>In fondo, a sinistra< <sup>2</sup>Più in là *agg. interl.* = T **6** casa] *segue* >Attraverso i vetri della finestra e dell'andito si vedono infondo, a sinistra il portico e il principio della scala, e a destra l'androne della casa.< **9-10** In fondo... gas] <sup>1</sup>>e un altro nell'andito a vetri< <sup>2</sup>In fondo, attraverso i vetri della finestra e  
20 dell'andito, si vedono a destra l'androne della casa, e a sinistra parte del portico, e il principio della scala, pure illuminati a gas. *agg interl.* = T

25

30

35

40

45

Scena 1<sup>a</sup>

5 *Màlia* distesa sulla poltrona. *Assunta* in piedi accanto a lei, e il *Dottore* sull'uscio, per andarsene, accompagnato da *Giuseppina*

*Dottore* (colla mano sulla gruccia dell'uscio, e stringendosi nelle spalle, piano) Cosa vuole che le dica, cara lei? È giovane, e può tirare in lungo. Ma a buon conto, se vuole vedere il prete...

10 *Giuseppina* sbigottita, giungendo le mani) Oh Signore!

*Assunta* (a *Màlia* che è rimasta sgomenta, cogli occhi fissi in loro due) Dia retta a me! Dia retta a me!

15 *Dottore* No. Perché so come fate voi altri. Se campa è la Madonna che fa il miracolo; se muore l'ha ammazzata il medico. Con queste malattie di cuore non c'è da scherzare, da un momento all'altro. Io me ne lavo le mani (Esce)

20 *Màlia* (inquieta) Mamma, cos'ha detto il medico?

*Giuseppina* (afflitta, cercando di dissimulare la sua emozione) Nulla, figliuola mia. Che va bene. Va bene

25 *Màlia* (scuotendo il capo, penosamente) No, mamma. Non mi sento bene.

*Giuseppina* (cercando di rassicurarla, quasi colle lagrime nella voce) Non dubitare, che la Madonna farà il miracolo. Oggi è la festa di San Giorgio. Gli ho fatto voto che se guarisci, quest'altr'anno, andremo tutti insieme a fare il San Giorgio in campagna.

30 *Màlia* (assentendo col capo dolcemente con un sorriso pallido, come per illudersi anche lei.) Sì, mamma!

*Giuseppina* Sai... lo zio prete ha mandato a dire che vorrebbe farti una visita...

35 *Màlia* (sgomenta, fissandola in viso coi grandi occhi inquieti) Ah! Lo zio prete!... Non viene quasi mai!... Vuol dire che sto peggio, mamma!...

*Giuseppina* Ma no, cara!.. No!...

40 *Assunta* O Dico! Signore! I medici dicono sempre così per farsi merito ed essere meglio pagati...

Diano retta a me. Qui piuttosto ci vuole la sonnambula. Con tre lire e una ciocchetta di capelli appena, la sonnambula vi vede dentro e fuori come in uno specchio, quello che avete e quello che non avete, e vi spiattella subito il suo bravo consulto in due parole.

45

*Màlia* È vero, mamma?

50 *Assunta* Sì, sì, lasciate fare a me. Lasci che le tagli una ciocca di capelli, e in due salti vado e torno colla risposta della sonnambula (va a prendere le forbici dal banco).

*Giuseppina* (inquieta, fermandola) No, no, sora Assunta! Dicono che non è bene tagliare i capelli agli ammalati...

55 *Assunta* Eh, che diavolo!...

*Giuseppina* Sì. Dicono che la testa se ne va via dietro ai capelli...

60 *Assunta* Sciocchezze! La Dorina, che la conoscete tutti, sana e salva, non se n'è tagliati tante volte, per guarire dal brutto male? Anzi la sonnambula le fece trovare al Municipio un orecchino che aveva perso...

*Màlia* (rassegnata) Fate come volete. Fate tutti quel che volete...

65 *Assunta* Qui, che non si vedono... Mi lasci fare... Faccia conto che sono per l'innamorato (le taglia la ciocca) Le prometto che la sonnambula la rimette in gamba come lei e come me. O almeno, s'è destinata, non vi roviniate a spendere, tutta la famiglia, e a guastarle lo stomaco, con quelle porcherie. (Esce)

70

---

12-13 me] *su* Noi 29 il San Giorgio in campagna] <sup>1</sup>>la scampagnata< <sup>2</sup>Il San Giorgio in campagna = T 40  
meglio] *agg. interl.* pagati] segue >più cari< 63 per l'innamorato] *su* per un innamorato

75

80

85

Scena 2<sup>a</sup>

5                                    *Màlia e Giuseppina. Poi il Postino, la Signora e Angiolino.*

*Màlia* (dopo qualche istante di silenzio) Mamma, che ora è?

*Giuseppina* Il *Secolo* non l'ho sentito ancora.

10

*Màlia* (tristemente) La sora Giuseppina sarà andata a fare il San Giorgio anche lei.

*Giuseppina* (affettuosa, accarezzandola sui capelli) Quest'altr'anno, se Dio vuole, ci andremo tutti insieme.

15

*Màlia* (rassegnata, chinando il capo) Sì, mamma.

*Postino* (entrando) Posta! (Lascia delle lettere sulla tavola ed esce)

20

*Giuseppina* (Distribuendo le lettere nelle varie caselle, a *Màlia*) Vuoi vedere le figure dell'Illustrazione?

*Màlia* No, mamma. Sono stanca.

25

*Giuseppina* Così, stando a sedere. Dicevo per distrarti. (Sfoggia il giornale. Pausa)

*Màlia* (pensierosa) Mamma... perché vuole venire a vedermi lo zio prete?

*Giuseppina* (accorata) Ma per nulla, figliuola mia!... Non ti angustiare ora!...

30

*Màlia* (sempre triste, ma rassegnata) No, mamma. Fallo venire, se vuoi.

*Giuseppina* C'è tempo. C'è tempo.

35

(Pausa)

*Màlia* (inquietata) Mamma, guarda che ora è.

*Giuseppina* Adesso vedo. (Vedendo entrare la *padrona* di casa) La signora.

40

*La Signora* (dall'uscio, senza entrare) E così, come va questa ragazza?

*Giuseppina* Come Dio vuole, signora mia. Eccola lì.

45

*La signora* C'è stato oggi il medico?

*Giuseppina* Sì signora. È venuto adesso. Dice sempre le stesse cose. Che posso farci, Madonna santa?... La Madonna deve fare il miracolo.

50 *La signora* Sì, sì, poveretta. Buona sera (Esce avviandosi per le scale)

*Màlia* Riverisco, sora padrona.

55 *Giuseppina* (a Màlia teneramente) Vedi, vedi, lo dicono tutti che la Madonna farà il miracolo.

*Màlia* (dolcemente, accennando col capo) Sì, mamma.

60 *Giuseppina* Hai bisogno di niente, ora?

*Màlia* (come sopra) No, mamma, di niente.

*Giuseppina* Allora vado (Vedendo entrare Angiolino) Allora vado un momento, mentre c'è qui il sor Angiolino.

65 *Angiolino* (entrando) Riverisco. Come va oggi?

*Màlia* Bene. Grazie, sor Angiolino

70 *Angiolino* La cera non c'è malaccio, sora Màlia. Tanto meglio. L'Assunta è andata per lei dalla sonnambula.

*Màlia* Sì. Dio gliene renda merito.

75 *Angiolino* Niente, niente. Lei si merita questo e altro.

*Màlia* Dio gliene renda merito di tanta gentilezza a tutti loro del vicinato

80 *Angiolino* Lo sa, lo sa che le vogliamo tutti bene nel vicinato! Magari la Assunta le portasse una buona risposta

*Màlia* La Madonna farà il miracolo.

85 *Angiolino* Sì, poveretta. Il Purgatorio l'ha avuto qui, lei. (a Giuseppina che rientra) Dicevamo, sora Giuseppina, magari la sonnambula le mandasse una buona risposta.

*Giuseppina* Magari, caro lei!

90 *Angiolino* Sì, sì, se ne son viste tante! Lei è giovane e guarirà. Mangiare, bere, e stare allegri. Ecco quel che ci vuole. Me ne vado perché ho da fare. Riverisco.

*Màlia* Riverisco, sor Angiolino

*Giuseppina* Buona sera, buona sera (Angiolino esce)

95

*Màlia* (s'asciuga gli occhi col fazzoletto)

*Giuseppina* (accorata) Perché piangi adesso, sciocca?

100 *Màlia* Niente, mamma!... Sono contenta anzi... perché vedo che mi vogliono bene... tutti quanti... ora che sono malata...  
...tutti quanti mi vogliono bene...

*Giuseppina* (accarezzandola) Sì, cara, sì!

105

*Màlia* Ma guarirò, è vero?... È vero che guarirò? Non sto tanto male poi?...

*Giuseppina* No! No!

110 *Màlia* (accennando col capo, con un sorriso triste) Anch'io vi voglio bene... a tutti... tutti quanti...

*Giuseppina* Sta quieta ora, chè il dottore ha detto di non pensare a nulla.

115 *Màlia* Come posso fare, mamma?

*Giuseppina* E tu fallo!

(Pausa. Giuseppina prepara la minestra al caminetto)

120

*Màlia* Mamma, il babbo che non viene ancora?

*Giuseppina* Ora viene. Ora viene.

125 *Màlia* Non lo sgridare, poveretto... Ha tanti crepacuori qui!.. Lo fa per questo, che non ci regge, poveretto!... Tu no, mamma! (sorridente dolcemente con tristezza) Tu ci sei avvezza a tribolare!... In causa mia anche, povera mamma!...

*Giuseppina* (colle lagrime agli occhi) Guarda ora che mi fai andare in collera!

130

*Màlia* No, mamma, sto zitta.

(Pausa)

135 *Màlia* Mamma, il riso l'hai messo a bollire?  
*Giuseppina* Sì, sì, l'ho messo.  
*Màlia* Io non posso aiutarti, vedi...  
140 *Giuseppina* Quest'altra adesso!...  
*Màlia* No... Dico perché quando sarò guarita voglio fare tutto io in casa  
145 *Giuseppina* Sì, figliuola mia.  
*Màlia* (sorridente dolcemente, e accennando col capo) E star sempre con te e col babbo...  
finché sarò vecchia... Capisci?  
150 *Giuseppina* Sì, sì, sta quieta.  
*Màlia* (chinando il capo, con una tinta di modestia) Capisci?... Non vi lascerò mai soli...  
Non mi mariterò!..  
155 *Giuseppina* (impazientita) O Signore Iddio! Che discorsi!... Apposta per tormentarti...  
*Màlia* No, mamma. Non mi tormento.  
(Pausa)  
160 *Màlia* (scoppiando a piangere) Mamma, quando non ci sarò più, e non mi vedrai più qui,  
come farai tutta sola?  
*Giuseppina* (scoppiando a piangere anche lei) Ah, senti, Màlia!  
165 *Màlia* (stringendole la mano, e tenendola vicina) No, mamma! Sto cheta. Guarda.  
(Pausa)  
170 *Màlia* La Gilda ha mandato oggi a vedere come stavo?  
*Giuseppina* Sì, Ha mandato anche venti lire.  
*Màlia* Perché non è venuta lei, mamma?  
175 *Giuseppina* (sospirando) Ah, Signore!  
*Màlia* (supplichevole) Bisogna che venga lei, mamma! Bisogna perdonarla!..

180 *Giuseppina* (piangendo) Sì... io le ho perdonato... sì...

*Màlia* E anche il babbo... bisogna che la perdoni... glielo dico io... quando starò meglio... Sarà contento allora, poveretto... e la farà a me questa grazia, povera Gilda!...

185 *Giuseppina* (abbracciandola) Cara! Cara! Un vero angioletto sei!

*Màlia* (dopo un momento di esitazione) E il sor Carlini non s'è fatto vedere oggi, mamma?

190 *Giuseppina* È andato in campagna con gli amici, a fare il San Giorgio.

*Màlia* (sorridente dolcemente) Se guarisco, quest'altr'anno andremo tutti insieme a fare il San Giorgio? Non è vero?

195 *Giuseppina* Sì, figliuola mia.

*Màlia* E il sor Carlini anche lui?

*Giuseppina* Sì, sì, anche lui (Vedendo entrare Don Gerolamo) Oh, ecco qui tuo zio. Riverisco, don Gerolamo. (*Màlia* sbigottisce e si scompone in viso)

200

---

9 (tristemente)] *agg. int.* 11-12 andremo... tutti] >anche noi< 36 padrona] *cassato e riscritto* 51 (teneramente)] >< 56 bisogno di] *segue* >qualche cosa?< 89 sor] *su sua* 93 s'asciuga] *cassato e riscritto* 95 (accorata)] *agg. interl.* 131 *Màlia*] *segue* >Mamma< 149 mariterò!...] ! *su* ? 151 Iddio!... Che] Iddio *su* Oddio 160 Ah] *segue* >Malia< 174 Bisogna] *segue* >che faccia la pace col babbo< 176 Le ho] <sup>1</sup>>Le perdo< <sup>2</sup>io *agg. interl.* = T 179 poveretto] *su babbo* e] *segue* >me< 187 anno... andremo] >< 195 e si] *segue* >altera<

210

215

220

Scena 3<sup>a</sup>

*Don Gerolamo e dette*

5 *Don Gerolamo* Buona sera, buona sera. E così? Come va questa figliuola?

*Giuseppina* Come Dio vuole! Eccola lì, poveretta.

*Don Gerolamo* Ho sentito che sta poco bene, e sono venuto a vederla.

10

*Màlia* Mamma, perché piangi?

*Don Gerolamo* (a *Giuseppina*) Perché piangi, sciocca? Vedi che tua figlia ha più giudizio di te? Bisogna fare la volontà di Dio, e pigliarsela in santa pace.

15

Sentiamo, cos'ha detto il medico?

*Giuseppina* Tutti impostori, cugino mio. È un pezzo che va e viene senza concludere nulla.

*Don Gerolamo* Il vero medico è lassù; il medico per l'anima e pel corpo. Lasciate fare a lui, che sa quello che fa.

20

*Giuseppina* Ah, Don Gerolamo! Come parla bene!

*Don Gerolamo* E quell'altra disgraziata, ch'è anch'essa sangue vostro?

25

*Giuseppina* Ah, poveretta ma! Che spina! Che crepacuore anche quell'altra!

*Don Gerolamo* Sicuro, sicuro. Quando l'incontro mi sento il rossore al viso... Vesti di seta, penne sul cappello. Un disonore per tutto il parentato. Suo padre che non ci pensa?

30

*Giuseppina* Non vuol più vederla. Non vuole sentirne parlare. Come se fosse morta, vede!

*Don Gerolamo* Avrebbe fatto meglio ad aprire gli occhi prima.

35

*Giuseppina* Ah, Don Gerolamo! Quanto sono disgraziata!

*Don Gerolamo* Anche lui non ha dato il buon esempio! Basta, che il Signore gli tocchi il cuore a tutti e due.

40

*Giuseppina* Il cuore l'ha buono la mia Gilda... Ci ha soccorso anche di nascosto, quando ha potuto, nella malattia di questa poveretta.

*Màlia* Mamma, vorrei parlare allo zio prete... da sola a sola... No, mamma! Non piangere di nuovo!

45

*Giuseppina* (facendosi forza, col grembiule agli occhi) No, no... Vado qui un momento... sulla porta... Vedi, non piango... (Esce)

50

---

**15** Sentiamo] Sen *su* Ven cos' *su* [...] **22** Ah] *su* Oh **24** disgraziata,] <sup>1</sup>>poveretta< <sup>2</sup>disgraziata *agg. interl.* = T **28-29** seta,] *segue* >[...]< **31** sentirne... parlare] sentirne *su* sentire esempio] *segue* >alla figlia!< **40** la mia Gilda] <sup>1</sup>>quella poveretta< <sup>2</sup>la mia Gilda *agg. interl.* = T **43-44** Non] *su* non

55

60

65

70

75

80

85

Scena 4<sup>a</sup>

*Don Gerolamo, Màlia e poi Giuseppina*

5 *Don Gerolamo* Brava! brava! Tu sei stata sempre una buona figliuola. Il Signore può farti la grazia di guarire; ma è sempre meglio essere apparecchiati a fare il suo volere. Possiamo tutti morire da un momento all'altro

*Màlia* (assentendo col capo, triste e rassegnata) Sissignore.

10

*Don Gerolamo* Ora di, che sto ad ascoltarti.

*Màlia* (come sopra) Sissignore... Sì...

15 *Don Gerolamo* Cos'hai da confessare?...

*Màlia* Non so... Non so come dire...

20 *Don Gerolamo* Vediamo, vediamo. Cosa ti sta sulla coscienza? Qualche mancanza verso i genitori o verso il prossimo. Qualche peccatuccio di gioventù...

*Màlia* Sissignore... Ho un rimorso qui, sulla coscienza... Un rimorso grande...

25 *Don Gerolamo* La misericordia di Dio è più grande ancora, figliuola mia! Diglielo a lui, e domandagli perdono.

*Màlia* Sissignore!... Gli domando perdono!...

Tanto gli domando perdono!...

30 *Don Gerolamo* Poveretta!.. Di su, figliuola mia, di su.

*Màlia* (Smorta in viso, sbigottita) C'era un giovane.... che gli volevo bene...

*Don Gerolamo* Questo non è peccato, se c'è la volontà di Dio e dei genitori.

35

*Màlia* Nossignore... Loro non sapevano nulla... Nessuno lo sapeva... Fu col vederlo qui, per casa... che aveva da fare lì, nel magazzino... Poi, col tempo ch'ero malata, egli prese a venire anche la sera... Lì, dov'è adesso vossignoria... Veniva a leggere il giornale... o portare qualche regaluccio... e si stava a chiacchierare... Così, vedendo ogni sera la Gilda ch'era tornata dalla maestra... s'innamorò di lei invece...

40

*Don Gerolamo* E tu cos'hai fatto?

*Màlia* Niente

45

*Don Gerolamo* Ma la Gilda?

*Màlia* La Gilda?... Non so... Gli avrà voluto bene anche lei... (accennando col capo, accorata)

50 anche lei!... Perché egli è così buono!... Ma a me nascondevano ogni cosa... per non darmi quel crepacuore... vedendomi così malandata... Ma infine si venne a scoprire... (arrestandosi soffocata dall'emozione)

*Don Gerolamo* Pazienza, figliuola mia! Su, fatti animo.

55

*Màlia* (rassegnata) Sissignore... Allora la Gilda se ne fuggì...

*Don Gerolamo* Con quel giovane?

60 *Màlia* Nossignore, con un altro... perché c'era stata una scena ed ella mi disse... Te lo lascio... Vado a rompermi il collo...

*Don Gerolamo* Ah, poveretta! Rassicurati che il Signore non te lo metterà a carico. E quel giovane gli vuoi bene ancora?

65

---

6 apparecchiati] <sup>1</sup>>pronti< <sup>2</sup>apparecchiati *agg. interl.* = T 22 coscienza... Un] >Don Gerolamo< 33-34 bene] *segue* >tanto bene<!... 59 scena] *segue* >fra essi due<

70

## **TESTIMONE F**

*Gilda* (impaziente) Nulla. Mi lasci stare.

5 *Carlini* (in tono di rimprovero) Basta volermi bene!...

*Gilda* Bella consolazione!

*Carlini* (Mortificato) Non gliene importa più, eh? Dica?

10

*Gilda* Dico, bella consolazione!

*Carlini* Ah! Una volta non mi parlava così!...

Vuol dire che non è più quella di una volta...

15

*Gilda* (Perdendo del tutto la pazienza) Senta! Mi lasci in pace adesso!...

*Carlini* Ah! Bene!... La lascio!...

20 *Gilda* Bene

*Carlini* La lascio... Ma prima voglio dirle il fatto mio!...

*Gilda* (bruscamente) Ah, son stufa, senta!

25

*Carlini* (rimasto un momento sconcertato, con esplosione di collera, strappandosi di capo il berretto) Sono un asino!... Una vera bestia! (Entra furibondo nel magazzino)

*Gilda* (Va ad accertarsi che non stia a spiarla dalla porta socchiusa. Poi guarda in alto verso la finestra; lascia la secchia accanto all'uscio della portineria e s'avvia [...] e di fretta verso le scale).

30

---

11 parlava] *su* trattava = T

35

40

45

Scena 10<sup>a</sup>

*Flori*, uscendo dalle scale con una borsetta in mano, e *Gilda*

5

*Gilda* Bravo! Mi hai fatto aspettare un'ora lì!

*Flori* E grazie! Mentre son tornato qui apposta per te! (Comicamente, prendendole con due dita la

10

15

20

25

30

35

40

45

*Gilda* (bruscamente) Nulla. Mi lasci stare!

*Carlini* (in tono di rimprovero) Basta volersi bene!...

5 *Gilda* Bella consolazione!

*Carlini* (mortificato) Non gliene importa più eh?  
Dica...

10 *Carlini* Dico, bella consolazione!

*Carlini* Ah! Una volta non parlava così!...  
Vuol dire che non è più quella di prima!...

15 *Gilda* (impaziente) Senta! Mi lasci in pace adesso!

*Carlini* Ah!... Bene... La lascio...

*Gilda* Bene.

20

*Carlini* La lascio!... Ma prima voglio dirle il fatto mio!...

*Gilda* Ah! Sono stufa, sa!

25 *Carlini* (rimasto un momento sconcertato, con esplosione di collera, strappandosi di capo il berretto) Ecco!... Sono un asino!... Una vera bestia!... (Entra nel magazzino sbattendo l'uscio.)

30 *Gilda* (S'avvia colla secchia verso il portico, sempre guardando sospettosa verso il magazzino, perché *Carlini* non stia a spiarla; dà un'occhiata in portineria, attraverso i vetri, posa la secchia accanto all'usciale, e s'avvia di fretta verso le scale.)

35

40

Scena 10<sup>a</sup>

*Flori e Gilda*

5 *Flori* (venendo dalle scale, e facendole segno col dito sulle labbra) Piss! Piss!

10

15

20

25

30

35

40

guancia) E no!... (Guardandosi intorno sospettoso) Senti?? Chi c'è di là?

*Gilda* Nessuno... Mia sorella...

5 *Flori* (L'abbraccia in fretta le da un bacio)

E due! Il bicchiere della staffa! Né vista né udita. Addio. (Per avviarsi)

*Gilda* Hai voglia di scherzare anche adesso!

10 *Flori* (comicamente) Ah, lo chiami uno scherzo? (leva di tasca in fretta il fazzoletto, e si asciuga gli occhi) Ah! (Mutando tono, e in fretta) Ora non mi far perdere il treno...

*Gilda* Tornerai presto almeno? Giura!

15 *Flori* (leva una mano al cielo, e poi se la mette sul cuore, sempre cercando di svincolarsene)

*Gilda* Fra un mese al più tardi, hai detto?

20 *Flori* (Accenna di sì col capo e con tutta la persona, frettoloso). Le dà un colpetto sul dorso) E allegra!

*Gilda* (fra triste e sorridente) Portami via con te!..

25 *Flori* (aprendo la borsetta) Se c'entri!.. Non è mica il denaro che m'incomoda, vedi!

*Gilda* (minacciandolo col dito) Se non torni presto verrò io a raggiungerti, sai!

*Flori* Eh?... Va benissimo, è inteso! Eccoti le chiavi intanto. Le chiavi del mio cuore.  
30 (Vedendo venire la Màlia) E tanti saluti alla sua mamma! (Esce)

---

5 le] su che 11 e in fretta] agg. interl. 22 via] su con

35

40

45

Scena 11<sup>a</sup>

*Malia e Gilda*

5 *Gilda* (bruscamente) Ah! Eri li ad ascoltare?...

*Màlia* (confusa) Io... no...

*Gilda* Non me ne importa, sai!

10

*Màlia* Oh, Gilda... Perché?...

*Gilda* Non me ne importa! Va pure a dirglielo al

15

---

1 Scena 11<sup>a</sup>] *agg. interl.*

20

25

30

35

40

*Gilda* (agitata) Ti ho aspettato un'ora lì!... stavo per correre alla stazione se non ti trovavo...

*Flori* Sì sì! per carità... Vedi che son venuto apposta... per salutarti!...

5

*Gilda* (piangendo) Come farò? Come farò?

*Flori* Zitta!... Mi avevi promesso d'esser ragionevole!... Bada! Bada!

10

*Gilda* Non me ne importa, oramai! Non m'importa di nulla!

*Flori* Via, un mese poi non è un'eternità!... Tornerò presto... ti giuro!

*Gilda* E se non torni?

15

*Flori* Oh, che sciocchezze!

*Gilda* Portami via! Portami con te!...

20

*Flori* Non posso, lo sai... Tornerò presto... verrai a trovarmi nel mio nuovo alloggio...

*Gilda* Portami via!... Tanto, bisogna che vada fra poco!... Qui non potrei starci!...

*Flori* Ma che dici? Perché?...

25

*Gilda* Tu lo sai il perché!

*Flori* Diavolo! Diavolo!..

30

*Gilda* Quando lo sapranno i miei genitori!...  
Meglio che mi butti nel naviglio!...

*Flori* Diavolo!... Tornerò presto ti dico!... Bada! Bada!  
(Esce in fretta vedendo venir la Màlia.)

35

Scena 11<sup>a</sup>

*Màlia e Gilda*

40

---

34 Màlia] *su sora*

45

*Màlia* (sconcertata) Come?

*Gilda* (risoluta) No. Non può essere!

5 *Màlia* Ti vuole tanto bene!..

*Gilda* Grazie. Bontà sua. Vuol dire che non me lo merito

*Màlia* (timidamente) Gliene volevi anche tu allora...

10

*Gilda* Allora era allora!

*Màlia* Oh poveretto! Come farà?...

15

*Gilda* (Pigliandole la fronte fra le mani e guardandola amorosamente negli occhi) Come farà?... Tu sei una santa, vedi! (Abbracciandola) Perdonami! Perdonami, *Màlia*! Ho tanti dispiaceri!

*Màlia* Ma dì, cos'hai?

20

*Gilda* Nulla, non te lo posso dire, a te che sei una santa... Digli piuttosto che non può essere, a lui... che non me lo merito... Diglielo tu...

*Màlia* (sbigottita) Oh, no!... Io no!...

25

*Gilda* Diglielo tu... Digli che ho promesso a un altro... che non voglio niente... Digli che sarebbe meglio rompermi il collo...

*Màlia* (vedendo venir Giuseppina) Ah!... Mamma! Mamma!...

30

Scena 11<sup>a</sup>

*Giuseppina* *Màlia*, *Gilda* e poi *Carlino*

35

40

Gilda (irritata a MÀlia) Ah! Eri l' a spiarmi!

MÀlia (pallida e sconvolta in viso) No!.. Ti giuro!...

5 Gilda Non me ne importa sai!

MÀlia Ti giuro che non sapevo...

10 Gilda Va ad accusarmi alla mamma! Vuol dire che quello che dovrò fare presto o tardi lo farò subito! Andrò a rompermi il collo!

MÀlia No, senti!...

15 Gilda Va pure a dirglielo al sor Carlini! Non me ne importa!

MÀlia Io, Gilda?...

Gilda Sì, ti pare che non lo sappia? Guarda, sei pallida!

20 MÀlia No, Gilda!... Ti giuro!... (scoppiando in lagrime) Come mi tratti male

Gilda Vedi, sono cattiva anche! Lasciami rompere il collo  
Tu sei una santa, lo so! Io non valgo niente. È meglio rompermi il collo.

25 MÀlia (giungendo le mani) Senti!... Sentimi, Gilda!... Come se ti parlassi in punto di morte!... Sai che sono stata in punto di morte!... Io non ti ho fatto nulla!... Nulla, ti giuro!... Veniva a vedermi perché ero malata... Nient'altro, ti giuro!... Non gli ho detto mai una parola sola!... Mai!... Vuol bene soltanto a te!... Tanto te ne vuole! (scoppia a piangere!)

30 Gilda Tu sei una santa, lo so!... Io non valgo niente...

Malia

35

---

22-23 cattiva anche...Tu sei una] Lasciami rompere il collo *agg. interl.* =

